











Moretti 16/2/10

DE' ECRETI RATIONALI.

llentiſs. Dottore, e Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

IBRI CINQVE.

de' quali ſi trat creti più impor- lla professione ale. gnano molti ſe- partenenti alla , & ſimostra il 'eſercitarla. ontengono i ſe- veri, & più ap- prouati nell'arte dell'Alchimia.

IV. Si ſcriuono molti Bellerti, che vſano le donne per apparer belle.

V. Si comprendono i ſecreti più notabili in diuerſe arti, & eſercitij.

Con la Tauola di tutti i Capitoli.



N VENETIA, M. DC. XXXX.
Appreſſo Ghirardo Imberti.




WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALL'ILLVST.MO
ET ECCELLENT.MO
SIGNORE,
IL SIG. MARCANTONIO
COLONNA.

Duca di Tagliacozza, e di Palliano, Marchese di Cade. Gran Contestabile del Regno di Napoli, e Generale di sua Santità.

LEONARDO FIORAVANTI.

CInque cose, Illustriss. & Eccellentiss. Signor mio, sono necessarie a quei, c'hanno il carico di gouernare, diffendere, & conseruare le Republiche, & comandare nelle guerre. La prima delle quali è la gratia del nostro Signor Dio; percioche egli è quello, che ci dona intelletto, sapienza,

& forteоꝫa per buon gouernatore. La seconda è il sauio, & maturo cpnsiglio, perciochе senza di questo la forteuza uon vale, il sapere non ha luogo, & il volere non si può eseguire. La terza, e l'vbidienza senza laqual non si può mandare ad effette cosa niuna. La quarto, è la scienza; percioche coloro, che non hannola scienza delle cose, non poßono mandare i loro negootij al desiderato fine. La quinta, & vltima, è la esperienza, la quale è maestrv di tutte le cose, & senza essa il consiglio non giouària, la vbbidienza non si potrebbe hauere, & la scienza sarebbe dulla. Et però conoscendo io, Illustriß. & Eccellentiß. Sig. mio, essere in voi tutte le sopradette cose; percioche come fedel Christiano hauete, & sempre haueste il nome dello eterno Iddio in grandissima riuerenza; sete di sauin, & maturo consiglio: sempre foste, & hora più che mai sete obedito da vostri popoli:

hauete

*hauete la ſcienza per bene indrizzare i vo-
lſtri negotij; & hauete la eſperienza di tutte
e coſe neceßarie al buon gcuerno, & per tan-
to mi è parſo conueniente coſa il dedicarui
queſto mio Libro, sì per le ſudette qualità
cce in voi ſono, come anco per Illuſtrare le
mie fatiche, ool nome d'vn tanto Signore.
Mi è parimente parſo, che tal dedicatione ſi
conuenga, più a voſtra Signoria Illuſtriß.
& Eccellentiſſima, che a quall'altro Signor
ſi voglia, conciosia che niun'altro ho mai cono-
ſciuto, che tanto ſi diletti d'inueſtigare li ſe-
creti più importanti nella Militia, come verbi
gratia ſono i diuerſi modi da fare fuochi arti-
ficiati, il modo di vittouagliare vna Fortez-
za, con molti artificij di guerra così maritima
come terreſtre, & molt'altri ſecreti d'impor-
tanza, quai tutti ſi trouceranno nel preſente
Compedio di Secreti Rationali, & perche ſon
già molti anni ch'io ſon ſtato affettionaſſimo*

 a V. S.

a V. S. con desiderio grande di seruirla, ne mai mi s'è appresentata causa sufficiente da farle conoscere il mio buon' animo, hora mi è parso dedicarle questo mio Libro, qual si degnerà accettarlo con quel lieto cuore, che da me le vien presentato, percioche sarà a me fauor singolarissimo, & a lei sarà di molto contento, conciosia che vi trouerà dentro molte cose da poterle applicare al suo raro, & diuino ingegno, & con tal fine supplico quella a conseruarmi nella sua buona gratia; & a valersi di me, in ogni occasione, che sempre mi trouerà prontissimo alli suoi seruigij.

Di Vinegia, l'anno. 1571.

RA-



RAGIONAMENTO DEL'AVTTORE A I LETTORI.



TRà tutte le cose marauigliose del mondo, le più apprezzate son quelle, che appresso gli huomini rendono maggior marauiglia come furono le piramide d'Egitto, il Tempio di Diana, il Coliseo di Roma, la colonna Traiano, la guglia di Cesare, il Colosso di Puola, le terme di Diocletiano, & infinitissime altre cose, che sono state al mondo, di grandissima marauiglia, che hanno fatto stupire ciascuno che le ha viste, & considerate, &

oltra di ciò sono stati sapientissimi Filosofi, come Platone, Aristotile, Diogene, Pitagora, Apollonio Tianeo, Tolomeo, & vn numero grandissimo, qual lascio per breuità. Sono di più state infinite arti, & scientie di gran marauiglia; ma tutte sono state nulla rispetto alla nostra vera, & esperimentata medicina: percioche le piramide di Egitto, il Tempio di Diana, il Coliseo di Roma, la colonna di Traiano, la guglia di Cesare, il Colosso di Puola, & le terme di Diocletiano, sono state tutte cose artificiate, & fatte da gli huomini, & distrutte dalla natura, & Platone, Aristotele, Diogene, Pitagora, Apollonio Tianeo, & Tolomeo sono stati speculatori, & inuestigatori delle cose naturali. Ma la nostra medicina ha passato tutte le sopradette cose, poi che per speculatione, & inuestigatione ha ritrouato tanti belli ordini, & modi da sanare gli huomini, & donne del mondo, da tante varie, & crude infermità come gotte, quartane, difficoltà d'orina formicula, scrofole, & infinite cose qual lascio di dire, per esser scritte ne gli altri miei libri,

cose veramente degne da essere, messe in gran consideratione appresso ogni sorte di gente, poi che con tanta facilità, & breuità riducono gli infermi alla loro pristina sanità, & chi volesse certificarsi se egli è cosi, legga il nostro Thesoro della vita Humana, che trouarà in esso tanti esperimenti, che sarà cosa marauigliosa, & chi vorrà vedere le nostre nuoue inuentioni, legga il nostro Specchio di scientia vniuersale, che trouarà cose di gran marauiglia, si che Lettori miei carissimi, se desiderio hauete de sapere, che cosa sia la verità della nostra medicina, leggete tutti li nostri volumi, & consideratelì bene, se volete venire in consideratione del tutto, & se darete opera all'arte destillatoria, trouerete cose di tanta grandezza, che farete stupire il mondo, facendo sapere ad ogn'vno, che sotto tale arte sono nascosti tutti gli alti, & gran secreti della medicina, & chi tal secreti saperà scoprire sarà felice al mondo, & tutto questo ho voluto dire accioche ogn'vno possi venire in cognitione d'vn cosi magisterio, e seruirsene in ogni sua occorrenza, cosi come al presente

molti

molti fanno in diuerſe città, & luochi del mondo, che col mezo della noſtra dottrina non ſolamente ſanano gli infermi, ma riſuſcitano quei, che ſono già quaſi morti, mediante il diuino aiuto, & col mezo delle noſtre nuoue inuentioni, da noi ſcritte, & poſte il luce.



Della

Della grandezza della nostra medicina, e degli huomini che essercitano quella.


On è dubbio alcuno, che la nostra nuoua medicina non sia vnica, & rara al mondo, percioche ella è speculata con gran sottilità, scritta con ragione, dimostrata per essempij, & approbata dalla esperienza, cose tutte senza dei lequali così la medicina come la cirugia, & altre scientie, non profittarieno cosa niuna: & che ciò sia il vero, ogn'vno può vedere, che tutte quelle scientie, che non sono ben speculate, & considerate, sono di poco momento; quelle che sono scritte senza ragione, non vagliono niente, quelle che non sono dimostrate con essempij, con difficoltà si possono intendere, & vltimamente quelle che non sono approbate dalla esperienza non le dobbiamo credere, essendo che la esperienza è maestra dell'arti, & è quella, che fa certe, & chiare tutte le cose dubiose, & essendo così possiamo dire con verità che essa nostra medicina sia non solamente vera, & certa: ma oltra modo necessaria, per la salute vniuersale di ciascuno, come ben dal te-

stimo-

Discorsi in materia della sal ute di qual si voglia armata, cosi da mare, come da terra.



SOgliono patire gli esserciti cosi maritimi come terrestri varie, et diuerse sorti di infermità; ma le più communi sono queste, cioè febri pestilenti, terzane, et continue, & oltra le febri sogliono patir flussi di corpo, frizzate, archibusate, & ferite, qual tutte infermità sogliono far gran ruina ne gli esserciti, come dalla esperienza si è visto nei tempi passati, come nell'impresa di Tunesi, quando Carlo Quinto Imperatore fu espugnato, che nell'essercito fu cosi gran flusso, che la maggior parte morirono nella guerra, che esso Imperatore fece nell'Alemagna, vi furono cosi crudel febri continue, che la maggior parte passorno a miglior vita. Nella guerra di Africa del 1551. fu cosi gran flusso, che se Iddio, & li rimedij nostri non fossero stati, pochi ne sarieno campati, & vi furono tanti

feriti,

feriti, che fu cosa di stupore, ma con li nostri rimedij subito sanarono quasi tutti. Alla guerra di Massimigliano Imperatore in Ongaria contra il Turcho, furono cosi grandi le febri pestilentiali è flusso di corpo, che pochi ne camparono. Nella guerra di Francia de. 70. furono febri continue, & feriti, che di cento Italiani, che vi erano, non ne camparono sei, & vltimamente nell'armata della Serenissima, & sempre felicissima Signoria di Venetia l'anno 71. per causa di febre pestilente ne morsero vn numero grandissimo; come ben è noto al mondo, si che da questo si può conoscere di quanta importanza sieno le infermità ne gli esserciti, percioche amazzano le genti, indeboliscono le forze, & sono causa di far perdere gloriose imprese, & per tanto mi ha parso di racordare al mondo, & massime a quelli che hanno il carico, & la cura de gli esserciti, vn bellissimo ordine da medicare li suoi soldati: che mediante la diuina bontà, &

il

il nostro raccordo, pochi ne moriranno. Bisogna dunque fare in questo modo, cioè il primo giorno che vno si sente grauato da febre, salassarlo sotto la lengua, & 12. hore dapoi, darli vna presa del nostro diaromatico, & appresso tre siroppi solutiui, scritti nel nostro Capriccio Medicinale, & fra tanto vngerli il stomaco con il nostro olio incompostibile, & darli cibi recipienti, & buon notrimento, & ciò facendo si sanaranno tutti con gran breuità, che il mondo si stupirà. Et nelli feriti vnir le parti, & medicarle con la nostra quinta essenza, balsamo, et magno licore, come più oltra dimostrarò, et con tale ordine, si faranno miracoli al mondo in materia di ferite. Quanto i flussi, il rimedio è scritto nel nostro Tesoro della Vita Humana, e chi vorrà far giuditio dell'infermità, veda li nostri Aforismi nel Reggimento della Peste, et così hauerà il compimento di tutta la nostra dottrina, e saperà cose alte, & grandi da far stupire il mondo.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che nella preſente opera ſi contengono.

Tauola del Primo Libro.

Tauola del Secondo Libro.

A fa-

D'al-

Tauola del Terzo Libro.

gi-

Del

che

del

Tauola del Quarto Libro.

Del

Tauola del Quinto Libro.

Del

Del

Del

per

Il fine della Tauola.



ALL' ECCELL.MO ET VIRTVOSISS.MO HVOMO,

L'Eccellente Dottore, & Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.



Cosi grande il nome, & sono tante l'esperienze, che di Vostra Signoria Eccellentiss. si veggono in queste nostre bande, che ogn'uno ne resta marauigliato, maßime per eßersi sanati molti delle gotte, cattari, emorroidi,

quar-

quartane, & molte altre infermità, che i nostri Dottori medici si confondono in curarle, & alcuni hanno confeßato non saperle sanare, & in questa nostra città di Milano, e vn virtuoso, & raro barbiere, chiamato Pietro Aurelio Cribello, ilquale vi predica, & con li vostri diuini rimedij fa grandissime esperienze nella città, & vn Dottor di medicina, chiamato il S. Gio. Tomaso Lampognano parimente predica le vostre rare virtù, & qualità. Vi è vn Dottore medico, chiamato il S. Tiburtio Visconte, qual dice eßere capitato a Venetia infermo, & che staua molto male de gli occhi, & credeua perderli ma che V. S. E. l'ha liberato con tanta facilità, & prestezza, che è cosa da non credere & questo hormai ha empiuto tutto Milano di tale esperienza. Di modo che V. S. è in tanto predicamento quà, che ogn'vno l'adora, & essendo così, supplico ancor'io la sua innata bontà, e cortesia a degnarsi mandarmi

vn

un poco del rimedio delle gotte, perche io sono tormentato da tal maledittione ogni quaranta giorni una volta, & quando mi vogliono venire, mi si guasta il stomaco tre dì auanti, & poi mi vengono i dolori alli piedi, & alle mani, per due dì, & poi s'enfiano, & per dieci, o dodici giorni, non posso caminare, & questo è il mio male, & se V S. vuole mandarmi rimedio, l'indrizzi in casa del Mastro della posta in Milano, & li sarà pagato, & con questa li bascio le mani.

Di Milano, alli 14. Agosto 1571.

Di V. S. Eccellentiss. fedel seruit.

Ambrosio Zacharino
da S. Germano.

PROEMIO.



Ono ſtati aſſai huomini, & donne c'hanno ſcritti libri di Secreti, i quali ſono ſtampati, & poſti in luce. Ne' quali vi ſono di molte coſe buone, & vere. Ma ſcritte il modo, che ancorche le genti li leggano, non reſtano però ſatiſfatti, perche ſono ſcritti con tanta breuità, & ſenza alcuna dichiaratione, che non ſe ne caua frutto niſſuno. Et così io eſſendomi accorto d'vna tanta gran confuſione, mi ha parſo di voler fare vna fatica, a laude di Dio, & a beneficio del mondo. E così ho pigliato propoſito di voler ſcriuere il preſente volume, & chiamarlo Compedio de' Secreti Rationali, perche è tutto pieno di belliſſimi ſecreti, che ſi poſſono approbare con la ragione, & con l'eſperienza, & così l'hò diuiſo in cinque libri. Nel primo de' quali ſi tratta de i ſecreti di medicina. Nel ſecondo de' ſecreti di Cirugia. Nel terzo de' ſecreti, & eſperimenti d'Alchimia. Nel quarto de' belletti, ch'vſano le donne. Nel

quinto, & vltimo di tutte l'Arti, & essercitij, che fanno, assegnando le ragioni a i detti secreti, che ogn'vno che li leggerà sarà capacissimo ad intenderli; percioche io scriuerò li ingredienti di tutti i secreti, & le virtù, e qualità loro, col modo di fare le compositioni, & altre cose simili; lequali tutte dichiarerò con quel miglior modo che sarà possibile, & cercherò di fare, sì che ogn'vno ne resti contento, & satisfatto. sì come ancora ho fatto de gl'altri Libri scritti da me, & posti in luce. Il primo de quali è stato il Capriccio Medicinale, nel quale ho trattato della composition del mondo, della cognition de' tempi, dell'inuention medicinali, del modo da conseruarsi in sanità, & tardare la vecchiezza, dell'Alchimia dell'huomo, & dell'Alchimia minerale, del modo di fare diuerse sorti d'vnguenti, & altri medicamenti, con molti capricci scritti a i figliuoli dell'Arte: Il secondo Libro da me scritto, & posto in luce, è stato il Discorso di Cirugia nelquale ho trattato dell'inuentione della Cirugia, col modo d'vsarla, & della dieta, & flobotomia, & cose vtilissime, & necessarie alle genti. Il terzo libro

bro ſcritto da me è ſtato il Specchio di Scientia Vniuerſale, nelquale ho trattato di tutte le arti, & ſue ſcientie, delle Scientie, hiſtorie, & varie inuentioni di nuouo trouate da me; come l'inuentione di far vna ſorte di Nauilij, che non poſſon perire nel mare, sì per dare in ſcogli come anco in terra, o per colpi d'artigliaria, & vna noua ſorte di pegola, che non teme le biſciole, Sole, acqua, ne fuoco: & vn difenſiuo delle Naui, che non poſſino eſſer preſe da Galere, ne da Galeotte, con molte ſtratagemme di guerra, & altre coſe nuoue, come leggendo in detto Libro intenderai. Il quarto è ſtato il Theſoro della vita Humana, nelquale ſi veggono le cauſe della infermità, li eſperimenti fatti da me, & molte littere ſcritte a me, & infiniti rimedij Il quinto volume è ſtato la noſtra Cirugia, doue ho ſcritto dell'anotomia, & altre belle coſe. Il ſeſto Libro è ſtato il reggimento della Peſte co' noſtri Afforiſmi, & il modo da fare molti pretioſi medicamenti. Il ſettimo è queſto, & l'ottauo ſarà la noſtra Fiſica, nella quale ſi dimoſtrerà tutto'l fondamento della medicina, con

molta satisfattione de' Lettori Si che in quelli, & in questo si trouaranuo scritte tante cose diletteuoli, & da cauarne grandissimo construtto, che sarà cosa di marauiglia; percioche il saper molto non consiste ne' grandi studij delle lettere ne manco dell'acuta, & buona memoria; ma solamente nella gran prattica, & esperienza delle cose del mondo. Io per me confesso, che non saprei cosa nissuna, con quanto studio ho mai fatto in tutto il tempo di mia vita, se non fosse stata l'esperienza delle cose viste in varij, & diuersi luoghi del mondo, doue io son stato, & pratticato, & così dal vedere diuerse cose di più maniere, son venuto in vera cognitione di molte cose, lequali scriuerò in diuersi Capitoli di questo Libro, per far com'io soglio partecipe il mondo; delle virtù, & secreti, che Iddio m'ha donati, iquali sono assaissimi, in diuerse professioni: ma signante nella medicina, & Cirugia scriuerò secreti alti, e grandi de' quali i Professori di quelle se ne potranno accommodare ad ogni lor beneplacito, e col mezzo di essi faranno opere grandi, & stupende. Quegli adunquer che haueran-

ueranno desiderio di far tali opere si sforzino
di fare come ho fatto io, cioè di affaticarsi nel-
la esperienza, mediante laquale haueranno la
scienza vera massime della Medinina, & Ciru
gia: nelle quali bisogna di hauere grandissima
auuettenza. Percioche nelle mani del Molina-
ro male esperto, non si perde se non la farina,
in quelle del Marescalco il cauallo, in quelle
de l'Auocato la robba, in quelle del Sarto la
vesta; ma nelle mani de' cattiui Medici, & Ci
rugici, si perde la vita. Si che bisogna molto
ben considerare le cose della Medicina, per-
che sono molti, che pagheriano ciò che han-
no al mondo, e hauer fuori del stomaco la Me
dicina, & hauere il suo sangue nelle vene, il-
quale gli ha fatto trarre il Medico. E perciò
parlando Plinio della Medicina disse. *Non rem
an iqui damnabant se artem*. Volendo più chia-
ramente dire, che gli antichi, sauij; & quelli, i
quali sbandeggiarono i Medici delle lor Re-
publice, non biasmauano però la Medicina,
ma si bene l'arte del medicare, che gli huomi-
ni ritrouarono in quella, percioche hauendo
Iddio, & la Natura messi gli rimedij dell'infer

mità nelle medicine, come nelle ſante, & diui-
parole, nell'herbe nelle pietre, & ne gli anima-
li, eſſi la volſero mettere in la theorica, & ſcri-
uere Afforiſmi, tirando ogni coſa in ſcientia al
ſuo propoſito, & cercando di occultare la ve-
ra eſperienza, & per queſto tante volte ſono
caſſati, & sbandeggiati delle Republice anti-
che. Et io per non incorrere in tali pericoli,
ſempre ho cercato di fare, che la eſperienza
ſia conoſciuta, & il ſimile ancor farò in queſto
mio volume. Et non ſolo della medicina, &
Cirugia, ma anco come di ſopra ho detto, in
tutte l'altre profeſſioni, come leggendo inten-
derete. Si che per adeſſo godeteui queſto, fin
tanto ch'io vi darò altre opere, che ſaranno
grate; & vtili a ciaſcuno, & maſſime il Reggi
mento della peſte, doue ſono inchiuſi li noſtri
Afforiſmi, & altre coſe vtili, & neceſſarie a
tutti.



DE' SECRETI RATIONALI

Dell' Eccellentissimo Dottore, & Cauallięro Missier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

ET PRIMA DE' SECRETI DELLA MEDICINA.

Libro Primo.

Che cosa sia medicina, e chi prima hebbe cognition di quella Cap. I.



LA Medicina è vn'arte, laquale, se così come ella fu medicina, fosse stata vna persona viua, ella hauria ben hauuto di molte cose da contarci, & massime li gran trauagli, & fatiche, che ella sopportò nel tempo antico: perciòche non fu Regno, gente, ne natione notabile al

mondo, doue non fusse ammesse, & anco molte volte sbandita, di modo tale, che ella è andata molto tempo in pelegrinaggio senza mai hauer potuto fermarsi in luogo alcuno, & questo non già perche ad ogn'uno non piacesse di esser medicato: ma solo perche tuttti gli Medici erano hauuti in sospetto da' popoli in quei primi tempi, quando quest'arte era nuoua appresso gli huomini. Le prime creature, c'hebbero cognitione della medicina furono gli animali brutti, iquali l'hebbero per gratia concessa a loro da Iddio, & per dono della Natura. Et di questo ne ho scritto a sufficientia ne' miei Capricci Medicinali: & poi la historia dell'origine sua ho scritto nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, nelquale si veggono molte nuoue inuentioni non mai più viste, ne vdite. Ne ho tocco ancora ne' miei Discorsi di Cirugia sotto breuità, sì com'ancora ho detto nel Proemio di questo libro. Ma pur non lasciarò di dire ancor quì, quai fußero i primi inuentori della Medicina, percioche tutti non haranno forse visto l'altre Opere mie. Ma però se alcuno hauerà desiderio d'intender meglio questa historia potrà leggere i Libri miei sopranominati, doue intenderà a pieno la cosa come stà. Il primo adunque che trà Greci trouò quest'arte della Medicida fù il Filosofo Apollo, & il suo figliuolo Esculapio, doppò la morte de quali si legge, che la Grecia stette 440. anni, che non volse più ammettere altri Medici, fino al tempo che nacque Artaserse, & Hippocrate, i quali vn'altra volta suscitaranno la Medicina in Grecia. Trogo Laertio, & Lattantio scrittori autentichissimi dicono,

che la cagione per laquale i Greci stettero tanto tempo senza Medici, fu penciochè nel mese di Maggio raccoglieuano diuerse sorti d'herbe odorifere per tenere in casa, & perche si faceuano trarre del sangue vna volta l'anno, & perche si bagnauano nei bagni vna volta il mese, & perche non mangiauano più che vna volta il giorno, & così facendo non erano troppo vessati da infirmità. Nacque dipoi nel Regno di Sicilia Euripice filosofo, & Medico, & poi di mano in mano sono andati crescendo, di modo tale, ch'al dì d'hoggi siamo più Medici al mondo che non sono facchini nelle Cità, & la Medicina non fù mai più sì offuscata quant'è adesso. Et questa è solo perche, Vbi est multitudo, ibi est confusio. Et così interuiene à noi. Son tanti diuersi pareri in questa nostra scientia, che tutti ci confondiamo, & molti non sanno a quale attaccarsi. Ma io voglio dare vn buon consiglio a tutti i Medici del mondo, se però lo saperanno pigliare, & è questo cioè. Che tutti s'affatichino nella esperienza, laquale è la maestra di tutte le arti, & scientie del mondo. Et però in questo presento Libro inaendo di mostrare i gran Secreti della Medicina, cauati dall'esperienza, iquali sarvnno veri, & da molti prouati, & vistone la verità, come ancoa ciascuno potrà vedere operando secondo l'ordine de i nostri Secreti, perciochè sono cauati dalla vera esperienza, così d'antichi come da moderni; & per tanto s'alcuno vorrà seguitare quello che da noi è scritto, sarà cose tanto alte, & grande, che farà stupire ogn'vno.

Che

Che cosa sia infirmità, & da che procede Cap. 2.

INfermità non è altra cosa, che vn distemperamento di humor ne i corpi, così rationali come irrationali i quali tutti sono sottoposti all'infermità, & alla morte. Et questo non procede da altro che da varij, & diuersi disordini, che si fanno in più modi, dai quali ogn'vno se ne potrebbe molto ben guardare, quando vo esse. Et questi d sordini, che si fanno son molti, de i quali ne dirò alcuni, & dirò similmente le infermità, che succedono da i detti disordini. Sono adunque molti i quali disordinano nel mangiare, & dalla varietà, & superfluità de i cibi, si corrompono gli humori in quei tali, & da tal corrottione si genera mala dispositione di stomaco perdono l'appetito, vien loro rogna, male alle gambe, & simili altre materie, che da repletione sogliono procedere. Altri disordinano nel coito, da qual disordine ne nasce debilità di reni, mancamento di vista, scemamento di ceruello, & molte volte caruoli, panocchie, pelarella, brozze, doglie, gomme, piaghe, & altre spetie d'infirmità, appartenentissi al mal francese. Altri disordinano nel pescare, stando gran parte del tempo nelle acque, & da tal disordine ne nasce frigidità d i nerui doglie di gambe, di piedi, & cose simili causate na tal disordine. Altri disordinano nella caccia, patendo caldo, freddo, fatica, fame, & sete: da qual disordine ne succedono febri, opilationi, catarri, rifreddamenti,

& altre cose simili, che dal disagio, & dalla fatica sogliono causarsi, & in diuersi altri modi gli huomini possono disordinare, iquali lascierò, per non fastidire a chi legge. Basta bene, che io dica lla sustantia della cosa, & fare, che ogn'vno la intenda. Si che adunque sono infinite le cause, per le quali possono venire le infermità & molto più assai sono i rimedi, che le possono guarire: delle quali infermità farò mentione ne i seguenti i capitoli & similmente ancora de i rimedij, co iqnali, si possan sanare, comiaciando dalle prime infermità, che patiscnno gli huomini dal nascimento fino alla morte, discorrendo di tempo in tempo, & in prima dirò de i putti, che cadono di morbo caduco subito nati, & poi andarò scorrendo di mano in mano, fin tano che finirò il ragionamento di tutte le infermità così fisiche come cirugiche.

Per sanare i putti piccioli, che cadono dal male caduco. Cap. 3.

IL male caduco è vna infermità, laquale è causata dalla grande humidità della testa, & la cura sua secondo l'ordine nostro sarà con efficcanti, iquali dissoluano tale humidità. Il rimedio adunque sarà questo, cioè. Pigliare del nostro cerotto maestrale, & fare vn cerotino sopra vna pezza di larghezza di due dita, che sia quadro perfetto, & sopra metterui cantaridi spoluerizate, lequali di sua qualità, & proprietà hanno virtù attratiua, & cauano fuori gran quantità di acqua, laquale tira dalle parti lontane, & detto ceroto si mette alla nucha della creatura, & si lascia per lo manco otto o dieci giorni, staccandolo ogni giorno, ne tandolo, & poi tornandolo ad attaccare nel medesimo luoco, & similmente ancora vngendoli la testa con olio di sasso, ilquale è molto essiccante, & penetrattiuo, perciochè esce di sotto terra di vna miniera, laquale di continuo bolle, & cosi insieme con acqua scaturisce del centro della terra, & ha vna virtù in se, che diffende grandemente dal fuoco perciochè vngendosi le mani col ditto oglio si potria lauare nel piombo liquefatto, che non si scotterà & questo è per uirtù occulta del detto oglio, & il fuoco che fa abbrusciandosi non scotta niente: si che i putti che cadono di tal male si potranno, sanare co i detti rimedi senza pericolo ne fastidio alcuno, & questo è il vero medicamento per sanare tale infermità.

Per

Per sanare i putti piccioli del lattime o rotture. Cap. 4.

IL lattime, ouer rotture, che viene in testa, & in faccia a i putti piccioli di fasciola, è causato dalla troppa grassezza, & humidità del latte della madre, ouer outr nutrice, & per essere la creatura tenera, e di debole complessione, non è atta a digerir quello humore superfluo, & coeì la natura lo manda fuori in quel modo, che si vede con tanta abondanza di humidità. Il rimedio da sanarli con breuità, sarà l'elesir vitæ, scritto da noi nel Capriccio Medicinale. Dandone ogni mattina vno scropolo per bocca di putto, che tal male patisce. Percioche detto rimedio è amice della natura, nutrisce il corpo, & disecca la superflua humldità, & in questo modo dispone le creatuee alla sonità. Ma insieme con questo rimedio bisogna ungerlo col nostro magno licore, ilquale è caldo temperatamento, percioche si fa di cose calide, & vntose, lequali consolidano, & penetrano a fare la solutione di tale humore. Et chi volesse sapere, gli ingredienti, che entraao in tal licore col modo di farlo, potrà vedere ne i nostri Caprisci Medicinali, doue è scritto tutto l'ordine, si che con questi due rimedi si sanaranno i putti da tal speoie di infermita, & questo è verissimo, & da me prouato infinite volte.

A sanare le rotture intestinali a i putti piccioli. Cap. 5.

LE rotture intestinali si causano da due cose. L'una per debilità del luogo, l'altra per il troppo piangere; percioche piangendo si gonfiano quelle parti, & si rompano come si vede. Il rimedio da sanare questi tali sarà il legarli con vn braghiere, & farli vsare per la bocca l'elettuario di consolida maggiore, laquale è vna radice viscosissima, e molto ristretciua, & consolida i luoghi offesi, bisogna ancora farli pigliare per bocca dell' Alchimilla in poluere con vin bianco, laqual'è vn'herba molto astersiua, & è di tanta virtù, che sana tutte le rotture intrinseche, & insieme con queste farla vngere ogni sera con il nostro olio philosophorum di tormentina, & cera, ilquale è di tanta penetratione, virtù, che riscalda il luogo rotto, & l aiuta alla cicatrice, & però bisogna vsare questi tre rimedij, percioche son molto autentichi, & di grande esperienza, & forse non più scritti da niuno, & di questo ne ho fatto molte esperienze, lequali sempre mi son riuscite benissimo per gratia di Dio, & per la virtù di tali salutiferi rimedi.

Rimedio pe li varuoli che vengono a i putti. Cap. 61

I Varuoli che vengono a i putti, son causati da superflua colera, & flemma, qual è mista nel sangue, & cosi giongendo ad una certa età cresce in grande abbondanza, che la natura non può supportare, & cosi a manda fuori con grandissimo accidente di febre. ilquale suol durare quattro o cinque giorni continui, & poi scoppiano fuori certe vesiche ie piene del medesimo humore, lequal infra tre giorni si rompono, & vacuano, & secansi, & cosi il putto, resta libero in tutto, & questa è una infermità che tutti gli huomini, & donne del mondo le patiscono in pueritia. Ma perche se ne trouano molti, che per causa della natura debile, tale humor non può essalare fuori, ma resta dentro, & cosi non hauendo euaporatione alle parti estrinseche, li soffoca, & muorono, & questa è la causa, che tante creature da quattro anni fino a dieci si perdono, senza poteruisi rimediare. Ma pero hauendo io fatta grandissima consideratione sopra di ciò, & trouata la vera causa della morte, ho ancor trouato il rimedio per darli la vita. Et il rimedio è questo, cioè. Quando ne i putti si veggono tal speiie di accidenti, bisogna fa l pigliare due dramme del nostro Diaromatico maestrale per bocca, ilquale ha tanta forza, & virtù attrattiua, che giungendo allo stomaco attrahe a se tutti gli huomini offensiui del corpo & li porta fuori tanto per vomito, quanto per secesso.

&

& la natura sgrauata, & così la creatura resta fuori di pericolo. Ma per finirlo di sanare, bisogna vngerlo per quattro sere continue inanzi cena col nostro balsamo artificia o, & farlo sudare, coprendolo sotto i panni; perciochè detto balsamo ha virtù operatiua, & alquanto del calido, & per questo euacua l'humore incute, & caro, & solue la infe,mllà, auertendo che non se gli faccia fare dieta, ma nedrirsi di bonissimi cibi, & dargli vino a bere, & simil cose, & questo è il più eccallente, rimedio, che si possi fare in tal caso, & perciò neo ho uoluto lasciare di scriuere del morbo, & il rimedio ancora per sanarlo, acciò tanti putti non vengono a maucare in cosi tenera età.

Della fersa che viene a i putti, & del suo rimedio. Cap. 7.

LA fersa che viene a i put i, sempremai viene doppo la infermità de' varuoli vn' anuo, o due, o tre in circa, & è causata dalla medesima causa, & non vi altra differenza, se non che in quella età la natura delle creature è più forte, & mvnco grauata da tale humore. ma però del resto non ui è quasi differenza niuna, perciochè tutte due uengono col medesimo accidenle di febre; et la natura similmente manda fuori quelle morbille più spesse; ma maggior quantità assai, & queste si seccono senza rompersi ne uscirue fuori cosa nissuna. Ma pur queste ancora causano la morte in molte creature, se non gli soccorre con prestezza, & con rimedij appro-

propriati; & perche l'infirmità non viene con tanta vehementia come fanno i caruoli, ha solamente bisogno da difendere il cuore, & conseruare lo stomaco da corruttione, & putredine, & a questo modo si soleua con breuità del tempo. Il rimedio adunque sarà questo, cioè, darli per quattro, o cinque mattine questa beuanda, cioè, Recipe giuleb violato onc. 2. acqua rosa onc. 4. olio di vitriolo, che sia nero grani 4. misce, & questa beuanda si piglia fredda, & è vn salutifero, & raro rimedio, perciòche rinfresca, ripercuote, & mitiga la gran focosità di quella infermità, perche v'entra l'acqua rosa, laquale è frigida, & secca, ripercuote l'humore, il giuleb violato conforta il stomaco, & allegra il cuore, l'olio di vitriolo incide l'humore, & rinfresca la calidità della febre, & in questo modo si soccorre a putti c'hanno la fersa con gran facilità, e senza trauaglio nissuno dello ammalato, perciòche i rimedij son molto diletteuoli da vsare, & di grandissimo profitto chi se ne serue per tale infermità.

Delle scrofole, & suoi medicamenti di sanarle. Cap. 8.

LE scrofole, che vengono alla gola a i putti, sono causate da superfluo humor malenconico corrotto, e sono una specie di ulcere molto fastidiose da medicare, & peggio da sopportare, percioche quando son rotte danno grandissimo fastidio, & dolore a chi tal male, patisce, perche ui concorre gran quantità di humori, & sono di tanta calidità, & corrottione che per medicarle solamente di fuori, e per impossibile di poterle sanare, però che da le parti interiori procede la causa, & cosi uolendole sanare è necessario rimouere la causa, uolendo curare l'effetto, perche altrimente il medicamento saria nulla, come ben dalla esperienza si uede: E però uolendo sanare tal specie di ulcere, è necessario purgare benissimo quello, che tale infermità patisce, accioche si tagli la strada a tanta quantità di humori, che ui concorrono, & le sorti delle purgationi saranno due. L'una sarà il nostro siroppo, contra l'humore malenconico scritto ne i Capricci Medicinali, & questo è il più appropriato rimedio, che per tal infermità si possa usare, perciochè ui entra l'acqua di fumosterre, di lupuli, di assentio, & di capeluenere, ui entra ancora il polipodio quercino, i follicoli della sena, epitimi fiori cordiali, capeluenere, liquiritia, uua passa, cinnamomo, delle quattro semenze frigide, il succo di borragine, di buglosa, di lupoli, di mele, zuccharo, muschio, & acqua di rose tutte cose appropriate alla solu-

tione dell'humor melanconico, perciòche purga il fegato & purifica il sangue, allegra il cuore: & fa altri mirabili effetti. Il secondo rimedio da fare usare per bocca in tal medicamento, sarà il nostro Diaromatico dandone due dramme per uolta a stomaco digiuno. Et questo ancora è perfettissimo rimedio: perciòche euacua lo stomaco dalla colera, & flemma, & dissecca il corso della materia: che di continuo concorre alle piaghe. I medicamenti da usare alle piaghe son due. Il primo dei quali sarà il nostro caustico, ilquale mettendole sopra le ulcere, le mortifica, & in uentiquattro hore lieua tutta la corrottione di esse piaghe, facendo una eschara, cioè mortificamento di carne, laquale si lascia stare così fino a tanto che da se stessa se ne cada, & caduta che sarà mettauisi sopra del cerotto negro di Gottifredo de Medi: ilqual cerotto è scritto nel riccettario di Galeno. Se ben mi ricordo a carte 45. & non mutare mai altro medicamento, perciòche questo mondifica la carne, e cicatriza perfettamente senza altra cosa, & questo si può dire con verità, che sia il uero secreto, o rimedio da sanare le scrofole, perche si sanano perfettamente con destrezza grande, & in breue tempo.

Di diuerse sorti di rogna, & de' suoi medicamenti, & secreti bellissimi. Cap. 9.

LA rogna procede da varie: e diuerse cause, ma però sia pur da qual causa si voglia, che tutto è sangue putrefatto, come dalla esperienza si vede, laqual putrefattione può esser causata da diuersi accidenti, come saria la superchia fatica, da troppo mangiare cibi humidi, e grassi. Può cauarsi ancora da humor corrotto da mal francese, & da altre infinite, cause, lequali lascierò di dire, parendomi che non sia di più importantia che tanto. Ma però tutte le sopradette cause, volendole curare hanno bisogno di esser salassati sotto la lingua, perciochè tale salasso conferisce molto alla dispositione del sangue, e del fegato, & oltra di ciò hanno bisogno di grandissime purgationi, & vntioni, le purgationi sono due, & le vntioni due altre. La prima purgatione sarà farli pigliare per vna volta sola dramme 2. di eletuario angelico, ilqual si piglia la mattina a digiuno, & stassi per lo meno quattro hore doppo a mangiare, & appresso questo farli pigliare per dieci mattine continue il nostro siroppo solutiuo, la dose è oncie sei, & questo, è il nostro secreto da purgare quelli, che hanno la rogna. Et purgati che saranno, se la rogna fosse franciosina, bisogna vngerla per cinque, o sei sere col nostro vnguento magno scritto ne i nostri Capricci medicinali, perciochè in essi vi entra argento viuo, ilquale di sua natura è appro-

priato

priato a sanar tutte le sorti di mal francese. Ma quando la rogna fosse per qualche altra causa, per guarirla basta doppo le purgationi, ungerla con l'unguento di litargirio simplice fatto con aceto, olio rosato, & litargirio perche è molto essicante per essere il litargirio minera di piombo, ilquale è un minerale molto essicatiuo, e cosi usando tai rimedij si sanarà la rogna con prestezza, & poco fastidio di chi tal cura farà; & sarà cura certissima, che non può mancare per modo nissuno.

De' vermi, che patiscono i putti, & de suoi rimedij buoni. Cap. 10.

I Vermi, che patiscono i putti, sono ancor nociui a tutte le genti del mondo, perciocbe la sagace natura li pose nei corpi humani, acciocbe di poi morti li diuorassero, come bene è noto a ciascuno, & cosi mentre che noi viuiamo sempre ci sono nimici, & sturbatori della nostra salute per tirarci a quel fine, che loro per istinto naturale desiderano, & però si vede, che nelle creature picciole li vermi danno tanto fastidio per farli morire, acciocbe si possono satiare delle loro carni, come si vede che morendo fanno. Ma però chi ha data tale infermità, ha dato ancora il rimedio da potersi difendere, e li rimedij sono assai, ne' quali io farò mentione di alcuni di quei, che sono più noti appresso. L'uno adunque è la semen ina, che viene di Leuan e, laquale in questa nostra età è rimedio commune, e notissimo a ciascuno. Il cardo santo è mirabil secreto per uccider i vermi, &

è rimedio inteso da pochi. Un'altro rimedio ò la corallina herba, che nasce nelli scogli del mare sotto l'acqua; & questa è sempre stata in uso per tal rimedio. Si che queste tre herbe fanno tutto uno medesimo effetto, che facendone po'uere, & dandone una dramma per bocca a chi patisce tal male subi o sarà liberato. Et queste si voglion dare impastate con mele, percioche subito i uermi vanno per mangiare il mele, & restano auelennati, & muoiono di subito. Et chi dimand sse a me la ragion di questo, direi non sapere altro, se non che è per sua uirtù occulta. Percioche tutte queste t e herbe sono molto differen i di qualità, però che una nascé in Leuante, & è semente dolce al gusto. Vn'alt a nasce sotto l'acqua salsa, & non ha quasi sapore nißuno, & l'altra nasce in erra buona, & è amarissima. Sì che tutte due sono differenti di qualità, & poi come ho detto fanno un medesimo effe o in uccidere i uermi, & sono tre i più stupendi rimedij che trouar si possono contra uermi. Ma però non lasciarò di ricordare un'altro rimedio, ilqual'è diuinissimo così per li uermi, come ancor per altre male indispositioni de i putti, & questo sarà molto meglio, & più sicuro, che non sono i tre sopradetti. Et questo è il nostro balsamo artificiato scritto ne i nostri Capricci medicinali, colquale s'ungono tutte le parti della persona senza 'asciarui luogo nissuno, & del medesimo balsamo diasi per bocca una d amma con uino, o brodo di carne, e così quando non fußero uermi, questo rimedio saria mol o salutifero, percioche oltra i uermi, come di sopra ho detto gioua a tu te le infermità, che i putti potessero

tessero patire sopra di loro. Et oltre à ciò sarà ancora ottimo rimedio da usare, non solo ne i putti, ma etiandio in ogn'altra qualità di persone. Non voglio ancor lasciar di raccordare due altri rimedij, che sono infallibili per ammazzare i uermi. L'uno è meza dramma di argento uiuo incorporato con il mele rosato. Et l'altro è la farina temperata nell'acqua di pozzo, o di fontana, & tai rimedij sono miracoli dell'arte, & della natura. Et perciò chi osseruerà questo nostro stile farà opere stupende, & grandi da far marauigliare ogn'uno.

De gli caruoli che vengono alla verga de gli huomini. Cap. II.

QVando i putti hanno già passati le sopradette infermità, e che arriuano alla età di quattordici o quindici anni, o più: & che incominciano ad innamorarsi, & andare a donne come si usa, molte uolte per qualche accidente, pigliano i caruoli alla uerga, & questi sogliono esser di diuerse specie: percioche alcuni sono alle parti di fuori nella pellicola della uerga, & altri sogliono uenire, nella propria carne, alcuni de' quali sogliono esser come scorticature, & altri come ulcere, & altri come porri. Quei che uengono come scorticature, sono di poco importanza, & si guariscono facilmente, imperoche toccandoli una uolta, onde con l'acqua reale di nostra inuentione, saranno sanati. Quelli che sono ulcerette sono mali, e più fastidiosi, da guarire, & questi non comportano medicamenti forti, ma solamente

medicarli col nostro magno licore si sanano perfetta-
mente, & con prestezza. Ma quelli, che son come
porri sono pessimi da curare, & bisogna ammazzarli
col nostro caustico, toccandoli tutti ad vno per vno: &
se in vna volta non si mortificassero, toccarli due volte
o più, se fusse necessario, & mortificati che saranno me-
dicarli pure col nostro magno licore, fino a tanto che
siano sanati in tutto: auertendo, che sempre che io dirò,
col nostro rimedio tale, tutti quei saranno scritti ne' no-
stri Capricci Medicinali, & questo io dico quì per
non replicare tante volte in tutti i Capitoli. Il rimedio
adunque da sanare la prima specie di caruoli, è l'acqna
reale, laqual'è fatta di salgemma, allume, solfo, &
borace: tutti soli c'hanno dell'essiccante, & però dissec-
cano tali specie di vlcere con prestezza. Il rimedio da
curare la seconda specie, ch'è il magno licore, è fatto di
olio commune con vna gran quantità di diuersi materia-
li, tutti atti alla consolidatione dell'ulcere, & delle fe-
rite. Il rimedio da sanare la terza specie, cioè mortifi-
carli, e fatti con salgemma, e sublimato, arsenico, &
aceto materiali tutti, c'hanno virtù attratiua, e morti-
ficatiua della mala qualità nell'vlcere, & questi sono i
veri secreti da sanare le sopradette specie d'infirmità, e
sono rimedij certissimi, & da me vsati migliara di volte,
& sempre ho visto d'essi mirabili esperienze con molta
satisfattione di coloro, che con tai rimedij si sono curati.

Dello

Dello scolamento di rene, & de suoi rimedij salutiferi. Cap. 12.

LO scolamento di rene, la maggior parte delle volte procede da superfluo coito, ouero perche le donne, con laquale s'vsa, è corrotta d'un certo distemperamento di calidità, ilquale ha in se tanta potentia, che basta a corromper l'huomo, vsando con ella, & da questo scolamento posson nascere diuerse sorti d'infermità, come ben si vede sopra quelli che tale infermità patiscono quando però non si sanano nel modo, che si conuerria di fare. Vna dell'infermità dunque, che posson succedere da tale scolamento, è doglia grande di schiena, percioche quel tale scolamento debilita molto la virtù delle rene, Può ancor succedere da tal corrottione, riscaldamento alla verga, pannocchie all'inguigie, & simili materie, lequali tutte sono molto difficili da soluere, e fastidiose da medicarle. Et la cura di tal'infirmità sarà pigliare tre volte le pillole di Aquilone scritte da noi, lequali si pigliano ogni tre giorni vna volta, percioche scaricano lo stomaco, & euacuano il corpo, & rinfrescano le calidità delle reni, che causa lo scolamento. E fatto questo pigliare sei, o otto giorni continui del presente mese elettuario, cioè, Recipe scorze di quei caparozzi bianchi, e lisci; che alcuni li chiamano calcinelli, & altri toninole, & alcuni telline, che sieno abbruggiati, e fatto poluere oncie 1. rose canine, cioè di quella spugna, che fanno le rose saluatiche, oncia mezza, isopo montano

montano dramme 2. mele bianco crudo oncie sei, & sia fatto elettuario senza fuoco. La dosa che si piglia è vn' oncia, & si piglia la mattina a digiuno, & la sera vn' ora auanti cena, & quando s'vsa tal rimedio, non bisogna mangiare grasso di porco, pesce, salumi, ne legumi, & questo è secreto rarissimo, imperoche la cenere delle toninole, ripercuote, & mitiga quella calidità; le rose canine refrigerano, & disseccano la materia: & il mele è condimento, & questo rimedio non fu mai in uso appresso gli antichi, ancor che sia diuinissimo, & di tanto giouamento, come egli è con verità.

Delle pannochie, ouer tinconi, che vengono alle anguinaglie, & suo rimedio da sanarli. Cap. 13.

LE panocchie, ouer tinconi, che vengono all'anguinaglie, son causate da vn certo humore ilqual'è spetie, & principio del mal francese, e che ciò sia vero, si vede, che quasi tutti quelli, che patiscono tali pannocchie, non si rimediando in quello instante co' rimedi appropriati alla solutione di tal male, la maggior parte di essi si corrompono in tal modo, che diuengono miseri, & afflitti, perciocbe tal materia è vn distemperamento tanto grande, che basta per fare assai male a quei, che di ciò patiscono. Et la causa di questo non la dirò perciochè è tanto nota al mondo che poche sono le persone, che non la sappiano, ma dirò bene il secreto, & vero rimedio, con ilquale si possono curare, & sanare di tali

ſpecie d'infirmità. Adunque è neceſſario volendoſi libera e di tale influentia di purgarſi beniſſimo il corpo, & lo ſtomaco per leuare la putredine già generata di dentro nel corpo. Et tal purgatione ſi potrà fare con pigliare dieci mattine il noſtro ſiroppo ſolutiuo ſecondo la ricetta, & appreſſo pigliare tre volte il noſtro Diaromatico, ilqual ſi piglia ogni quattro dì vna volta. Et fatto queſto, quando le pannocchie ſaranno aperte per medicarle con facilità, & breuità: mettaſi ſopra le taſte del noſtro magno licore, & ſopra la piaga del noſtro cerotto maeſtrale, & con tai rimedij medicare dal principio alla fine, & coſi la cura riuſcirà beniſſimo; perciochè nel magno licore vi entrano molti nobili ingredienti, come nella ricetta ſi può vedere: & la virtù ſua è digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizzare, il cerotto maeſtrale ha virtù attrattiua mondificatiua, & però queſti due rimedij ſenza altro riſoluono le panocchie diuinamente, quando però come di ſopra ho detto il corpo, è ben purgato co i ſopradetti rimedij. Et però chi hauerà deſiderio di ſanarſi con preſtezza, potrà vſare i ſopradetti rimedij di noſtra inuentione, co i quali farà opera, che ſarà di grandiſſima ſua ſatisfattione: perciochè ſi ſanarà più preſto, che con quanti altri rimedij ſi poteſſero vſare al mondo.

Della pelarella, che fa cadere i peli, & de' suoi rimedij. Cap. 24.

El la pelarella ouer morfea, essa è ancora vna specie di mal francese, & è quasi vno de primi ambasciatori di tale infirmità. Et questo è vn' humor corrotto di tanta siccità, che in breuissimo tempo mortifica i capelli, la barba, & le ciglia de gli occhi, di modo tale, che in breuissimo tempo se ne cadono, & restano pelati. Et questa pelatina è vna cosa, che come l'huomo se n' accorge, non v'è più rimedio da potersene aiutare: perciocbe già sono molti giorni, che i peli son mortificati. Ma voglio bene insegnare io al mondo il secreto da poter conoscere quando vno ha da pelarsi ò nò, & in quel tempo si potrà rimediare, che non cadano i peli. Il secreto adunque è questo, cioè; Gli è da sapere, che sempre il principio della pelarella, e vn caruolo, o più che vengono sopra il membro, liquali pare che siano di poca importanza, perche si sanano con facilità. Ma sanati che sono in capo di dieci, ouer quindici giorni, uiene vna certa alteratione, laqual non lascia quasi inghiottire il cibo, che suole durare otto, o dieci giorni, & poi da se, se ne và senza altro medicamento, & in quel tempo si mortificano i peli, & poi infra due o tre mesi se ne cadono. Et questa è la causa, che quando l'huomo s'incomincia a pelare, non vi è più rimedio, essendo già passato il termine. Ma chi vorrà rimediare di non incorrere in tanto errore, lo potrà fare con grandissima

facilità

facilità, rimediandosi però in tempo, & il rimedio è questo, cioè. Quando vno ha hauuto caruoli, & che poi li viene quella alteratione in gola, allhora bisogna purgarsi & fare vntioni difensiue, acciochе i peli non si mortifichino. La purgatione adunque sarà questa, cioè pigliar noue mattine il siroppo maestrale nostro, i'quale si piglia a stomaco digiuno tepido, & digiunarlo per il manco quattro hore, & la dosi di detto siroppo è da oncie tre, fino a cinque, & fatto questo, pigliare vna presa del nostro elettuario angelico, secondo la ricetta. Et infra questo tempo vngersi ogni sera la faccia, & la testa col nostro magno licore, & cosi facendo non sarà possibile di potersi pelare, perche l'humore sarà in tutto estinto. Et questo è vno secreto, che da pochi è stato inteso, ne mai da nissuno è stato scritto; & è di tanta importanza, che saria necessaria, che per salute vniuersale ogn'vno lo, sapesse a mente, per potersi guardare di non pelarsi. Et con questo farò fine al presente capitolo, & seguitarò a dire di diuersi altri accidenti che patiscono i corpi humani per causa della pelarella.

Delle brozze, che vengono per causa di mal francese, e suo rimedio. Cap. 15.

LE brozze, che vengono per causa di mal francese, sono di diuerse sorti come dalla esperienza si vede ma però tutte si possono sanare con vn medesimo ordine di medicamento, perciochè non procedono da altro che dalla mala indispositione di tal morbo, & questa la maggior parte delle uolte succedono doppo la pelarella & la curation sua si fa con purgationi del corpo, & del stomaco mediante lequali il sangue si purifica, & le brozze si seccano, & così l'ammalato resta guarito. Le purgationi saranno col nostro siroppo solutiuo, pigliando ogni mattina oncie 5. & mettendoui dentro oncie 2. di mel rosato, & pigliarlo caldo, & farsi ben coprire nel letto, & sudare, & poi la sera vngersi con l'vnguento semplice di litargirio, & così in cinque o sei sere il più le brozze saranno andate via: perciochè sono causate da grandissima calidità, & focosità del sangue, & il siroppo solutiuo, mediante la purgatione che egli fa placa la gran focosità di sangue, & il litargirio, aceto, & olio rosato, di cui è fatto l'vnguento son di sua natura frigidi, & secchi, & applicandoli alle brozze che son di sua natura calide, & humide, le refrigerano, & disseccano in modo tale, che restano guarite in tutto, & per tutto, & questa è la più breue, & salutifera cura, che in tale accidente si possi fare, & di questi tali ne ho sanato io a migliara, con grandissimo honor mio

&

& satisfattione dell'ammalato. Si che questo, è rimedio di tanta importanza, che forse la natura insieme con l'arte non lo potrebbe fare di maggior virtù per tal sorte di medicamento. Et però io non ho voluto mancar di scriuerlo, accioche il mondo se ne possi seruire in tutte l'occorenze.

Delle gomme in diuerse parti del corpo, & de i loro rimedij. Cap. 16.

LE gomme, lequali si chiamano tumores præter naturam, *sogliono uenire per diuerse cagioni come veggiamo dall'esperienza. L'vna dellequali è per frigidità, & queste son quelle, che fanno infiatione senza dolore, che la maggior parte delle volte sogliono venire alle particolari. Altre sono causate da humori calidi, & queste sono quelle, che si chiamano risipille. Altri sogliono venire per causa di mal francese, & queste vengono in testa, & nelle gambe, & nelle braccia, & sono di malissima digestione: percioche sono generate da humori corrotti, viscosi, & crudi. Et tutte tre le sopradette specie sono differenti in qualità, & si medicano ancor con diuersi rimedij. Percioche quelle che vengono di frigidità, sono humori flatuosi, & queste si sanano con istufe di herbe, bagniuoli, & vntioni calide habbiano virtù di soluere la ventosità, & questo si fa con vrtica, malua, vitriolo, semola, & cenere, facendone vn bagniuolo, & si onge con oi o di termentina, e di cera fatto è per distillatione. Quelle poi che son calide,*

de, si bagnano con acqua vita, perche apre i porri, &
dissolue quella calidità. Ma quelle, che vengono per
causa di mal francese sono vn poco più fantastiche dell'al
tre, per esser causate, come di sopra ho detto, da hu-
mori fastidiosissimi. Et la cura di queste sono di fare
grandissime purgationi fatte con diuersi medicamenti
solutiui. Ma il meglio di tutti gli altri rimedij sarà la
nostra potione di legno santo di mirabil virtù; percioche
questa assottiglia gli humori grossi, & solue le gomme
pigliandolo però secondo l'ordine, che nella ricetta si con-
tiene. Et questi sono i veri secreti da vsare per sa-
narsi di tale infirmità. Et chi volesse sapere
maggior particolarità sopra di ciò,
veda i nostri Capricci Medicina-
li, doue sono scritti diuersi
rimedij salutiferi a
molte sorti di
infer-
mità che patiscono i corpi
humani per varie,
& diuerse
cause.

Delle

Delle doglie, che vengono in diuerse parti della persona, & de' loro rimedij. Cap. 17.

Le doglie, che sogliono venire in diuersi luoghi della persona, sono causate da diuerse cause, si come sono ancor le gomme; ma la maggior parte in questi nostri tempi sono causate da mal francese. Et queste tali doglie sono pessime, & maligne, e molto fastidiose da sanare, percioche sono generate da humori viscosi, e da putrefattione di sangue, e da mala dispositione del fegato, & la cura di tal doglie sarà col purgarsi il corpo & rettificare il fegato. Et questo si farà con pigliare il nostro siroppo solutiuo per dieci, o dodici giorni, & similmenre le pilole di Aquilone, o l'elettuario angelico, & poi pigliare il vino del legno, ilqnale è calido, & secco, & aperitiuo, & chi lo piglia suda aßai, & cosi si mondifica il fegato. Le pillole di Aquilone hanno virtù attratiua, e mondificatiua, percioche soluono il corpo & fanno vomitare, laquale operatione è molto a proposito per la solutione di tal doglie, & quando per altri rimedij non volessero andar via, bisogna vngersi quattro, o cinque volte col nostro vnguento magno, & cosi al loro dispetto saranno sforzate di andarsene via con grandissima prestezza, ne mai più torneranno.

Della tosse nello stomaco, & suoi rimedij. Cap. 18.

PEr varie, & diuerse cause suole venire la tosse nello stomaco, come per esser raffreddato, & questa è vna delle più efficienti cause che possa eßere. Ma però è di pochißima importanza: perciochè da se se ne và via senza farui rimedio nissuno. Vn'altra spetie di toße si troua, laquale sogliono patire i vecchi, & questo è humore catarale. La terza tosse da noi scritta, è quella, che viene a quelli che sono etici. Appresso queste ne è vn'altra, laquale è causata da mal francese. E queste sono le quattro cause, per lequali communemente suole venire la tosse alle genti; & se bene ve ne fossero più, non mi voglio stendere in più lunghezza. La prima tosse adunque, che viene per raffreddamento, come ho detto, è facile da rimediare: perciochè la natura da se la solue senza altro; ma pur volendo aiutare essa natura, si può fare con facilità. Et questo sarà con mangiare cibi calidi, & aperitiui, & bere bonißimi vini, & così la tosse se ne andarà via. Quella tosse, che soglion patire i vecchi per l'ordinario è causata da humor catarrale; ilqual non è altro che debilità della natura per mancamento del calor naturale, ilquale causa che lo stomaco non può digerire il cibo in quel modo che faria necessario, ma genera quelle superfluità di humori, che fanno la tosse. Et questa si rimedia con far dieta, cioè con mangiar poca quantità di cibi, & vsare cose, che riscaldano lo stomaco, &

aiutano a fare buona digestione. Et questo si farà, pigliando due dramme del nostro Diaromatico, ilquale euacua lo stomaco, & appresso vsando la nostra quinta assentia, & vngendo lo stomaco col nostro balsamo artificiato, rimedij, i quali non lasciano più generare catarro nello stomaco. Et questo è il vero rimedio di sanare tal specie di tosse. La terza tosse, laquale è causata da febre etica, e di tanta mala natura, che io non ardisco parlarne, ne assignarui rimedio nissuno, perche la maggior parte di quelli, che tal tosse patiscono vanno a messa per sempre, & non tornano più a casa: però che tutti muorono, come per esperienza si vede. La quarta specie di tosse, laquale è causata da mal francese è molto maligna, & indiauolata; imperoche oltra che offende lo stomaco, dà ancora gran dolore a chi tal male patisce, ma però questa è molto facile da sanare a chi la conosce, & sà i secreti veri da medicarla. Il rimedio adunque di tale specie di tosse sarà il purgare lo stomaco, & il corpo da quella mala qualità d'humori corrotti, che son causa di tal tosse. Et questo si farà con pigliare otto ò dieci mattine il nostro siroppo solutiuo, & appresso pigliare due volte il nostro Diaromatico, & poi farlo profumare con cinabrio per cinque, o sei mattine, sino a tanto, che dolgano le gengiue & sarà sanato. Et questo è secreto diuino, & raro, percioche esso sana tutti quelli, che l'vsano in tale specie di tosse causata da mal francese, e mille uolte da me prouato.

Della tigna che viene in teſta, e ſuoi rimedij ſalutiferi. Cap. 19.

LA tigna è vn male corrotto nella parte ſuperiore, ilqual'è cauſato da ſuperflua humidità, & calidità di ſtomaco, ilqual manda i vapori ad alto, & così eſalano per quella via. Queſta tigna è di due ſpecie, l'vna è calida, & ſecca, & queſta fa croſte bianche, & ſecche, & ſenza fare niſſun'altra ſorte di putrefattione, & l'altra ſpecie è calida, & humida, & queſta fa vna certa ſorte di croſte, che ſotto ſono tutte marce. Et coſi come in qualità ſon differenti, coſi la cura ſua ancor è differente, percioche a quelle che ſon calide, & ſecche, biſogna vſarui rimedio, che refrigeri la calidità, & eſtingua la ſiccità, & queſto ſi potrà fare col ſiroppo di citrach, & purgarlo ſpeſſe volte con caſſia, & farli vſare cibi frigidi, come cicorea, zucche lattucche, & altre coſe ſimili, che rinfreſcano. L'altra ſpecie, che è calida, & humida, curata, che ſia la calidità ſi diſſecca la humidità. Et queſto ſi fa con far uomitare, & andar del corpo, facendo far dieta, & mangiare cibi aſciutti. Le croſte della prima ſpecie ſi ſanano con vngerle lungamente col noſtro magno licore, ilquale ſenza altra ſorte di medicamento le riſolue, quando però ſon purgate, come di ſopra ho detto. La ſeconda ſpecie ſi medica doppo le purgationi col noſtro ceroto maeſtrale, mettendoui ſopra cantaridi ſpoluerizate, lequali hanno virtù attratiua, per laquale mondificano la teſta da tutta la ſuperflua humidità,

tà, & poi vngendoli con il nostro vnguento magno si sanarà perfettamente, percioche è di virtù frigida, & secca. Et così le due specie di tigna con questo mezzo si possono sanare perfettamente. Mi raccordo io di hauerne medicato infiniti, & sempre che ho hauute queste considerationi, ho fatto miracoli, percioche non saria possibile far maggior cura sopra tale infermità, ne con maggior ragione di questa.

Della risipilla che cosa sia, & de' suoi medicamenti buoni. Cap. 20.

LA risipilla è vna infiammatione con infiatione, & rossezza, laquale suole venire in faccia nelle braccia, & nelle gambe, & non mai nel restante del corpo. Et questa è causata da alteratione di sangue. Et che ciò sia il vero darò l'essempio della pignatta, quando dentro si cucina la carne che si mette al fuoco, che vi mancano due dita ad esser piena, & come incomincia a bollire, dalla gran calidità del fuoco cresce l'acqua, & va fuori della pignatta. Et à questa similitudine possiamo dire, che la risipilla sia vna grande alteratione nel sangue per cagione di superflua calidità, & questo mouimento di calidità procede da gran quantità di flemma, che è nello stomaco, percioche subito che questi tali vomitano la flemma, sono liberati in tutto dalla risipilla. Et di questo ne posso far fede io, per hauerne visto infinitissime volte la esperienza. La cura adunque di tale infermità sarà l'euacuar lo stomaco

dalla flemma, & refrigerare il sangue. E questo si potrà fare con dar loro oncie tre di succo di radice di sambuco, & oncie due di mele rosato insieme a bere la mattina a digiuno, & questo fa vomitare la flemma, & rinfresca il sangue, perciochè la radice di sambuco è molto frigida di sua natura, & così facendo vomitare, & andar del corpo, fa tutta la nostra inventione per sanare la risipilla intrinsecamente. Et volendo soccorrere ancor alle parte offese con rimedij locali, si potrà bagnare con acqua vita fina, che sia distillata per bagno una volta sola. Et questo è il maggior rimedio, che si possi fare, perciochè l'acqua vita ha virtù attrattiva, & apertiva, & subito che con essa si bagna il luogo risipillato, solue parte di quella alteratione, & leua il dolore. Ma bisogna ancor farli pigliare per bocca ogni mattina per cinque o sei mattine vn'oncia di giuleb violato con grani sei d'oglio di vitriolo, che sia negro, & che bagnandoui dentro una pezza di lino l'abbrugi, & se fosse di color verde, non si dia per modo alcuno: ma essendo fatto bene, fa grande giouamento all'ammalato, perciochè mondifica lo stomaco, fa digerire bene il cibo, & di sua natura è tanto salutifero, che mortifica tutte l'infermità calide. Questi adunque sono i rimedij salutiferi da sanare con prestezza, quelli, che patiscono una tal'infermità quale, è questa.

Della squinantia, o schirantia, che cosa sia, & come si medichi per guarirla. Cap. 21.

LA schirantia è una certa alteratione, che viene in gola alle trachee, laquale è causata da humore flatuoso, cioè ventoso, & questa viene con tanta vehementia, che se non si soccorre con prestezza, soffoca subito chi tal male patisce: percioche ristringe i condotti per onde entra, & esce il fiato, & impedisce il cibo, che non si può mangiare. Et il rimedio di tal'infermità sarà il farli pigliare dramme quattro del nostro elettuario angelico, percioche fa uomitare, & dissolue la ventosità in quelle parti della gola. Ma bisogna ancor toccarli in gola con la nostra acqua reale per due ò tre uolte, & di suo i vngerli con l'olio di termentina, & cera, percioche esso ancora è molto essicante, & così vsando i sopradetti rimedi senza cauar sangue, ne altro, l'ammalato si sanarà subito de la schirantia, & di questo n'ho fatto infinite esperienze degne di laude. L'olio di lino esso ancor'è molto appropriato a tal cosa, dandone a bere tre ò quattro oncie all'ammalato: Il dente del porco cinghiale fatto in poluere & pigliatone due dramme per bocca solue esso ancora tale infermità, & molte altre cose, lequali lascierò per non importare più che tanto; hauendo detto quei rimedij, che sono più salutiferi, & prouati infinite volte da me, & da altri in tale infermità.

Delle morroidi, che vengono al cesso, & de loro medicamenti. Cap. 22.

LE morroidi, ch'a Napoli si chiamano moricole, & a Venetia maroelle, & in Hispagna almorane, e vna alteration di sangue nelle vene morroidali allo intestino, lequali alcuna volta escono fuori alle parti da basso, con grandissimo dolore di chi tal male patisce, & queste son causate da humore putrido, e corrotto nel sangue, laqual corrottione la maggior parte delle volte procede da mal francese, o altra infermità simili, e di queste ne sono di più specie, ma però due sono le principali, cioè vna sorte sono alle parti intrinseche, e danno gran dolore, quando si và del corpo. Quelle della seconda sorte escono fuori del cesso, & non danno tanto dolore, come l'altre. La cura di quelle che vengono alle parti intrinseche sarà il purgarsi col siropo maestrale scritto da noi, pigliandolo noue, o dieci mattine continue, & appresso questo il pigliare una presa di Diaromatico Leonardi, e usare seruitiali, ne' quali sia messo mezza oncia di acqua reale per ciascuna uolta, e questo sarà salutifero rimedio, per tale effetto. La seconda specie di cui habbiamo parlato, che escono fuori il più efficace rimedio, che si possa fare è la incisione, cioè forarle, et lasciar uscir fuori buona quantità di quel sangue putrefatto, e cosi per via di euacuationi il sanaranno, percioche non è altro che sangue superfluo, & l'euacuarlo fa gran giouamento. Ma cosi nell'vna come nell'altra specie il vomito è molto salutifero,

percioche.

perciochè apre le vene, e placa il sangue, e così lo ammalato per causa di ciò resta sanato, e questo è quanto io voglio dire in orno a questa indispositione dell'emorroidi che sono si fastidiose a chi le patisce.

Di alcune specie di febri, e prima della febre continua. Cap. 23.

LE specie delle febri son molte diuerse & l'vna dell'altra dellequali farò mentione d'alcuna di quelle che sono più note al mondo, & prima dirò della febre continua, cioè di quella specie di febre, che è solamente calda, e stà sempre a vn modo, così il giorno come la notte, laquale è causata da alteratione, & corrut'ione d'humori ne' corpi, iquali generano tanta corrut'ione nello stomaco, e nel sangue, che fanno tale accidente di febre. Et il modo di curarla è questo cioè, nel principio della altera'ione farai fare grandissima dieta, & non ti dare vino, & questo si fa, perciochè la corrotrione di tal'infermi à è atta a corromper tutto quello, che entra nel corpo stante tale alteratione, & perche i cibi, che sono di maggior sostantia, & nutrimento, fanno ancor maggior putrefattione nel corpo; per tal causa si vietano. Ma come passa il terzo giorno della febre, subito farli pigliare vna presa di Diaromatico maestrale, ilquale prouoca il vomito, & euacua lo stomaco dell'humor corrotto, & quel giorno che piglia tal rimedio lascialo bere acqua cruda, quanto vuole, e questo si fa, acciochè lo stomaco resti ben lauato della mal'tia. Fatto questo, per

quai-

quattro o cinque giorni darli ogni mattina tre, o quattro
oncie del nostro siroppo solutiuo, & farlo cibare di cibi
sostantiali, & darli vino, perche non si può far male
niuno, e questo è perche non si può più corromper nel
corpo, percioche'l detto siroppo euacua ogni giorno la
putredine, e perche quando il sangue è alterato da tale
putrefattione, esce delle vene, & si spande per la perso-
na; è buono il metterli ventose a sangue per allegerire
alquanto tal grauezza, & similmente vsarli ancora
vntioni essicanti, come il balsamo artificiato, l'olio di
termentina, o di cera, o simili altri licori. Et così facen-
do, quando l'ammalato non sarà chiamato da Dio, si sa-
nerà con grandissima prestezza: & questi sono i veri
rimedij da vsare in tale infermità, & però ho voluto ri-
uelare al mondo questo secreto, e questo bel modo di cu-
rare questi tali, acciochè ogn'vno se ne possa seruire a
suo beneplacito per beneficio vniuersale delle genti del
mondo, lequali di continuo sono sottoposte a tale specie
di febre con inoua.

Della febre terzana, & de suoi effetti, & suoi medicamenti. Cap. 24.

LE febri terzane, son quelle che vengono intarpola-
tamente, & non sono continouamente d'vn modo,
ma viene lo accidente, & se ne và, & torna, & così
và perseuerando; & questa è quella, che si chiama
terzana. Laqual sorte di febre è causata da humor cole-
rico: percioche sempre che viene lo accidente, si muoue
la

la collera: & nella maggior parte prouoca il vomito, come dall'esperienza si vede. Sono queste febri di due sorti l'vna viene con accidente prima di freddo, & poi caldo: & l'altra sorte viene sempre calda, ogni volta che viene l'accidente, & alcuna volta i medesimi accidenti vengono due volte il giorno, & questa si chiama terzana doppia. La cura della quale è molto difficile, percioche il cauare del sangue, la dieta & le purgationi del corpo sono molto contrarie, & nociue. Ma voglio scoprire io il vero modo, col quale si possono curare & sanare tali specie di febre terzane, acciochè tanti, che ne patiscono, & muoiono, per non hauere il debito rimedio, si possano con facilità sanare. Il modo adunque è questo, cioè farli pigliare auanti la febre tre hore vna dramma di elleboro negro spoluerizato con onc. 1. di mele rosato, & appresso farli bere vn'oncia d'acqua commune, percioche questo elleboro di sua natura euacua la colera & la flemma per vomito, e sgraua l'ammalato, & questo si fa due volte: & poi per dieci giorni continoui farli pigliar ogni mattina questa potione, cioè; Rec. giuleb violato onc. 1. acqua vita finissima onc. meza, olio di solfo grani 4. misce, & questo rimedio mondifica il stomaco, purga per vrina, prouoca il sudore, e riscalda il sangue, effetti tutti necessarijssimi alla solution di tal febre. Auertendo, che non se li facci fare dieta di sorte niuna; percioche debilita lo stomaco reffredda il sangue, & impedisce la natura, che non si può rihauere, & così con gran difficoltà l'ammalato si potria sanare. Ma questo è il vero secreto da sanare

tutti

tutti o la maggior parte di quelli, che patiscono di tal sorti di febri.

Della febre di riprensione, che cosa sia, e come si cura. Cap. 25.

LA febre di riprensione è vna alteratione di sangue, laqual'è causata dall'esser riscaldato, & raffreddato, & questa si chiama febre propter accidens, & non si medica, come l'altre febri, perciochè volendola curare non bisogna attendere ad altro, che a sanare la riprensione, & così la febre si sanarà senz'altro. Il modo adunque, di rimediare, & di sanare vna tale specie di febre sarà con euacuarsi lo stomaco col nostro Diaromatico, & fatto questo farli pigliare dui siroppo il giorno, l'vno la sera due hore doppo cena, & l'altro la mattina a digiuno: & che siano benissimo caldi, quanto si può soffrire a bere, & i detti siroppi son questi, cioè, Recipe cotogne sticados, mel rosato, ana oncia 1. mosto cotto, onc. 6. misce, & questo sarà il siroppo, e mentre che si pigliano i detti siroppi, bisogna farli vna stuffa humida, laquale si fa in questo modo, cioè, si piglia Ortica, Malua, agrimonio, Cardo santo, Ramarino, Origano, calamento di ciascuno libre tre, Comino, Anisi, Coriandoli, Siler montano ana libra 1. e tutte le sopradette cose siano peste grosso modo, & messe a molle in vna caldara grande, che vi capiscano per il manco quattro secchi d'acqua, & farla bollire per vn'hora, & poi leuarla dal fuoco, & accommodarui sopra l'ammalato, e faruelo

stare

stare per il meno meza hora tutto coperto, & farlo sudare, è questo si fa tre o quattro volte vna volta il giorno, e con questi rimedij sarà sanato chi tal febre patisce. Percioche come ho detto, il Diaromatico euacua lo stomaco da putredine, il siroppo mondifica il fegato, & le stufe prouocano il sudore, & dissoluono la riprensione, & a questo modo l'ammalato resta in tutto libero da tale infermità col mezzo de i sopradetti rimedi scritti da noi.

Della febre etica, & de' suoi salutiferi rimedij. Cap. 26.

LA febre etica è vn'humore viscoso, & putrido nello stomaco, & nel polmone, ilquale è causato dalla debile, & fiacca natura, laqual non può digerire gli humori, offensiui, & di questa tale febre ne sono di più sorti, ma però tutte sono fastidiose, & hanno dell'incurabili, percioche ella è infermità del cuore, & essendo il cuore principal membro del corpo, & il più nobile di tutti non riceue curatione, & però pochi son quelli che si possano distrigar da loro con loro buona satisfattione, perche quelli che patiscono tal sorte di febre, per la maggior parte si muoiono senza rispetto. Et se bene io sò che questi tali corrono tanto pericolo di morire, non resterò perciò di mostrare alcuni rimedij molto salutiferi, & che fanno grandissimo giouamento a quelli, che tal male patiscono, ancor che fossero vicini alla morte. Il primo rimedio adunque, delqual essi sentono grandissima

dissima satisfattione, è il nostro elettuario angelico, dandone per bocca dramme 4. a stomaco digiuno, e questo subito che giunge allo stomaco, attrahe a se tutti gli humori offensiui, & li porta fuori dello stomaco, tanto per vomito, quanto per secesso, & lascia lo stomaco sgrauato, & netto, & lo ammalato giu erebbe di esser sanato: ma però lo stomaco di nuouo torna a riempirsi e fare vna certa soffocatione grande, che non lascia riposare lo ammala o. Si che se bene questo rimedio gioua assai, non sana però l'inferm tà in tutto. Gioua ancora grandemente a questa infe mità il nostro elesir vitæ, & il balsamo artificiato di nostra inuentione vngendo lo stomaco la sera, quando si và in let o con esso, & vsare sera, & mattina della nostra acqua st llata per etesia, & tutti questi sono rimedij, che giouano assai. Ma però le febri etiche possono venire, ancor per causa di catarro, di mal francese, & da altre simili cause, allequali si richiedono poi i suoi medicamenti, appropriati alle cause, verbi gratia, se la etesia fosse causa a da catarro, fargli vsare il nostro magno licore per bocca, la dosa è oncia vna per volta con oncia mezza di mele rosato, & vsarlo vn mese per lo manco. Et se fosse causata dal mal francese, farli pigliare la salsa periglia, ouero il legno santo, le pilole di Aquilone, & altre cose simili, che sanano il mal francese, & così facendo. la cura riuscirà benessimo, & la maggior parte di questi tali resteranno sanati. Ma quando ella è causata da debilità di natura, come di sopra ho detto, & quelli che la patiscono hanno sputato sangue, tutti quanti alla fine

si ne

ne muoiono irreparabilmente, & perciò bisogna pregare Iddio di non incappare in essa.

Della febre quartana, & come si può sanare. Cap. 27.

LA febre quartana è vn moto di vn certo accidente freddo, & caldo, ilquale è causato da humori malenconici corrotti, e putrefatti, iquali ogni tre giorni fanno il moto loro, & viene lo accidente, ilquale comincia con grandissimo freddo, che dura vn gran pezzo, & poi si passa & viene il caldo, & questa quartana vogliono i nostri medici così antichi, come moderni, che non si possa guarire con medicamenti, & però i poeti antichi la dipinsero in mezzo fra vn medico, & vno speciale, alliquali faceua vn fico per vno, & si ridea di essi. Et di quì dissero i medici, che ne l'arte, ne la medicina non fossero bastanti di curarla, ma però io, che sempre sono andato inuestigando il modo di poter sanare quelle infermità, che da altri son state affermate per incurabili, fra l'altre ho trouato il modo, & vero medicamento da soluere l'humor malinconico, & sanare la quartana. Et questo si fa con tre rimedij, iquali sono rarissimi & mirabili per soluere ogni infermità quartanaria, & son questi, cioè il primo sarà il precipitato, comune, dandone grani 10. all'ammalato, con oncia mezza di zucchero rosato messi insieme, & quel giorno che si piglia tale rimedio, bisogna mangiar pochissimo, & fatto questo pigliare vna libra d'iua artetica, e bollirla

in-

in libre otto di buon vin bianco, dolce, o libra vna di mele commune, & farlo bollire tanto, che cali il terzo, e di questo pigliarne sera, & mattina oncie sei per volta benissimo caldo, la mattina a digiuno, & la sera vn'hora doppo cena, et in questo mezo ogni sera vngersi tutte le reni col nostro balsamo artificiato, & cosi facendo i sopradetti rimedij, si sanerà ogni pessima, & cruda sorte di febre quartana, percioche il percipitato ha virtù attratiua, euacua lo stomaco da ogni bruttezza, che dentro vi fosse. La iua artetica di sua qualità, & virtù propria solue l'humor malenconico, & prouoca il sudore. Il balsamo riscalda, e dissecca, & a questo modo vsandoli tutti tre, si guarisce della febre quartana con prestezza. Vn'altro bellissimo, & raro rimedio di sanare la detta febre ho ancora trouato, ilquale è certissimo, & vero. Ma non lo scriuo qui, percioche io l'ho scritto ne i miei Capricci Medicinali. Basta adunque questo, in quanto, in questo libro mi occorre dire intorno alla febre quartana.

Della doglia di testa, & della causa di essa, & de i suoi rimedij. Cap. 28.

LA doglia di testa è vna infermità nel ceruello la quale è causata da humori putrefatti nello stomaco, i quali sono simili ad vna pignatta, che bolle, la quale bollendo manda i fumi ad alto, & se dentro vi bolle alcuna cosa trista, i vapori son dispiaceuoli al gusto, & all'odorato; ma se ui bolle alcuna cosa buona, i fumi sono piaceuolissimi, e grati all'odorato, & al gusto, & cosi lo stomaco nostro, che essendo ripieno di buon succo, rende gratissimi odori al celebro; ma essendo carico di cattiuo succo, & di humori putrefatti, rende tristi fumi o vapori al celebro, da quali si causa il dolor di testa; e simil dolore si può ancora causare da alteration di sangue, & a voler rimediare a tale accidente, è necessario rimouere la causa principale, laqual causa si rimuoue col salassarli sotto la lingua, et purgare, o euacuare lo stomaco da gli humori putrefatti, lequali euacuatione si può fare con far pigliare all'ammalato per bocca due o tre uolte del nostro Diaromatico, ilquale si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è dram. due, & si piglia ogni cinque dì vna volta, & questo euacua lo stomaco per vomito, & cosi tt isti vapori non esalano più ad alto ad offendere il celebro, et la doglia di testa se ne và. Et è da sapere, che (sia per causa di qualsi voglia infermità) sempre questo rimedio sarà molto gioueuole. Ma fatto questo bisogna pigliare suc-

co di radice di bieta, che a Napoli si chiama foglie molle, & à Venetia herbette, oncie una olio di mandole amare dramme una, & sia messo insieme, & benissimo incorporato, & di questo metterne ogni mattina nel naso, e tirarlo suso fino a tanto ch'arriua alla bocca, & sarà ottimo rimedio, per scaricare la testa, & appresso questo bisogna purgare il corpo, laqual purgatione si può fare con pigliare per cinque mattine il nostro siroppo solutiuo. scritto ne i nostri Capricci Medicinali, ilqual si piglia freddo, & a stomaco digiuno, la dose è da oncie tre fino da oncie sei & così fini i di fare i sopradetti rimedij, la doglia di testa sarà guarita, & questo è mirabile secreto in tal cura di doglia di testa.

Del mal di matre, che patiscono le donne, & de suoi aiuti. Cap. 29.

IL mal di matre: che patiscono le donne, è una alteratione nella matrice, laqual si può causare da uarie, et diuerse cose, come per frigidità, humidità, siccità, humori colerici, flemmatici, malenconici, & altre diuerse cause, ilqual male si può curare, & sanare in diuersi modi. Ma io mostrerò il vero secreto da sanare tutte le specie di mal di matre, & sia per qual causa si voglia, & il rimedio sarà in questo modo, cioè; la prima cosa è il farli pigliare vna dramma, & mezza di pilole di Aquilone scritte da noi nel nostro Capriccio Medicinale, lequal si pigliano a stomaco digiuno, & vi si vuole dormire sopra vn sonno. Et queste pilole purgano la matre, & ap-

presso

presso questo farli pigliare una presa di elettuario angelico di nostra inuentione, ilquale purga il sangue, & la colera. Fatto questo si piglia cantaride spoluerizate scropolo uno galanga radice di marcorella ana scropolo mezo, & siano messe insieme, & legate dentro un poco di ormesino sottilissimo, ouero velo di seta in foggia di un bottone, & metterlo a basso dentro il collo della matrice, & quanto più a dentro si può mettere, tanto è meglio. Et questo si vuole lasciare per il manco ventiquattro hore senza mouerlo niente, perciochè purgherà la matre diuinamente. Et con questi rimedij si sana ogni male di matre; ma imperò farci li predetti rimedij, bisogna usare per il manco noue mattine il nostro siroppo per matre ilquale conforta, & placa tutti gli humori del corpo, che potessero fare impedimento a chi tal male patisce, & detto siroppo è scritto nel nostro Capriccio Medicinale; & questo rimedio è molto salutifero, & non è stato huomo nissuno auanti di me, che lo habbia inteso in questo modo. Et la causa di cio credo che sia stata per non hauere inteso con verità, che cosa siano le indispositioni della matrice: perciochè a volerle intender con ragione, bisogna esser espertissimo nell'Agricoltura: perciochè essendo operatione delle cose naturali, & la maestra, & il ricettacolo della generatione humana, non si può intendere senza hauere grandissima cognitione delle cose naturali, figliuole dell'Agricoltura come di sopra ho detto.

Delle gotte, ouer podagre, & di suo rimedio salutifero. Cap. 30.

LE gotte, ouer podagre, che vengono a gli huomini, e vna intemperie, & alteratione, laquale è causata da humori corrotti, & indigesti, ancora dal nutrirsi di cibi troppo sostantiali, e dal non fare essercitio, come si vede nella maggior parte di quelli che tal infermità patiscono. E questa infermità sempre così da antichi come da moderni, è stata tenuta per incurabile, come è noto a ciascuno. Ma io, che mai non ho fatto altro, che andar tuttauia inuestigando le cose naturali, & artificiali, ho trouato molte inuentioni in diuerse professioni, come ben si può vedere nel mio Capriccio Medicinale. Et così infra tutte l'altre mie inuestigationi ho trouato mediante il nostro Signore Iddio, il vero medicamento da sanare in tutto, & per tutto le gotte, che non torneranno mai più. Et di questo ne ho fatto infinite esperienze in diuerse Città del mondo, come in Palermo Metropoli del Regno di Sicilia, in Messina, in più luoghi di Calabria, in Napoli, in Roma, & in Venetia ancora come è ben noto alla maggior parte di queste Città sopradette. Et però se nel mondo fosse alcuno che volesse sanarsi di tale infermità, mi offero io con l'aiuto di Dio sanarlo con grandissima breuità, & facilità senza farli spendere cosa niuna, ma solo per fare, che gli increduli siano chiari di questa cosa, & che doppo me il mondo resta capace di

tali rimedij, & le genti si possano liberare da tale specie di cosi pessima infermità, & s'alcuni si volessero seruire di tai nostri rimedij mi trouarà in Venetia a San Luca doue sempre sarò pronto al seruitio di tutti.

Del dolore de denti, & de suoi gioueuoli rimedij. Cap. 31.

IL dolore de denti è vna infermità accidentale laquale è causata da varie, & diuerse cause delle quale ne dirò alcune di quelle, che son più note appresso le genti, & dirò ancora i rimedi che sono appropriati, & giouano assai à tale infermità. Il dolore de denti adunque, come di sopra ho detto, è causato da diuerse cause, come da reuma di testa, da catarro da humidità di testa, & da infinite altre maniere, lequali lascio, perche non importano più che tanto: ma bene importa il saper rimediare, & sanare chi tal dolore patisce. Et però sia per qual causa si voglia, che tutte procedono dalla testa, & dallo stomaco, ilquale manda i vapori ad alto, onde poi discendendo a basse causano il dolor de denti: Volendo adunque rimediare a questo bisogna purgare il corpo, & lo stomaco, laqual purgatione si potrà fare con pigliare il nostro siroppo maestrale cinque, o sei volte, ilquale si piglia la mattina a digiuno. Et questo purga il sangue, & euacua il corpo. Et fatto questo pigliare lo elettuario angelico per tre volte, secondo la ricetta sua, perciochè questo euacua lo stomaco, & scarica la testa grandemente, & poi pigliare della nostra ac-

qua reale in bocca, & tenerla così vn credo, & poi buttarla fuori. Et questa sana tutti i dolori de denti, eccetto che quando son guasti o bugiati, perciochè in quel caso più perfetto rimedio, che vi sia è a cauargli con le tanaglie, & così sono sanati per sempre. Ma pur quando non si volessero cauare, a fare che non dolgano, bisogna toccare dentro il buco con acqua forte da partire fino a tanto che la midolla del dente sia mortificata, & fatto questo, vsare della nostra acqua del balsamo per tenere in bocca due ò tre volte il giorno, fino a tanto che'l dente non dolga più, & a questo modo si posson conseruare in bocca ancor che sieno bugiati, e guasti. Vn'altro rimedio facilissimo voglio insegnare da potersi fare in vn subito; e giona molto forte; & è questo cioè. Si piglia semenze di iusquiamo, & si mettono sopra una carta, & sopra vi si fa gocciar gocciole di cera bianca, & con vna candela accesa, & dipoi si pigliano carboni accesi di fuoco, & si mettono dentro una pignatta; buttandoui di quella cera con la semenza attaccata, & sopra ui si stà a bocca aperta, pigliando quel profumo. Et questo fa passare subito il dolore di denti guasti, e questo lo fa per stupefattione.

E di molti altri rimedij potrei dire ma io li tacerò per hauer scritti questi, iquali sono migliori di quanti se ne potessero mai scriuere per tale effetto.

Del

Del puzzore del fiato, che cosa sia, & come si rimedia. Cap. 32.

IL puzzore del fiato è una putrefattione, laquale è causata dallo stomaco corrotto, & marcio come per sperienza si vede dal fiato puzzolente, che di esso esce, & questa è una infermità molto fastidiosa; percioche non si può accostare con nissuno, che non si schifi, & fugga da quelli, che tal puzzore esalano. Et il rimedio di tal infirmità sarà il purgarsi lo stomaco, laqual purgatione si potrà fare col nostro Diaromatico pigliandone dramme due per bocca a stomaco digiuno, il qual si piglia ogni tre giorni una uolta, per tre uolte. Et questo euacua lo stomaco dalla putredine, & poi pigliare la nostra quinta essentia per un mese continuo. La dosi è una dramma per uolta, & si piglia la mattina a digiuno, e la sera dopo cena due hore. Et questa conforta lo stomaco, rallegra il cuore, & prohibisce il puzzor del fiato: & fatto questo pigliare cinque o sei mattine continoue, ogni mattina un scropolo di oglio di termentina con un bianco, & ciò facendo sarà tolto uia il puzzor del fiato.

Et questo è rarissimo secreto, & uerissimo, & non mai più inteso da nissuno.

Della sordità d'orecchie donde proceda, e come si può sanare. Cap. 33.

LA sordità d'orecchie è vno ingrossamento d'vdito, ilqual procede, da diuerse cause, come per catarri frigidità, & humidità di testa ma sia pur per qual causa si voglia, che io mostrerò il vero secreto da sanarsi con gran prestezza, & il rimedio sarà questo, cioè. Purgarsi il corpo col nostro siroppo maestrale, pigliandolo per noue, o dieci mattine, & fatto questo, pigliar tre uolte le pilole d'Aquilone di nostra inuentione: lequali scaricano la testa, e mondificano lo stomaco d'ogni bruttezza: & fatto questo, profumarsi cinque mattine con questo rimedio, cioè. Recipe cinabrio pesto oncia vna, incenso, mirra ana scropulo vno misce, & sia diuiso in cinque parti, & ogn'vna di esse parti basta per vna volta a farsi il profumo, & il detto profumo si fa col fuoco, standoui sopra a bocca aperta, qual dissecca soluе tutti i mali humori della testa, che impediscono l'vdito. Et cosi facendo la natura si ribà; e ritorna l'vdire perfettamente. Et per fare che più presto si faccia l'effetto, mettasi del grasso d'anguilla dentro la oreechia, ilquale di sua qualità, et propria uirtù conforta la virtù dell'udito, e fa mirabile giouamento. L'acqua del balsamo esso ancora messo dentro l'orecchie augumenta la vista, & l'vdito, & sana la testa da qual si voglia infermità: perciòche di sua natura, e qualità discaccia da se tutti i mali hu-

humori, & augumenta i buoni di modo tale ch'usandola fa mirabilia magna tal caso. Et questi sono i veri secreti da usare nelle sordità d'orecchie; percioche fanno grandissimi effetti, & non sono cose di burla, ne fatte alla cieca, come molti ne sono.

Del flusso di corpo, che cosa sia, & come si sana Cap. 34.

IL flusso del corpo è un distemperamento di stomaco, & di budella, ilqual è causato da una certa mala indispositione così dello stomaco, come anco di tutti gl'interiori, & questa è una infermità laqual è molto fastidiosa, e dà gran trauaglio a chi la patisce percioche essa dà grandissimo dolore al corpo, e diminuisce assai le persone, che sopra la portano, & il rimedio di quest'è molto difficile da trouare; peroche tali flussi sono di più specie, ma imperò, quasi tutti si curan'ad un modo, cioè con l'euacuarli, perche essendo come di sopra ho detto, un distemperamento di natura, non ha bisogno d'altro rimedio, che di rimouer quella mala qualità: percioche essendo euacuato l'humor peccante, la natura da se essendo sgrauata, si aiuta, & il flusso resta sanato se egli è vero quello che scrisse Galeno quando egli disse, quòd fluxus fluxum curat. Il modo adunque di euacuare il flusso, sarà con farli pigliare grani 12. della nostra pietra filosofale, laquale euacua l'humor peccante, scarica lo stomaco, & solue il flusso, & quando fosse flusso calido con febre nel tempo di state,

state, farli stare doppo l'hauer mangiato due hore in vn bagno d acqua salsa di mare, che sia fredda, e di grandissimo effetto, auertendo, che la pietra filosofale si pigli insieme con zucchero rosato onc. mezza. Ma subito fatti i soprade ti rimedij, bisogna farli pigliare cinque mattine il siroppo particolare contra l humore malinconico, e cosi chi farà questi rimedij sarà sanato da ogni cruda sorte di flusso, & nissuno non si marauigli, se con si pochi rimedij si possono sanare tutte le specie di flussi. Non sà ciascuno, che i fiumi non s'ingrossano ne crescono mai, se non per causa di pioggia grande, & che cessate che siesno le pioggie tornano al loro primo stato, & la causa di ciò non è altro, che il buon tempo asciuto? & cosi da questo essempio naturale possiamo venire in cognitione dei rimedij del flusso, ilquale non è altro che vn distemperamento come di sopra ho detto: ilquale, leuando via il flusso si quieta, et il corpo resta sanato. Et se gli studiosi & letterati nella nostra professione di medicina metteranno in consideratione questo essempio dato quì al nostro proposito, forse che potrà loro in grandissimo commodo, per salute dei poueri patienti, che essi medicaranno de l'infermità.

Del male, o infermità, che patisce la milza, & de suoi aiuti. Cap. 35.

LA milza non patisce mai, se non per causa d'altre infermità, e che ciò sia vero, si vede per esperienza, che quelli, che patiscono di febre quartana per la maggior parte sogliono hauer la milza alterata et dura, & questo procede dalla mala temperatura del corpo, et del fegato; che non poßono digerire gli humori, e cosi la natura li manda alle parti più deboli, & che son più atte a riceuerli, & perche la milza è simile ad vna spugna, è molto atta a riceuere quella humidità, che la natura debile non può soluere per altra via, & per questo ella è tanto facile ad infermarsi. Ne mai basta a sanarla, se prima non si solue l'infermità, che causa essa alteratione, percioche eßendo sanato il corpo, la natura istessa solue la milza senza altro medicamento, e però non bisogna affaticarsi à voler sanare la milza con rimedij particolari, perche saria vn forare in sù, ma bisogna vedere che sorte d infermità patisce quel tale, & medicarla, & sanarla, & cosi la milza sarà sanata. Et pero non sia chi s'affatichi per volerla sanare con particolari rimedij, che li sò dire io, che non farà niente. Ma per concluder dico il vero rimedio da sanare la milza, essere il sanare la infermità, che n'è causa & questo è quanto io voglio dire sopra ai ciò basta bene, che con queste poche parole ogn'vno può esser capace di ciò, che io ho detto intorno alla infermità della milza, & di sua curatione.

Delle infirmità del fegato, & de loro rimedij salutiferi. Cap. 36.

L'Infirmità del fegato sono causate da varij, & diuersi accidenti del corpo, come dalla esperienza si vede, perciochè quando una persona patisce qual si voglia accidente d'infermità, subito il fegato è alterato, & non opera più in bene, & questo è, perche esso fegato è ricettacolo del sangue, & del fele, & è il maestro, che regge, e gouerna il corpo nostro, & che distribuisce il sangue alle vene, & lo purifica separando le parti acre, & maligne, riducendole ristrette in una certa vessichetta, che noi la chiamiamo il fele, cioè la parte pessima del sangue, & quando ve ne è tanta quantità, che non lo può ritenere in detta vessichetta, lo spande, e spandendosi fa diuentare giallo il corpo, vrinare giallo, & è tanto maligno, che in breue tempo dissecca quel corpo che tal mal patisce, essendo dunque il fegato il dispensatore delle buone, & male qualità de humori, non può esso patire, se non per causa delle infermità del corpo, & quando esso fegato patisce alcuna calidità, & siccità, fa diuentare il corpo magro, asciutto, & con grandissima siccità, & quando patisce humidità, & frigidità, fà diuentare il corpo tutto impiagato, & rognoso, & questi sono gli effetti, che fa il fegato, quando patisce. Ma volendolo curare, & sanare di tali indispositioni, bisogna prima fare il salasso sotto la lingua tagliando al trauerso una di quelle due vene che vi sono, e poi euacuare il cor-

il corpo, & lo stomaco dalla superfluità de gli humori, laquale euacuatione del corpo si può fare col nostro siroppo solutiuo pigliandolo dieci mattine continue freddo, la dosa è oncie tre fino a oncie sei & per purgare lo stomaco si può fare con pigliare dramme due del nostro Diaromatico, ilquale si piglia la mattina a stomaco digiuno, & fatto questo, si possono vsare i rimedij da sanare il fegato, iquali sono molti, come la citrac, la epatica la scolopendria, la cicorea, & altre herbe simili; ma imperò queste sono le migliori di tutte l'altre, & ciò osseruando si saneranno tutte le male qualità del fegato, & di questa tal curatione io ho fatte infinite esperienze degne di memoria, lequali sono state di grandissima satisfattione al mondo.

Delle infirmità del polmone, & come si rimediano. Cap. 37.

LE infirmità del polmone sono di due specie, cioè, frigide, & humide, o calide, & secche; lequali infirmità sono causate dalla mala temperatura del corpo, e quando il polmone patisce d'infirmità frigide, & humide, in quel caso facilmente si diuiene etico di quella specie, che fa tossire assai, & sputare marcia per bocca. Ma quando patisce di infirmità calide & secche, in quel caso porta pericolo di diuentare stitico, laqual infirmità fa diuenire l'huomo secco, & magrissimo, & gli restringe il fiato, & così l'vna come l'altra sono infirmità mortali, anzi mortalissime, che quasi non vi si

truoua

truoua rimedio alcuno o pochissimi, che bastino a sanare tale specie di infirmità; percioche essa è proprio infirmità del cuore, e non morbo præter naturam. Ma però incominciano nella prima specie, & poi entrano nella seconda, e della seconda ne la terza, & poi nella quarta, & vltima, doue non è più redentione alcuna, ne speranza di vita. Ma nella prima, & seconda specie vi sono pure infiniti rimedij, che giouano assai, anzi ve sanano molti in tutto, & per tutto, & i rimedij da vsare in tale infirmità, son questi, cioè in prima far pigliare all'infermo oncie due di succo di gigli celesti, cioè della radice, con oncia vna di mele rosato insieme, e questo si piglia a stomaco digiuno, & si piglia ogni tre giorni vna volta, per tre volte: & fatto questo, farli vsare lo elesir uitæ per trenta o quaranta giorni continui, mattina, & sera, la dosa dramme due per volta, & in quello che si piglia la mattina metterui oncia meza del nostro magno licore, & berio vn poco caldetto. Et questo è vn rimedio perfettissimo, colquale ne ho sanati io infiniti alli giorni miei, & di quanti medicamenti ho applicati a tale infirmità, non ho trouato niuno di maggiore esperienza di questo, perciochè il succo delle radici di giglio, ha virtù tanto attratiua, che mondifica lo stomaco più che qual si vogli altro medicamento. Lo elesir vitæ conforta, & risolue tutte le vlcere del polmone, & il magno licore solue il catarro, & consolida il petto: rimedij tutti approbatissimi alla solution di tale infirmità, & così gli approuo io, per hauerne fatto, come di sopra ho detto, tante esperienze laudabili. Mi ricordo che in Roma l'an-

no 1557. medicai vn giouane Milanese scultore, ilquale staua in casa del Reuerendissimo Cardinal di Medici, ilqual degnamente hoggi tiene il Pontifica o in Roma, ilquale haueua il polmone vlcerato, & sputaua grandissima quanti à di sangue, & haueua tanto catarro, & tosse, & sputo di marcia, ch in lui non era speranza nissuna di vita, & io gli feci i sopradetti rimedij, cò iquali in breuissimo tempo fu liberato da sì graue, & pericolosa infirmità, & non solo questo, ma infiniti altri, de quali non farò mentione, ho sanati, con far loro i predetti rimedij di mia inuentione.

Del dolor di corpo, & de suoi rimedij presentanei. Cap. 38.

IL dolor di corpo è vna passion grande, che aggraua molto la persona che patisce. Ilqual dolore è nell'intrinseco del corpo, messo in quei luoghi secreti doue che vogliono quei più sauij antecessori nostri che hanno scritto delle infirmità, che tal dolori siano causati da ventosità nella budelle; laqual cosa io non niego, ne affermo, perche quegli accidenti intrinsechi son difficili per me da indiuinare. Ma sò ben dire quai sono i rimedij buoni da sanare tal specie di dolori, quando vengono alle genti, & saranno rimedij, che gioueranno con grandissima prestezza. I rimedij adunque son questi, cioè, quando vno haurà tal dolore farli subito pigliare dramme due del nostro Diaromatico per bocca, & appresso farli bere vn pochetto di buon vin bianco maturo, & vngerli il

corpo

corpo col nostro balsamo artificiato, & quando non si potesse hauere del Diaromatico, farli pigliare due dramme di gentiana spoluerizata con vino, & questi tutti son rimedij salutiferi per soluere tal dolori. Auertendo, che fossero dolori causati di mal Francese come molte volte sogliono essere, i predetti rimedij faranno ben qualche giouamento ma però non li saneranno già in tutto, & questo ho voluto auertire, acciochè facendo i detti rimedij, & non riuscendo, quelli che li saranno, non habbino causa di lamentarsi di me, ma si bene della infirmità.



Da che procede l'esser troppo stitico del corpo, & che cosa causa. Cap. 39.

L'Esser troppo stitico è vna ritentione delle fecce, che non possono vscir del corpo, senza gran fastidio: laqual ritentione è causata da grandissima siccità, e addustione del corpo, e questa stitichezza causa molte volte diuerse infirmità, & dolori ne i corpi humani, & questo è perche il pasto fa troppo resistenza ne i corpi nostri dallaqual resistenza ne succede indispositione di stomaco dolor di testa, flusso di vrina, alteration di sangue aumento di colera, & altre cose simili, lequali lascierò da canto per non esser troppo lungo nel dire. Ma a voler rimediare a tutti quelli inconuenienti, è necessario di prouedere alla causa principale, & fare, che il corpo di stitico diuenti lubrico, & questo si può fare con farli pigliare ogni mattina oncie quattro del nostro siroppo solutiuo scritto nel Capriccio Medicinale, ilquale solue il corpo, & euacua le parti da basso, rinfresca il fegato, e purga il sangue, consuma la colera, & aiuta la digestione, dalle quali operationi, ne succedono diuersi effetti buoni percioche il cuore s'allegra, il corpo si lubrica lo stomaco s'acconcia, l'appetito si risueglia, gli humori si quietano, & la salute si conferma, & però con questo solo rimedio, si sana tale indispositione, e questo non è secreto, ma è cosa no a a ciascuno, che le purgationi son molto gioueuoli, a chi è troppo stitico del corpo, e però

quando alcuno sarà stitico, cerchi di purgarsi con quella maggior breuità che sia possibile, per ouiare a tanti accidenti, che potrebbe o succedere, & cosi facendo si conseruerà il corpo sano, la mente quieta, & la memoria stabile, & pero ogni vno si sforzi di fare quanto di sopra ho detto, volendo conseguire tal beneficio come questo.

Del flusso dell'orina da che procede, come si cura. Cap. 40.

IL flusso di vrina è vna dilattione di meati, & aperitione di reni, causata da indigestione nel corpo, come dalla esperienza si vede, & questo flusso insiacchisce lo stomaco, debilita le reni, leua il gusto, & impedisce il sonno, & da questi tali effetti molte volte ne sogliono succedere di fastidiosissime infermità, come gonorrea, stranguria, vlcerationi nella verga, & simili altre indispositioni da far disperare quei poueri, sfortunati, che tal male patiscono. Ma volendo rimediare a tale infermità, bisogna vsare i seguenti rimedij, iquali son questi cioè, prima fargli pigliare dramme due del nostro Diaromatico maestrale, ilquale si piglia la mattina a digiuno & appresso berli vn poco di acqua fresca, & fatto questo fare il presente siroppo maestrale, & pigliarne ogni mattina once quattro vn poco tepido; ilqual siroppo è questo. Recipe saluia, cardo santo, agrimonio, betonica, citrach, scolopendria, cicorea, anna manipulo vno, sandali rossi, legno di rouere, & di bosso, ana oncie quattro,

tro, & sia grattato, aloe patico, coloquintida, sena, turbit, ermodattili, ana oncia vna zuccaro grosso libra vna, & mezza, mele commune libra vna, & tutte le sopradette cose siano messe infusioni in libre vinticinque di vino bianco dolce per dodici hore, et poi sieno fate bollire sino alla consumatione della metà, & poi colarlo senza espressione, & aggiongerai caratti di muschio soluto in once quattro di acqua rosa, & sarà fatto, & di questo se ne piglia ogni mattina a digiuno once tre, & si digiuna almanco per cinque hore, & quando tal siroppo si vsa, non bisogna mangiar carne di porco, ne pasta ne pesce, ne insalata, ne radici, ne rape, ne petrosello, ne altre cose apertiue. Fatto questo, si deue pigliare isopo montano, che sia secco libre due, & farlo bollire in libre trenta di bonissimo vin bianco dolce, e metterui libra vna di mele, & farlo bollire che cali la quarta parte, & poi colarlo, & di quello bere di continuo pasto, & fuori di pasto per quindeci giorni; e cosi col mezzo de sopradetti rimedij mediante lo aiuto di Dio sarà sanato di tal flusso, & questa è cura tanto certa, che non può mancare, perciochè il Diaromatico euacua la putredine dello stomaco, il siropo purga il corpo, & mondifica le reni, & il vino fatto con l'isopo restringe, perche cosi a natura detto isopo, si che questa cura basta per sanare il flußo di vrina a chi la farà secondo l'ordine nostro scritto in questo capitolo.

Della ritention dell'orina da che procede, & come si cura. Cap. 41.

LA ritention dell'orina è vna alteratione, & inflatione de i meati, per doue ella passa, laquale è causata da frigidità, & ventosità, & che ciò sia vero, si vede, che gli humori calidi, & secchi fanno contrarij effetti; percioche dißeccano, & dilatano le materie, & aßottigliano: ma la frigidità, & ventosità gonfiano i meati, opilano i porri, & prohibiscono la vrina, che non può passare per li suoi condotti ordinarij, & da questo nasce la ritention dell'orina, & il rimedio suo, & efficcare, & dissoluer la ventosità laqual cosa si può fare con facilità vsando i seguenti rimedij di nostra inuentione, & i rimedij son questi, cioè in prima fargli pigliare dramme quattro del nostro elettuario angelico, ilqual si piglia a stomaco digiuno, & si piglia per il manco tre volte ogni quattro giorni vna volta, & fatto questo vngersi ogni sera tutte le reni, & il corpo col nostro balsamo artificiato, & vsare a bere sera, & mattina dramme due dell'acqua del balsamo scritta da noi ne i nostri Capricci Medicinali, & cosi facendo in breuissimo tempo sarà sanato, & con grandiss.ma facili à perciochè l'elettuario angelico ha virtù attrattiua, & efficante, & cosi apre i porri. Il balsamo è di sua quali à calido, & efficcante, perilche solue la frigidità, & estingue la uentosità. L'acqua del balsamo è di calido temperamento, & la virtù sua è di discacciare tutti i mali humori del corpo,

corpo,

corpo, e rinuigorire la natura, di modo, che facendo i predetti rimedi si sanerà chi haueße ritention di vrina, & di questo n'hò fatto io tante esperienze, che è cosa da non credere, e però, non starò a fare altro commento sopra di ciò, per non esser tedioso a chi legge, basta bene che quel che io dico, è la verità, come dalla esperienza si potrà vedere da quelli, che lo prouarono. Si che non mi stenderò più auanti sopra tal materia.

Della pietra nella vessica, & come si posa disfare, & orinare. Cap. 42.

LA pietra nella vessica è vna massa di renella, che si aduna insieme, & la natura la congela, & fissa in quel modo, che si vede, laquale è causata da superflua calidità di reni, & da crudità d vrina indigesta, perciochè la frigidità non può causare pietra, & la vrina similmente quando è ben digesta, si paßa per li suoi condotti senza generarui mala qualità, e che sia cosi, dò per essempio un fiume, ilquale di continuo corre, & essendo l'acqua chiara, & monda, lascia nette le riue, & il luogo, doue passa: ma essendo l'acqua torbida imbratta le riue, il fondo è tutto doue passa, & il simile fa l'vrina ne i corpi nostri, che eßendo chiara, e ben digesta, se ne passa senza fare offensione nissuna: ma eßendo indigesta, e turbida, passando per li meati, si và chiarificando, & lascia le feci, lequali la calida natura conuerte in pietra, & le manda alla vessica, doue si aduna insieme, & si fa vna

messa, & dal continuo calore della vrina si fa dura, & resta per sempre nella vessica, & chi la vuole cauare bisogna tagliarla coi ferri, & cauarla fuori con le tanaglie. Ma però il benigno Iddio, che ci ha fatti sottoposti alle infermità, ci ha ancor voluto donare il rimedio da potercene liberare. Et però leggendo vna volta io certe scritture antichissime, trouai vn rimedio da soluer la pietra nella vessica, e parendomi che fosse cosa, che hauesse del verisimile, lo volse prouare, & così ne feci infinite esperienze, & trouai esser tutto la verità: ilqual rimedio non lo scriuerò quì, perciòche io l'hò scritto ne i miei Capricci Medicinali al Capitolo 37. del primo libro, doue hò scritto a pieno il tutto. Chi adunque volesse sapere tal ricetta, potrà pigliare il detto Capriccio, & vi trouarà questo rimedio con grandissima sua satisfattione. Et prometto, & giuro sopra la mia testa, che questo, è 'l maggior secreto, che la natura, e l'arte insieme potessero fare, & è il più facile da vsare, & di manco spesa che tutti gli altri medicamenti del mondo, si che chi desidera sanarsi della pietra senza tagliarsi potrà fare questo nostro rimedio, & sanerà con prestezza.

Della renella, che si genera nelle reni, & de' suoi rimedij. Cap. 43.

LA renella, come habbiamo detto nel soprascritto capitolo, è vna feccia di vrina indigesta, laquale è causata da superflua calidità di reni, & di sangue, laquale alcune volte si ferma ne i meati, e dà grandissimo dolore, a chi tal male patisce, & alcuna volta s'ingrossa nella vessica di tal modo, che impedisce l'vrinare, e questa è molto fastidiosa infermità da soppartare, & il rimedio suo è il tenersi purgato spesse volte, & vsare quell'acqua scritta da noi ne i nostri Capricci Medicinali per disfare la renella: percioche quella è il più salutifero rimedio, che in tale infermità si possa fare, e il modo di vsarla è scritto nel medesimo capitolo, che parla del rimedio. Et però non sta ò troppo a stendermi in lungo in questo luogo, per non tornare a replicare le cose scritte ne gli altri libri miei. Ma il modo di purgarsi per tale effetto si porrà far col pigliar le pilole di Aquine di nostra inuentione, lequali di lor natura disfanno la renella purgano lo stomaco, purificano l'vrina, e mettono il corpo in buona temperatura, che più non genererà le specie di renella.

Dello sputo di sangue, da che proceda, e come si possa rimediare. Cap. 44.

LO sputo del sangue, è vna alteration di sangue nel-
le vene, che si altera si grandemente, che la natu-
ra, lo prouoca allo stomaco, ha hauuto origine se non pro
cede da esser le vene rotte, come molti dicono & per-
che ciò sia il vero, se le vene fossero rotte, come essi dico-
no il sangue vsciria tutto fuori ad vn tratto senza inter-
pelatione alcuna, & si morirebbe subito, ilche non fa lo
sputo del sangue, però che non si sputa se non quando uie-
ne quella alteratione, & questo è causato da vna specie
di febre che viene intrinsecamente, laquale genera tale
alteratione; & quando fa il motto il sangue si altera, le
vene si gonfiano, & il sangue esce fuori per le proprie
bocche delle vene, e cosi si sputa fuori per le proprie
bocche delle vene, e cosi si sputa fuori, & quando si spu-
ta sangue è principio di febre etica, laquale dapoi che è
confirmata è incurabile, & mortale, come dalla espe-
rienza si vede. Ma nel principio di tale accidente, quan-
do già incomincia ad apparere lo sputo del sangue, si può
sanare con facilità, & il rimedio è con placare l'altera-
tione del sangue, & estinguer l'accidente. Et questo si fa
rà con far pigliare al patiente tre o quattro volte della
nostra pietra filosofale, laquale si piglia con oncia meza
di zucchero rosato, & la dosa della pietra è grani 12. &
si piglia ogni tre giorni vna volta, e fatto questo, farli v-
sare ogni mattina a pigliare grani quattro d'olio di uitrio

lo con oncia vna di violeb violato, percioche non è medicamento alcuno che più plachi la alteratione del sangue, quanto fa la nostra pietra filosofale: e l'olio del vitriolo mitiga la calidità, & estingue l'accidente, e questo che ho scritto in questo capitolo forse non è ancor stato inteso da molti come l'ho inteso io, e parimente il rimedio ancora da vsare in tal caso non è più stato posto in vso da nissuno & la causa di ciò è stata, che dapoi che venne in luce la medicina in fino ad hora non è stato atteso ad altro, che alla theorica, & niuno si è curato della pratica & dell'esperienza, & di quì è proceduto che pochissimi sono venuti in luce della verità; ma io, che di continuo m'affatico in questo, ho trouato cose rare da giouare al mondo, come spero di far vedere ad ogn'vno, è ancor nato a questa nostra età, vno Eccellentissimo & raro filosofo, ilquale oltra che è litteratissimo è di tanta esperienza che fa stupire il mondo nelle cure di diuerse infermità, & ha ritrouato rimedij non mai più visti ne vditi al mondo, & è nelle mani sue la uera pietra bezoar che uale più ch'una gran città, & questo è il sapientissimo Messer Bonifacio Montio, medico già dell'Illustrissimo General Michel Generale della Serenissima Signoria di Venetia. nellaquale impresa esso Messer Bonifacio fece così degnamente il suo officio, che di lui si dirà mentre sia il mondo.

.:.

Della

Della vista de gli occhi, & come si perde, & de suoi rimedij. Cap. 45.

La vista de gli occhi è vna intelligentia, laquale si chiama virtù visiua; & questa molte volte viene offesa da diuersi accidenti. Ma però tutti sono infermità della testa, lequali la possono offendere, percioche il vedere stà ne gli occhi, & gli occhi stanno nella testa, & per questo è di necessità, che l'infermità, che hanno da offendere la vista, sieno in testa, & queste sono feri e, catarri, risipille, emigrane, & altre indispositioni simili, lequali tutte offendono la vista, & la maggior parte di quelle son causati dallo stomaco, perciòche i vapori dello stomaco sublimano alla testa, quale è il lo o ricettacolo, & volendo rimediare a tale infermità d'occhi, è bisogno purgare lo stomaco dalle superfluità de gli humori, laqual purgatione si potrà fare col nostro Diaromatico, ilqual purga lo stomaco, & scarica la testa. Et fatto questo vsare a mettere ne gli occhi della nostra acqua da occhi, scritta nel nostro Specchio di Scientia Vniuersale, laquale è penetratiua, fortifica la vista, & conforta gli occhi, & questi sono i rimedij di grandissimo giouamento nelle infermità de gli occhi, & di questi ne ho fatto io infinite proue.

Del mal franceſe, che coſa ſia, & come ſi può ſanare. Cap. 46.

IL mal Franceſe è malattia corrotta, & putrefatta ne i corpi humani, laquale è cauſata dalla corrottione della donna, & queſta ſi piglia vſando il coito con tali donne corrotte, & infette di tale infermità, & gli accidenti ſuoi ſono caruoli, bugnoni, croſte, pelarella, emorroidi, doglie piaghe, & gomme, tutte coſe faſtidioſiſſime da ſopportare, & faticoſe da ſanare, perciòche i rimedij loro ſono difficili da vſare, & trauaglioſi da pigliare, & queſti ſono ſiroppi, pilole, medicine, decottioni, ſudori, profumi, vntioni, ſtufe, & altre coſe fantaſtiche da ſoffrire ſopra la perſona. Ma perciò egli è forza a chi vuole ſanare, fare tutte le ſopradette coſe, & ancor di più, ſe più ve ne foſſino, lequali coſe non le ſcriuo quì, perche già ſono ſcritte tutte ne i miei Capricci Medicinali. Si che il male è di tal natura, come ho detto, & i rimedij ſono di tal qualità, & perciò egli è forza, o ſopportare il male, ouero ſopportar detti rimedij per ſanarſi. Chi adunque vorrà trouare tale rimedio, potrà pigliare i detti miei Capricci, la doue è ſcritto a pieno sì della infermità, come anco del rimedio da vſare in eſſa, & per tanto mi paſſerò con breuità in queſto capitolo per ragionar di altre materie opportune, & neceſſarie alla ſalute de i corpi humani.

Del

Della vista de gli occhi, & come si perde, & de suoi rimedij. Cap. 45.

LA vista de gli occhi è vna intelligentia, laquale si chiama virtù visiua; & questa molte volte viene offesa da diuersi accidenti. Ma però tutti sono infermità della testa, lequali la possono offendere, percioche il vedere stà ne gli occhi, & gli occhi stanno nella testa, & per questo è di necessità, che l'infermità, che hanno da offendere la vista, sieno in testa, & queste sono ferite, catarri, risipille, emigrane, & altre indispositioni simili, lequali tutte offendono la vista, & la maggior parte di quelle son causa i dallo stomaco, perciochè i vapori dello stomaco sublimano alla testa, quale è il lo o ricettacolo, & volendo rimediare a tale infermità d'occhi, è bisogno purgare lo stomaco dalle superfluità de gli humori, laqual purgatione si potrà fare col nostro Diaromatico, ilqual purga lo stomaco, & scarica la testa. Et fatto questo vsare a mettere ne gli occhi della nostra acqua da occhi, scritta nel nostro Specchio di Scientia Vniuersale, laquale è penetratiua, fortifica la vista, & conforta gli occhi, & questi sono i rimedij di grandissimo giouamento nelle infermità de gli occhi, & di questi ne ho fatto io infinite proue.

Del mal franceſe, che coſa ſia, & come ſi può ſanare. Cap. 46.

IL mal Franceſe è malattia corrotta, & putrefatta ne i corpi humani, laquale è cauſata dalla corrottione della donna, & queſta ſi piglia vſando il coito con tali donne corrotte, & infette di tale infermità, & gli accidenti ſuoi ſono caruoli, bugnoni, croſte, pelarella, emorroidi, doglie piaghe, & gomme, tutte coſe faſtidioſiſſime da ſopportare, & faticoſe da ſanare, percioche i rimedij loro ſono difficili da vſate, & trauaglioſi da pigliare, & queſti ſono ſiroppi, pilole, medicine, decottioni, ſudori, profumi, vntioni, ſtufe, & altre coſe fantaſtiche da ſoffrire ſop a la perſona. Ma perciò egli è forza a chi vuole ſanare, fare tutte le ſopradette coſe, & ancor di più, ſe più ve ne foſſino, lequali coſe non le ſcriuo quì, perche già ſono ſcritte tutte ne i miei Capricci Medicinali. Siche il male è di tal natura, come ho detto, & i rimedij ſono di tal qualità, & perciò egli è forza, o ſopportare il male, ouero ſopportar detti rimedij per ſanarſi. Chi adunque vorrà trouare tale rimedio, potrà pigliare i detti miei Capricci, la doue è ſcritto a pieno, sì della infermità, come anco del rimedio da vſare in eſſa, & per tanto mi paſſerò con breuità in queſto capitolo per ragionar di altre materie opportune, & neceſſarie alla ſalute de i corpi humani.

Del brusciore di vrina, & de suoi accidenti, & rimedij per sanare. Cap. 47.

IL brusciore d'vrina è vn fortificamento nella verga, & nel collo della vessica, ilquale è causato da humor salso & calido misto nella vrina, et paßando per li meati la và scorticando, quando si vrina, si sente quel brusciore nella verga che dà grandissimo fastidio a chi ne patisce, & il rimedio suo sarà con purgarsi col nostro siroppo maestrale, pigliandolo per cinque, o sei mattine continoue, la dosa è oncie quattro, & si piglia freddo, riguardandosi di non mangiare salumi mentre che i piglia, & fatto questo vsando il nostro elesir vitæ, pigliandolo sera, & mattina oncia meza per volta, ma la mattina a digiuno, & la sera doppo cena due hore, & così facendo sarà sanato di tale brusciore di vrina.

Dello scadore, o rosume, che viene per la persona, & di suo rimedio. Cap. 48.

LO scadore o rosume, che viene per la persona, ch'a Napoli lo chiamano prurito, a Roma rosura a Venetia pizza, & in Ispagna comenzon, è vn'humore salso, che esce delle vene, & si spande tra carne, e pelle, & ha in se tanta focosità, che non si può sofrire, e questo è causato da alteration di sangue, ilquale è corotto, & distemperato, & il rimedio di questo scadore, è il purgarsilo

si lo stomaco per purificare il sangue, laqual purgatione si può fare con pigliare tre vol e le pilole di Aquilone, ogni tre giorni vna volta. Et fatto questo fare questa stuffa, cioè Rec. ortica, malua, vitriola herba agrimonia, saluia, cauoli vna libre 4 semola di formento vn quartaruolo, cenere forte mezo quartaruolo; e siano messe tutte insieme in vna caldara, che vi possino capire almanco cento libre d'acqua, & farla bollire vn' hora continoua, & poi leuarla dal fuoco & accommodaruisi sopra & coprirsi tutto, & starui mez'hora per il manco, & suddare benissimo, & come non si può sudar più leuarsi via, & asciugarsi, & farsi bagnar tutta la persona di acqua vita, & così lo scadore se n'anderà, auertendo che questo si vol fare tre volte al manco: ma quanto più si fa, tanto meglio è, & questo è ottimo rimedio, perciocche assottiglia gli humori viscosi, apre i porri, & mondifica la carne: & l'acqua vita consolida il luogo offeso, & restituisce la sanità, & così lo scadore resta sano. Et questo è stato prouato da me vna infinità di volte, & è verissimo, & certo.

Della lagrimatione de gli occhi, & suoi rimedij. Cap. 49.

LA lagrimatione de gli occhi è vna certa acqua salata, che di continuo corre, laquale è causata da superflua humidità di testa, & questa infermità molto fastidiosa da sopportare, perche oltra che fa gran nocumento a chi la patisce, è ancor cosa stomacheuole

a ve-

a vedere: perciochè fa diuentare gli occhi scarpellati, & rossi, come si vede in quelli, che tal male patiscono, & il rimedio di questo, è il purgarsi lo stomaco col nostro elettuario angelico, & appresso di questo vngersi ogni sera col nostro balsamo artificiato, & dentro l'occhio metterui ogni mattina della nostra acqua da occhi. Et cosi vsando questi tre rimedij, si sanera con prestezza la lacrimatione de gli occhi: perciochè lo elettuario angelico euacua lo stomaco, & scarica la testa, il balsamo dissecca l'humore, & conforta la testa, l'acqua de gl'occhi dissecca la lagrima, & consolida la vista. Si che questi sono i veri rimedij, con iquali si sanano tali indispositioni, & cosi farò fine a questo primo Libro; & s'io non hauessi trattato cosi a pieno di tutte le cose necessarie, è stato, perche ne ho trattato altre volte ne i miei Capricci Medicinali, & similmente nel mio Discorso di Cirugia, altre volte posti in luce ne' quali Libri ho inserito quel, che manca in questo, & ho trattato delle infermità, che vengono dal nascimento dell'huomo fino alla morte.

Il fine del Primo Libro.

DE'



DE' SECRETI RATIONALI

Dell'Eccellentissimo Dottore, & Caualliero Missier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Libro Secondo.

Nelquale si tratra della Cirugia, e suoi secreti: & prima, che cosa sia Cirugia, & come si fa. Cap. I.

LA Cirugia è vn'arte manuale, con laquale i Cirugici curano ferite, vlcere, & aposteme. Et questa fu trouata da Pastori, & esperimentatori delle cose naturali; e non si fa arte nel mondo, nella quale sia necessario di sapere più cose, quanto in questa, perciocho egli è necessario d'intendere la Agricoltura, per hauere cognitione delle cose naturali, che nel

la

la Cirugia si conuengono. E necessario ancora d'intende-
re il dissegno, per saper trouare l'ossa ro te al suo pro-
prio luogo, & sapere unire le ferite, che stieno bene.
Ancora è necessario intender l'arte del far legname,
per saper fare le casse da sostentarui ossi rotti, come
braccia, gambe, dita, & altri membri. Bisogna inten-
der l'arte fabrile, per saper fare i ferri al suo proposito,
& bisogna intender l'arte dell'aromatario, per saper
fare gl'unguenti. Vltimamente è necessario di saper l'ar-
te dell'alchimia, per saper distillare tutte le sorti d'ac-
que, & d'ogli appartenenti alla Cirugia, & altre infini-
te arti sarieno necessarie di sapere, uolendo esser per-
fetto Cirugico. Tuttauia lascierò di dire, per non esser
troppo tedioso a chi legge: ma quello che importa più di
tutto, è l'hauer buon giudicio, & saper ben medicare in
tutti i casi di Cirugia, & hauer la man diligente, & leg-
giera nell'operare. Et quando il Cirugico sarà copioso di
tutte le sopradette cose, potrà medicare sicuramente
senza sospetto di cosa niuna. Et così io m'affaticherò in
questo trattato a dimostrare che cosa sieno le ferite le
ulcere, & le posteme, & altri casi appartinenti alla Ci-
rugia mostrando come si medicano, & come si dourie-
no medicare, discorsi tutti cauati dalla ragion uera, &
approbati da l'esperienza, mostrando a tutti, quei sieno
i ueri, & perfetti medicamenti, & quai sieno i falsi, &
finiti seruendo, & scoprendo i ueri secreti di Cirugia, an-
cor che altre uolte ne ho scritto ne i miei Discorsi di Ci-
rugia, stampati in Venetia per Lodouico Auanzo, &
mi sforzerò d'esser breue nel dire, perche non dirò se

non la verità; laqual verità occupa pochissimo luogo, & se io volessi scriuere lunghe dicerie, sarei sforzato metterui del vero, & del non tanto vero. Si che io seguiterò a mostrare vn nuouo modo da me trouato per essercitare la detta Cirugia, con maggior facilità, & breuità delquale ogn'vno se ne potrà seruire con grandissima sua sadisfattione, perciochè saranno cose verissime, & medicamenti, con i quali si farà grandissimo beneficio a gli infermi, & alli Cirugici riuscirranno in grandissimo honore, quando però esserciteranno la Cirugia secondo l'ordine nostro, perche saranno cose esperimentate da noi migliara di volte in diuersi Regni, & prouincie del mondo tanto nelle Città, quanto nelle campagne alle guerre così terrestre, come maritime, nellequali molte volte mi son ritrouato, & in esse medicato migliara di persone, così di ferite, come di archibugiate vlcere, & aposteme, & altri casi appartenenti alla Cirugia, e sempre le cure mie son riuscite, felicissime, come bene è noto alla maggior parte della Christianità. E con questo farò fine a questo ragionamento, & seguirò di scriuere vna quantità di bellissimi secreti appartenenti alla Cirugia.

Delle aposteme, che cosa siano, & come si curino. Cap. 2.

Le aposteme sono certi tumori, o bognoni, che vengono in diuerse parti della persona, lequali sono causate da sangue, & colera putrefatta, laquale non può passare per li meati, & così s'ingrossa,

e si fa vna adunanza in vn luogo, e viene a pu'refattione. Et questa è l'apostema, della quale ragionerò a bastauza, e mostrerò il vero modo, colquale si possono sanare con quella maggior facilità, e prestezza che sia possibile di fare. Il modo adunque di sanare le posteme, è questo, cioè: in prima bisogna purgare il corpo con medicine solutiue, e questo si fa per mondificare il corpo, e prohibire gli humori, che non concorrano al luoco dell'apostema, laqual purgatione si potrà fare col nostro siroppo maestrale, pigliandone ogni mattina oncie quattro a digiuno, e questo si piglia per noue mattine continue, & appresso questo, pigliare vna presa di Diaromatico di nostra inuentione, e così il corpo sarà purgato. Et fatto questo, incominciare subito a medicare e aposteme, & secondo il luogo doue sono, e secondo la specie delle aposteme così si medicano, & così io scriuerò di diuerse specie, e delle lor cure, mostrando di passo in passo, come s'hanno da medicare, & i rimedij, iquali sono più conuenienti per sanarle, e di questo ogn'vno ne sarà capace, volendo medicare di Cirugia.

Delle aposteme, che vengono alla coscia, & de loro medicamenti. Cap. 3.

Le aposteme, che vengono alla coscia son di tre specie vna delle quali è quella, che a Venetia le chiamano panocchie, a Roma tenconi, a Napoli dragoncello, in Ispagna incordio. A questa doppo hauer fatte le sopradette purgationi, si fa vno impiastro maturatiuo, il qual è que-

questo, cioè: Recipe maluauischio, malua, madre di viole, foglie d' cauoli, farina di formento, lardo di porco, olio di gigli bianchi, tanto dell'uno quanto dell'altro, e fallo cuocere in vna cazza da fare vnguento, e cotti che saranno pistali sottili in forma di vnguento, & mettili, sopra l'apostema, infino a tanto, che si sarà rossa, e tenera, allhora sarà fatta per tagliar auertendo, che quando si taglia non si profondi troppo il taglio, ne si faccia troppo grande impeto, che basta solamente a forarla tanto che possa vscire la marcia; & vi entra vna picciola tasta, & questa si ongie col nostro magno licore, percioche questo è il miglior medicamento che si poßa fare nel taglio, perch'egli è solo, mondifica, incarna, & cicatriza, & sopra metterui sempre del nostro cerotto maestrale steso sottile sopra vna pezza di tela, & non mutare mai altro medicamento che questo. Et cosi facendo si sanerà con gran prestezza. Et questo è il vero secreto da sanare tali specie di apostеme. Et è da me prouato infinitissime volte. Et perciò lo scriuo, accioche ciascuno, che ne ha bisogno se ne possa valere.

Della seconda ſpecie di apoſteme, che vengono alla coſcia. Cap. 4.

LA ſeconda ſpecie d'apoſteme, che vengono alla coſcia, ſi chiamano glandule, & queſte, & le ſopradette ſono cauſate da humor gallico, cioè da mal franceſe Et queſte tal ſpecie rare volte vengono a maturatione, & ſe pure vi vengono tardano aßai. Et queſte ſono faſtidioſiſſime da medicare, & con gran difficoltà ſi poſſon ſanare; perciochè vi ſi ricerca grandiſſima cura, & terribili medicamenti; perche volendo ſanare, perfettamente, egli è di neceſſità curare l'infermità principale, cioè medicarſi del mal franceſe. Ma pur quando dette apoſteme foſſero rotte, il meglior medicamento, che ſi poſſa fare in tali piaghe, ſarà queſto, cioè; Recipe cera noua, litargirio d'oro, di raſa, ana, & fa bollire inſieme, tanto che diuenti negro, & ſarà fatto, & con queſto medica le dette apoſteme, & queſto è perfetto medicamento, & gran ſecreto.

Della terza ſpecie di apoſteme, che vengono alla coſcia. Cap. 5.

LA terza ſpecie di apoſteme, che viene alla coſcia è cauſata da troppo affaticarſi, ouer da riſcaldamento di ſangue. Et queſte tali ſpecie ſi chiamano anguinaglie, & ſoglion venire con grande accidenti di febre fredda, & calda, & in ſei, o otto giorni al più ſi matura,

&

bisogna tagliarla, & il medicamento suo è questo, cioè. Piglia termentina lauata che sia lauala tante volte, che diuenti bianca, rosso di ouo, & olio rosato tanto di vno quanto dell'altro, & sia benissimo incorporato insieme. Et con questo si medica sempre senza mutarui mai altro medicamento: perciocbe esso digerisce l'apostema, la mondifica, & incarna con grandissima prestezza auuertendo però che il corpo sia benissimo purgato con siroppi rinfrescatiui, & con medicine solutiue, volendo che'l nostro rimedio gioui alla solutione di tal sorte di aposteme, come è questa sopradetta.

Delle aposteme, che vengono sotto il braccio alle ascelle. Cap. 6.

LE aposteme, che vengono sotto il braccio alle ascelle, sono causate da humori viscosi, & grossi, iquali la natura non può digerire per altra. Et queste vulgarmente si chiamano topinare, perciocbe sono simili ad vn di quei monticelli di terra, che fanno le tope. Et queste ancor che paiano cose grandi nondimeno fanno poco male, & son facili da guarire, & il medicamento loro è questo cioè purgare il corpo con medicine solutiue, & poi fare questo impiastro, e teneruelo sopra fino a tanto, che siano mature, ilquale impiastro è questo. Recipe pan grattato, leuito di pane, latte di vacca, olio di gigli, ana. & fa bollire insieme, & sarà fatto. Et questo ha virtù attrattiua, & putrefattiua, per laquale aiuta presto alla maturatione, & maturato che sarà, bisogna aprirla

turato che sarà, bisogna aprirla col ferro, & medicarla la prima volta con chiara di ouo sbattuta col sale, & imbrattarui dentro vna tasta, & farui vna stoppata pure con detta chiara, laqual si lascia per il meno vintiquattro hore, & poi si medica con digestiuo, fino a tanto che sia incarnata, & poi si mette vn cerotto diaquilon magne di Mesue, col quale la piaga si finisce di saldar in tutto. E questo è il vero medicamento delle topinare, con ilquale si sanano con breuità, & senza dolore.

Delle aposteme, che vengono in gola, & dei loro rimedij. Cap. 7.

LE aposteme che vengono in gola sono di varie, & diuerse specie, come in molti si può vedere; percioche alcune sono scrofole, altre humori malinconici, & altre sono causate da mal francese, & alcune sogliono causare da calidità, o da frigidità, lequali tutte vogliono essere medicate, & curate differentemente l'vna dal l'altra parte vna sorte di medicamento non serue per medicare tutte le sopradette specie di apostemationi. Ma io scriuerò distintamente vna specie dall'altra co i suoi rimedij particolari da sanarle tutte secondo le qualità loro, incominciando da gli humori malinconici, e poi da quelle, che son causate dal mal francese, e poi quelle, che son causate da calidità, & così io andarò seguitando di mano in mano, fino a tanto, ch io habbia finito di mostrare quanto sopra de ciò sia necessario. Et così farò che ciascuno resti satisfatto in quel miglior modo, che sia possibile.

Delle

Delle aposteme in gola, che son causate da humori malenconici. Cap. 8.

LE posteme della gola, che son causate da humori malinconici, sono vna specie d'aposteme dure, crude le quali tardano molto nel mutarsi, & non si vogliono tagliare, perche nel luogo doue sono, vi sono molti muscoletti, arterie vene capillari, cartilagini, neruicelli, iquali se ben vi sono l'aposteme, nondimeno non fanno nocumento a queste tai cose; ma tagliandoui co i ferri si possono bene offendere grandemente, sì che questa è la causa, che non si debbono tagliare per modo nissuno, ma lasciar fare alla natura, laqual da se opera fino a tanto che son rotte; & dipoi che son rotte, per guarire, bisogna fare i presenti rimedij, cioè in prima farsi pigliare il nostro siroppo contra humor malenconico per dodeci mattine continue: la dosi oncie cinque, fino in sei; & si piglia la mattina a digiuno vn poco caldetto, e poi si digiuna per il manco quattro hore: & finito questo, fa li pigliare vna presa di pillole d'Aquilone, & il medicamento dell'aposteme sarà l'vnguento negro di Gottifredo di Medi, scritto nel ricettario di Galeno, se ben mi ricordo al Cap. 45. Et questo è miracoloso per sanare tal sorte di aposteme, senza applicarui mai altra sorte di medicamento. Et questo è rarissimo secreto da sanare questi tali humori malenconici, perciochè il siroppo purga l'humor peccante, le pillole purgano lo stomaco, & la testa, & il cerotto mondifica, incarna, & salda la piaga, rimedij tutti diuinissimi per tale effetto.

Dell'aposteme in gola, che sono causate da mal francese. Cap. 9.

Le aposteme che vengono in gola, & che sono causate da mal francese, sogliono esser di mala qualità; perciochè son molto alterate, & danno dolore. Et queste tali sono pericolose da tagliar con ferri per le medesime cause sopradette; ma quando sono rotte vanno serpendo per le carni sanando in vn luogo, & rompendo in vn'altro. Et queste tal piaghe son difficilissime da sanare a chi non hà il vero secreto. Il vero modo adunque di sanare tal spetie di aposteme, sarà questo. Farli pigliare noue mattine il nostro siroppo solutiuo, secondo la ricetta, & fatto questo farli pigliare due volte il nostro Diaromatico, & doppo farli pigliar la salsa periglia, ouero il vino del legno santo, & farlo sudare, per dieci, o dodeci giorni, & poi farlo profumare cinque volte con cinabrio, & incenso, e mirra insieme, ilqual profumo si fa solo alla bocca, & così facendo si guarirà ogni cruda specie di posteme, in gola causate da tal morbo. Et questo è il vero secreto rationale da guarirle infallanter sì che quelli che vorranno sanare simili posteme con breuità faccino i predetti rimedij, che faranno miracoli in terra nel medicamento di tal specie d'infermità, come di sopra ho detto a bastanza.

Delle aposteme, che vengono alla gola, causate da humori calidi. Cap. 10.

Le aposteme che vengono in gola per causa di superfiua calidità, son causate dal sangue, per essere alterato di riscaldamento, & per causa di tale alteratione, genera i vapori grossi, & viscosi nelle vene capillari iquali per la lor grossezza, & indigestione non si posson risoluere, & generano tal specie di aposteme della gola; perciochè in quel luogo v'è più sangue, & manco carne, che in altro luogo. Ma questa sorte di aposteme non è molto fastidiosa da guarire. Et la cura sua sarà col purgare il corpo con medicamenti apertiui, & rinfrescatiui, che purghino il sangue, & rotta che sarà la postema medicarla con digestiuo fino a tanto che sia mondificata, & mondificata che sarà, medicarla con vnguento di tutia, fino a tanto che sia cicatrizzata; facendo però che quello che hauerà tal sorte di aposteme, faccia dieta ordinaria, & non beua vino di sorte alcuna, ma solamente di questa beuanda, cioè. Recipe citrac epatica, & scolopendria, ana manipulo vno fiche passule. dattili, mandole, ana oncie quattro anisi oncie vna, mele bianco lib. vna. Et tutte le sopradette cose sieno messe in infusione in libre vintiquattro di acqua commune, & facciansi bollire tanto, che cali la terza parte, & poi si coli senza espressione, e serbisi in vasi di vetro benissimo chiusi. Et questa sarà la beuanda da bere di continuo,

ma

ma bisogna guardarsi di non mangiare salumi di sorte niuna, ne carne di porco, ne altri cibi calidi, che possano alterare il sangue. Et così facendo, la sanità si guadagnerà presto perche nella beuanda vi sono quelle tre sorti d'herbe, che sono quelle, che sanano il fegato da ogni infirmità, & rinfrescano, & purificano il sangue; & l'altre, cose, che vi entrano sono cordialissime, di modo, che questo è vn medicamento salutifero, et da sanare con prestezza. Et di questo ne ho fatto io infinite esperienze, degne di memoria, a laude di Dio, che dà questi doni, & a beneficio del mondo, che li riceue.

Delle aposteme che vengono in gola, per causa di humori frigidi. Cap. 11.

LE aposteme, che vengono in gola causate da humori frigidi, sono vna specie d'aposteme che si generano piccoline, & senza dolore alcuno; & queste vanno crescendo a poco a poco fino a tanto che da sua posta si rompono, & sono di mala specie da medicare; percioche tutti gli vnguenti sono lor nimici, e tutti i cibi frigidi, & però volendone curare, bisogna fare vsare al patiente per uēti giorni la nostra quinta essentia solutiua, laquale purga gli humori frigidi, riscalda il sangue, & dispone le aposteme a sanarsi con facilità, & rotte che saranno dette aposteme, medicarle solamente col nostro balsamo artificiato, ilquale assottiglia gli humori, mondifica le aposteme, le incarna, & le salda. Et questo ordine di medicare è efficacissimo, & di gran profitto a

chi

chi con esso si medica. Si che questo è il vero modo da sanare questa specie di aposteme, che per tal causa vengono. Et di questa opinione mia sono medici moderni, i quali sono espertissimi nell'esperienza, & massime l'Eccellente M. Decio bello e buono, huomo rarissimo; & espertissimo nella Fisica, & Cirugia, & con esso lui molti altri, i nomi de quali tacerò in questo luogo, per non esser prolisso.

Delle aposteme, che vengono in gola, per causa di humori calidi. Cap. 12.

LE aposteme, che vengono in gola per causa di caliditá sono d'una specie che cominciano con rossezza, & danno grandissimo dolore, con alcuni accidenti di febre, & in breue tempo vengono a mutarsi, & rotte che sono, & vscita la marcia, subito cessa il dolore. Et queste tali aposteme non sono molto difficili da medicare, & son assai facili da sanare, percioche essendo queste vn'adunanza di humore putrefatto, è ancor facile da cauarlo via: & il rimedio sarà questo, cioè, subito che saranno rotte, stringerle con le dita, & farle vscir fuori la marcia, & fatto questo, hauer dell'olio benedetto scritto da noi, & vngere dentro le aposteme, & sopra metterui del nostro cerotto maestrale, disteso sottilissimamente sopra vna pezza di tela. Et con questi due rimedij soli si saneranno tali specie d'aposteme. Et questo è proprio modo, & secreto nostro: percioche mai nis-

nissun'altro ha scritto questa pratica, ne manco medicato con tai rimedij. E questo è verissimo, & certo rimedio, perciochè l'olio a so tiglia gli humori grossi, & difende il luogo da putrefattione, & il cerotto mondifica, incarna, & salda come dalla esperienza si può vedere. Et di questo n'ho fatto io infinite esperienze, degne di laude, median e lequali hò acquistato credito honorato in diuerse Città, & luoghi del mondo.

Delle aposteme, che vengono ne gli occhi. Cap. 13.

LE apostme, che vengono ne gli occhi sono come certe vessichette, lequali soglion venire la maggior parte di esse appresso il naso, & la marcia, che vi è dentro, è simile alla chiara dell'ouo, & queste sono causate da humidità, & viscosità della testa, & perche danno dipendentia dalla testa, sono molto difficili da sanare, però che la maggior parte di esse sogliono diuentare fistole lacrimose, e insistolite che sono, durano poi per sempre. Ma volendole curare perfettamente, & che non tornino più? egli è necessario purgare la testa, laquale purgatione si farà col nostro Diaromatico, pigliandone per bocca dramme due la mattina a digiuno. Ilche si fa ogni cinque giorni vna volta per tre o quattro volte, perciochè questo ha virtù attrattiua, & discarrica la testa, & fatto questo, vngersi la testa co nolio di rasa fatto per distillatione per vn mese continouo, & nell'occhio, doue è l'apostema, metterui per vna volta'l giorno,

no, vna goccia del nostro balsamo artificiato, ilquale consolida l'occhio, & dissecca l'apostema, & così facendo in breuissimo tempo sarà sanato. Et questo è il vero secreto col quale si posson sanare tali specie d'aposteme: & questo ancora è vn rimedio, che mi da altri, che da me non è stato conosciuto, ne vsato, ancor che sia diuinissimo rimedio. Ilche è auenuto, perciochè la esperienza de' miei antecessori non era ancor passata tanto auanti in saper trouare tai medicamenti, & conoscere le virtù, & qualità loro, perciochè sono rimedij molto stranaganti, & assai difformi da quelli c'ha scritto Mesue nel suo dottissimo Antidotario, per ilquale hoggi dì tutti i medici, & speciali si reggono nel fabricare, & dispensare le loro medicine, & se bene questi nostri, rimedij paiono tanto diuersi da gli altri, nondimeno sono pur fabricati, & composti de gli istessi simplici, co' quali si fanno tutti gli altri rimedij del mondo per medicare tanto in Fisica, quanto in Cirugia.

Delle aposteme, che vengono dentro l'orecchie. Cap. 14.

LE aposteme, che vengono dentro le orecchie, son causate da humori frigidi, & uiscosi, iquali s'ingroßano in quella parte, & danno grandissimo dolore, sino a tanto che l'apostema sia rotta, & questa tal sorte d'aposteme è difficilissima da sanare, e non troppo facile da rimediare. Ma però voglio insegnare in un secreto grandissimo da leuare il dolore di tali aposteme & da sanare subito chi tal male patisce, & è questo, cioè si troua nel mare, una certa sorte di caparezze lunge un palmo, & ancora un palmo, & mezzo, che in Venetia, in Istria in Dalmatia, in Puglia, nella Marca di Ancona, & in altri luoghi uicini al mare Adriatico, si chiamano Asture, lequali sono alla similitudine di uno mantice da soffiare nel fuoco, & queste hanno una certa barba, o capelli simili a capelli humani, iquali hanno uirtù tale, che mettendone dentro l'orecchia, subito lieua il dolore per grande, & estremo che fosse; & questo lo fa, perciochè ha uirtù attratiua, & digestiua, rispetto alla salsedine sua. Et questo rimedio è stato prouato da me infinite uolte, & io l'ho imparato da uecchissimi pescatori, & essi l'hanno imparato dalla esperienza. Ma quando uno hauesse dolore, e non haueße il modo da trouare, & usare questo rimedio, pigli cantarelle spoluerizate, & mettale nell'orecchia, che faranno quasi il medesimo, effetto,

effetto, perche essa ancura hanno uirtù attratiua, e mondificatiua; & questi son due rimedij naturali cauati dalla uera esperienza; iquali fanno maggior beneficio in tal'infermità, & maggior giouamento all'amalato, che tutti quanti gl'altri rimedij del mondo. Et per sapere io tal secreto, non ho uoluto lasciar di scriuerlo, & publicarlo per beneficio uniuersale delle genti del mondo, accioche ogni uno se ne possa seruire nelle sue occorrenze.

Delle aposteme, che vengono in bocca, e de' loro rimedij. Cap. 15.

LE posteme, che uengono dentro la bocca, sono di diuerse specie, & poßono essere causate da molte diuerse cagioni, ma sieno pur causate da qual si uoglia cagione, che tutte fanno grandissimo dispiacere a chi tal male patisce: perche tutte impediscono il cibarsi, & come l'huomo non mangia, la uà male: percioche il non poter mangiare causa la morte, e però uolendo rimediare a tali inconuenienti, mostrerò una cura generale, che sanerà tutte le sorti di posteme nella bocca. Il rimedio adunque sarà il pigliar due uolte le pilole di aquilone di nostra inuentione, & fatto questo pigliare della nostra acqua del balsamo, & tenerla in bocca per un'ottauo d'hora per uolta, & questo farlo per tre uolte il giorno, e poi pigliare succo di radice di bieta oncie una olio di mandole dolci dramme una e hauendolo benissimo mescolato insieme tirarne un pochetto suso per il

naso, tanto che arriui fino in gola: & cosi facendo si sanaranno tutte le posteme, che vengono in bocca; perciochè le pilole di aquilone scaricano la testa, & euacuano lo stomaco, & probibiscono l'alteratione: l'acqua del balsamo ripercuote, mitiga, & solue il dolore della posteme, il succo della bieta con l'olio di mandole amare mondifica quelle parti secrete; perciochè fa sputare, venire acqua, & humori dal naso, di modo che facendo i predetti rimedij, si sanerà ogni sorte di postema nella bocca, & di questo io ne ho fatto infinite esperienze.

Delle aposteme, che vengono nelle giunture. Cap. 16.

LE posteme, che vengono nelle gionture, sono maligne, & di cruda, & dura digestione, perciochè sono causate da gran quantità di humori grossi, & viscosi, iquali per la loro grossezza, non possono passare per le giunture, & si fermano in quel luogo, & iui fanno postema, & dette posteme danno grandissimo, & eccessiuo dolore, per la gran quantità di materia, che vi concorre, & il rimedio per sanarle, sarà il fare una purgation generale di tutto il corpo, & cauarsi sangue della vena comune, e fatto questo fare questo impiastro, cioè. Recipe maluauischio, malua, herba vitriola, & matre di viole, & farle cuocere in acqua, fino a tanto, che tutta l'acqua sia diseccata, & poi pistarle, & aggiungerui leuito di pane farina di orzo grasso di gallina, & di porco a discrettione, & incorporarle insieme à fuoco lento, &

di

di questo impiastro metterui suso una volta il giorno; fino a tanto che sia matura, & come sarà rossa, & tenera bisogna tagliarla, & medicarla poi col nostro magno licore dentro il taglio, & sopra tenerui del nostro cerotto maestrale, steso sopra una pezza, & con questi due soli rimedij si saneranno tutte le sorte di posteme, eccetto se fossero posteme di mal francese, che in quel caso questi tai rimedij, se ben giouerebbono assai non sariano bastanti a sanarle: & la cura di tali aposteme è vera, & certissima, percioche il nostro magno licore assottiglia gli humori grossi mondifica l'apostema, & sana la piaga, il cerotto ha virtù attratiua, mondifica, incarna, e cicatrizza. Et così per virtù di tai rimedij le aposteme restaranno sanate, & di questo ne ho fatto molte proue bellissime, & rare.

Delle aposteme, che vengono nel corpo intrinsecamente. Cap. 17.

LE aposteme, che vengono intrinsecamente nel corpo sono molto difficili ad intendere, & in certe da curare: percioche l'ammalato istesso non sà doue si siano, ancorche li dolgano, & però tutto quello che noi discorriamo in tal materia, potria esser tutto al contrario, perche doue non si può vedere con gli occhi, & toccar con mano, la causa è dubbiosa, se è, o non è. Si che quanto meno, se ne parla theoricamente meglio è, percioche tali aposteme posson venire per più diuerse cause, & noi non possiamo esser certi, per qual causa vengono, & perciò non possiamo anco sapere quale sia il vero medicamento per sanarle, se non che per esperienza vi si può pur fare qualche giouamento, e perche (come ancora ho detto) le aposteme non vengono mai, se non per distemperamento della natura, & alteratione, & putrefattione di sangue bisogna anco volendo aiutar l'infermo rimediare alla causa principale. Ilche si può fare, con purgare il corpo da ogni mala qualità tanto per vomito quanto per secesso. Laqual purgatione si può fare con pigliare otto, o dieci mattine del nostro siroppo maestrale secondo la ricetta, & appresso pigliare due volte il nostro Diaromatico, & fatto questo vsare, mattina, & sera il nostro siroppo vegetabile, e questo al parer mio sarà il miglior rimedio, che si possa fare in tale indispositione, percioche il siroppo maestrale purga la intemperie, & mala qua-

lità del corpo: Il Diaromatico viene a purgare il sangue & euacua lo stomaco della colera, & fiemma putrefatta & il detto siroppo vegetabile estingue le male qualità intrinseche, & a questo si leua la forza, & il vigore alla apostema intrinseca del corpo, che non procedono più auanti, & questo pare a me il migliore ordine, che si possa tenere in rimediare a tal sorte di aposteme, perciochè egli è cauato dalla verace esperienza, e con questo parendomi hauerne detto a sofficienza, farò fine al ragionamento delle dette aposteme, et comincia ò ad entrare nella materia delle vlcere, dimostrando che cosa sieno, da che procedono, & come s'hanno a medicare, con rarissimi secreti, materia non meno vtile, che diletteuole da intendere: la quale sarà di grandissimo giouamento al mondo, quando però le genti se ne vorranno seruire secondo l'ordine nostro.

Delle vlcere, & loro qualità, & de remedij da sanarle, con secreti nuouamente da me trouati. Cap. 18.

LE vlcere secondo ch'io truouo, sono humori putrefatti dalla natura ne' corpi nostri, lequali possono esser causate da cinque cause principali, cioè calide, frigide, humide, & secche, e la quinta nella quale si contengono tutte l'altre, è il francese, dalquale nascon diuerse sorti di vlcere, come dalla esperienza si può vedere: dellequali ragionerò il luogo suo ancor che nel mio Discorso di Cirugia ne habbia ragionato sotto breuità, & pari-

mente ne i miei Capricci Medicinali. Ma però in questo Libro ne parlerò più amplamente, et con maggior fondamento, mostrando tutte le sorti ad una per una, & riuelerò molti de miei secreti, approbandoli dalla esperienza, & dalla ragione, & à questo modo spererò nella Maestà Diuina di giouare al mondo in tutti i secoli perche fino al dì presente trouo che la theorica di questa arte sempre ha tenuta offuscata, & sepolta l'esperienza, ma piacendo a Dio io voglio cercar di suscitarla, & illustrarla, operando che essa ancor habbia luogo nel mondo. Laqual cosa farò con mostrare i rimedij tanto chiari, & salutiferi, che le genti, che tale infermità patiranno, si potranno sanare con grandissima facilità, & prestezza, & così Iddio, che vuole che sia così, farà ancora, che la verità sarà conosciuta, da tutti. Le vlcere adunque, che sono causate, come di sopra ho detto, da cinque cause principali, bisogna anco rimouerle con cinque ordini di medicamenti, cioè, le calide bisogna rinfrescar, le frigide riscaldarle, le humide asciugarle, & le secche inhumidirle, & a questo modo facendo i rimedij saranno di grandissima efficacia nel medicarle, & quando saranno vlcere di mal francese, bisognerà curarle da i rimedij appropriati alla solution di tale infermità, & così facendo tutte haueranno i suoi medicamenti, co' quali in breue tempo si saneranno.

Delle

Delle vlcere, che vengono ne i piedi, o de calli, ouer crepature. Cap. 19.

LE vlcere, che vengono ne' piedi sogliono venire per più diuerse cause, & sogliono similmente esser diuerse specie: come crepature, calli grattature, & simil cose. Quando sono crepature sono materia calida, & focosa, come dalla esperienza si vede, perciochè i patienti sentono grandissimo calore ne' piedi, & sogliono hauer sete assai, lequali cose danno manifesto inditio, che l'humore sia calido, & a questo il rimedio suo saranno purgationi rinfrescatiue, la meglio delle quali sarà il siroppo nostro particolare contra humor malenconico; pigliandolo per dieci mattine continoue: perciochè rinfresca il sangue nella vene, & lieua quella focosità grande, che và a basso. Appresso questo pigliare le pillole d'Aquilone per due volte, & con questi rimedij si leuerà la calidità de i piedi, & per medicare crepature bisogna fare questo vnguento, cioè: Recipe olio rosato, aceto, & pegola liquida ana, & metti insieme, & fa bollire tanto che si consumi l'aceto, & così caldo bagnaui dentro delle pezzette, & mettile sopra le crepature, che si sanaranno in breue tempo; perciochè tal rimedio ripercuote, & mitiga, & per tali effetti le crepature si saldano con prestezza. Et quando son calli sotto il piede, ouer sopra le dita bisogna tagliarli via fin sù il viuo, & sopra metterui

vna pezzetta bagnata nel nostro olio benedetto, ilqual conforta, & dissecca, & subito lieua il dolore, i calli re- stano guariti. Ma quando sono grattature, o scorticatu- re sopra il piede, vi si mette l'vnguento di litargirio cru- do, percioche rinfresca, & dissecca, & presto fa tali specie di vlcerette. Et questi sono rimedij verissimi, & tante volte da me approuati che si posson vsare senza dubio, & pericolo alcuno, & sempre faranno grandissi- mo giouamento a quelli che se ne seruiranno.

Delle specie delle vlcere, che vengono nelle gam- be, cosi a gli huomini come alle donne. Cap. 20.

Le vlcere, che vengon nelle gambe sono di due specie cioè sordide, & corrosiue. Le sordide son causate da humori frigidi, & humidi. Le corrosiue sono causa- te da humori calidi, & secchi, & queste sono quelle spe- cie di vlcere, che vanno serpendo per le carni, sanando in vn luogo, & rompendo nell'altro. Le sordide sono quel- la specie di vlcere che son marcie, & puzzolenti, & che non hanno quasi dolore alcuno: & la cura di queste sor- dide si fa con rimedij calidi, & disseccanti, c'habbiano virtù penetratiua, & il meglio di tai rimedij sarà il no- stro balsamo artificiato, ilquale ha virtù penetratiua, digerisce, mondifica incarna, & salda quando però son fatte le debite purgationi, e questo è in quanto a questa tale specie d'vlcere. Ma quelle, che son causate da ca- lidità, & siccità, volendole curare, & sanare con pre-

stezza,

stezza, bisogna rinfrescare il corpo con i rimedij scritti nel soprascritto capitolo, & poi medicarle col nostro cerotto maestrale, mettendoui sopra vn poco di precipitato, & estinguerlo col nostro magno licore, & con questo si saneranno, & quando per caso non si sanassero con tal rimedio, farli profumare cinque volte con cinabrio macinato, & vn pochetto d'incenso spoluerizati mescolati insieme, & con questo si sanerà senza fallo, & questi sono i veri secreti, & rimedij co' quali si saneranno tutte le sopradette specie di vlcere, & sono prouatissimi, & sicurissimi da poter si usare ad ogn'uno.

Dell'vlcere che vengono nelle ginocchia. Cap. 21.

L*E vlcere, che vengono nelle ginocchia, sono humori grossi, che non possono passare per le giunture a basso, e si ritengono in quei luoghi, e iui fanno vlcere fastidiosissime, lequali danno grandissimo dolore, a chi tal male patisce, percioche iui concorre grandissima quantità di humori. Et la cura di dette posteme vlcerate sarà il purgare il corpo nostro, siroppo solutiuo, pigliandolo sette ò otto mattine. La dosa è oncie quattro, & si piglia caldo, & preso questo, falli pigliare dramme quattro di elettuario angelico, ilquale si piglia a stomaco digiuno, & così facendo si sanerà con prestezza: percioche il siroppo purga lo stomaco, & scarica la testa, & fatta questa purgatione medica le ulcere col nostro unguento magno mettendoui dentro un poco di precipitato,*

& del nostro magno licore, & mescolato bene insieme, & con tal rimedio si sanerà tale specie di vlcere con breuità, perciochè i rimedij sono probatissimi da me, e da molti altri, che se ne sono seruiti per tai medicamenti.

Delle vlcere, che vengono alla coscia, & de' suoi rimedij. Cap. 22.

Le vlcere, che vengono alla coscia, la maggior parte sono bugni, ouero anguinaglie, che dalla mala qualità della natura, & dal tristo medicamento si sono vlcerate, & la causa di queste può venire da più diuerse infirmità, lequali tutte lascierò da canto, e seguirò a dire del medicamento necessario da farsi in tali vlcere, come queste, per ridurle a sanità. Il medicamento adunque sarà questo, cioè far purgare il corpo al patiente della mala qualità de gli humori, laqual purgatione si potrà far col nostro siroppo solutiuo, pigliandolo sette, ouer otto mattine continue, senza scaldarlo, & appresso farli pigliare il nostro Diaromatico maestrale. La dosa è dramme due, e fatto questo, farli pigliare il legno santo secondo l'ordinario, & medicarle la vlcera con questo vnguento, cioè; Recipe vnguento magno Leonardi oncie due. Magno licore oncia mezza, precipitato commune vn quarto di oncia; & sia benissimo incorporato insieme, & questo sarà il vero medicamento di tale specie di vlcere, & è secreto di nostra inuentione, perciochè nissuno

altro antico ne moderno non fece mai tal compositione, ne così salutifera, come questa. Si che questo è il vero modo di medicare questa specie di vlcere tanto fastidiose, & così facendo si saneranno con grandissima facilità & prestezza.

Delle vlcere, che vengono nelle braccia, & de' loro rimedij. Cap. 23.

LE vlcere, che vengono nelle braccia, non son di tanta mala qualità, come quelle delle gambe; perciochè non vi concorrono tanti humori per esser membri attaccati nelle parti superiori del corpo, & queste sono causate da mal francese, & il rimedio suo sarà purgare il corpo, e lo stomaco: laqual purgatione si potrà fare col nostro siroppo maestrale, pigliandolo sette, ouer noue mattine continue: appresso pigliare vna presa di pilole d'aquilone, & fatto questo vngersi col nostro vnguento magno ogni sera dopò cena, & stare benissimo caldo fino a tanto che le vlcere sieno disseccate, & che non dolgano più, & questa sarà perfettissima cura da sanare la detta specie di vlcere: delle quali ne ho sanat'io grandissima quantità con tai rimedij trouati da me per salute vniuersale delle genti del mondo, che se ne vorranno seruire secondo l'ordine nostro.

Delle

Delle vlcere, che vengono estrinsecamente in tutto il corpo. Cap. 24.

LE vlcere, che vengono estrinsecamente in tutto il corpo sogliono essere vna certa specie di piaghe grasse, che fanno marcia assai, lequali sono causate da superflua humidità del corpo, fa del sangue, & queste in se sono molto fastidiose da sanare, perciochè la origine sua viene dallo intrinseco del corpo & volendo sanare tali specie di vlcere bisogna benissimo purgare il corpo, con purgationi, che dissecchino la superflua humidità del corpo, & questo si potrà fare con far pigliare al patiente quindici giorni la nostra potione di legno santo, laquale è solutiua, & dissecatiua, & purga il sangue, fatto questo vngersi l'vlcere con l'vnguento di litargirio crudo fatto con olio rosato, & aceto secondo il commune vso: perciochè egli dissecca molto quella natura di piaghe, & le solue prestissimo, & questo è rimedio certissimo, & vero, colquale ho fatto io infinite proue in diuerse sorti di persone, lequal tutte sono sanate diuinamente, & in breue tempo.

.:.

Delle vlcere, che vengono in testa, & de loro medicamenti. Cap. 25.

LE vlcere che vengono in testa sono di diuerse specie come ferite, contusioni, gomme, croste, tigni, & altre simili materie, lequali sono causate da diuerse cause, & si medicano in diuersi modi, & con differenti medicamenti: perciochе le ferite vlcerate si ammazzano col nostro caustico, vngendole tutte con esso, & lasciandole cosi per vintiquattro hore; & po lauandole benissimo con fortissimo aceto, sino a tanto, che tutto il caustico se ne vada via: & poi medicandole col nostro magno licore, ilqual sanerà con breuità. Vna simil cura si fa anco nelle contusioni vlcerate: perche sono vna medesima cosa con le ferite vlcerate. Ma le gomme son molto differenti: perciocche sono causate da mal francese, & la cura di queste il purgarsi con medicine solutiue, & pigliare la salsa periglia: & fatto questo, profumarsi quattro o cinque volte con cinabrio, & saranno guarite tutte le specie di gomme, che da tale infirmità sono causate. Le croste si guariscono con pigliare tre volte il nostro elettuario angelico, & poi con vngersi ogni sera col nostro vnguento magno, & cosi in breue sarà liberato chi tal croste patisce. La tigna si medica col nostro cerotto maestrale, facendo radere la testa, & stendere il detto cerotto sopra vna pezza, & sopra esso cosi disteso metterui cantarelle spoluerizate, et messolo in testa lasciarlo cosi per tre giorni continui, &

po

poi leuarlo, & metterne vn'altro simile al primo, & lasciarlo altri tre giorni, & poi leuarlo, & oltre a ciò vnger continuamente la testa col nostro olio benedetto, scritto nel nostro Specchio di Scientia Vniuersale. Et a questo modo si possono sanare tutte le sopradette specie di vlcere in testa. Et questo ch'io scriuo è tutto verissimo come dall'esperienza si può vedere con facilità, & breuità di tempo, & chi considera bene le sopradette infermità, & i rimedij proposti da me, per medicarle, trouerò con la ragione, & prouerà con la esperienza, che essi sono eccellentissimi rimedij per tali effetti.

Delle vlcere, che vengono nella bocca, & de' loro rimedij. Cap. 26.

LE vlcere, che vengono nella bocca, sono come scorticature, sogliono venire al principio della gola doue si dicono le trachee, vengono ancor nella lingua, & nelle gengiue, e queste sono causate da calidità, & humidità della testa, & da putrefattione dello stomaco, & il modo di curare tale specie di vlcere, sarà col purgarsi benissimo il corpo, & la testa con medicamenti solutiui, & poi bagnar le vlcere con la nostra acqua reale, & se con questo non guarisce, profumarsi di cinabrio, come nel soprascritto capitolo ho detto. E questo modo si sanarà senza fallo nessuno. Di molte altre specie o vlcere potrei dire, lequali lascierò da canto per non esser tedioso a lettori, percioche tutte l'altre specie, se

ben ve ne fossero migliaia, si possono sanare co i medesimi medicamenti da sanare le soprascritte, perche ancor che siano in diversi luoghi della persona, nondimeno sono tutte cause dalle medesime cause. Per laqual cosa farò fine alla materia delle vlcere, e incomincierò a trattare delle ferite, & delle loro specie, & appresso d'altre infirmità, & così farò fine al Secondo Libro. Ma prima mostrerò il vero modo da medicare, & sanare le ferite co' secreti rarissimi, & forse non mai più vsati nè da moderni, iquali secreti ho ritrouato io, & vsatoli molto tempo, & al presente li voglio palesare al mondo, acciochè ogni vno se ne possa seruire nelle sue occorrentie.

Delle ferite, e loro specie, & de loro medicamenti secreti. Cap. 27.

LE ferite son di varie, & diuerse specie, però tutte si stringono in due, cioè simplici, & composte. Le simplici sono quelle, dalle quali è solamente offesa la carne, & le composte son quelle, doue è offesa la carne, i nerui, le vene, & l'ossa. Le cure dellequali appresso me sono tre. La prima è cura appartenente alla natura, & non all'arte, e questa è quella, che vsano i cani, & altri animali, che essendo feriti non fanno altro medicamento se non, che con la propria lingua tengono nette le ferite, e fanno dieta, e del restante lasciano fare alla natura, laquale opera senza dolor delle medicine. Et questa è la prima. La seconda è il medicare, che

chiamano

chiamano canonico, nelquale si fanno quattro operationi. La prima è digestione, la seconda è mondificatione, la terza è incarnatione, & la quarta è cicatrizzatione. Il terzo ordine di nostra inuentione, e si fa in questo modo, cioè quando fosse vna ferita tanto semplice, quanto composta: la prima operatione da fare essa è vnire le parti, & cucirle, & medicarle con diuerse sorti di essicanti, come di mano in mano anderò mostrando nelle cure delle ferite in diuerse parti della persona, & lascierò di dire le cause delle ferite, non importando questo niente al medico, ma si bene gli importa il saper buoni, e perfetti rimedij, per guarirle bene, & con prestezza, di che io ragionerò ne i seguenti capitoli, & di mano in mano mostrerò diuinissimi secreti da me trouati, per medicare tutte le sorti di ferite ne i corpi humani: laqual cosa non sarà se non di gran profitto alle genti del mondo.

Delle ferite di testa con offensione del celebro, & come si possono curare, & sanare. Cap. 28.

Le ferite di testa doue sia offeso il ceruello sono mortalissime, & non si truoua medico niuno che le voglia medicare se non pigliando i feriti per huomini morti, senza niuna speranza. Ma io per gratia di Dio, & per dono di natura ho trouato il modo da curarle, & sanarle con breuità. Mi ricordo in Napoli famosissima città d'Italia, che quando vno era ferito in testa, se

ben non era offeso il ceruello, pur che fosse tagliata la cotica fino all'osso; lo teneuano per mortale, & lo medicauano risserrato, & con tanto rispetto, che era cosa di marauiglia. Ma io per sei anni continui che vi stetti, sempre lo medicai, facendolo andare a spasso per la terra, come è ben noto a ciascuno in quelle parti, & fra infiniti altri medicai vn Portoghese, ilquale si chiamaua il Signor Diego di Mena, alqual cauai tutto l'osso della fronte, & ogni giorno si veniua a medicare in casa mia, & sanò con prestezza; cosa che fece stupire ogni vno di marauiglia. Stetti dipoi in Roma al tempo di Papa Paolo IIII. Caraffa, & sempre medicai con tale ordine, & feci cure miracolose, dellequali chiamo testimonij i Romoni. Et infra gli altri medicai vn certo M. Alessandro; di cui non mi ricordo il cognome, che era tutto ferito, & sanò subito. Medicai dipoi vn certo Menichino, figliuolo di Domenedio Hoste a i Capellari, ilquale era tutto tagliato in pezzi, & sanò con breuità. Et di questo allego per autentico dignissimo testimonio il diuino Maestro Iacomo da Perugia, il sapientissimo M. Alessandro da Ciuita, & il buono Maestro Dattilo Hebreo, Medici tutti celebratissimi, iquali furono presenti sì all'vna, come all'altra cura, e simili ho fatto, & fo tuttauia nella inclita Città di Venetia, doue ne ho curati più. Ma fra gli altri non voglio lasciar di raccontare vn caso grande, & terribile, ilquale è verissimo, & è questo cioè, si troua in Venetia vn rarissimo, Poeta, Oratore, & Historico amoreuole, & da bene, & molto conosciuto dal mondo, che si chiama

Dionigio Atanagi, alquale per suo mal destino fu a
gran torto data vna ferita in testa, laqual ferita fu ta-
le che penetrò la carne, & l'osso, & entrò mezo dito di
grossezza nel ceruello, doue il virtuosissimo, & raro
huomo caddè in terra come morto, & volendo dipoi ri-
leuarsi, di nuouo ricaddè, gli vennero le tenebre a gli
occhi, il vomito & la febre, il sangue non si stagnaua, &
sentiua dolore inestimabile, tutti segni mortalissimi. Hor
essendo io chiamato a questa cura per esser egli a me &
io a lui strettissimo amico, valendosi egli dell'arte mia
nelle sue indispositioni, si come anco fo io del suo raro
giudicio intorno alle Opere mie, prima che io le mandi
in luce, come fui arriuato da lui gli sciolsi la ferita, &
vi misi dentro dell'acqua del balsamo di nostra inuen-
tione, & gli vntai tutta la testa col nostro balsamo ar-
tificiato. Et fatto questo subito il sangue stagnò & ces-
sò il dolore. La notte seguente si riposò, & la mattina
fu sincero di febre. Seguitai poi a medicare la ferita col
magno licore, infondendoui dentro le pezze, & sopra le
dette pezze vi metteua poluere di pericone, & questo
medicamento lo vsai otto giorni, nelqual tempo egli si le
uò del leto, & infra pochissimo giorni fu liberato e gua-
rito del tutto. Et innanzi che passasse sei mesi la cica-
trice fu talmente saldata, che huomo nissuno è stato
bastante a ritrouarla. Et di questo mi è testimonio Ve-
netia, Roma, Vrbino, Caglie, & tutta Italia, che
da lui stesso per lettere hanno inteso questo miracoloso
successo. Et per concluder questo capitolo dico che nel
modo, che io ho medicato questo honoratissimo gentil'

huomo,

huomo si possono medicare tutti gli altri, che tal sorte di ferite patiscono. Et questo è quanto io voglio dire circa le ferite di testa con offensione di ceruello.

Delle ferite di testa con frattura di osso, e de' loro rimedij. Cap. 29.

LE ferite di testa con frattura di osso appresso a Medici sono difficilissime da sanare: percioche vi entra gran magisterio nel curarle, perche dilatano la carne, raspano l'osso, & fanno molte, fatture, lequali appresso di me sono tutte superfluità, potendosi far senza, perche ogni volta che il Medico Cirugico difende le ferite da alteratione, & corro tione, la natura da se medesima opera in bene, & si sanano senza altro, Ma col nostro medicamento si sanano molto più presto, percioche probibisce l'alteratione, & diffende dalla putrefattione, & mitiga il dolore. Il modo adunque di medicare tale specie di ferite, sarà questo, cioè. La prima cosa da fare in tal ferite sarà unire le parti, & sopra medicarui col nostro olio benedetto, & sopra l'olio metterui pezzet e bagnate nel nostro magno licore caldo quanto si può soffrire. Et questi rimedij saneranno con breuità; percioche l'olio benedetto leua il dolore, probibisce la putrefattione, e ripercuote, & il magno licore digerisce, mondifica, incarna, & salda. Et questo è il miglior medicamento, che si poßa vsare in tale specie di ferite. Et di questo ne hò fatto io infinitissime esperienze, lequali sono state riputate miracoli, & cosi ne

ho voluto dar notitia al mondo, acciochè ogn'uno le possa considerare: e seruirsene nelle sue occorrentie, sì come anco fanno di tanti altri medicamenti scritti ne i nostri Capricci Medicinali, doue ho scritto il fiore di tutte le cose, che ho ritrouato nel tempo di mia vita per la salute delle genti del mondo. Et però chi seguiterà il nostro stile di medicare, farà miracoli in terra, perciochè i rimedij saranno molto salutiferi, & di gran beneficio a coloro che se ne vorranno seruire ne' loro bisogni.

Delle ferite di testa, doue non è offension di osso. Cap. 30.

LE ferite di testa, doue non sia offensione di osso non sono di troppa importanza, e sono facilissime da sanare; perciochè non accade farui altro, che prohibire la putredine, e difender la ferita dalle infiammagioni, lequali cose son facili da fare, & così la natura opera poi in esse con gran prestezza. In quanto al prohibire la ferita da putredine ciò si potrà fare col nostro olio Philosophorum di trementina, & cera vngendoui intorno intorno. Et il difenderla da infiammationi, si farà con bagnarla con la nostra quinta essentia, & sopra medicarla col nostro magno licore. Et così facendo, la cosa andarà felicemente, & medicando con tal ordine non accade cauar sangue, ne manco far dieta, ne stare serrato in casa, ma andare doue all'huomo piace, & fare tutto quello, che vuole senza esserui pericolo di cosa alcuna.

cuna. Et questo ordine di medicare l'ho osseruato io tempo assai. Et di questo ne possono far fede molti; che mi hanno conosciuto in diuerse città, doue ho medicato in questo modo. Si che questo è quanto si può fare intorno alle ferite di testa. Hora seguirò a dire delle contusioni, ouero ammaccature così in testa, come in altri luoghi della persona, & de i rimedij loro.

Delle contusioni, ouero ammaccature, così di testa; come d'altri luoghi. Cap. 31.

LE contusioni, ouero ammaccature così in testa, come in qual si voglia luogo della persona, appresso i medici così antichi, come moderni sono state fastidiose da sanare, perche dicono che le contusioni bisogna putrefarle & conuertirle in marcia, laquale opinione io non approuo, percioche appresso di me le dette contusioni, o ammaccature sono molto facili da risoluerle, senza marcirle. Et questo si farà col nostro olio benedetto, & licore maestrale, tanto dell'vno quanto dell'altro messi insieme, e scaldato, & dentro bagnarui delle pezze calde quanto si può soffrire, & metterle sopra le ammaccature. Et questo si fa due volte il giorno, & in tre, o quattro giorni al più le contusioni son risolute, & questo lo fa, perche il predetto rimedio, assottiglia gli humori, apre i porri, e caua fuori la materia, che è concorsa al luogo offeso, & a questo modo resta libero. Si che questo è il vero medicamento di fare nelle contusioni. Et di questi

tali col medesimo rimedio ne ho sanati io centinaia quando mi son ritrouato nelle guerre, doue tutto il giorno interuengono di simil cose, come ben può sapere chi alla guerra è stato. Mi raccordo, quando io era alla guerra di Africa l'anno 1551. che la detta Città fu presa, & distrutta dall'essercito di Carlo Quinto Imperatore, che in quello aßedio tanto gran numero di soldati patirono di queste contusioni, che il mondo si stupiria intendendo o, e la maggior parte di essi sanarono con questo nostro medicamento, & di questo mi saranno testimonij tutti quelli, che furono alla detta guerra la doue io feci vedere al mondo di quanta importanza foßero i rimedij nostri sì per medicare le dette contusioni, come ancor ferite archibusate, frezzate, & oltra di questo ristaurai tutto l'essercito, ilqual si moriua di flusso di corpo, & questo lo feci con vn rimedio naturale, che fu il farli bagnare vna volta il giorno nel mare, & cosi si liberorno tutti senza altro medicamento. Et questo è il vero rimedio da sanare tale infermità. Et però sia questo molto caro a chi fa professione di medicina, perche questo rimedio è meglio di quanti se ne possono fare al mondo.

Delle ferite nel collo, & l'ordine da tenere nel medicarle. Cap. 32.

LE ferite del collo sono molto pericolose, e difficili da curare, & lunghe da sanarle, & questo è perciochè nel collo vi sono tutti i legamenti della testa, come ossi, nerui, vene, carne, & pelle, instrumenti tutti, che tengono la testa attaccata al corpo senza laquale l'huomo non può viuere, e per questa causa le dette ferite sono tanto fastidiose, & pericolose da medicare, perciochè vi concorreno grandissima quantità di humori, iquali non lasciano saldare la ferita. Il vero modo adunque di medicare, & sanare tale specie di ferite, serà il cucirle benissimo al suo luogo, & sopra medicarui con pezze bagnate nel nostro olio benedetto parte una, magno licore parte tre messe insieme, & caldo quanto si può soffrire medicarui sopra, & sopra le pezzette metterui mille foglio spoluerizato, & questo medicamento si fa una volta ogni vintiquattro hore, & così facendo si sanerà con gran prestezza, auuertendo, che non si muti mai altro medicamento, perche questo mondifica, incarna, & salda la ferita senza altro, & questo è grandissimo secreto per tal medicamento: & è da me prouato migliara di volte, come ben lo sà il mondo.

Delle ferite nelle braccia, & di loro importanza, & medicamenti Cap. 33.

LE ferite nelle braccia sono assai pericolose di far restar stroppiato il braccio, perche vi sono assai nerui, cartilagini, vene, muscoli, & altre cose pericolose, come ben si vede ne i medicamenti delle braccia, che la maggior parte delle volte concorrono humori, & vi viene alterationi, infiammationi, & apostemationi, che danno molto che fare a medici, & molto che patire a i feriti. Ma in questo voglio insegnare io vn rarissimo secreto, colquale si medicherà ogni sorte di ferite nelle braccia senza mai venirui alteratione alcuna, & anco il ferito si passerà con pochissimo dolore, & il secreto, è questo, cioè, medicare la ferita in superficie col nostro magno licore caldo senza metterui tasta di sorte nissuna dentro, medicando solo vna volta il giorno, & non più; & per modo alcuno non vi applicare mai altro rimedio, percioche con questo si saneranno tutte le sorti di ferite nelle braccia con grandissima prestezza. Et questo è il maggior secreto di quanti se ne possono usare per medicare le ferite delle braccia, & da me tante volte prouato.

Delle ferite nelle gambe, e di loro importanza, & medicamenti. Cap. 34.

LE ferite nelle gambe sono quasi della istessa qualità di quella delle braccia, per essere una medesima compositione. Ma è ben vero, che nelle gambe è più facile il concorrerui materia, ma però il rimedio da medicarle sarà il medesimo delle braccia, auuertendo, che nella cura di tai ferite non si faccia fare troppo dieta, perciò che essendo il corpo debile, la natura non può conualersi & tarda assai più a sanare le ferite, & però non dee comportare la dieta per modo alcuno, & questo è il secreto colqual n'ho medicato tante centinara di persone, che sempre sono sanati con gran facilità, & breuità; & questo è perche il detto licore digerisce, mondifica, incarna, & salda auuertendo che se nel principio della cura apparisce rossezza, o alteratione nella ferita, per questo non si debba lasciare di seguitare la incomminciata cura, perche seguitando la alteratione si passa, & la ferita si sana, & questo è grandissimo auuertimento da osseruare in tai medicamenti così di gambe come in ogn'altro luogo di persona.

Delle ferite penetratiue in tutto il corpo, & de' loro pericoli. Cap. 35.

LE ferite, che penetrano nel corpo, sono molto pericolose, anzi mortalissime, perciochè la maggior parte di esse, non si posson curare con medicamenti ordinarij, & massimamente quando sono vlcerati gli interiori in quel caso il medico non potendo vedere, ne sapere la certezza della ferita ne manco applicarui i medicamenti inconuenienti: manco sarà atto a sanarle. Et però bisogna stare a beneficio di fortuna, & di questo io non ne voglio discorrere cosa alcuna, perciochè saria gran pazzia la mia voler mostrare quelle cose, che io non posso vedere con gli occhi, ne toccare con le mani, perche questi discorsi non si possono approbare dalla verità, & esperienza, io non me ne voglio intricare per modo alcuno. Ma dirò bene, che quelle sorti di ferite, che sono penetrati, e non offendono gli interiori, quelle che si possono curare con facilità, & di queste ne ho medicate assai, & infra gl'altri l'anno 1551. del mese di Giugno, & se ben mi ricordo, a 17. del ditto mese, essendo sopra l'armata di Napoli, per andare alla impresa d'Africa, interuenne vn caso, che stando a mangiare il valoroso Capitano il Signor Giordano Orsino, ilqual era Generale delle galere di Fiorenza, & essendo a tauola nella sua galera vn Capitan con molti gentil'huomini, e Capitani fra gli altri vi era vn certo

Capitan

Capitan Marchiano, huomo valoroso, i'quale venendo a parole con vn'altro alla medesima tauola, gli tirò vn pane in faccia, & il Signor Giordano, che vide il poco rispetto col Capitano, si leuò da tauola, & lo prese per il colaro, & li dette cinque pugnalate nel petto per ammazzarlo, & lo lasciò steso in poppa per morto, & fatto questo, il benigno Signore si pentì & vedendo, che non moriua: lo volse far medicare, & mandò per me, che era sù la galera Capitana di Napoli con Don Gorsia da Toledo mio Generale &, Signore, & così andai, & trouai il pouero Capitano mezzo morto, ilqual medicai col nostro balsamo artificiato, dandogli due volte il giorno della nostra quinta essenza per bocca, & facendoli dare buon nutrimento, & non mettendo mai taste nelle ferite, & in tre giorni fu sanato & libero, & di questo me ne saranno testimonij tutti quelli, che erano sopra tali galere, & massime il Signore Giordano, che il caso fu di man sua. Et poi in Africa ne sanai, vna infinità di loro, che in diuersi modi furono feriti. Et di queste esperienze ne ho fatto, e faccio ogni giorno tante, che a volerle raccontar tutte, saria per non finir mai di scriuere, et però non mi stenderò più in lungo nella materia delle ferite, perciochè io ho scritto vna bellissima & molto vtile Cirugia, & il Capriccio Medicinale, ne' quali ho trattato molte materie sopra di ciò: ma in questo non voglio scriuere altro, che i secreti veri, che si possono approbare dalla esperienza, e dalla ragione, e così facendo non cacciarò carote al mondo, ma darò ben causa ad ogn'vno di poter fare bellissimi esperimenti. Si che farò fine a

questo,

questo, & incomincierò a scriuere alcuni rimedij scritti, & vsati da diuersi autori, iquali tutti approbarò con la ragione, e con la esperienza in modo tale, che ogn'uno ne potrà esser capace, & mediante le ragioni, che io adurrò, si potrà conoscere la uirtù de' detti rimedij. & poi finiti di scriuere i detti rimedij, incomincierò a scriuere il Terzo Libro, nelquale trattarò della alchimia, e de suoi secreti, & inuentioni.

Discorso sopra l'Antimonio, & sua preparatione, & esperienze che d'esso si vegono. Cap. 36.

L'Antimonio come ogn'uno sà è vn mezzo minerale, qual'è specie di Saturno, & solfo misti, & la virtù sua è grande più assai di quello che si crede, perciòche ha virtù attratiua, mondificatiua, & essiccante, & chi saperà condire l'Antimonio, con quei debiti modi che si ricerca, farà miracoli al mondo, in varie & diuerse infermità, come bene è noto a molti, ma il modo di condirlo non è già quello, che si vsa communemente da tutti, che l'abbrugiano col fuoco calcinandolo, e poi fondendolo chi con burace, & chi con Antimonio crudo; & chi con salgemma, & altre cose; ma il vero modo da condire l'Antimonio è col cauarli la sostanza sua fisicamente, con li maestri, & prima fare la separatione degli elementi, con l'aceto stillato, & col maestro del tartaro, e del mele, & simil cose, & quando sarà preparato con tale ordine giouerà

a tutte

a tutte l'infirmità, dandone per bocca tre ouer quattro grani, stemperato col mele rosato, o siroppo acetoso, & tal preparatione non sò io chi altro la faccia, se non il sapientissimo giouane M. Giacomo di Colenis di Puglia, che stà in Venetia a Santa Maria Formosa, alla spicieria pell'Orso: & quello che mi fa certo, che la sia buona & perfetta cosa, è ch'io veggio di continouo infiniti forestieri, che ne mandano a pigliare, & se ne seruono, & tutti dicono, ch'egli è miracoloso nella solutione di diuerse infermità. Gli è ben vero, che io son stato l'inuentore di tal preparatione, ma non haurei mai vedute tante esperienze, se'l detto M. Giacomo non si fosse con tanta diligenza affaticato in fare, che il mondo se ne possi accommodare, senza intrare in vn tal laberinto di condirlo, & doppo tante esperienze, ch'io ho vedute, m'ha parso di scriuerlo in questo luoco per darne notitia a tutto il mondo: accioche come di sopra ho detto, tutti se ne possino accommodare ad ogni suo beneplacito, & giouare al mondo in ogni tempo, & in ogn'altra occasione.

Discorso in materia d'alcuni rimedij, & sue virtù miracolose, & grandi, cose non più viste ne vdite al mondo. Cap. 37.

SOno tanto grandi gli effetti delle cose naturali, & artificiose, che in vederti resto stupefatto; percioche altre volte mi credeua di sapere aßai, & quando io vo scorrendo per le esperienze naturali, mi pare di non sapere

pere nulla, o poco: perciochè ogni giorno vò scoprendo rimedij di tanta virtù, che sarebbono quasi per risuscitar li morti, non che curare gl'infermi, quali son questi, cioè, per voler curare qual si voglia febre miracolosamente, flussi di sangue, morbo caduco, gotte, mal francese, tosse catarri emorroide, & di tutte le qualità di piaghe che possono patire gli huomini, & donne, riserbando li cancari che appresso di me sono incurabili, & chi non crede quel ch'io dico, ne faccia la proua, & vedrà di quanta importanza saranno tai rimedij per le cure dell'infrascritte infermità. Et se alcuno se ne volesse seruire, & non potesse hauerli in quei luochi doue si trouerà potrà scriuere a noi in Venetia nella contrada di San Luca, che li saranno mandati con ogni diligenza, & così potrà hauere lo intento suo senz'alcun fastidio, così come continuamente molte genti in diuersi paesi fanno, e chi volesse qualche consiglio sopra le cure di diuerse infermità gli sarà dato gratis senza di alcuno interesse, & questo sarà a bastanza di quanto ch'io voglio dire in questo luoco, perciochè nel seguente capitolo voglio ragionare d'alcuni rimedij, che si vsano communemente da tutti i professori di medicina, & cirugia: & similmente per fare, che ciascheduno possi mediante tal parangone venire a fare giudicio, di quanta dottrina, & esperienza siano le cose nostre, come si può uedere, discorrendo le opere nostre poste in luce.

Di alcuni rimedij, che si vsano communemente da tutti. Cap. 38.

Hauendo ragionato delle maggior parti dell'infirmità, così in Fisica, come in Cirugia, e dimostrato il modo da curarle con i rimedij nostri; & scritto vn discorso in materia della preparatione dell'Antimonio non resterò anco di scriuere molta quantità de rimedij alle sopradette infermità, iquali sono stati posti in vso appresso d'alcuni altri auttori; acciò che non venghi a parere, che solamente io sappia medicare. Et che tutti gli altri non sappiano niente. Et perciò scriuerò, come ho detto vna parte di quei tali rimedij, che mi pareranno più a proposito, & necessarij in questa machina mondiale, incominciando prima del rimedio per sanare i putti, che patiscono mal di vermi, & poi verrò seguendo di mano in mano a scriuere i detti rimedij. Si che per questo piglierai cardo santo, & corallina ana, & pesterai insieme, & piglierai di detta poluere vno scropolo, & vna dramma di farina di formento, & così impasterai ogni cosa con il mele, e lo darai al putto, che viene a patire de i vermi, & si sarà sanato, perciò che questa così fatta compositione è vno veleno mortifero per li detti vermi, & vna teriaca per li putti: perciò che il predetto cardo santo di sua natura, & qualità solue il corpo, acconcia lo stomaco, & purifica il sangue, la corallina è vn'herba, laquale nasce ne' scogli sotto l'acqua del mare, & la virtù sua è di disfare le oppilationi,

fare

fare vrinare, spezzar la renella, & far molti altri aiuti a chi la piglia. Et questa la ragione, che questo rimedio fa tale effetto; si che ogn'vn se ne può seruire senza sospetto alcuno, & vedrà di esso esperienza grandissima in simil caso, come dalla ragion di tal cose ho dimostrato.

Al mal de denti per qual si voglia causa rimedio presentaneo. Cap. 39.

A Voler rimediare al dolor de denti, & della bocca con prestezza, farai la presente acqua, & vsala nel modo che ti sarà insegnato in questa ricetta. Et l'acqua è questa, cioè Rec. Alume di rocca, salgemma, solfo, borace, ana quanto vuoi, & metti a distillare in boccia storta, & dalli fuoco tutto vn giorno, & vscirà acqua bianca, come latte, mettila in vaso di vetro, & lasciala riposare che diuenterà chiarissima, e bella, & come sarà fatta chiara aggiongeui per ogni oncia dramma vna di acqua vita, & carato vno di muschio, & sarà fatta; & quando vno hauesse dolor di denti, o di gengiue, pigli in bocca vna cuchiara di detta acqua, & tengala quanto più può soffrire, perche abbruccia alquanto, & come la hauerà sofferta vn pezzo, buttila fuori, & così facendo in due, o in tre volte sarà guarito: percioche la detta acqua mortifica tutte le vlcere, così nelle mascelle, come ancora ne i denti guasti: per laqual mortificatione il dolor si parte. E da questa ragione si può considerare questa acqua esser ottimo rimedio per tale effetto, come dalla esperienza si vede.

A chi

A chi fosse scotato di fuoco o d'acqua bollente rimedio bonissimo. Cap. 40.

SE alcuna persona fosse scotata di fuoco, o di acqua per medicarsi sarà vno de seguenti rimedij, cioè, Recipe cera noua oncie quattro olio rosato oncie sei succo di sempreuiua oncie tre & fa bollire insieme a lento fuoco fino a tanto, che sia benissimo incorporato, & & con questo vnguento si vnge sopra la scotatura, & sopra vi si mettono foglie di sambuco fresche, & questo è bonissimo rimedio in tal caso: percioche la cera mitiga il dolore, l'olio rosato consolida, & il succo della sempreuiua ripercuote, & mitiga il dolore, & le foglie di sambuco hanno virtù attratiua, & mondificatiua, & rinfrescano, di modo che questo rimedio si può vsare, & è bonissimo per le ragioni assegnate. Il secondo rimedio sarà questo cioè. Piglia vernice liquida, di quella con laquale si inuernicano le casse dipinte, & falla scaldare, & dentro bagnaui vna pezza di tela vecchia, e cosi calda mettila sopra allo scottato, & lasciala stare tanto, che cada da sua posta, e come sarà caduto, torna a mettere l'altra, & seguita sino a tanto, che sia sanata la scottatura, & questo è perfetto rimedio, e di maggior esperienza dell'altro: percioche la vernice è fatta di due cose, cioè di olio di lino, & pegola greca e non altro, i quali materiali sono tutti due essiccanti, & amici della carne, e per la loro calidità temperata, fanno stare lo scottato senza dolore, & lo sanano con gran prestez-

prestez-

prestezza senza lasciarui segnale niuno. Vn'altro rimedio si può vsare, ilquale esso ancora è ottimo, & è questo, cioè succo di cipolla bianca, & olio di fiori di sambuco ana messi insieme, & dentro bagnarui delle pezze, & metterle sopra lo scottato, e sopra le pezze metterui, vna fronda di vite. Et questo ancora è bonissimo rimedio, perciochè il succo della cipolla rinfresca, & ripercuote, l'olio di sambuco consolida, & mitiga il dolore; le frondi di vite cauano la materia, che concorre al luogo offeso. Si che tutti tre i sopradetti rimedij sono molto salutiferi per le scottature, come dalle ragioni assignate, & dalla esperienza si può vedere, & conoscere dalle persone di giudicio, e che intendono la materia.

Alle buganze, o crepature delle mani, & de' piedi rimedio perfettissimo. Cap. 41.

A Voler sanare le buganze, o crepature dalle mani, & de' piedi, farai questo rimedio, cioè Recipe olio di rasa di Pino, fatto per lambicco, & la sera quando vai nel letto vngiti le mani al fuoco col detto olio, & fallo ben penetrare: & poi mettiti vn paro di guanti in mano, & lasciali così fin' alla mattina, e così facendo si sarà con prestezza perciochè le buganze vengono per causa del freddo che oppila i porri della carne l'humore non può esalare, & fermandosi fra la carne & la pelle, è forza, che faccia tale infiagione, e crepature.

Ma il rimedio, ilquale di ſua natura, è calido, & ſecco, & ha virtù attra iua apre i porri, caua l'humore ritenuto, & ſalua la infiagione, & le crepature. Et queſta la ragione, & perche queſto rimedio ſana la detta infermità di buganze.

Acqua mirabile per chi haueſſe mal di occhi. Cap. 42.

PEr far acqua, che gioui all'infermità, & mal di occhi. Recipe acqua di finocchio, di roſe bianche, di celidonia, & di eufragia ana oncie tre zuccaro candido oncie due verderame grani dodeci aceto ſtillato, oncie vna miſce in ampolla di vetro, e falla bollire per vn quarto di hora, & poi lieuala dal fuoco, e diuenterà chiariſſima, e di queſta ſe ne mette vna volta il giorno dentro gli occhi del patiente. Et queſto è boniſſimo rimedio, percioche mai non vien male ne gli occhi ſe non per cauſa di ſuperflua humidità, & calidità. Et che ciò ſia il vero, ſempre gli occhi infermi lacrimano, e ſon roſſi, & infiammati. Et queſto rimedio è diſeccatiuo, e mondificatiuo, perche l'acque ab antiquo ſono ſtate approbate per buone al medicamento de gli occhi, & il zucchero mondifica, & il verderame diſsecca. Et per queſte ragioni il detto rimedio è perfettiſſimo, e raro. Et coſi lo approuo ancor io con la mia auttorità, quale ella ſi ſia per rimedio rationale, & buono da vſare in tale infermità.

A chi hauesse crepati i labri per febre, o altra causa Cap. 43.

PEer rimediare a i labri crepati per qual si voglia causa, farai il presente rimedio, cioè. Recipe litargirio di oro oncie quattro e pestalo, & sia messo a molle in oncie dieci d'aceto stillato, e fallo bollire tanto che calli per metà, e poi leualo dal fuoco, & lascialo posare finche si chiarirà, dipoi piglia salgemma oncie tre, e mettilo a molle in oncie sei d'acqua piouana, e fallo bollire tanto che il sale sia tutto soluto in acqua. Et dipoi piglia di detta acqua, e dell'aceto bollito col litargirio oncie vna per ciascuna, olio rosato oncie due, e metti insieme in vna scudella, e rimenalo tanto, che sia benissimo incorporato, e diuenti vnguento, e di questo vngiti mattina, & sera i labri, che saneranno in poco tempo, percioche le crepature de i labri non procedono da altro, se non da gran calidità del corpo, & del sangue, & questo rimedio è il suo contrario, però che il litargirio, e specie di piombo, ilquale è frigido, & secco. L'aceto stillato è ripercussiuo, il sale è conseruatiuo, & l'olio rosato è mitigatiuo del dolore. Et però questa compositione è atta a sanar la detta infermità, & per la medesima ragione serue ancora a molte altre cose come alla rogna, che viene da calidità, alla fersa, a varuoli, & altre simili infermità, lequali sono causate da humidità, e da calidità di sangue, percioche, come di sopra ho detto, è rimedio molto essiccante, e rinfrescatiuo, come ben dall'esperienza

si

si può vedere facendosi la proua nelle sopradette infermità. Si che questo è rimedio, ilquale si può vsare sicuramente senza sospetto di cosa niuna per esser di tanta virtù, come egli è.

A chi non potesse parlare per causa di raffreddamento. Cap. 44.

SE vna persona hauesse la voce rauca per cagione di raffreddamento, & che non potesse parlare, faccia questo rimedio, cioè. Recipe gengeuo, pepe, negro ana scropoli quattro oropimento oncie sei mel commune libra vna, vino vecchio potente oncie otto, & farai che i sopradetti materiali siano benissimo spoluerizati, & messe tutte le sopradette cose insieme, le farai bollire a fuoco lento, tanto che tutte le sopradette cose sieno benissimo incorporate insieme, & di questo se ne piglia ogni mattina a digiuno due cucchiari, e la sera dopò cena vn cuchiaro. Et così facendo parlerà subito; perciochè la causa, che non lascia parlare è vn humore flatuoso, cioè ventoso, & humido, ilquale ingrossa, & gonfia quei condotti, & meati, per liquali esce la parola, & per causa di tale alteratione è impedito il poter parlare, & per il predetto rimedio è molto salutifero, perciochè il pepe, & gengeuo sono calidi, & per la loro calidità hanno la virtù di dissoluere l'infiagioni, & l'orpimento è vna specie di solfo molto esiccante il mele, & similmente il vino sono mondificatiui, & per tanto tutti insieme, fatta la detta compositione, fanno questo bellissimo effetto, dal

qual ne ſuccede grandiſſimo beneficio, come dalla ragione, & dalla eſperienza. Si che io l'approuo per rimedio molto ſalutifero, & buono per ſimile effetto.

Al dolor di fianco, rimedio molto ſalutifero, & buono. Cap. 45.

PEr rimediare a chi patiſce dolore di fianco, farai queſto rimedio, cioè. Recipe ſemenze di malua, di orticà, & di cataputia, ana dramma vna, & ſieno beniſſimo piſtate, & incorporate inſieme con oncia vna di mele commune, & fattone vn dattilo, diaſi allo ammalato tutto in vna volta: & poi habbi acqua vita finiſſima, & olio di mele ana oncie due meſcola inſieme, & danne ogni mattina, & ogni ſera ʒ. ij. a chi al dolor patiſce, & ſarà liberato, perciochè il dolor di fianco viene per due cauſe, l'vna è renella nelle reni, l'altra è vna ventoſità, che altera i condotti, & non laſcia paſſare l'orina, & la renella. Et queſto rimedio è molto appropriato alla ſolutione di tale humore; perciochè l'elettuario ſopradetto è molto aperitiuo, & ſolutiuo, & l'acqua è calida, & eſſiccante, laonde diſecca quei luoghi alterati. Si che l'orina può paſſare ſenza faſtidio. Et per queſta ragione dico io queſto rimedio eſſer boniſſimo per la ſolutione di tale infermità, & fa mirabiliſſimi effetti.

A far

A far prouocar il meſtruo alle donne, quando è riſtretto. Cap. 47.

QVando ſi voleſſe far prouocare, cioè venire il meſtruo alle donne, che lo haueſſe perduto, farai queſto rimedio, cioè. Recipe iſopo, canella ana ſcropolo vno ſcorze di caſſia oncie due, e ſia peſtato, ogni coſa inſieme ſottilmente, & fattone elettuario con mele cotto, & ſchiumato ſecondo l'arte delquale elettuario ſe ne piglia la mattina a digiuno oncia vna, & appreſſo vi ſi beue oncie cinque d'acqua di capeluenere, ma prima che ſi venga a tal rimedio, biſogna che colei che tale elettuario vuole vſare ſia beniſſimo purgata, & coſi vſando queſti dieci, o dodedi giorni continui, fa prouocare il meſtruo a chi perduto lo haueſſe, perciochè nel predetto rimedio l'iſopo, & la canella ſono caldi, & aſſottigliano la groſſizza del ſangue, & la ſcorza della caſſia per eſſere molto aperitiua, apre le vene, & manda fuori il ſangue meſtruale alle donne. Et da queſta ragione ſi può cauare, che il predetto rimedio ſia ſalutifero per tale effetto, io ancora lo credo, per hauere veduto altri rimedij ſimili, iquali fanno il medeſimo effetto, che fa queſto, & però queſto ancor fa il ſimile, & forſe ancor meglio per eſſer fatto con molta ragione.

A far nascere i capelli, & la barba a chi fosse pelato. Cap. 47.

A Voler far nascere i capelli, e la barba a chi fosse caduta, farai questo rimedio, cioè. Piglia delle api, che fanno il mele, oncie sei, grasso di cauallo oncie quattro mele commune oncie due muschio di Leuante scropolo uno, & pesta benissimo insieme, & incorpora a fuoco lento, & con detto rimedio ungasi il luogo, doue vuole che nascano i peli, & tale untione si fa la sera, quando si và in letto, e tengasi la testa benissimo calda. Et questo è uno stupendo rimedio per tale effetto, percioche le api sono molto putrefattiue il grasso di cauallo è calido, e aperitiuo il mele è calido, & humido, il muschio è calidissimo, di modo che essendo fatta la detta compositione co i sopradetti materiali è molto atta a nascere, & crescere i capelli & la barba. Si che concludo questo rimedio esser molto conueniente in tal caso, & fare anco molto maggiore effetto di quel che io dico.

A chi non potesse orinare per causa di viscosità, e grossetza di orina. Cap. 48.

A Chi non poteße orinare per causa di viscosità, & grossezza di orina, farai questo rimedio, cioè; Recipe porcelle te, ouer cento piedi, che si trouano nelle case sotto le pietre, & come si toccano si fanno tonde come vna palla. Piglia adunque di queste quanto vuoi & seccale nel forno, auuertendo, che non abbrusciasse-ro, & secche che saranno, fanne poluere, & dipoi piglia acqua di malua fatta per lambicco libre dieci alcachengi secchi libra vna, & infondili in detta acqua per dodici hore, & poi falli bollire, aggiungendoui oncie dieci di mele crudo, & fa bollire tanto che cali il terzo, & bolli a che sarà, colala, & serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & poi piglia dramme due della poluere di porcellete, & oncie quattro della detta acqua, & metti insieme, e falla pigliare a chi per la sopradetta causa non può vrinare, dandola ogni mattina sino a tanto, che vrinerà bene; & questo è rimedio approbatissimo, & verissimo come da i simplici si può far giudicio, e dalla esperienza ogn'hora si può vedere.

A difenderſi dalle infermità, & conſeruarſi in ſanità rimedio ſalutifero. Cap. 49.

A Volerſi difender dalle infermità, & conſeruarſi in ſanità farai la infraſcritte pillole, & vſale ſecondo queſta ricetta, & ti conſeruerai ſempre ſano ſino alla morte: le pillole ſono queſte, cioè. Recipe aloè patico oncie ſei mirra eletta oncie vna zaffarano ſcropulo vno ſucco di cucumeri ſaluatichi once due ſucco di roſe once quattro acqua vita once cinque meſcola, & incorpora beniſſimo tutte queſte coſe inſieme poi metti al Sole ſino a tanto che ſian ſecche che ſe ne poſſa far poluere, & fatta che ſarà la poluere, fanne paſta con acqua vita, & ſerbala in vn vaſo atto a conſeruarla, & fanne pillole di meza dramma l'vna. Le quali pillole ſi pigliano la ſera auanti cena vna volta, & chi vſerà queſte ſi conſeruerà ſempre ſano, perciòche euacuano il corpo da i cattiui humori, ſcaricano la teſta, purgano lo ſtomaco dalla colera, & dalla flemma, & allegrano il cuore, e da queſti buoni effetti veder poſſiamo di quanto giouamento elle ſiano a chi le vſa, & queſta compoſitione fu di maeſtro Franceſco da Norſia Fiſico eccellentiſſimo, e Medico di Papa Paolo Terzo, ilquale li faceua vſare al detto Papa, la cui ſantità campò tanto vecchio nel Papato; come sà il mondo; & ſempre viſſe ſaniſſimo fino alla morte, per cauſa di queſte virtuoſe pillole, & il ſimile ancora farà a ciaſcuno che l'vſerà in queſto modo, perciòche

le

le virtù sue sono aßai, & il modo di vsarle è molto facile, & senza fastidio, o trauaglio alcuno.

A retificare, & conseruare la vista a chi l'hauesse debole. Cap. 50.

Volendo retificare, & conseruare la vista a chi l'hauesse debole, per qual si voglia causa, bisogna fare le presente acqua, & vsarla secondo l'ordine di questa ricetta, & vederà mirabilia magna, & l'acqua è questa, cioè. Recipe semente di finocchi, fiori di ramerino, ruta, celidonia, cardo santo, stafisagria, eufragia ana manipolo vna canella, noce moscata, mandole dolci, ana oncie vna & tutte le sopradette cose siano pestate a grosso modo, e poste in infusione in libre trenta di bonissimo vin bianco maturo del più potente, che si possa trouare, & metti in vna boccia di vetro per tre giorni naturali, & poi in capo di tre giorni adcommoda la detta boccia in vn bagno maria, & mettiui il suo capello, & recipiente, & distilla, & come sarà distillato quattro libre di acqua, non distillare più, & cauali fuori del recipiente, & serbala in vaso di vetro ben serrato, & quando se ne vorrà seruire, mettane vna goccia per occhio la sera quando và in letto, & la mattina, quando si leua, & cosi vsandola lungo tempo rettificherà, & augumenterà la vista grandemente, & questa è perfettissima acqua, perciochе vi entrano quelle sette herbe, lequali anticamente sempre son state approbate, & vsate per li medicamenti de gl'occhi: oltra

tra

tra che poi vi entrano la canella, le noci moscate, & le mandole, iquali sono tutti i sempliti confortatiui della vista, & la quinta essenza che si caua del vino, viene aromatizata co i sopradetti materiali, & ritengono in se le loro virtù, si che per le dette ragioni noi possiamo dire per cosa certissima, che questa sia la più nobile acqua, che si possa vsare per tale effetto.

Al dolor di stomaco, per quale si voglia causa rimedio salutifero. Cap. 51.

A *Voler rimediare a i dolori dello stomaco, che vengono per più cause, farai questo rimedio, cioè. Recipe elleboro negro fatto in poluere scroppolo vno sandaraca grani 16. elettuario di succo rosato di Mesue, dramme quattro misce, & questo si piglia la mattina a stomaco digiuno, per due, o tre volte, & sana ogni rea indispositione del stomaco, perciochè lo euacua da gli humori maligni che causano in esso il dolore; & per tal euacuatione lo stomaco resta libero da ogni dolore.*

Alla tosse rimedio salutifero, che sana in vn subito. Cap. 52.

S*E vno hauesse tosse fastidiosa, per laquale sentisse gran nocumento, faccisi il presente rimedio, cioè Recipe salnitro, sandaraca, cataputi ana grani dieci zucchero rosato, dramme quattro siroppo acetoso meza oncia, & miscia. Et questo si piglia la mattina a*

stomaco

stomaco digiuno, & si stà per il manco quattro hore dipoi a mangiare, & questo rimedio euacua lo stomaco dalla collera, & flemma, & allarga i condotti della gola, & mediante la detta operatione si sana la tosse: percioche ella non procede da altro che da corrotione di humori nello stomaco, & il detto rimedio si fa almanco tre mattine, & fatto questo, tu farai questa decotione, & la vsarai. Et la decottione è questa cioè, Recipe fichi, vue passe, dattili, mandole dolci ana oncie sei anisi, coriandri ana oncie vna mele commune libra vna bonissimo vin bianco dolce libre trenta, & meti tutto insieme, & fallo bollire, tanto che cali il quarto, & colalo, & di quello tu ne piglierai oncie dieci la mattina a digiuno, & altrettanto la se a doppo cena, & lo piglierai benissimo caldo, & seguitasi cosi infino a tanto, che sia finito, & la tosse sarà sanata: percioche il detto rimedio mollifica, dissecca, & riscalda, operationi tutte perfette alla solutione della tosse. Si che il detto rimedio si può vsare per cosa rara, & certa come dalla ragione & dala esperienza si può vedere.

A chi non potesse tener l'vrina, rimedio salutifero Cap. 53.

PEr rimediare a chi non potesse tenere l'vrina, per qual si voglia causa, farai il presente rimedio, cioè, Recipe Isopo montano libra vna e fallo bollire in libre dodeci d'acqua commune fino a tanto, che cali la metà, & dipoi colala, & serbala in vaso di vetro, & di detta

ta decottione se ne piglia la mattina a digiuno oncie sei con dramme quattro di mastice spoluerizato. Et questo è miracoloso rimedio per tale effetto; perciochè lo Isopo è simplice molto ristrettiuo, & il simile è il mastice che ristrenge i pori onde passa la vrina, & per questa causa il detto rimedio è molto salutifero per lo flusso di orina, come dalla esperienza si può vedere.

A fare andar del corpo con specie senza medicina. Cap. 54.

CHi volesse euacuare vna persona con specie senza farli pigliare medicine, farai questa compositione di specie, cioè, Rec. gengero, belgioi oncie 1. sena oncie 2. tartaro bianco oncie 1. s. zafferano scropolo 1. zuccaro onc. quattro, misce, e sia spoluerizato sottilmente, e queste specie si mangiano quando si vole euacuare il corpo senza medicine, & questa si chiama poluere imperiale, & è stata vna bellissima inuentione, perche sono assai che temono molto di pigliar medicine, & con questa poluere si possono purgare senza fastidio nissuno, & questo secreto fu di vn valentissimo medico Napolitano, che si chiamaua Troilo di Lauro, ilquale mi ricordo io d'hauer conosciuto molti anni, & posso far fede al mondo qualmente questo tale è stato vn rarissimo medico, et in gran consideratione appresso il popolo Napolitano per le mirabile sperienze, che da lui sono vscite, si che il preditto rimedio si può approuare per cosa molto eccellente, come dalla esperienza, & dalla ragione si può vedere.

A far

A far andar del corpo, con ontion senza tor'nien- per bocca. Cap. 55.

SE alcuna persona haueße bisogno di euacuare il corpo, & che non potesse pigliar medicine per bocca, faccia questa vntione, cioè, Recipe aloe epatico libra vna, mirra oncie vna & distilla per storta, che n'vscirà olio, & acqua, l'acqua anderà al fondo, & l'olio starà sopra: bisogna separarlo, & col detto olio vngersi lo stomaco, & sopra metterai stoppa, & questa vntione farà sempre andar del corpo quattro, o cinque volte il giorno, & questo è pur secreto miracoloso, la inuentione del quale si dice esser stata del diuino Mastro Iacomo da Perugia, che stà in Roma. Vsaua questo rimedio il Cardinale Capo di ferro, il qual patiua d'vna fistola al ceßo, & perche era nimico di medicine, il detto Mastro Iacomo li faceua vsare questo rimedio, per il più nobile, & eccellente di tutti gli altri, & in vero a me pare rimedio molto ragioneuole, oltre alla esperienza che se vede.

A rimediare in vn subito a chi patiste di dolor di corpo. Cap. 56.

PEr rimediare in vn subito a chi haueße dolor di corpo, farai questo rimedio cioè, Recipe Gentiana dramme 2. gengero scropolo 1. zucchero dramme 4. sia spoluerizato ogni cosa insieme, & metti a molle in onc. 4. di bonissimo vin bianco maturo, & dallo a bere a chi

tal dolor di corpo patisce, & subito sarà liberato. Et è verissimo; percioche il dolor di corpo è causato da ventosità, & da frigidità, & il rimedio è calido, & amarissimo, & di sua natura dissolue la ventosità, & riscalda la frigidità, & per questa ragione gioua grandemente a tai dolori di corpo.

A chi hauesse oppilatione di naso, e non potesse rifiatare. Cap. 57.

CHi hauesse il naso oppilato, per causa di qual si voglia accidente che non potesse rifiatare, faccia questo rimedio, cioè, Recipe succo di radice di bieta, & di maiorana ana oncie vna olio di mandole amare dramma vna, & mescola tutto insieme, & la mattina a digiuno tirarlo suso per il naso fino a tanto, che arriui alla bocca, e questo si vuol fare per cinque mattine continue, & la sera quando si và in letto, vngersi il naso con vnguento marciaton, & sarà libero in otto o dieci giorni. Et questo è verissimo, & certissimo rimedio: percioche i due succhi con l'olio di mandole amare di lor natura hanno virtù attrattiua, e mondificatiua, e che ciò sia vero, a chi vsa tali succhi viene gran quantità di mocci per il naso, & assai sputo dalla bocca, e l'vnguento marciaton ha virtù di consolidare, & prohibire l'humore, che causa tale opilatione nel naso. Et questa è la vera ragione, che tai rimedij fanno simil effetti. Siche da queste ragioni si può considerare, il detto rimedio essere eccellentissimo & raro.

A chi

A chi hauesse nerui ritirati, o induriti, per qual si voglia causa rimedio bonissimo. Cap. 58.

SE fosse alcuna persona, che hauesse un neruo indurito, o ritirato, per intenerirlo, & distenderlo, faccia questo rimedio cioè, Recipe radice di ebulo, libra 1. grasso di cauallo oncie sei olio commune oncie quattro poi pesta ogni cosa insieme, & metti in vna zucca, o fiasco di vetro, & coprilo benissimo con pasta di farina di fromento che sia coperto tutto, & quando s'inforna il pane, metti detto vaso nel forno, & lascialo cosi per vna notte, & la mattina caualo fuori, & serba quel licore, ilquale è perfettissimo rimedio per i nerui ritirati; percioche vngendoli, & tenendosi caldo, sana con gran prestezza, & questo lo fa, perche la natura dell ebulo è di mollificare, e distendere i nerui, il grasso di cauallo è molto penetratiuo, & per sua virtù disfa le durezze, l'olio commune è calido, e di sua natura risolue l'alteratio ni. Si che io concludo, che questo sia il più perfetto rimedio, che si possa usare, & credo che fusse inuentione di Alfonso Ferro Napolitano perche esso teneua un licor, che faceua miracoli in Roma, ilquale era questo, & non altro, perche l'ho fatto io, & era simile a quello in qualità, & la operatione.

A far

A fare vn vnguento, che serue a tutte le piaghe, che non siano corrosiue. Cap. 59.

SE vorrai fare vn vnguento, che serue a tutt'e le piaghe, pur che non sieno corrosiue, farai in questo modo, cioè. Recipe consolida maggiore, tammaro, ramerino, cardo santo, saluia, ipericon libra vna per ciascuno, anisi, canella, noce moscata, garofali, ana oncie quattro bengioi oncie cinque muschio dramma vna cera gialla libre due, rasã di pino libra vna termentina libra vna & meza, olio di mandole dolci oncie dieci, & tutte le sopradette cose siano pestate insieme, & messe a molle in libre venti di olio commune, & aggiunganuisi libre due di grasso di porco et faciansi bollire in bagno maria fino a tanto che siano disseccate tutt le dette herbe & che i fiumi, che di esse vsciranno, comincino alquanto a puzzare, & all'hora sarà cotto, caualo dal fuoco, & colalo, & per ogni libra quando sarà colato aggiungiui oncie vna di acqua vita di xij. carati, & sarà fatto, serbalo in vaso di vetro benissimo turato, & questo pretioso vnguento serue a tutte le cose, cioè in tutte le sorti di piaghe, pur che come habbiam detto, non siano corrosiue, perche se le piaghe, fossero tali, faria grandissimo brusciore, questa compositione fu ritrouata da vn grand'ssimo medico Moro nella città di Granata in Spagna nel tempo che vi habitauano i Mori. Et la ricetta di questo portò in Italia Rodorico Cariglio Spagnuolo, & medico

dico

dico del Cardinal Pacecco, & protomedico nel regno di Napoli, & questa fu approbata da i medici di Salerno l'anno 1553. per cosa più tosto diuino, che humana, & io ancora la laudo molto, perche vi entrano simplici, i quali sariano sufficienti ad vna speciaria di aromatorio, & le virtù sue son tali, che s'io volessi dire, & scriuerne in questo libro, saria per non compir mai tal ragionamento: Ma basta ben dire, che da quelli eccellentiss. Dottori da Salerno fosse approbata per cosa buona, & credo io, che ogn'vno, che si diletta di tal scienza saperà fare questo giudicio.

A fare vn'acqua composta, che vsandola gioua a tutte l'infermità. Cap. 60.

PEr fare vna acqua composta, che per sua qualità et virtù gioui ad ogni sorte di infermità, farai questa, & sarà mirabile. Piglia vino bianco del meglio che si possa trouare, che sia grande, & maturo, e mettilo a distillare per bagno in bocce di vetro col suo capello, & recipiente, & cauane oncie ij. per libra, & non più, & di questa acqua distillane in più volte libre xxx. & mettila tutta insieme, & tornala a distillare nel medesimo modo sopradetto, & di 30. libre non cauare più di xxv. & le dette xxv. tornale à distillare, & non cauare più di 20. & cosi sarà finita, per far l'opera. Piglia dipoi mele commune libre ij. & distillalo per fuoco asciutto, & cauane tutta la sostantia, che si può cauare, & mettila insieme con la detta acqua stillata nel vino, & aggiungeui le infrascritte cose, cioè,

Recipe cinamomo, anisi, noce moscata, legno aloe ana oncie due garofoli dramme tre cardo santo oncie tre dattili oncie quattro zucchero oncie uintiquattro, & tutte le sopradette cose sieno meße insieme in una boccia col suo capello, e recipiente, & distillato per bagno fino a tanto che verranno i fumi, allhora leua la boccia, & serba l'acqua distillata, & il restante distilla per cenere fino a tanto, che non ui resti più humidità nissuna, e quella sarà acqua puzzolente, & di color rosso, quando però sarà riposata alcun giorno. La prima, che è chiara, è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina vn cucchiaro si conseruerà sempre sano, & chi fosse ammalato sanerà. Et la seconda gioua a tutte l infirmità intrinseche, pigliandola come la prima. Et questa fu inuentione di Raimondo Lullio, huomo veramente diuino nell'arte della medicina.

A fare vn'elettuario maestrale ilquale, gioua a tutte l'infermità. Cap. 61.

VOlendo fare vno elettuario, i'quale habbia da giouare ad ogni infermità, & che non habbia a nuocere a nissuno, tu farai la presente, & mirabile compositione, laquale viene ad esser questa, cioè. Recipe pomi cotogni che siano mondati libre tre marasche secche libra vna, vue paße oncie dieci dattili oncie otto, acqua rosa oncie sei, & mele commune libre sei, & farai bollire insieme fino a tanto, che li sopradetti materiali siano cotti molto bene, & allhora li passerai per seta, &

di-

dipoi gli aggiungerai le infrascritte droghe, cioè. Recipe legno di aloè, cinnamomo, ana oncia vna zafferano garofoli, noce moscata ana dramma vna, muschio di Leuante scropolo vno, acqua vita oncie 4. zucchero fino oncie dieci, & tutte le sopradette cose siano benissimo incorporate a fuoco che sia lento, & cosi a questo modo sarà fatto, & si vuol serbare in vasi di vetro benissimo chiuso. Et di questo elettuario fu l'inuentore Rainaldo di Villa Noua, medico del Re Don Alfonso di Aragona, Re di Napoli, & Lettore nello Studio di Salerno. Et questo elettuario è di grandissima virtù, percioche riscalda lo Stomaco, fa digerir bene il cibo, & lenisce il corpo, da i quali effetti ne succede grandissimo giouamento a coloro, che'l pigliarano. Si che questo possiam dire esser compositione perfettissima, & rara al mondo.

A fare vn'elettuario contra peste, ilqual è miracoloso per tal effetto. Cap 62.

RECIPE zucchero rosato libre 1. siroppo acetoso once quattro precipitato commune, cannella, elleboro negro ana oncie vna succo di cocumeri saluatichi oncie cinque, & tutte le sopradette cose sieno benissimo incorporate insieme senza fuoco, e sia serba o in vaso, che non respiri. Et quando è necessario di operar tal rimedio se ne piglia la matina a digiuno quattro ouero sei dramme, & subito preso vi si bee sopra due o tre once di vino, cosi bianco, come negro, & preso che sia, si stà al manco cinque, o sei hore a mangiare. Et questo è rime-

dio molto salutifero: perciochè ha virtù attrattiua, & mondificatiua, fa vomitare, & andar del corpo, difesa l'alteratione del corpo, e dello stomaco, e lo euacua, & facendo tali effetti, solue l'infermità pestilentiale. Et questo è verissimo come dalla ragione, & dalla esperienza si può vedere. Et questo rimedio facea mastro Leonardo Testa Dottore eccellentissimo di Medicina nella Città di Messina, l'Anno 1527. quando vi fu quella crudelissima peste, che ne moriuano tanti in quella detta Città, & dicono che trouato che fù questo rimedio, parue che fusse trouata la sanità; perciochè tutti coloro che l'vsauano sanauano subito, di modo che il detto rimedio fu la salute di quella Città, & la sanità di quei popoli.

Rimedio locale, colquale si risoluono le ghiandusse al tempo della peste. Cap. 63.

A Fare vn perfetto rimedio da mettere sopra la ghiandussa, ilquale farà grandissimo giouamento. Recipe vernice liquida libra 1. rasa di pino onc. 3. cera nuoua gialla on. 4. vischio di quercia on. 2. & ogni cosa sia benissimo incorporato al fuoco, & fatto bollire tanto che diuenti cerotto, e non troppo cotto, e quando ti parerà che sia cotto, buttalo in acqua fresca, e lascialo congelare, & poi caualo fuora, & rimenalo come pasta da fare il pane, & sarà fatto, & quando vorrai vsare, stendilo sopra vna pezza, della grandezza che vuoi, e sopra coprilo tutto di cantarelle spoluerizate, & mettilo

sopra

sopra la ghiandussa, che in termine di vintiquattro hore cauerà fuori gran quantità di humore acquoso, lieualo nettalo, & tornauelo suso, che in breue tempo sarà sanato chi tal ghiandussa patisce.

A far vna palla odorifera da portare in mano contra peste. Cap. 64.

A Fare vna palla di odore tale, che habbia virtù di soluer la peste, farai in questo modo, cioè. Recipe legno aloes, cinamomo, garofoli, noce moscata, belgioi ana on. 3. muschio dram. 1. e tutte le predette cose siano sottilmente spoluerizate, & impastate con finissima acqua vita, e di questa, fanne palle grosse, come vna gallina, lequali si portano in mano al tempo della peste, e si annasano in mano al tempo della peste, & si annasano spesse volte, perciochè quello odore dissolue l'humore, conforta il celebro, & conserua dalla putredine. Et questi sono li effetti bonissimi per tal materia di peste. Et la detta palla conserua ancor il corpo da qual si voglia indispositione, & questo è per la mirabile virtù de gli ingredienti, che vi entrano ben dall'esperienza si può vedere.

~~Delle herbe, che prouocano il vomito, e sol~~ ~~ueno il corpo.~~ Cap. 67.

A fare un profumo contro peste

I L profumo da fare contra peste sarà questo cioè. Recipe incenso, mirra, garofoli, bengici, & pesta insieme tutte queste, cose, & impastale con acqua

 vita

vita, & aceto stillato, & fa pasta in forma di liquido vnguento, & quando vorrai profumare piglia bragie di fuoco benissimo accese, e metteui sopra di detta pasta laquale farà grandissimo fumo, & abbruccierà, & questo gioua molto contra peste, perciochè la peste è causata da corruttione di aere, & il detto profumo solue tal corruttione di aere, & conforta il celebro, & probibisce la corruttione dell'humore, & per le sopradette ragioni si può conoscer quanto egli possa giouare contra tali acidenti di peste, facendo tutti i sopradetti effetti.

oglio miracoloso da medi: care ferite e saldarle in un subito

A far vn ~~profumo contra peste ilquale solue mi-~~ ~~[illegible]mente~~ e sa[illegible]

PIglia uernice di quella con laquale s'indorano i corami di oro libre due, cera gialla libra una termentina oncie sei, uin bianco dolce che sia potentissimo libre sei, & metti tutto insieme in una caldaia di rame, & fallo bollire, tanto che tutto il uino sia consumato, & dipoi metti in una boccia storta con oncie tre di cenere bianca, & accommodata sopra un fornello col suo recipiente, & dalli fuoco fino a tanto che sia uscita tutta la sustantia, e quello che distillerà, sarà olio in buona custodia, perciochè questo sana le ferite con gran breuità, di quest'acqua, olio, ogn'un ne doueria sempre tenere appresso di se, per la necessità occorrenti; perche non si possono sempre hauere i Medici sufficienti à suoi bisogni, ma chi hauerà preparato questo olio, potrà stare senza sospetto di cosa alcuna.

A far

Delle erbe, che soluono il corpo, e

~~A fare vn'olio miracoloso da medicare ferite, &
sanarle in vn subito. Cap. 66.~~

Delle erbe, che prouocano il uomito

SOno infinite herbe che prouocano il uomito, & soluono il corpo, delle quali si farà mentione in questo capitolo. Vna adunque dell'herbe che prouocano il vomito, e lo elloboro tanto nero, quanto bianco, & questo si può pigliare senza preparatione alcuna, che non può far male, & si vsa di questo la radice. La seconda herba è la vriola, ouero mezerion, & di questo si pigliano le frondi peste. La dosi è meza dramma, & se colui, che tal herba piglia, andasse troppo del corpo, metta le mani, & piedi nell'acqua fredda, & subito cessarà la euacuatione. La terza herba è la gratia dei, dellaquale si piglia le frondi, & il fusto spoluerizate, & questa prouoca il vomito, & solue il corpo. Et la dosi è vna dramma. La quarta herba è la soldanella, che nasce al lito del mare. La quinta è la oliuella. La sesta è la cataputia. La settima è l'ebulo. La ottaua è la timela. La nona è il sambuco. La decima quella herba, che nasce ne' muri, che si chiama capatu'ia; & tutte le predette herbe prouocano il vomito, & fanno cacare a chi le piglia per bocca, & la maggior parte di esse soluono la mala qualità dello stomaco, e scaricano molto il corpo della grauezza degli humori corrotti, & poi fanno grandissimo giouamento a coloro che vsando di pigliarle per loro beneficio.

Delle herbe che sono appropriate a sanare le ferite. Cap. 68.

L'Herbe che sono appropriate alla cura delle ferite, sono queste, cioè. Viticella, iperic on, mille foglio, Isopo, herba lucciola, bettonica, & altre assai, dellequali fino al presente non ho hauuta cognitione alcuna per esperienza. Ma le sopradette sono ben tutte appropriate a sanare le ferite così verdi, come ancora secche, e questo la fanno per loro virtù occulta data a loro dalla Maestà Diuina per tali effetti. Si che quando vno fosse ferito, pigli vna delle predette herbe, & pistale, e lungala sopra la ferita, & sanerà subito senz'altri medicamenti, & questo è verissimo, come dalla esperienza si può vedere.

Di alcune herbe, che sono appropriate a' medicamenti delle vlcere. Cap. 69.

MOlte sono le herbe, lequali sono appropriate al medicamento delle vlcere, o posteme: & io farò mentione di alcune di quelle, che sono appropriate alla mondification d'esse vlcere. Vna dellequali sono i cauoli, o verzi che vogliam dire, le foglie delle viti, il lapacciolo, il solatro, l'herba santa maria gratia dei, berbena, & altre sorti, lequali si pestano nel mortaro, & si piglia vna pezza, & vi si mette delle herbe peste, ma però poca quantità, et d'vna di queste solamente, & non

più,

più, perciochе tutte queste hanno virtù attrattiua, e digestiua, e mondificatiua, dallequali operationi inducono sanità nelle vlcere, che con tali herbe si medicano.

Di alcune herbe, che soluono le contusioni, ò ammaccature della carne. Cap. 70.

LE herbe, che soluono l'ammaccature nella carne, sono queste, cioè, Romarino, Aßentio, Vitiola, Cardosanto, & Saluia, Oliuella, Serpillo, origano, Pulegio, & altre simili a queste, & ciò fanno, perche hanno virtù attrattiua, e dissеccatiua, perciochе quando vn è ammaccato si piglia vna delle dette herbe e si mette sopra vna tegola, o coppo di terra infoccato, e sopra visi sbroffa vino, & cosi caldo si mette sopra la ammaccatura, & detta herba tira, apre i pori, & dissecca la ammaccatura, & così per virtù della detta herba resta sanata in tutto, & questo è rimedio facile, & di grandissimo giouamento.

Dell'herbe, che maturano le posteme, e mollificano le durezze. Cap. 71.

L'Herbe, che maturano le posteme, & mollificano le durezze, sono queste, cioè, maluauischio, malua, verzi, o cauoli, matre di viole, lino, cipolle di giglio, testicoli di volpe, & simili altre sorti di herbe, c'hanno mucilaggine lequali tutte hanno virtù putrafattiua & attrattiua, & quando si vogliono adoperare, si pestano, & si fanno bollire nell'acqua, & poi vi si aggiunge grasso di porco, leuito di pane, e alcune volte altre sorti di grassi, acciocbe con maggior prestezza facciano le operatioae loro di mollificare, & marcire.

Del l'herbe, che giouano alla matre delle donne, per confortarla. Cap. 72.

L'Herbe, che giouano alla matre delle donae, per confortarla, sono infinite, dellequali ne ricorderò al-alcuna delle più note, & che fanno maggior giouamento alle donne, tal male patiscono; & queste sono la matricaria, l'isopo, il cameriqos, l'origano, il puleggio, la gentiana, herbe tutte, che faccendone decottione con mele commune, & beuendola a digiuno fa grandissimo giouamento a chi tal indispositione della matre patisce, perciocbe tutte sono herbe calide, & aperitiue, per laqual virtù purificano la matre, quando ella è indisposta.

D'al-

D'alcuni vnguenti communi che sanano diuerse sorti di piaghe. Cap. 73.

SOno diuerse sorti di vnguenti, che sono appropriati alla cura cura di diuerse piaghe, de' quali ne dirò alcuni, accioche quelli, che patiscono tal sorte di piaghe, sappiano che dimandare, e però le posteme si medicano, dapoi che sono crepate, col digestiuo, le vlcere coll' egittiaco, & con lo apostolorum, le croste con vnguento di litargirio, le ammaccature con l'vnguento di biacca, la tigna con la pegola liquida, i calli con la cera rossa, le ferite con l'olio di ipericon, la rogna con vnguenti di rogna, & così discorrendo di mano in mano ogni sorte di piaghe dà il suo medicamento da potersi aiutare in tai casi di necessità.

D'alcuni minerali, e mezzi minerali, & dello effetto che fanno, pigliandoli per bocca. Cap. 74.

I Minerali, e mezzi minerali essi ancora hanno molte virtù, delle quali ne dirò alcuna sotto breuità, & prima dirò d'oro, il quale è di grandissimo nutrimento, & allegra il cuore: l'argento mitiga i dolori, & le passioni intrinseche, & rifresca'l sangue riscaldato, e il ferro rinfresca, & solue i flussi del corpo: il mercurio calcinato prouoca il vomito, & euacua lo stomaco, lo stagno dissecca le humidità, et le frigidità del corpo; il rame per niun

modo

modo ſi dee torre per bocca, nè manco il piombo, perciòche fanno grandiſſimo nocumento a chi piglia. Il lapis lazzuli prouoca il uomito, & ſana la febre, l'antimonio, il ſalnitro, la ſandaraca, tutti fanno il medeſimo effetto, che fa il lapis lazzoli, l'oropimento guariſce la toſſe, & diſecca la rogna, il cinabrio ſana il mal franceſe: il uitriolo & l'allume non ſi debbono pigliare per bocca: perche ſempre fanno male; il ſolfo è ſalutifero molto, perciòche diſſecca tutti i mali humori intrinſechi del corpo, & coſi og'uno di queſti ſono appropriati a fare alcuna operatione ne i corpi humani come di ſopra ho detto.

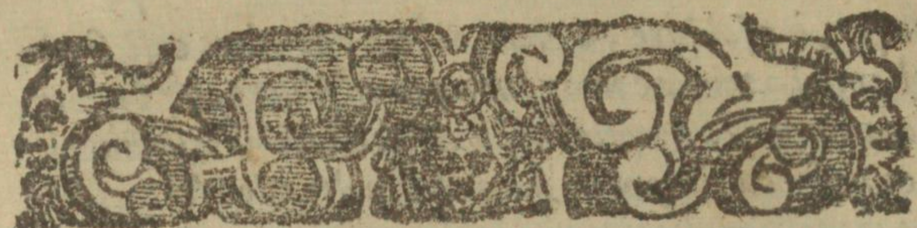
Di alcune ſorte di gomme de i loro diffetti, coſi buoni come triſti. Cap. 75.

LE gomme ſono di uarie, & diuerſe ſorti, come dalla eſperienza ſi può uedere, perciòche ue ne ſono delle calide, delle frigide, delle humide, & delle ſecche, ſi come ancora ſono di tutti gli altri materiali appartenenti alla medicina, & alla cirugia la gomma del pinno, laqual ſi chiama raſe di pino, eſſa è materia molto eſſiccante, & di eſſa ſi fanno cerotti, uernice, unguenti, & altre compoſitione, lequali tutte hanno uirtù eſsiccante. La gomma dello abeto, è quella, che ſi chiama termentina, ouero olio d'abezzo, ilquale èboniſsimo rimedio da medicar ferite: perciòche ha del calido, & è conſolidatiuo, mondifica, incarna, & ſalda. La gomma di prugno è humida, & frigida, & queſta s'adopra a dare

acqua,

acque, ò a ſaldare, a panni di ſeta, & altre coſe ſimigliianti. La mirra è una gomma di un'alboro, & è odorifera & queſta è molto medicinale. L'incenſo è ſimilmente una ſpecie di gomma, laqual'è molto odorifera, et ſerue in molti medicamenti. Il galbano è gomma del ferola, et infinite altre ſorti di gomme ſi trouano, delle quali non faccio mentione alcuna, et così farò fine al ſecondo Libro, et incomincierò il terzo, nelquale tratterò dell'Alchimia, et de ſuoi ſecreti, et Libro molto diletteuole da leggere, et giouenole da eſſequire, perciochè in eſſo dimoſtrerò il modo da operare la maggior parte delle operationi, che con tale arte ſi fanno, et farò sì, ch'ogn'uno ne reſterà ſodisfatto per ſempre.

Il fine del Secondo Libro.

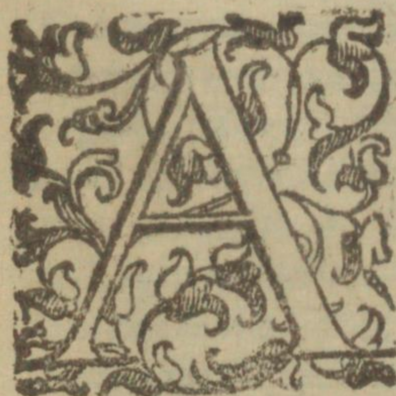


DE' SECRETI RATIONALI

Dell'Eccellentissimo Dottore, & Caualliero Missier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Libro Terzo.

Nelqualesi tratta dell'Alchimia, & de' suoi secreti. Cap. 1.



Lchimia non vuole dire altro, che arte tramutoria, cioè, che tramuta vna cosa in vn' altra, come verbi gratia di rame voler fare ottone, bronzo, orpello, verderame, feretto, & simile altre cose: come è in dissoluere i metalli, congelare l'acque calcinare i corpi, il uoler soluere le calcinationi, & dare ingresso alle medicine, & imbian-

bianchire il rame, purgare il ferro, e così in uolere affinare l'acciale, fare smalti, & affinare il uetro, fare colori, tingere le pietre, distillare dell'acque, & anco in uoler fare una quantità d'altre cose, che lascierò da canto per non fastidire i lettori, e di questa Alchimia ne son stato io molto amico, & ho fatto in essa molte proue, & ueduto grandissimi secreti nelle sue operationi, de' quali ne scriuerò il fiore ne i seguenti Capitoli mostrando ciò che con tal'arte si può operare, & perche ne' miei Capricci Medicinali ho scritto un tratto d'alchimia, non tornerò più in questo libro a scriuer le istesse materie: ma ben scriuerò molti secreti, che sono nell'arte: acciocheogn'vno se ne possi seruire ad ogni sŏn piacere, & chi uolesse saper che cosa sieno tutte l'operationi d'alchimia scritte per ordine, potrà pigliare i detti nostri Capricci Medicinali, & uedere il Terzo Libro, che tratta di tal materia, & in questo uedrà della preparatione de' corpi fino alla protettione, cosa distesa per ordine, doue intenderà tutto dal principio al fine, ciò che in essa bisogna operare.

De i forni di riuerbero, che cosa sieno, & come si fanno, & a che seruono. Cap. 2.

I Forni di riuerbero, sono una specie di forni, che sono come un forno doue si cuoce il pane, ma non ui si fa fuoco dentro: perche da una banda si fa un forno stretto, & lungo, ilquale ha il suo fondo assai più

bassa

basso di quello del forno di riuerbero, nelqual'e si fa fuoco, et ui è una bocca, che la fiamma può passare dentro, & così nel piccolo si fa il fuoco, & nel grande passa la fiamma, & questi tali forni di riuerbero sono fatti per calcinare i corpi metallici, & altre misture, lequali, si calcinano come cuogoli, sali, & tutte sorti di pietre, & senza questi tai forni non si potria fare operation niuna, doue entrano calcinationi, perciochè se si volesse calcinare i corpi in altro modo, sària cosa difficile, perche tal forno fu trouato da' filosofi per tale effetto, e questo nell'arte è proprio chiamato forno di riuerbero da calcinare.

Del forno a vento per fondere, & distillare ogni sorte di materie. Cap. 3.

IL forno a vento si fa vacuo a basso, & doue stà il carbone, vi si lascia vn poco di spiracolo, che 'l vento possi entrare, & in cima del fornello anco si lasciano i suoi spiracoli, doue il fumo possi vscire, perciochè il fuoco non arderia, quando 'l fumo non hauesse esito; perche non è cosa più nimica del fuoco, quant'è i' fumo, & che sia il vero, si vede nelle Chiese, ch'ammorzano le torre, che si operano ne' diuini vfficij, con il fumo, per mezo di vn certo scartoccio fatto di banda di ferro aguzzo. Et però se i forni non hauessero i loro spiraco-li, non saria possibile adoperarli, & se non hauessero similmente lo spiracolo a basso, il fuoco con gran difficultà si potria accendere, & per tanto bisogno i spiracoli, dall'vna, & l'altra banda, per fare che il forno

lauori con più facilità. Et questo è il modo da fare i forni sopradetti col secreto da usare in essi, acciochè lauorino con più facilità, & così facendo i forni riusciranno benissimo, & in proposito di lauorare in tale arte di Alchimia.

Della torre de' filosofi, che cosa sia, & a che serue. Cap. 4.

LA Torre de' filosofi è un forno che malamente si può dare ad intendere con parole, ne con scrittura a chi non la vede fare; percioche si bene ella si vede fatta non si può considerare, ne intendere il secreto come stia; perche vi sono molte cose in esso, che fatta che è non se ne può più hauere cognitione. Ma pur dirò come stia tutta, & chi lo intenderà sarà il suo meglio, & chi non lo intenderà sarà suo danno. Il modo adunque da far la detta torre è questo, cioè, si fa una fondamenta quadra di larghezza di piedi tre per ciascheduno quadro & vi si lascia un cauo in croce di larghezza d'una pietra cotta, & d'altezza, quanto è alta la detta pietra per sua larghezza, & questo condotto, e quello, doue che ne và il fuoco, e nel mezzo di quella crociera vi si mette vna graticola di ferro, & sopra vi si fabrica un forno tondo in larghezza d'vna spanna, e di altezza di due braccia, & questo si adimanda la torre, & ne i quattro condotti vi si fanno similmente quattro fornelli, ma perciò bassi, & senza graticola, & il fuoco và per quei predetti condotti, & viene ad entrare ne i detti fornelli

nei quali si poßono accommodare boccie, & altri vasi, & quando vuoi fare fuoco nella detta torre, fa in questo modo, cioè piglia carboni accesi, & buttali in fondo della torre, & poi empie detta torre di carboni spenti, e sopra chiudila benissimo, che non respiri, & così il fuoco abbrucciarà solamente a basso quanto tengono i condotti, che vanno ai fornelli, & non più, & così in vna torre di questa grandezza di carboni durerà il fuoco almen dodici, o quattordeci hore continue, senza metterui più carboni. Et con questa torre si può distillare, circolare, disseccare, & subblimare con grandissima facilità. Et questa è la torre de' filosofi sopradetta, che è molto neceßaria nell'arte di Alchimia, & con queste tre sorti di forni si possono fare tutte le sorti di operationi necessarie in le arte.

Del luto sapientie, che cosa sia, & come si faccia. Cap. 5.

HAuendo detto della natura, & qualità de' forni, egli è ancora necessario di sapere il luto da farli, & similmente da lutare le boccie, & alcuni uasi appartenenti a tale arte. Il luto adunque si fa così, cioè piglia creta tenace, & si fa seccare al Sole, & dipoi si pesta, & pestata si criuella, & essendo criuelata si mette a molle dentro una conca, o altro uaso atto a tal mestiero, & dipoi habbi sterco di Asino, o di Cauallo, & cimatura di panno, & incorporala benissimo con la creta, & sia benisimo rimenata insieme, & questo è il

luto ſapientie, colquale, come ho detto, ſi poſſono fare i forni, & lutare i uaſi, & ſenza queste l'arte ſaria nulla perciochè per modo niuno non ſi può far ſenza.

Quante ſorti di vaſi ſono neceſſarij in tale arte. Cap. 6.

Molte ſono le ſorti de i uaſi, che ſono neceſſarij in tal arte, de' quali farò mentioni: acciochè coloro, i quali ſi uorranno eſſercitare in eſſa, poßano ſapere i nomi, & le qualità de i uaſi opportuni, e neceſſarij in tal arte. Il primo adunque ſi chiama boccia, & il ricettacolo che uiuà ſopra ſi chiama capello. Vi è anco un'altra ſorte di boccie, che ſi chiamano storte. Il quarto uaſo è orinale. Il quinto è il pellicano. Il ſeſto il feltro. Il ſettimo il luto ſapientie, & il catino. Nel primo cioè la boccia, diſtillanſi le materie ponendoui dentro ciò che ſi vuole diſtillare, & ſopra vi ſi mette il capello, & all'incontro vi ſi pone vna grandiſſima boccia che ſi chiama recipiente, doue ſi diſtilla la materia che eſce dell'altra boccia, la stor a, s'adopra ſenza capello, ma ſolo col recipiente, il pellicano s'adopra a circolare le quinte eſſentie, il ſacculo che è detto feltro adopraſi a diſtillare, o a paßare le materie ſolute, che dentro ui ſi mettono per ſchiarirſi, & coſi di mano in mano tutti i ſopradetti inſtrumenti adopranſi ciaſcun di loro nelle coſe opportune, & neceſſarie.

Di quanti modi si può distillare, & prima a distillare per boccia a fuoco asciutto. Cap. 7.

LE materie, che si distillano per boccia, vogliono esser cose, che habbiano grandissima humidità in se, perche se fossero altrimenti, non si distillariano mai. Il modo adunque da distillare così, sarà questo, cioè. Piglia una boccia, & coprila tutta con luto sapientie, che sia grosso intorno un mezo ditto, & lasciala seccare all'ombra, & quando sarà asciutta, accomodala sopra un fornello à vento, & mettergli dentro quella materia, che vuoi distillare, & accomodali il suo capello, & recipiente, & serra benissimo le gionture, & dalli fuoco lento, & come incomincia a distillare bagna delle pezze in acqua fredda, & stringile, & mettile sopra il capello, & anco sopra il recipiente, & mutale spesse volte. Et questo si fa, perciochè i fumi, che sentono quella frigidità, subito si conuertono in acqua, che altrimenti i vasi si romperebbero. Et questo è il secreto in quest'arte in voler distillare per boccia. Et in questo modo non si distillano se non cose acquose: perciochè l'untuose non possono salire tanto ad alto. Questo è adunque il modo di distillare tutte le sorti di acque, che per boccia si distillano.

Del

Del modo di distillare per boccia storta, & che materie vi si distillano. Cap. 8.

LE boccie si lutano col luto sapientie, ne più ne manco come l'altre, & dentro vi si pongono quelle materie, che si vogliono distillare, & si accomodano sopra vn fornello al vento col suo recipiente, & le materie, che in esse si distillano, son cose vntuose, come olij, grassi, gome, & altre cose simile, che nelle boccie lunghe non si poßono distillare; perciochе come di sopra ho detto non possono salire ad alto, & la causa, perche non possono salire è che come quei fumi, & spiriti arriuano ad alto, & che trouano lo aere freddo nella boccia, subito tornano a baßo, il-che non posson fare nella storta, perciochе non vi è luogo doue l'aere possa stare a impedire tali vapori che distillano, e questo è il secreto necessario da intendere in questa arte, perche chi non sà i secreti è impossibile di poter mai imparar l'arte, perciochе alle cose contrarie non si sà rimediare, et però è molto neceßario a chi tal'arte vuol lauorare, intendere bene tutti i secreti, mediante iquali trouerà la dritta strada da caminare all'esperienza vera.

Del modo da distillare per orinale, che materie vi si distillano. Cap. 9.

L'Orinale eßo ancora si luta col luto sapientie, & poi si mette dentro vna pignatta tanto gran-

de, che vi capisca, & intorno si riempie di arena, & la detta pignatta si accommoda sopra vn fornello a vento, & in detto orinale si distillano herbe, frutti, foglie, fiori infusi con tutte le sorti di acque, & questo si fa perche distillato che sia, si possa nettare il vaso, & seruirsene più volte. Et questo è il secreto, perche si adoprano orinali, & non boccie, perche si sparagna la spesa, che operando boccie sempre si rompono, & in questi, & altri diuersi morbi si possono distillare i materiali, da operare tanto per alchimia, quanto ancora per medicina.

Di tutte le operationi, che si fanno nell'Alchimia, e come si fanno. Cap. 10.

Molte sono le operationi, che si fanno nell'Alchimia, come distillationi, preparationi, calcinationi, solutioni, congelationi, fissationi, sublimationi, proiettioni, & altre cose simili, lequali tacerò in questo luoco, percioche ne' miei Capricci Medicinali ne ho trattato a pieno, & così ancora nel mio Specchio di scientia Vniuersale al capitolo di Alchimia, & al capitolo dell'arte del distillare. Ma in questo libro scriuerò molte operationi di tale arte con le cause, & secreti occulti, di modo che ogn'uno ne potrà esser capace: & chi hauerà tutti tre questi nostri libri, potrà intender tutta l'arte minerale, & distillatoria, percioche non si troua scritta, si che quello che mancherà in questi, si trouerà ne gli altri scritto per ragione.

Delle

Delle acque forti di soluere i corpi mettallici, & prima per soluer l'oro. Cap. 11.

L'*Acqua forte per soluer l'oro, si fa in questo modo, cioè. Piglia salnitro, alume di rocca, ana libre tre, sale armoniaco libra vna, & metti in vna boccia benissimo lutata, & auertisci, che il luto sia fortissimo, & accommodala sopra vn fornello a vento, che vi possa fare fuo o con legne, & accommodaui sopra il suo capello, & il recipiente che sia grande quanto più si può, & in principio dagli fuoco lento, & poi augmenta il fuoco di grado in grado, & gli darai fuoco vintiquattro hore continue, & sarà fatta. Et questa acqua solue l'oro, & non tocca l'argento, & la causa è perche il sale armoniaco di sua natura consuma l'oro, & conserua l'argento: percioche è vna mistura fatta col sangue humano, & altri materiali, i quali sono inimicissimi dell'oro, & questo è il secretto da fare questa sorte di acqua, che dissolue l'oro, & non tocca l'argento, & cosi di mano in mano anderò dimostrando il modo da fare diuerse sorte d'acque forti lequali seruono in varie operationi di Alchimia, & altre cose simili.*

Dell'acqua forte da partire, che solue l'argento, & non tocca l'oro. Cap. 12.

L'*Acqua forte commune da partire l'oro dallo argento si fa in questo modo, cioè. Recipe salnitro,*

& allume di rocca ana, & pesta insieme, & distilla per boccia col suo capello, & recipiente, si com'anco si fa della sopradetta, & con questa si parte l'oro dallo argento, ilquale si parte in questo modo, cioè. Si piglia l'argento, che tenga oro in compagnia, & sia raffinato alla cupella, & gettato in granelli, & poi messo nella detta acqua forte, laquale solue in tutto l'argento in acqua pura di color verde, come il cielo, & l'oro resta come semola nel fondo della boccia, e l'acqua dell'argento si vota in vn'altra boccia, & mettisi a distillare si come anco si fece la primiera volta, & l'acqua si distilla tutta. & nel fondo della boccia resta tutto l'argento, & cosi l'oro come l'argento si fondono in grisuolo, & si gettano in verga, & sopra l'oro quando è fuso, per ischiarirlo, si getta vn gocciolin di solimato, & sopra l argento vi si getta sale armoniaco, & gettasi in verga, & cosi è fatto il partimento per via di tale acqua, & questa è quella che communemente vsano i partitori nelle zecche delle Città, per partire gli ori da gli argenti, & non adoprano altra sorte di acqua, & questa l'ho voluto scriuer io, per insegnarla a que' poueri lauoranti d'orefici, che i loro maestri non vogliono riuelar loro il secreto: perche non intendono quanto essi, ma con questo saperanno il tutto.

Del-

Dell'acqua forte, che ſolue il ferro, & l'acciale, & altri metalli. Cap. 13.

L'*Acqua forte che ſolue il ferro, & l'acciale, & altri metalli, è molto differente dalle altre, perciochè a farla vi entrano diuerſi materiali, & in maggior quantità, che non fa nell'altre, & il modo di fare la detta acqua è queſta, cioè. Recipe ſalnitro, alume di rocca, vitriolo Romano, ana libre quattro ſal commune once ſei, auuertendo, che il vitriolo ſi vuol diſſeccare dentro vna pignatta, tanto che diuenti vna pietra bianca, & poi peſtare tutti i ſopradetti materiali inſieme, & mettere in vna boccia, & diſtillarla come l'altre ſopraſcritte acque & da principio darli fuoco lento, per ſei, o otto hore, & poi augumentarli il fuoco, & darli fuoco fortiſſimo per otto, o dieci hore, & sarà fatta, & queſt'acqua ſolue il ferro, & l'acciale in un ſubito, & quando ſolue tai minerali ſi fa roßa come ſangue: & ſe detta acqua fuße fatta ſenza vitriolo, non ſoluerai il ferro, & l'acciale, & queſta è l'acqua, con laquale ſi ſolue il ferro, e ſi fa la noſtra pietra filoſofale, laquale è vn rimedio tanto grande nell'infermità, che ſuſcita quaſi i morti, come altre volte ho detto in diuerſe opere mie. Si che per cauſa del vitriolo fa effetto differente dall'altre acque; perciochè il uitriolo di ſua natura ſolue il ferro, & lo conuerte in rame, coſa che non fa niſſuno altro minerale.*

Del.

Dell'acqua, che tinge i metalli in color d'oro, cosa bellissima nell'arte. Cap. 14.

SI fa vn'acqua, laquale tinge i metalli in collore aureo, ma non dico già io che li faccia diuentare oro ne argento. Ma io lo scriuo, per mostrare la gran forza, e nobiltà dell'arte alchimica; nellaquale mi son sempre affaticato in tutte le sue operationi, eccetto in due cose, lequali non ho mai cercato, ne tentato di fare, ne mai me n'è venuto voglia. & sono queste, cioè di fare oro, & argento, & però, non si marauigli niuno, se io non scriuerò tal cosa, ma scriuerò bene molte ricette da fare operation simili, & però io scriuerò di molte acque, che tingono, & di molte altre cose da fare simil effetti. Il modo adunque di fare questa acqua, è questo, cioè. Recipe salnitro, alume di rocca ana libra 1. tutia, gelamina ana libra mezza, vitriolo Romano disseccato oncie 10. cinabrio oncie 8. & tutte le sopradette materie siano benissimo pestate, & messe insieme dentro vna boccia lutata col suo capello, & recipiente, & benissimo chiuse le giunture &, diasi loro fuoco per sei giorni, & sei notti continoue, & vsci à vn acqua, che mettendoui dentro rame, ouero argento lo farà diuentare come purissimo oro, & la ragione di questo è; perche vi entra la tutia, & la gelamina, con laquale si fa di rame ottone, & il vitriolo, cinabrio che tingono grandemente in colore aureo, & questo è il secreto, di tale acqua.

Del modo di far acqua di spiriti, laquale è mirabile nell'operationi alchimiche. Cap. 15.

L'Acqua di spiriti, è quella, che da ingresso a tutte l'altre acqua, & le fa penetrare ne' corpi metallici: & detta acqua si fa in questo modo, cioè Recipe gli spiriti, cioè le sublimationi di que' materiali, de' quali vuoi fare la detta acqua, & macina con acqua di sale armoniaco, & fa che diuentino in forma di liquido vnguento, & poi metti in orinale da stillare, & se tu vuoi fare acqua rosa mettiui della sopradetta acqua, che auanzi sopra due dita, & farai quella stare in bagno caldo per ventiquattro hore, & dipoi distillala per cenere, & distillata che sia tornala sopra le feccie, & distillata vn' altra volta, & fa così fino a tanto che le feccie venghino a restare asciutte, & allhora mettile a soluere dentro il bianco dell'ouo duro, & si soluerà in acqua, & questa si chiama acqua di spiriti, laqual'è molto penetratiua, & tingitiua ne' metalli, & fa esperienza grande, & la ragione di questo è, percioche vno metallo tinge l'altro & essendo questa la pura sostantia del metallo, fa questi tali effetti.

De' metalli, che cosa siano, & come si chiamino nell'arte alchimica. Cap. 16.

I Metalli fissi son sette, come ancora altre volte ho detto nelle altre opere mie. Il primo de' quali è l'oro, che nell'arte si chiama Sole, l'argento, che si chiama Luna, il ferro, che è detto Marte, l'argento viuo Mercurio, lo stagno Gioue, il rame Venere, & il piombo Saturno. Et questi sono i minerali, che communemente s'vsano nell'arte, de' quali dirò, come si calcinano, & come si posson soluere in acqua, & ancora come si possin distillare, e farne poluere, malgama, & altre operationi, lequali tutte sono molto necessarie in tal'arte, & ancora e ne può seruire per medicine, & in casi di Cirugia, se prima mostrerò il secreto vero da soluer l'oro in acqua, secreto non mai più vdito, ne saputo da nessuno perche io ne sono stato il trouatore con la esperienza in mano, & lo voglio insegnare al mondo, acciò che gli operarij se ne possino seruire nelle operationi di tal'arte, & con esso fare per l'auuenire quello che fino al presente non hanno saputo fare.

Del

Del modo di calcinare, & soluere l'oro in acqua purissima con poco trauaglio. Cap. 17.

SE alcuno vorrà calcinar l'oro, & soluerlo con prestezza, faccia in questo modo, cioè pigli oro in fogli, oncia vna, argento viuo, oncie due, sale armoniaco oncia vna & meza olio di tartaro schietto, che sia fatto secondo l'arte oncie quattro, stillato di gallina oncie 6. & macina tutto insieme, & metti vn'orinale benissimo lutato, & dalli fuoco grandissimo per quindeci o sedeci hore continue, tanto che la materia resti in vna pietra, laquale si mette dentro vna boccetta, & sopra metteui libra vna d'acqua vita finissima & lascia cosi, & l'oro sarà soluto in breuissimo tempo, e questo modo è il più breue, il più facile, e il più bello che si possa vsare nell'arte, e questo secreto è sempre stato occulto appresso i filosofi antichi e moderni: & io solo l'ho scoperto e riuelato a figliuoli dell'arte, accioche possino operare allegramente.

Del modo di calcinare l'argento, & dissoluerlo in acqua, secreto bellissimo. Cap. 18.

L'Argento si calcina con sal commune & dipoi si piglia detta calcinatione, & s'imbeuera con il solimato quattro o cinque volte, e poi si mette dentro

l'olio di tartaro, e si mette in vaso di vetro benissimo lutato a disseccare, e disseccato che sarà, si mette sopra la pietra liscia all'humido, & lasciasi così per alquanti giorni, & si solue tutto in acqua da sua posta & ogni poco di detto argento soluto, che si butti sopra il rame bianco, lo fa diuentare, come finissimo argento, & fa di molte altre operationi nell'arte che sono bellissime, come già al re volte ho detto, & questo è vn secretro molto raro, ilquale è stato inteso da pochi maestri dell'arte fino à questi tempi.

Del modo di soluere il ferro per via di calcinatione, secreto facilissimo. Cap. 19.

IL ferro è metallo facilissimo da soluere, percioche facilmente si dispone alla solutione, & il modo da soluerlo è questo, cioè. Piglia limatura di ferro, e mettila in vn tegame che sia atto a resister al fuoco, & empilo di ditta limatura, & mettilo in vna fornace di vetro, & lascialo stare per vinti giorni al manco; e poi habbi fortissimo aceto stillato, & mettiui dentro la detta limatura di ferro calcinata, e lasciala fino a tanto, che tutta sia soluta in acqua, & sarà di colore giallo, & questa congela il mercurio, facendouelo bollir dentro, et fa tale effetto perche il ferro è molto amico dell'argento viuo; percioche subito si abbracciano insieme, & più non si parte. Serue ancora detta salutione all'infermità di febre, & di flussi, & ad altre cose assai, lequali lascierò, per hauerle

hauerle scritte altre volte nel libro dell'alchimia dell'huomo sì che questo è il vero secreto da soluere il ferro per seruirsene nell'arte Alchimica.

Del modo di soluere il mercurio, & suo magisterio. Cap. 20.

IL modo di calcinare, & di soluere il mercurio è questo, cioè, Rec. limatura di Marte oncie 6. & macina la in mortaro di bronzo, & quando la macinarai sputaui spesse volte dentro, & come sarà quasi fatta in poluere, aggiungiui libra vna d'argento viuo, e macina insieme sputandoui tuttauia dentro, & si farà vna materia negra impalpabile. Allhora cauala fuori, et mettila dentro vn vaso di vetro con fortissimo aceto, et lascia così, et in breue spatio di tempo sarà soluto, et questa parte che resta in fondo del vaso cauala fuori, et seccala al Sole, et tornala a macinare con lo sputo, come la prima uolta, et tornala a soluere in aceto, et così si soluerà tutto senza restarui cosa nessuna, et a questo modo hauerai la solutione del mercurio, laqual è molto utile nelle operationi dell'alchimia, et è molto facile da fare, et è senza spesa ne trauaglio nessuno.

Del modo di soluere tutte le altre sorte di metalli con facilità, & prestezza. Cap. 21.

TVtti gli altri metalli, come il Gioue il Venere il Saturno si calcinano col nostro sputo, come

me il soprascritto, ma però senza altra compagnia, & si soluono in l'aceto fortissimo, e questo è il vero secreto da calcinare i metalli, ilquale per non sapersi, molti alchimisti fallano, pensando che il calcinare i metalli si faccia con gran fuoco, perciochè sono duri, e fissi, ma tutti caminano alla cieca; perche lauorano senza consideratione, & non s'accorgono, che il fuoco consuma, & diuora ogni cosa, & ne causa la sostantia, sua. Non veggiamo noi nel pane, che quando è abbrucciato perde la sostantia, & non dà nutrimento? il vino cocendolo troppo diuenta altra specie di licore? & la carne troppo arrostita, non val niente? & il simile auuiene di tutte l'altre cose che col fuoco si cuoceno, & condiscono, che se sono troppo cotte, non vagliono niente. Et questo effetto medesimo si fa ne i minerali, che danno lor troppo fuoco, si abbruccia la sostantia loro, & si guastano in tutto, e però le vere calcinationi sono quelle, che si fanno senza fuoco, & le solutioni vegetabili sono le più perfette, perche si possono fare le compagnie de metalli piaceuolmente senza abbrucciarli nel fuoco, & chi farà altrimenti forerà in sù, & non farà niente, si come ancora hanno fatto molti de' passati ingannandosi in pensare, che i lunghi, & gran fuochi siano atti alla trasmutatione de metalli, & alla purification loro. Ma il vero, & gran secreto da calcinare i metalli, è lo sputo dell huomo, & non altro. Et questo è quel secreto, che tutti i filosofi hanno cercato, e non l'hanno trouato, & hauendolo trouato io per gratia di Dio, ho voluto farne partecipe il mondo, acciochè que-

quegli che lauorano di tal'arte, non si affatichino in vano, perciochè se bene essi non faranno oro, ne argento, almanco faranno vna mistura, che sarà vtile, & bella, & se ne potranno valere in qualche cosa.

Delle purificationi & imbiancamenti di metalli, & prima della banda di ottone. Cap. 22.

LE purificationi de metalli sono molto necessarie nelle operationi dell'alchimia, percioche senza questa operatione l'arte non saria niente, e prima dirò come si purifica la banda di ottone, si fa adunque in questo modo, cioè si piglia olio di tartaro, & alume di rocca ana, et si fa in forma di unguento e dipoi si piglia banda tagliata in pezzetti minuti, & si vngono tutti col detto vnguento, & si mettono in un grisuolo da fonder metalli, e si fa pieno, e poi si cuopre col luto sapientie, & si mette alla fucina, e si cuopre di carboni, & dassegli fuoco fino a tanto che sia fuso, & poi si butta in canale, & si torna a fondere un'altra uolta in un grisuolo netto, & fuso che egli è, ui si butta sopra un poco del detto unguento, e lasciasi cosi fuso un pezzetto, e poi si butta in canale, & haue ai metallo purificato, & bianco, ilquale haurà simiglianza di argento, e se lo uuoi fare come argento fondilo, e per ogni libra di esso metallo buttaui sopra oncia una di argento soluto, e lascialo cosi fuso fino a tanto che si chiarisca, & poi buttalo in cana-

to, & il secreto stà nell alume di rocca, ilquale è un mezzo minerale di tanta potentia che hà uirtù di leuare tutte le tinture di sopra i metalli, & ancora di sopra i panni & tele, & l'olio di tartaro è molto mondificatiuo, & indolcisse tutti i metalli, & perciò l'uno, & l'altro, fanno simili effetti, che sono di gran satisfattione a chi opera.

Del modo di purificare il rame, & di farlo bianco come argento. Cap. 23.

IL rame è un metallo molto rosso, & quando si lieua quella roßezza, riman come argento, perciòche non si troua metallo nißuno, che sia più propinquo all'argento, quanto è il rame, perche si lega insieme, & stà benissimo. Il modo adunque di purificare il rame sarà questo cioè, piglia arsenico cristallino macinato oncie sei salnitro raffinato oncie due olio di tartaro, quanto basta a farlo in pasta come unguento, & dipoi habbi rame tagliato in pezzetti, & fa strato sopra strato in un grisuolo, & lutalo benissimo, et dalli una cimentatione di uintiquattro hore, et poi fondilo così come stà nel medesimo grisuolo, et suso che sarà butalo in uerga, et sarà bianco, ma tornalo a fondere un'altra uolta, et sopra buttaui olio di tartaro, et allume di rocca, et lascialo benissimo schiarire, e poi butcalo in verga, et se vuoi farlo simile allo argento, fondilo, e per ogni libra mettiui oncia vna d'argento solutiuo, e hauerai rame al parangone dell'argento, che sarà lucidissimo, et bianco auuertendo però, che le fusioni si

dieno

dieno col debito modo, che si richiede nell'atto del fondere, & cosi l'opere riusciranno bonissime.

Del vero modo di purificare lo stagno, & di farlo bianchissimo. Cap. 24.

A Voler purificare lo stagno, & farlo bianchissimo come argento, farai in questo modo, cioè piglia stagno, & infondilo in vaso di creta, ouero di ferro, e non di rame per modo nissuno, perciochе l'odore del rame, lo fa diuentare metallo. Fondi adunque come ho detto, & fuso che sarà, buttaui sopra pece greca, altrimenti chiamata pegola di Spagna, & semola di formento, & mescola bene iasieme con lo stagno, e questa ha virtù attratiua, per la quale caua tutta la negrezza dello stagno, & lo fa lucidissimo, & bianco, & se lo vuoi far duro, & risonante, mettiui per ogni libra oncia mezza di regulo di antimonio, & diuenterà duro, & risonante, et questo è il vero secreto da purificare lo stagno senza andarsi lambicando il ceruello con sofisticarie, & questo approuo io per hauerne fatto esperienza, & sempre essermi riuscito felicissimamente.

Del modo di indurire il piombo, & farlo lucidissimo, e bello. Cap. 25.

IL piombo in se tiene molta bruttezza, e negrezza, & il modo di purificarlo è questo, cioè. Recipe piombo, & fondilo in vaso di ferro, e fuso che sarà aggiungiui per ogni libra oncia una di stagno, & oncia mezza di marchesita di argento, & poi coprilo tutto di vernice liquida, & tienlo sempre rimenato fino a tanto, che la vernice si abrucierà tutta, & come la vernice sarà abruciata, buttaui sopra pece greca, & rimenala benissimo finche si farà negrissima, e così lasciala abbrucciare, & poi metti dell'altra, così farai fino che la peece non diuenta più negra. All'hora buttalo in terra, & sarà bianchissimo, e duro, & questo è bellissimo artificio, & il secreto di questo per farlo duro, e la marchesita, laquale di sua natura è durissima, & il farlo bianco è la vernice, che con tutta la negrezza, & la abbruccia, & poi la pegola greca lo fa lucido come argento, & queste sono le ragioni per lequali il piombo si riduce a questa bellezza, & finezza.

Del modo di purificare il rame, & mantenerlo in suo colore bellissimo. Cap. 26.

VOlendo purificare il rame, & mantenerlo in suo colore, farai il presente bagno, cioè. Piglia vino

vino bianco, che non sia maturo libre dieci allume di rocca oncie sei mel commune libra una, tartaro calcinato oncie otto, e fa bollire ogni cosa insieme. & mettiui dentro quei lauori di rame, che vuoi far lucidi, & netti, & poi fregali con una pezza bagnata in detta mistura, & come son neti, scaldali al fuoco, & fregali benissimo con semola che sia disseccata dentro una caldara, & cosi con la detta semola gli imbrunirai, che staranno bellissimi, & lucidi per molto tempo, & questo è il secreto vero da lucidare i lauori di rame per farli parere più belli nelle cucine doue stanno.

Del modo di nettare i lauori d'argento, che pareranno nuoui. Cap. 27.

QVando si volesse nettare lauori di argento, che fossero brutti, facciasi in questo modo, cioè. Piglia lissiua fortissima, che sia fatta con cenere, e allume di feccia, & quando vorrai nettare detti argenti farai una saponata col sapone, & con una pezza fregarai bene il detto argento, ilquale diuenterà lustro, & netto, come se fosse nuouo, & se lo volessi imbrunire, farai fare vn'imbrunitore di acciale, che sia simile a vn dente di cane, & con la detta lissiua lo potrai imbrunire, & parerà nuouo di zecca. Et questo è vn mirabile secreto, che pochi lo fanno, & io lo ho voluto scriuere, acciochè i credentieri de i Principi, & gran Signori possano tenere gli argenti netti, & politi senza dare spesa al patrone, & ancorche parendo loro possano fare

vna truffaria al patrone imbrattando gli argenti lauorati, & dicendo al patrone, che bisogna far nettare gli argenti lauorati, & dorati all'orefice, & poi fingono di portarli all'orefice, & sieno essi quelli che gli nettino nelle loro camere, & si tengnno i dinari per loro. La qual truffa io ho voluto insegnarla acciochè quando sarò in qualche corte, essi mi diano da bere volentieri.

Del modo di nettare i lauori di stagno, che stiano lucidi, & netti. Cap. 28.

IL modo di nettare, & lustrare i lauori di stagno è questo, cioè, fare lissiua fortissima con buona cenere, & lasciala bollire assai, & in detta lissiua caldissima nettare bene li stagni, & asciugarli, & come saranno benissimo asciutti, & pigliare vna pezza di lana bene asciutta, et fregarli fortemente, rimenando la detta pezza intorno con prestezza, et così diuentarano lustrissimi. Et questo è pur esso ancor vn nuouo secreto, che pochi sono al mondo che lo sappiano, ancorche paia che sia di poco artificio: nondimeno è bellissima cosa da sapere, perciochè vi si fanno grandissime manifatture intorno per tenerlo netto, et in niuno altro modo lo possono fare di tanta bellezza come si fa ageuolissimamente col nostro secreto, che è il migliore di gran lunga di tutti gli altri.

Del modo di nettare l'ottone, & farlo lucidissimo, che parerà nuouo. Cap. 29.

CHi volesse nettare i lauori d'ottone, et farli lucidissimi che paiano nuoui, et faccia cosi, cioè, Pigli lisiua fortissima, e dentro mettaui alume di rocca oncie 1. per libra, et con detta lisiua et una pezza di tela freghi benissimo i lauori, et come son netti dalle macchie, lauili, et asciughili, come saranno asciutti pigli terra da bacili, laquale è una certa terra gialla; che si chiama proprio terra da bacili, che sia macinata sottile, pigli una pezza di panno di lana, & sopra mettaui di detta poluere, et freghi l'ottone, che con questa s'imbrunisce, et diuenta come oro lucidissimo, et bello, et non si macchia poi così facilmente altre uolte, et questo è il uero secreto, colquale si nettano i lauori di ottone, senza farui sù tante manifatture, come ui si fanno, et massime ne gli Ottoni delle Chiese, che sono gran quantità, et si nettano due uolte l'anno per il manco, ma nettandoli in questo modo si mantengono assai più.

Del modo di conseruare il ferro imbrunito, che non diuenti rugginoso. Cap. 30.

IL modo da conseruare il ferro imbrunito, che non diuenti rugginoso è questo, cioè, piglia stagno calcinato, che sia schietto senza piombo onc. 1. olio commune onc. 4. olio di cera distillato, on. 1. mescola, e lascialo cosi per otto, o dieci giorni, & poi mettilo in letame di cauallo che sia caldo, per 40. giorni, e poi caualo fuori, & caua quella parte, che sarà chiara, e scalda le armi al fuoco, ma però che non sieno troppo calde, & vngile col detto olio, che non diuentaranno rugginose, & la causa è, perche lo stagno in se non riceue ruggine, come ben si vede dalle cose che sono stagnate, che mai non si arruginiscono, e l'olio di cera esso ancora conserua grandemente i metalli dalla ruggine, e dalle macchie. Et per questo il detto rimedio è grandissimo secreto per tale effetto, come dalla esperienza si può vedere alla giornata.

Del modo di fare i sali, che seruono in quest'arte Alchimica. Cap. 31.

IL modo da fare varie, & diuerse sorti di sali, i quali seruono nell'arte Alchimica mostrerò con breuità, & non mi stenderò troppo in lungo, perche son stati scritti da altri, & se io li volessi scriuere nel modo che stanno, il mondo conosceria l'inganno mio, però che nel libro

de i Secreti del Faloppia sono bellissimi esperimenti d'Alchimia, & il Cap. 359. del detto libro tratta i nomi, qualità, & virtù di tutti i sali molto distintamente, & molti gran secreti in tal arte. Si che per questo io la passarò sommariamente circa tal materia di sali; ma bene mostrerò il modo, colquale si possono fare tutti con brevità. Il modo adunque di fare tutte le sorti di sali è questo, cioè. Piglia quel materiale, di cui vuoi fare, il sale, e calcinalo col fuoco, & soluilo in acqua commune, & la detta acqua sia feltrata, & lasciala benissimo schiarire, & poi mettila in vna boccia al fuoco, & falla bollire tanto, che si consumi tutta l'acqua, e quello che resta nel fondo sarà il sale, & a questo modo et con questo ordine si possono fare tutte le specie di sale, & non vi è altra via meglio di questa, perciochè la via naturale & che ciò sia vero, nel dimostra la natura nel fare il sal commune, che si mette l'acqua nelle Saline & si lascia fino a tanto: che il Sole la consumi tutta & in terra resta il sale asciutissimo, si che, come ho detto, tutti i sali si fanno nel sopradetto modo, & non altrimenti. Et questo è il secreto grande, che si mostra a imparare con quattro parole, quello che alcuni stentano d'imparare in quattro anni.

Del modo di fare varie, e diuerse sorti d'olij che seruono all'Alchimia. Cap. 32.

SE bene altre volte ho scritto in vn mio libro di Alchimia il modo di far diuerse sorte di olij minerali, & metallici, secondo il commune vso di tutti gli Alchimisti, nondimeno in questo libro io voglio riuelare il grandissimo secreto da fare gli sopradetti olij minerali, & metallici, che seruiranno diuinamente in tutte le operationi d'Alchimia, percioche questo è il vero fondamento di coloro, che di tal arte vogliono lauorare. L'ordine adunque di fare tali olij è questo, cioè. Piglia quel metallo, che tu vuoi calcinare per farne olio, calcinalo con acqua forte, & soluto che sarà, farai vaporare l'acqua fino a tanto, che resterà come liquido vnguento, & fatto questo metteui sopra tanto olio commune, quanto è la detta materia, & lascialo così in vaso di uetro fino a tanto che venga l'occasione di operarlo; & di più voglio scoprire vn secreto, cioè, che questo olio è la quinta essenza, & la medicina di tutti i minerali, & mezi minerali, con laquale si può fare, proiettione sopra qual si voglia altro metallo. Et questa è la vera proiettione di farsi per trasmutare le specie di metalli d'uno in vn'altro. Questi adunque sono i veri olij di minerali: percioche facendo essi proiettione l'olio commune stà sempre di sopra, & non lascia andare nelle medicine il fumo, ma fa ch'esse s'incorporano benissimo col metallo, sopra delquale si buttano, & lo fa diuentar dolce amabile,

bile,

bile, & netto. Et lascisi pur ciarlare chi vole, che questi sono i ueri olij, & non quelli, che si fanno della solutione de sali come uogliono i poueri erranti, che in tal professione caminano alla cieca: ma quelli che terranno questo ordine nel far gli olij faranno opere stupende. E gran cosa che per il paßato nissuno vi è potuto arriuare, per non saperne la uerità, & questo è modo facile da farsi, & si fa con breuità, come ben hanno i sapienti Filosofi, quando dissero che l'arte era facile, & di poco ingegno, & di poca spesa, e che la cosa del secreto si truoua per tutto, che è l'olio, ma però non hanno uoluto riuelarlo, come ho fatto io, acciohe ogn'vno si possa far ricco, pur che poi dieno a me qualche scudo quando io seruirò nel medicare, come porta il douere. Si che in questo Capitolo consiste tutta l'arte dell'Alchimia, se ben vi fossero migliara di ricette. Ma pur non lascierò di mostrare ne' seguenti capitoli il modo da fare molte, & diuerse operationi appartenenti a tale arte, lequali saranno tutte cose piaceuoli, & vere, & di grandissima satisfattione di coloro, che si dilettano di lauorare sopra di ciò per sua dilettatione.

Del modo di fare il rame bianco come argento fino. Cap. 33.

SE alcuno volesse fare il rame simile all'argento di bianchezza, faccia in questo modo, cioè. Piglia orina di putto, che beua vino, libre due, sal commune oncie sei tartaro calcinato, che sia bianco oncie quattro

alume

alume di rocca oncie tre, e fa bollire tutto insieme sino a tanto, che tutti quei materiali siano liquefatti, e poi piglia libra una di rame, e fondilo, e fuso, che sarà, buttalo dentro la detta materia. E questo lo farai per cinque volte almeno. Appresso piglia sublimato oncia una, arsenico cristallino oncie meza, tartaro calcinato onc. due, e macina ogni cosa insieme, e macinate, che saranno, aggiongeui tanto olio commune, quanto pesano le sopradette materie, e incorpora benissimo insieme, e poi fondi il sopradetto rame dentro vn grisuolo grande, & fuso che sarà, buttaui sopra la detta materia, & fa che sia fuso fino a tanto, che l'olio sia abbrucciato, & che il rame fuso diuenti chiarissimo, & bello. Allhora buttalo in uerga, & fregalo molto bene con sale, & aceto, & me saperai dire, che sarà. Et tutto questo è causato dalla medicina fatta con l'olio commune: perciochè questo è il vero secreto, & son stati pochi quelli, che habbiano fatto tanto, perche tutti caminano per altre strade molto diuerse da questa: & però non fanno mai cosa buona.

Del modo da fare il rame in color di oro secreto bellissimo. Cap. 34.

CHi volesse fare il rame in color di oro per farne diuerse sorti di lauori, facci in questo modo, cioè. Pigl a rame peloso, che non sia mai stato in opera, & fallo in pezzetti minuti, & metiili dentro in grisuolo, & mettiuene tanta quantità nel grisuolo, che sia pieno

i due

due terzi, & poi piglia pietra gellamina, & falla in poluere, & mettine in detto grifuolo tanta quantità che tutto il rame sia coperto, & poi tutto il restante del grifuolo empilo di vetro pisto, & mettilo in riuerbero, o altro fuoco di fusione, & fa che stia fuso almeno vintiquattro hore, & poi buttalo in verga, & hauerai rame di color di oro, delquale se ne possono fare ogni sorte di lauori: percioche egli è dolce, & maneggiabile, che si stende, & si batte in quel modo, che ti piace, & cresce dieci per cento di peso. Et questo è vn lauoro di Alchimia di molta vtilità a chi ne facesse quantità grande, & questa è ricetta verissima, & da me prouata molte volte, & vedutone l'esperienza, & cosi l'approuo, & ne faccio fede a tutti quelli, che no'l sanno.

Del modo da fare il metallo, per fare campane. Cap. 35.

IL metallo per far campane si fa in questo modo, cioè. Si piglia rame finissimo due parti stagno, vna parte, si infonde insieme, & com'è fuso, vi si getta sopra libre due di marchesita d'argento, & libre tre di tartaro calcinato, & si lascia fuso per il meno tre, o quattro hore, & dipoi gettaui sopra libre quattro per cento di pece greca, & con vn bastone di legno rimenalo benissimo, et lascia cosi fino a tanto, che la pegola sia tutta consumata, & poi cola i lauori, che veranno chiari, & lucenti; percioche la marchesita li dà bel colore, & li fa risonanti: il tartaro gli assottiglia, & la pece greca li fa chiari, e

netti:et che ciò sia vero, quelli che stagnono i vasi di ra me operano tal sorte di pegola, perche lo stagno corra meglio, & sian più belli.

Del modo di fare il metallo per artiglierie, & altri lauori simili. Cap. 36.

PEr fare il metallo da fare artiglierie, si piglia libre cento di rame, & libre dodici di stagno, & s'infonde insieme, & questo è il bronzo, che communemente s'usa per fare artiglieerie, & altre cose tali, & il stagno non vi si mette se non per due cose, l'una, che faccia correre il rame, l'altra per indurirlo. Et questo è pur secreto mirabile, che per indurire il rame vi si metta stagno, ilquale è assai più dolce, & tenero, che non è il rame, & pur lo fa duro, e questo è perche è una sua proprietà occulta. Et di questo non sò dare altro essempio, che della calcina, laquale è poluere quasi impalpabile, & tenera, & per farla dura, la distemperano con acqua, che è molto più tenera, & il simile è la farina, che d'essa mai non si faria biscotto duro, se prima non s'impastasse con acqua. Si che il simile possian dire che faccia il rame, che mai non diuentarebbe duro, se non ui si mettesse lo stagno, ilquale a guisa delle due cose sopradette s'indurisce con metterui cosa più tenera di esso. Et questo è quanto mi occorre dire sopra questo metallo.

Del

Del modo di colorire il piombo, che parerà oro finissimo. Cap. 37.

SE uorrai colorire il piombo, che paia oro, farai questo magisterio, cioè. Piglia uitriolo di Cipro, & distillalo per boccia storta, & l'acqua che uscirà, serbala in uaso di uetro, & fatto questo, piglia ferretto di Spagna, & oro in foglio ana on. 1. & macina sottilissimamente insieme con argento uiuo, & come sarà benissimo incorporato aggiungeui uernice liquida, & fa come uno unguento. & dipoi piglia una libra di piombo purificato, come nel Capitolo 25. habbian detto, & fondilo, & sopra buttaui il detto unguento, & rimeualo con un baston di legno, ma non ui metter carboni sopra, et quando l'unguent sarà abbrucia o mettiui la sopradetta acqua in cima, et lasciala cosi fino che sia refreddato, et hauerai piombo, che parer oro finissimo, il quale si può battere, et macinare. Et se questo è uero, come io credo, saria cosa bella, e di grande autorità: ma però io non l'ho già mai nè fatto, nè ueduto fare, ma bene ho ueduto una opera fatta, et mi è stato giurato da colui che l'ha fatta, esser questa, laqual opera era bellissima; ma per eßermi mancato il tempo, non mi son mai messo alla pruoua, ma ben lo credo, perche mi pare che habbia del uerisimile. E se Dio mi darà uita, io la prouerò subito che mi auanzerà un poco di tempo, et cosi ne sarò certo.

Del modo di fare vna medicina, che tinga l'argento in color d'oro. Cap. 38.

DAl sopradetto auttore mi fu mostrato circa sei oncie di oro, & dettomi che era argento di cupella tinto in quello modo, & mi disse anco il modo di fare la medicina da tingerlo, ilqual modo è questo, cioè. Si piglia oro, & argento viuo ana, e si accompagnano insieme, & si mette dentro vna boccetta lutata con luto sapientie, & sopra vi si mette onc. 1. di sale armoniaco, & oncie meza di borace, & oncie otto di mercurio purificato, & oncia vna & meza di sale elebro ; & messe che hauerai tutte le sopradette materie insieme, & sigilla la boccia con sigillo di Hermete, & poi mettila al fuoco, et dalli fuoco tre giorni continui, & dopò questo si rompe la boccia, & la materia si fa in poluere sottile, laqual poluere esso la chiamaua elefir, & questo và vno sopra cinque d'argento finissimo, & lo tinge in oro di vintiquattro carratti, e queste ricette io lo credo, se bene non l'ho prouate, perche lo auttore d'esse era molto ricco, & non faceua mai altro che lauorare: & perche io non ho mai cercato in tal arte di fare oro, ne argento, non mi son messo a prouare queste ricette, percioche tutta la mia dilettatione in tale arte è stata di saper i secreti della natura, & far medicamenti da sanare tuttte l'infermità. Et cosi hormai non resta più appresso di me alcuna infermità incurabile, perciohe con tale Alchimia io tutte le sano con prestezza, come bene sà il mondo; conciosia

ciosia che oltre all'esperienze fatte io ho scritto un Libro dell'Alchimia dell'huomo, ilquale è il Terzo Libro de i Capricci Medicinali. Ma per tornare al proposito, dico, che s'alcun volesse far quest'opere, & non sapesse che cosa è il sale elebrot, lo trouerà scritto nel Libro de' Secreti del Faloppia, doue ancora sono scritti d'assai altri sali, & bellissimi secreti in tal'arte.

Del modo da imbianchire il ferro, che sarà simile all'argento. Cap. 39.

VOlendo imbianchire il ferro, che paia argento, & che diuenti più tenero di quello che è, farai in questo modo, cioè piglia tartaro bianco calcinato on. 4. salnitro onc. 1. piombo macinato onc. 2. & tutte le sopradette materie le metterai insieme, & impastale con olio di oliua in forma di liquidissimo vnguento, et dipoi piglia per ogni onc. 3. di tal materia onc. 9. di limatura di ferro, & poneui dentro vn grisuolo, & coprilo di vetro pisto, & poi lo lutarai con luto sapientie, che non possi respirare, et mettilo dentro vn fornello a uento, & che sia pieno di carboni, et lascialo così fino a tanto, che tu possi considerar, che sia infuso, et allhora scopri il grisuolo, & mettilo a fuoco in diuisione, e soffia sin a tanto che la materia infusa comincierà a scoppiare, & saltare fuori del grisuolo, allhora gettalo in verga, & sarà dolcissimo bianco, & simile all'argen o. Et questo è mirabile secreto, per fare il ferro simile a l'argento, et questo è verissimo, perciochè non si troua cosa, che di sua natura

indolcisca, e mondifichi più i metalli, quanto fa 'l tartaro, & il salnitro, e non è cosa che disponga più tosto all'fusione, quanto fa il piombo, & non è cosa, che dispon ghi più le medicine Alchim: che alla penetratione, quanto fa l'olio commune; percioche (come di sopra ho detto nel Capitolo de gli olij, non lascia vaporare le medicine ma le fa accompagnare con i metalli & accompagnate che sono s'abbruccia. Si che da questa ragione possiam cauare, che la detta opera sia verace, & buona, & quando bene non fosse, nondimeno la natu a, & la ragione l'accompagnano pure, & dimostrano che debba esser cosi bisogna, che l'operario sia pratico, & habbia esperienze grande nell'arte, volendo fare cosa buona, che altrimente la cosa riusciria fallace, & vana. Et però chi non è prattico, non si metta ad vna cosa tan o difficile come è questa, è che li sò dire io, che non riuscirà come vorrebbe.

Del modo di colorire i lauori d'ottone in color d'oro, secreto bellissimo. Cap. 40.

SE alcuno volesse colorire i vasi, ouer altri lauori d'ottone, c'hauessero colore d'oro faccia così, cioè. Piglia sale armoniaco, & macinalo in mortaro con sputo di huomo, & faccialo in forma di liquido vngnento, & con quella vngi l'ottone, & poi lo metta sopra i carboni, accesi, & lascialo asciugare bene, & dipoi con una pezza di lana fregalo benissimo, & cosi venirà lustro, net-

to,

ro, & di colore di oro, & questo lo fa il sale armoniaco, perciochè caua via quella pelle, o scorza, che caua il metallo, & lascia l'ottone rilucente, & bellissimo, & con questo secreto vno ha guadagnato di gran facoltà in Roma a nettare, & colorire i vasi, & candelieri d'ottone che si ruono per seruitio del culto diuino nelle Chiese di Roma si che questo è secreto bello, & vtile a chi lo saprà farlo, & se saprà seruire in cose simili per guadagnare.

Del modo da fare il stagno duro, & di leuarli lo stridore, e sarà come argento. Cap. 41.

CHi volesse fare lo stagno lustro, & duro come argento, faccia in questo modo, cioè. Fondi lo stagno in vaso di ferro, & per ogni libra di stagno aggiungiui mezz'oncia di regola di antimonio, & vn quarto d'oncia d'arsenico rosso, e vna oncia di olio commune, & rimenalo con vn bastone, e lascialo tanto infuso, che l'olio sia abbrucciano tutto, & poi gettaui di sopra semola di formento lascialo tonto che essa ancora s'abbrucci tutta, & sarà fatto gettalo in canale, & hauerai stagno simile all'argento, che fa à lauori bellissimi, i quali se saranno battuti come argento, non si conosceranno dallo argento fino, & questo lo fa l'arsenico, ilquale lustra, & fa il colore d'argento, & il regola d'antimonio fa duro, & risonante, & l'olio li caua tutta la negrezza di sopra, & la simola l'imbrunisce, si che l'operation de i sopradetti ma-

teriali son quelle che fanno il sopradetto effetto di fare che lo stagno sia simile all'argento.

Del modo da indolcire tutti i metalli, che fossero crudi, & duri. Cap. 42.

P*Er indolcire i metalli duri, & crudi, farai, questo rimedio, cioè. Piglia pece greca, tartaro calcinato, sarcocola, & assa fetida ana, e tutte queste cose siano incorporate insieme con olio commune in forma di salsa & sarà metallo fusibile, fondilo, & sopra vi butterai della detta medicina, & lo farà bianco, & tenero come pasta, & se non sarà fusibile, scaldalo al fuoco tanto che diuenti rosso, e smorzalo dentro la detta materia più volte, & verrà doltissimo, & bello, perche tutti i metalli, che son crudi, & duri, cioè per causa di vna certa compagnia di materna sulfurea, o terrestre, che tengono in loro, & leuato, o separata che quella sia, restano purificati, dolci, benigni da maneggiare, e facili da lauorare, & questa inutile compagnia, che tengono si separa da essi con questa medicina, perciochè essa ha virtù attrattiua, & mondificatiua dalla virtù, & qualità de gli ingredienti, come ben dalla esperienza si potrà vedere si che per tal effetto la detta medicina è ottima, & perfetta, come di sopra ho detto.*

Del

Del modo di leuare la tintura di sopra tutti i metalli, & farli bianchi. Cap. 43.

CHi volesse leuare il colore di tutti i metali, & farli bianchi, faccia questa mistura, cioè. Piglia tartaro calcinato, alume di rocca, et olio commune ana, e macina insieme fino a tanto che sia benissimo incorporate, et doppo fondi il metallo, et gettaui sopra della detta medicina, et lascialo star fuso tanto che tutta la medicina sia consumata, et il metallo sia benissimo schiarito, e quando sarà schiarito gettaui sopra vn poco di pegola greca, et lasciaio tanto che la pegola sia consumata, et hauerai il metallo lucidissimo, et netto, et questo fa lo alume di rocca, perciochè quello di sua natura mondifica, e dissecca tutte le cose leua via il colore di tutti i panni tinti, et il tartaro calcinato fa esso anco andare via la tintura de metalli, et li riduce a bianchezza, e li fa teneri, e dolci, che si possono lauorare a suo piacere. Si che questa medicina fa i sopradetti effetti, et è perfettissima per quelli che uogliono fare imbiancamenti sopra Venere.

Salernitanum album, sicut nix, & est verissimum. Cap. 44.

RECipe Malgama fatta secondo l'ordine de filosofi alchimisti oncie qua'tro sublimation di oropimento oncie cinque olio di tartaro oncie tre, & macina tutte le sopradet e cose insieme, & disseccale al fuoco in vna boccieta, & disseccate che saranno mettile a soluere, e solute tornale vn'altra volta a disseccare, & disseccate, che saranno, piglia tanta vernice liquida, quanto pesa la detta materia, & incorpo a insieme, et fa proiettione sopra rame purgato, & vn'oncia di questa materia và sopra dieci di rame, e lascialo infuso fin che la vernice sia consumata, & il rame sia schiari o nel grisuolo, allho' a gettalo in canale, & hauerai rame che parerà purissimo argento, del qual si potrà fare ogni sorte di lauori; percioche sarà bianco, e dolcissimo, e fusibile, & questo è ordine infallibile, perche vi entra argento, & argento viuo e metallina d'orpimento, lequali son cose molto atte ad accomparsi col rame, & l'oglio di tartaro mondifica, & indolcisce i metalli, & la vernice gli lustra, & fa stare la medicina a basso, che non può volar via, ma per forza bisogna che si accompagni, & resista al fuoco, cosa che suol fare nelle altre proiettioni, doue non entra la vernice, che diffende, & il metallo fa suolare via le medicine, ancor che siano buone, non fanno effetto nissuno, si che questo, è il vero secreto da fare che le medicine non volino via, & ch' osseruerà que-

to ordine, sempre le sue cose saranno riuscibile, & ...ere.

...ecreto mirabile, co'l quale si purga il rame per Alchimia con facilità. Cap. 45.

CHi uorrà purgare il rame per seruirsene nelle cose di Alchimia faccia in questo modo, cioè piglia ...ame quella quantità che ti piace, e fondilo in grisuolo, ...dalli in proiettione frumento putrefatto, & questo è mi...tieri che si faccia dar, o tre volte, & cosi il rame sarà ...reparato per riceuer qual si voglia medicina cosi a bian...o, come a rosso ? è questo secreto è cosa molto importan...e per quelli, che tal cosa vogliono operare: percioche ...enza magisterio nissuno si può fare tal purgatione, & è ...osa naturale, & di gran vir...ù, secreto, che da pochi Al...chimisti è stato inteso, e però l'ho voluto riuelare io per ...eneficio, & vtile di coloro, che di tal arte si vogliono ser...ire.

Che cosa sieno li spiriri nell'arte minerale, & Alchimica. Cap. 46.

MOlti sono i materiali che seruono all'arte Alchimica, della maggior parte de' quali io ho fatto ...entione. Ma ve ne sono quattro che gli Alchimisti ...hiamano spiriti, che sono questi, cioè; il mercurio che è ...rgento uiuo l'aquila volante che è il sale armoniaco, il ...etente, che è il solfo, il conciliatore, che è l'arsenico, &

questi dicono che sono gli spiriti perciochè si risoluono in acqua, o in fumo, e dicono che tali spiriti sono molto at alle compositioni delle loro medicine, perciochè hanno pe netratione, & si accompagnano facilmente con tutti i mi nerali, e mezzi minerali. Si che questo ho voluto dichi rare, acciochè quando alcun principiante trouasse ques segni scritti nelle ricette possa sapere che cosa sono per p tersene valere in ogni sua occorrentia ne' magisterij del l'arte Alchimica, com' altre volte ho detto.

Modo di fare vna mistura con oro che parerà oro finissimo di vintidue caratti. Cap. 47.

SE alcuno vorrà fare questa mistura con oro, che parerà oro finissimo, faccia cosi, cioè, piglia rame peloso, cioè, che mai più non sia stato in opera, e mettilo a calcinare dentro la fornace, che si fa fare in poluere; e dipoi piglia libra vna di detta poluere, e libre quattro di Saturno purificato, e fondi insieme, & fuso che sarà, buttalo in verga, e dipoi tornalo a calcinare vn'altra volta, & trouerai una massa d'oro, ilquale sarà agro: e per indolcirlo piglierai vna parte di detta materia, & vna parte di argento cupellato, & fondi insieme, & dipoi piglia vna parte di questa, & vna di oro, & infondi insieme, & hauerai mistura, che parerà oro finissimo, e quando che vorrai il tuo oro ricuperare, lo raffinerai alla cupella, & non si perderà cosa nissuna. Et questo è secreto

creto mirabile, et grande, colquale si può l'huomo accommodare di molti lauori per vso suo.

Modo di fare vn bianco bellissimo, ilquale è poco differente dall argento. Cap. 48.

Volendo fare il detto bianco, farai in questo modo cioè. Piglia sublimato, arsenico cristallino, sale preparato, ana oncie tre, e tutte le sopradette cose macinale sottilmente sopra il porfido, senza alcuno licore, & metti in boccia a sublimare, & si vuole sublimare tre volte, & fatto questo, tornale a macinare con olio di tartaro, e poi metti in orinale a disseccare, & disseccate che saranno, tornale a macinare con aceto stillato, & dissecca, & imbeuera per tre volte, & l'vltima volta dissecca, & macina con oglio commune, & questa sarà la medicina, dellaquale và vno sopra quattro di rame purgato, & lo fa come purissimo argento, & di questa materia se ne può seruire in diuerse operationi, & farà quella medesima fattione, che fa l'argento, & di questo ne ho voluto fare io molti bei lauori, come piatti, cucchiai, forchette, & altri lauori simili, che di argento si fanno ma chi vuole far tale operatione, è dibisogno che sia molto esperto nell'arte, perciochè nel fare le sublimationi non si facesse volare gli spiriti della medicina, & similmente nel fissarla con oglio di tartaro, con l'aceto stillato non s'abbrusciasse col fuoco, & poi nel fare la proiettione

ne auuertire bene, che'l metallo stia infuso fino a tanto che diuenti lucido, e chiaro come argento, & così l'opera riuscirà vtile, & bella.

Del modo di fare vn bianco qunsi reale, ilquale è bellissimo. Cap. 49.

SE vuoi fare questo bianco, ilquale è di tanta bellezza, ch'è quasi reale, farai in tale modo, cioè. Piglia salnitro raffinato, tartaro calcinato, arsenico sublimato, talco crudo tanto dall'vno quanto dell'altro, & macina insieme, & metti dentro vn grisuolo, che sia benissimo lutaoo, & mettilo al fuoco, & lo farai liquefare; & come sarà liquefatto, dalli fuoco d'infusione per sei hore continue, e poi getta in canale, & sarà vna pietra, laqual macinerai con altrettanta vernice liquida, et vna parte d'essa medicina và sopra cinque di mercurio viuo, & lo conuerte in medicina: loquale và vno sopra sei di rame purgato, & lo fa come argento, e quest'opra è molto bella; auuertendo però quando il metallo sarà infuso di coprirlo d'oglio di lino, et dipoi gettiuisi sopra la medicina, & lasciasi fino a anto, che si vegga diuentar lucido, & chiaro nel grisuolo, & sarà fatto.

Solutione d'oro, & fassi il magno elesir di Raimondo, opera stupenda. Cap. 50.

L'Ordine da tenere in fare questa solution di oro è questo cioè. Rec. tartaro bianco, che sia grosso, & trasparen-

sparente, & pestalo sottilmente, e mettilo dentro vn'orinale col suo capello, e recipiente, & accomodalo sopra un fornello a vento da distillare, et dagli fuoco lento sino a tanto, che sia vscita tutta la humidità, & come incomincia ad apparere vn certo licore negro, muta recipiente, e cresci il fuoco, perseuerando fin tanto che sia vscito tutto l'olio, e poi leualo, & mettilo dentro vna boccia, e sopra vi metterai quattro dita d'acqua vita finissima, e diuenterà come pegola liquida, allhora mettilo dentro vn'orinale col suo capello & recipiente, e con lento fuoco caua li tutta l'humidità di sopra, auuertendo, che la terra non resti troppo asciuta: e dipoi cauala fuori & imbeuerarla con quest'acqua vita, & dissecca vt supra, & poi torna imbeuerare, & questo farai fin tanto, che la terra resti bianca; poi dagli fuoco forte fin tanto, che si calcina, & calcinata che sarà tritala, & sopra mettiui l'acqua vita fin tanto che se la beua tutta; & all'vltimo mettila in boccia col collo lungo, & falla sublimare, & a questo modo sarà separata dalle feccie. Piglia adunque la sublimatione, & le feccie gettale via, e la compositione è questa; cioè. Piglia detta sublimatione parti tre, oro calcinato parte vna, & macina benissimo insieme, & metti in boccieta benissimo rata, che non respiri, et mettila all'humido, & diuenterà oglio; & quest'oglio è medicina, laqual può moltiplicare in infinito; percioche se piglierai vn'oncia d'oro, & fonderalo, e daralli sopra vn terzo di oncia di detta compositione, lo sarà frangibile, & sarà medicina, & così si può multiplicare in infinito; il magisterio è artificioso, & bello, si vede in quello grandissima

dissima forza dall'arte: ma perciò nonodore, che sia tanto quanto ecdi questo auuttore: perche saria troppo cosa grande; nonogen à ig, che non issop presse anula attesoc, am ottut òn, ma chi se vorrà chiarire, lo potrà fare facilmente, perciochè è opera facilissima, & industriosa, et è fondata con buon fondamento essendo sopra quella materia, senza laquale l'arte non si può fare.

Bianco sopra ilquale è purissimo. Cap. 51.

SE tu vuoi far questo, piglia aceto stillato, oglio di tartaro, oglio commune, arsenico bianco, allume di rocca, ana, quanto che vuoi, & incorpora tutto insieme, & fa medicina, et di questa và vno sopra otto di rame purgato, & fallo bianco come argento, & sarà dolce come pasta, perciochè gl'ingredienti sono atti a imbianchire, et indolcire il rame, & ancora il metallo, & questo l'ho veduto io a fare spesso, & seruirsene in diuerse cose, come in maniglie, in anella, vasi, cucchiari, & cose simili, per seruitio di casa.

Del modo di calcinare il tartaro in vn subito secreto rarissimo. Cap. 52.

VOlendo fare questa calcinatione in vn subito, farai in questo modo, cioè. Piglia tartaro & salnitro ana, & spoluerizza insieme, e metti dentro vna pignata noua, nellaquale ponerai dentro il fuoco, & si liquefarà,

farà, poi vi si metterà fuoco dentro, & si abbrucierà in vn subito, & così il tartaro resterà calcinato, et si potrà soluere in oglio, & questo è grandissimo secreto per fare tale calcinatione, e l'oglio che di esso vscirà, sarà molto perfetto nell'operatione d'alchimia, percioche la virtù & qualità del salnitro è d'indolcire, & d'imbianchire, & mondificare i corpi metallici, lequali cose fa similmente il tartaro, si che oltra il secreto della calcinatione, è ancor mirabile la virtù dell'oglio suo.

Del modo di fare vn'acqua, che tinge in color di oro. Cap. 53.

SE tu vuoi fare vn'acqua che tinga ogni cosa in color d'oro farai così. Piglia aloe patico, salnitro, vitriolo Romano, ana quanto vuoi, & pesta tutto insieme, & metti a distillare in boccia col suo capello, & recipiente, & dalli fuoco fino a tanto, che escono tutti gli spiriti delle materie, & ne vscirà vn'acqua gialla, che tingerà ogni cosa in colore d'oro, & questo è bellissimo secreto, con il quale si potranno fare di molte cose belle, & perciò non ho voluto lasciare di scriuerlo quì, per dilettatione di coloro, che se ne voranno seruire in varie, e diuerse sue fantasie, come alla giornata occorre molte volte.

Del modo di fare l'olio incompostibile per l'arte Alchimica. Cap. 54.

IL modo di fare l'olio incompostibile è questo, piglia capitello de quello che si fa il sapone, & olio commune, ana, & metti insieme, & macina con altro tanto di sapon bianco, & poi per ogni libra di detta materia aggiungiui onc. 1. di sale alcali spoluerizato, e sarà vna materia come pasta, laquale metterai in vna boccia storta, & dalli fuoco lento in principio, & poi vallo aumentando di grado in grado, fino a tanto che non distilla più, e vscirà, acqua, & olio, si para l'olio, e serbalo, e questo è l'olio incompostibile; colquale si fanno penetrare tutte le medicine alchimiche ne' corpi metallici, & questo lo fa, perche è olio fisso, & la natura dell'olio è di non lasciare volare in fumo nissuna sorte di medicine: & il detto olio fisso abbruciando nelle lampade, non si consuma mai, & serue a molte altre cose, lequali io tacerò per buon rispetto, & questo è l'olio incompostibile, ilquale i filosofi hanno sempre occultato, accioche non si sappia.

Del modo d'affinare l'argento, & l'oro, & prima come si fanno le cupelle. Cap. 55.

PEr fare le cupelle da effinare l'argento, e l'oro, si abbruciano corni d'animali, e di esse si fa cenere bian-

ca, laquale si mette a molle in acqua, & sia lauata benissimo da vna certa graßezza, che tiene, & poi in forno di riuerbero si torna vn'altra volta a calcinare, & calcinata si macina, e si paßa per seta, e poi s'impasta come pasta da fare il pane, & si fanno le cupelle dentro certe forme di legno fatte al torno, & si lasciano seccare, e quando si vuole raffinare l argento, o l'oro si mette vna di quelle cupelle nel fuoco di carboni, e si cuopre di carboni accesi, e si lascia cosi fino a tanto, che diuenti rossa, & come è roßa, vi si mette dentro del piombo, secondo la quantità dell'argento, che vuoi affinare, e poi vi si mette l'argento, ouer l'oro, che vuoi affinare, e si soffia sempre di lontano con vn picciolo manticetto, e la detta cupella bolle sempre fino a tanto che vi sia del piombo, & c si il piombo porta via ogni altra cosa che fosse accompagnata con l'oro o con l'argento, & cosi resta purificato, & netto, e questo è il vero modo da raffinare i detti metalli. Ma però se fossero argento, e oro insieme, per questo ne il piombo, ne manco la cupella li può separare, ma si mettono dentro l'acqua forte antedetta da partire, laquale solue l'argento in acqua celeleste, e l'oro và a fondo come cenere, & cosi rimangono separati l'vno dall'altro, ma bisogna poi tirarli in corpo, & cosi l'opera sarà finita.

Del

Del modo d'indolcire l'oro, quando fosse agro, & non reggesse al martello. Cap. 56.

IL modo da indolcire l'oro, e quando fosse agro, & che non reggesse al martello è questo, cioè. Piglia vetro pesto, sale alcali scorza di sublimato, & oglio commune ana, & tutte le sopradette materie sieno benissimo incorporate insieme, & fatte in modo di liquido vnguento, & poi fondi l'oro, & dalli sopra della detta mistura, e lascialo tanto fuso, che si schiarisca bene nel grisuolo, & diuenterà tenero, lucido, & bello, perciochè il vetro pesto, & sale alcali per loro virtù, & qualità leuano ogni colore, che fosse nell'oro, & il sublimato lo schiarisce, e li dà colore viuace. Et questa è la ragione, per laquale la detta medicina indolcisce, e schiarisce l'oro, si che ogn'vno sarà atto ad intendere questo nobilissimo secreto mediante il discorso fatto, e le ragioni allegate sopra di ciò le quali sono notissime, & approbate.

Del modo di indolcire l'argento, quando fosse agro, & non frangibile. Cap. 57.

QVando l'argento fosse agro & duro, che non si potesse lauorare, per indolcirlo, farai cosi, cioè. Piglia sale alcali, tartaro calcinato, sale armoniaco, argento viuo ana, & macina tutto insieme, e fa medicina,

na, e poi metti l'argento alla cupella, & quando harà bollito vn pezzo, buttali sopra di questa mistura, laquale indolcirà l'argento, & lo farà chiaro bianco e lucido, perciochè questa medicina per sua natura separa ogni mala qualità dell'argento, e lo lascia purificato, e netto, di modo, che resta bellissimo, & tenero, & questo è il vero secreto da vsare in tal materia, e in tutta l'arte Alchimica non si troua cosa per laquale meglio si possa fare tale effette, quanto questo, & se alcun se vorrà valere, lo potrà vsare secondo l'ordine da noi soprascritto. Et questo è verissimo secreto, come dall'esperienza si può vedere per quelli, che tal'arte essercitano di continuo.

Del modo di fare la saldatura da saldare i lauori. Cap. 58.

LA saldatura da saldare si fa in questo modo cioè. Si piglia argento fino vna parte, ottone meza parte rame abbruciato vna quarta parte, e si fonde insieme, & si batte sottile, & si taglia in pezzetti piccioli, et quando si vuole saldare vn lauoro, vi si accomodano di quei pezzetti, & sopra vi si mette vn poco di borace, & si soffia, & questa saldatura si fonde alquanto più presto che l'altro metallo, & cosi lo fa attaccare insieme, & questo è il modo, colquale si saldano i lauori d'oro, e d'argento, & di rame, & è cosa che vnisce tanto bene, che pare proprio che sieno tutti di vn pezzo, senza esser saldati, & questa è cosa, che si vsa di continuo.

Del modo da fare acqua che mangia il ferro, & con essa si dissegna sopra ferri. Cap. 59.

SI fa vna compositione di vn'acqua per lauorare sopra il ferro, laquale si fa in questo modo, cioè. Si piglia sale armoniaco, sublimato, verderame ana, & vn poco di galla, & con fortissimo aceto s'incorporano insieme, & quando si vogliono fa lauori sopra il ferro bisogna fare questa vernice, cioè. Piglia cera nuoua, pece greca, rasa di pino, termentina, ana, e incorporale insieme col fuoco, & così calda dalla sopra i ferri col pinello, et poi con un ferro aguzzo disegna i lauori sopra il ferro, et poi empi quei lauori della sopradetta acqua forte, laquale in dieci, o dodici hore corrode il fe ro, et incaua tutti quei lauori, che sopra vi sono dissegnati. Et questo è l'ordine, colquale si dißegnano coltelli, forfici, pugnali, et altre sorti di ferramenti, come corsaletti, celate, et simil cose, che si disegnano in diuerse città, doue di tale arte si lauora continuamente.

Del modo di fare l'acqua per indorare sopra ferro con malgama di argento. Cap. 60.

L'Acqua da indorare sopra il fe ro, si fa in questo modo, cioè. Si piglia verderame, tartaro calcinato, et sale commune, tanto di vno quanto dell'altro, et incor

porasi

porasi insieme con acqua commune, e questa acqua è quella, senza laquale non si potria dorare sopra ferro. Et la causa di ciò è, perche il calor del fuoco ha virtù attrattiua, & fa vscir fuori il solfo del ferro, ilqual solfo non lascia attaccare l'oro, & vnirlo con esso lui. Et la virtù della predetta acqua è ripercussiua: & probibisce al solfo che non può vscire fuori a impedire l'oro. Et questa è la ragione, perche si adopera tal acqua, & è ragione, che pochi artefici, che di tal arte lauorano si truouano che lo sappiano, ma sol lauorano cosi per vna certa pratica, che hanno imparata dall'esperienza del lauorare. Ma questa che dico è la vera ragione, perlaquale la detta acqua fa i sopradetti effetti.

Del modo di saldare i vasi di rame nel modo, che si salda l argento. Cap. 61.

VOlendo saldare il rame al modo di argento bisogna fare questa saldatura, cioè. Si piglia argento fino, & ottone Tedesco ana, & si fonde insieme & questa è la saldatura con laquale si salda il rame: mettendone un poco sopra la commissura, & sopra metterai vn poco di borrace fino, & vn pocchetto di ferro pestato sottilmente, & dalli fuoco fino a tanto che la detta saldatura sia liquefatta, & che corra, allhora sarà saldato. Et questa è la vera saldatura, perciocbe è della medesima specie del metallo, ma le saldature, che si fanno con lo stagno non sono saldature, ma attaccatture di stagno senza

esser saldate, & però questa è la meglio di tutte le altre.

Del modo di stagnare i vasi di rame, & farli bianchi per coprire il rame. Cap. 62.

I Vasi di rame sempre mandano fuori un certo solfo, ilquale è di malissimo odore, & di pessimo gusto. Ma i vasi, iquali seruono per uso delle cucine, si stagnano di dentro, perciochè coprendo il rame con lo stagno, ma può più mandar fuori il suo solfo, & così son meglio, & più sicuri da operare per seruitio delle viuande, ilqual modo di stagnare si fa in questo modo, cioè. Si raspano i vasi con ferri taglienti fatti a posta, & raspati che sono si mette sopra il fuoco di carboni, & dentro vi si mette stagno mescolato con la terza parte di piombo, & sopra vi si butta poluere di pece greca, e come le stagno è liquefatto, bisogna hauere vn poco di stoppa, & andare stendendo lo stagno fin tanto che tutto il vaso sia benissimo coperto, & bianco, & il restante dello stagno votarlo fuori, & così sarà stagnato il vaso, senza che possa offendere le uiuande. Et questo è il vero modo, colquale si stagnano con li detti vasi, & il secreto di questo è la pece greca, senza laquale non si potria stagnare, perciochè ella netta l'vno, & l'altro metallo, & li dispone ambidue ad vnirsi insieme, come dalla esperienza di coloro, che tal arte fanno, si vede.

Del

Del modo di fare gli specchi di mettallo, & suoi secreti moderni. Cap. 63.

SOno diuersi i modi, co i quali si fanno gli specchi di mistura, & ancor che io ne habbia trattato nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, non lascierò in questo libro di dire la compositione sua, & per eßer appartenente alla nostra Alchimia. Il modo adunque di farla à questo, cioè. Si piglia tre parti di stagno finissimo, e una di rame purga o, come di sopra ho detto del Capitolo della purgatione del rame, e si fonde insieme. Et poi si fa questa medicina, cioè tartaro calcinato oncie quattro arsenico cristallino, oncie sei, sublimato oncie due, olio commune oncie quattro marcasita di argento oncie tre, e tutte le sopradette cose si macinano insieme, & per ogni libra del detto metallo fuso vi si dà oncie due della detta medicina, & si lascia benissimo sfumare, e schiarire, & allhora vi si butta vn poco di pece greca, e si lascia tanto che si abbrucci, & poi si gettano gli specchi. Et questi sono la miglior sorte di quanti se ne facciano; percioche vi entra la sopradetta medicina, laquale lustra il metallo, & lo fa bianco come finissimo argento. Et questa è la causa, che questi sono aßai più belli di quanti se ne faccia per il secreto artificioso, che in essi si vsa.

Del modo di distillar le cose appartenenti all'Alchimia, & anco all'arte medicatoria. Cap. 64.

LA distillatione non è altro, che una separatione d'Elementi, come anco al re volte ho detto, sì ne miei Capricci Medicinali, come anco nello Specchio di Scientia Uniuersale, parlando di tal'arte. Ma per non potere far di meno in questo luogo tornerò a dire che cosa sia tale arte con molti secreti, che in essa sono, perche il voler parlare della Alchimia, senza descriuere l'arte destillatoria, sa ia voler impastare il pane senza acqua, perciochè l'Alchimia è tutta fondata in quest'arte distillatoria come ben si può vedere. Con quest'arte adunque si separano le materie, cioè l'acqua dalla terra, & l'aere dal fuoco, & si distillano acque, et si sublimano spiriti, et si fanno altre infinite operationi molto necessarie a coloro, che di tal arte vogliano lauorare. Però discorrerò tutta quest'arte sotto breuità, maestrando ad ogni uno come si faccia, et in che consistono i secreti suoi.

Il modo di distillare per bagno mariæ, quali cose si distillano. Cap. 65.

IL modo di distillare per bagno mariæ è questo, cioè si accommoda una boccia, o una storta sopra una caldara d'acqua, che habbia la bocca stretta, che la boccia non

ui entri dentro, et a detta boccia, si accommoda il suo capello, et recipiente, et fassi fuoco sotto la detta caldara, tanto che bolla, et così bollendo i fumi dell'acqua della caldara fanno bollire la boccia, et distilla, et questo modo di distillare si chiama distillare per bagno maria, et con questo si distillano herbe gomme, zucchero, mele, et tutte sorti di acque uegetabili che con facilità sagliano ad alto, e questo è un modo di distillare, molto piaceuole, perciocche il fuoco, che fa distillare, è molto soaue, e dolce, non essendo altro che i fumi dell'acqua, che bolle. Si che come di sopra ho detto; questo è il uero modo di distillare per bagno maria.

Del modo di distillare per cenere, e quai cose si distillano. Cap. 46.

A Voler distillare per cenere, bisogna hauere un uaso simile ad una pignatta, nelquale ui entri la boccia, ouero storta, con laquale si uuole distillare, et messa che gli è dentro detto uaso, empire tutto il uacuo, che resta fra la boccia, et il uaso con cenere di quella che resta sopra il uaso, quando le donne fanno lissiua, perciocche questa è già estinta, et il fuoco non ui entra così rigorosamente dentro come farebbe, se non fosse estinta, ò bagnata. Et questo modo di distillare si chiama distillare per cenere, et questo è un fuoco dolcissimo, colquale si possono distillare acque ui e di ogni sorte, herbe, radiche, uino, sali, alume, gomme, olij, et altre simili materie, che non uogliono fuoco troppo forte. Et questo per tali ef-

Del modo di distillar le cose appartenenti all'Alchimia, & anco all'arte medicatoria. Cap. 64.

LA distillatione non è altro, che una separatione d'Elementi, come anco altre volte ho detto, sì ne miei Capricci Medicinali, come anco nello Specchio di Scientia Vniuersale, parlando di tal'arte. Ma per non potere far di meno in questo luogo tornerò a dire che cosa stata le arte con molti secreti, che in essa sono, perche il voler parlare della Alchimia, senza descriuere l'arte destillatoria, saria voler impastare il pane senza acqua, perciocche l'Alchimia è tutta fondata in quest'arte distillatoria come ben si può vedere. Con quest'arte adunque si separano le materie, cioè l'acqua dalla terra, & l'aere dal fuoco, & si distillano acque, et si sublimano spiriti, et si fanno altre infinite operationi molto necessarie a coloro, che di tal arte vogliano lauorare. Però discorrerò tutta quest'arte sotto breuità, maestrando ad ogni uno come si faccia, et in che consistono i secreti suoi.

Il modo di distillare per bagno mariæ, quali cose si distillano. Cap. 65.

IL modo di distillare per bagno mariæ è questo, cioè si accommoda una boccia, o una storta sopra una caldara d'acqua, che habbia la bocca stretta, che la boccia non

ui

ui entri dentro, et a detta boccia, si accommoda il suo capello, et recipiente, et fassi fuoco sotto la detta caldara, tanto che bolla, et così bollendo i fumi dell'acqua della caldara fanno bollire la boccia, et distilla, et questo modo di distillare si chiama distillare per bagno maria, et con questo si distillano herbe gomme, zucchero, mele, et tutte sorti di acque uegetabili che con facilità sagliano ad alto, e questo è un modo di distillare, molto piaceuole, percioche il fuoco, che fa distillare, è molto soaue, e dolce, non essendo altro che i fumi dell'acqua, che bolle. Si che come di sopra ho detto; questo è il uero modo di distillare per bagno maria.

Del modo di distillare per cenere, e quai cose si distillano. Cap. 46.

A Voler distillare per cenere, bisogna hauere un uaso simile ad una pignatta, nelquale ui entri la boccia, ouero storta, con laquale si uuole distillare, et messa che gli è dentro detto uaso, empire tutto il uacuo, che resta fra la boccia, et il uaso con cenere di quella che resta sopra il uaso, quando le donne fanno lissiua, percioche questa è già estinta, et il fuoco non ui entra così rigorosamente dentro come farebbe, se non fosse estinta, ò bagnata. Et questo modo di distillare si chiama distillare per cenere, et questo è un fuoco dolcissimo, colquale si possono distillare acque ui e di ogni sorte, herbe, radiche, uino, sali, alume, gomme, olij, et altre simili materie, che non uogliono fuoco troppo forte. Et questo per tali ef-

fetti, e quaſi il miglior modo di diſtillare, che ſia tra tutti gli altri.

Del modo da diſtillare con fuoco forte, & delle materie che con eſſo ſi diſtillano. Cap. 67.

IL diſtillare a fuoco forte è il maggior di tutti gli altri, percioche il fuoco ha maggior poſſanza, che in niuno altro modo da diſtillare, & il modo da diſtillare coſi è queſto, cioè. Si lutano le boccie con luto ſapientie, & ſi laſciano ſeccare, & poi vi ſi mette dentro i materiali, che ſi vogliono diſtillare, e ſi accommodano ſopra vn fornello a vento, doue ſi poſſa far grandiſſimo fuoco, eſſendo biſogno. Et con queſto ordine ſi poſſono diſtillare acque forti di ogni ſorte, minerali, & mezzi minerali, terre, pietre, & ſimil coſe, che non ſi diſtillano ſe non per forza di fuoco terribile, & grande. Et queſto ſi chiama diſt illare a culo ſcoperto; percioche la boccia è ſcoperta, & il fuoco gli dà dentro con gran vigore, & per viua forza fa vſcire tutta la ſoſtanza del materiale, che dentro vi ſono.

Del modo da diſtillare tutte le gomme, e cauarne ogni ſoſtanza. Cap. 68.

LE gomme ſono di diuerſe ſpecie, ma tutte, o almanco la maggior parte di eſſe ſi diſtillano ad vn modo, e maſſime l'incenſo, la mirra, la gomma arabica, la gomma

gomma hedere, la rasa, la termentina, il terebinto, la cera, lo ſtorace calamita, lo bengioi; lo ſtorace, liquido, et tutte l'altre ſorti di gomme, lequali ſono infinite. Il modo adunque di ſtillare le ſopradette gomme è queſto, cioè. Si piglia boccie ſtorte lutate col luto ſapientie, & dentro vi ſi mette quelle gomme che ſi vogliono ſtillare, & vi ſi mette vn poco di cenere, acciochele tenga baſſe che non ſi gonfino, & s'accommodano ſopra vn fornello, a vento, & vi ſi dà fuoco lento per vn pezzo, & poi ſi và aumentando di grado in grado ſino a tanto, che non ſi veggiano più fumi di ſorte veruna dentro. Et queſto è il modo, colquale ſi diſtillano le gomme olij, & graſſi, iquali tutti ſono difficiliſſimi da diſtillare per boccia, perciochecome altre volte habbiam de to, non poſſono i loro ſpiriti ſalire troppo ad alto: ſi come fanno quelli delle alrre materie, che per boccia ſi diſtillano, & però queſte tal coſe ſempre ſi diſtillano in boccie ſtorte, doue gli ſpiriti hanno poco tramito, & ſagliono facilmente ad alto, ſi che, come ho detto, queſto è il vero modo da diſtillare le ſopradette materie con facilità.

Del modo di diſtlllare le coſe minerali, & mezzi minerali per cauarne la ſoſtantia. Cap. 69.

I Mine·ali, & mezzi minerali la maggior parte delle volte ſi diſtillano accompagnati l'vn con l'altro ſecondo la qualità della materia, che di eſſi ſi vuole cauare come ſar.a verbi gratia. Quelliche voglion fare

l'acqua

l'acqua forte, distillano il salnitro, l'alume di rocca & il vitriolo insieme. Quelli che vogliono fare la nostra acqua reale, distillano il sal gemma, l'alume, & il solfo insieme. Quelli che voglion fare l'acqua di Marte, distillano il ferro calcinato, il sale, & l acqua di tutti gli altri metalli, sempre gli accompagnano l'vno con l'altro, per cauarne meglio la sostanza, perche vi sono infiniti metalli, che per se soli saria cosa molto difficile il poterne cauare sostanza nissuna. Et questi sono il ferro, argento viuo stagno, rame piombo, oro e argento, & vna quantità di pietre, cose tutte che accompagnandole con altre materie, facilmente se ne caua la loro sostanza. Si che questo è lo ordine da distillare le sopradette materie con facilità.

Del modo di distillare acque di simplici vegetabili con gran prestezza. Cap. 70.

Con gran facilità si cauano acque di fiori, herbe, radici, & altre cose simili, che in se tengono grande humidità, percioche con poco fuoco, & manco fatica se ne può estrahere ogni sostanza. Et questo si può fare in due modi. L'vna con campane, come da molti si vsa mettendoui dentro i detti simplici, & sotto la campana farui fuoco lentissimo, & cosi si cauerà tutta la humidità di quelle materie, che dent o vi si mettono. L'altro modo è col fumo del bagno, come nel mio Specchio di Scientia Vniuersale ho mostrato nel Capitolo del-

l'arte

l'arte del distillare; & con questo ordine si distillano tutte le sorti ci materiali sopradetti con facilità, et breuità. Et questa arte di stillare non serue se non a Speciali, & prefumieri; perciochè con essa non si caua se non acque dolci, & piaceuolissime, lequali non seruono a cosa nissuna nella nostra Alchimia.

Del modo di fare l'olio d antimonio, d'arsenico, di tutia, & d'altri olij simili. Cap. 71.

IL modo da fare l'olio d'antimonio, d'arsenico, di tutia, di marcasita, & altre simil cose, sarà questo, cioè, Piglia di quel materiale, del quale vuoi cauare olio, vna parte, tartaro bianco due terzi di vna parte sal nitro vn terzo d'vna parte, come saria a dire antimonio onc. 3. tartaro onc. 2. salnitro oncia vna, e tutte le sopradette cose sieno pistate insieme, & messe dentro vna piccola tegghia, & poi mettansi a calcinare a fuoco di riuerbero, & calcinate che saranno, mettansi all'humido sopra vna pietra di marmo liscia, & soluerà in olio, ilquale sarà vntuoso. Et questo è il secreto di fare l'olio e l'arsenico, ilquale serue molto nell'Alchimica, per fare bianchimenti bellissimi.

Del

Del modo da distillare per diffensorio. artificio bellissimo, & facile. Cap. 72.

Volendo distillare per diffensorio quelle materie, che in altro modo non si poßono distillare, farai in questo modo, cioè. Piglia vna boccia col collo lungo, & lutala benissimo con luto sapientie, & lasciala seccare, & poi farai vn forno di riuerbero, che sia vacuo sotto, nel mezo, delquale farai vn buco, che passi a basso, ilquale sia di circonferentia tanto grande, che vi entri il collo della boccia, & in detta boccia mettiui quelle materie, che vuoi distillare, & fa che sia piena, & poi mettila in detto forno di riuerbero, col fondo volto in sù il collo dentro quel buco, & con mattoni & luto fortificala vn poco intorno, come saria a dire quattro dita alto, accioche non cadeste; auuertendo, che vuole esser serrata con vn turaglio di legno, che vi sieno molti buchi piccioli, accioche il licore possa vscir fuori, & sotto metterui in vaso di vetro per raccogliere quello che distilla a baßo. Et fatto tutto questo, darai fuoco al riuerbero, & seguita tanto il fuoco forte fin che sia vscita tutta la sostantia. Et con questo modo di distillare si distilla legno di ginepro, di pino di hedera, vitriolo sandaraca, mastice aloe, & altre simil cose, che non si possono distillare per altra via. Si che questo è il vero secreto da distillare per diffensorio, & io l'ho voluto scriuere chiaramente, acciochè ogn'vno se ne possa seruire, quando

do

lo alcuna di queste materie gli occorrerà distillare. Et con questo farò fine alla materia distillatoria, & seguirò a scriuere alcuni altri secreti appartenenti alla nostra Alchimia, & cosi questo trattato sarà finito.

Del modo di fare acqua, che consuma, & rompe il ferro con gran prestezza. Cap. 73.

SE vuoi fare vn'acqua, che corroda, et distrugga ogni sorte di ferramenti, bagnandoli con essa, farai cosi, cioè. Piglia di quelli, animaletti, che nascono ne' fossi, & acque paludose, che son tondi come vna cerasa, & hanno la coda, & due piedi & in Lombardia li chiamano comazzi. Piglia, dico, di questi quanto vuoi, & distilla per boccia vi vetro fino a tanto che sia vscita tutta la sostanza, & serbala in vaso di vetro, & questo l'ho scritto ad istantia di M. Pietro Niccio Furlan, ilquale dice per cosa certa, che questo è vn miracolo di natura in vedere con quanta prestezza la detta acqua putrefa il ferro, & mi disse, che bagnandoui dentro vna pezza, & legandolo intorno vn ferro, che lo romptrà, come se fosse cerra. Questo non l'ho prouato io, ma il detto M. Pietro mi ha giurato de hauerlo fatto infinite volte per sua dilettatione, & cosi ad instantia sua l'ho scritto quà in questo mio libro, per farli piacere.

Del

Del modo di fare acqua che indurisce il ferro, & temperandolo dentro. Cap. 74.

PEr fare acqua che indurisce il ferro, temperandouelo dentro farai in questo modo, cioè. Piglia vermi o lumbrici terrestri libre quattro, rafano libre 3. torsi di verze libra vna, e pesta tutto insieme, et fanne acqua a lambico, & in detta acqua tempera spade, o coltelli, che saranno di tanta finezza, che taglieranno il ferro, come fosse piombo. Et questo è quel secreto ch'vsano gli Armaiuoli in fare quei loro coltelli, & scimitarre, che tagliano l'altro ferro, come se fosse legno, e questo è verissimo, & io n'ho fatta la proua più, & più volte.

Modo di fare il sublimato d'argento, cioè di che si fa. Cap. 75.

IL sublimato è vna compositione, artificiata, laquale si fa col Mercurio, & sale armoniaco messi insieme in una gran boccia, & per forza di fuoco si fa sublimare, & sublimando diuenta bianco come neue, & si fa corrosiuo, di modo tale, che diuenta veleno mortifero, e questo è proprio quello, che uolgarmente si chiama sublimato: del quale i Cirugici ne fanno unguento forte per ammazzare l'ulcere corrosiue, & le donne lo macinano con argento uiuo, & poi lo stempera-

no con acqua, & si lauano la faccia per farsi belle, ma fa malissimi effetti, come nel libro de' belletti dimostrerò chiaramente a ciascunno, si che il sublimato fa tutti i sopradetti effetti, cosi buoni come cattiui, de' quali lascierò di dire, per non importare più che tanto.

Del modo di fare il cinaprio, & con che si fa, secreto importantissimo. Cap. 76.

SI fa il Cinaprio in questo modo, cioè, Si piglia argento uiuo, e con onc. 1. di solfo uiuo per libra, & si mette in boccia di uetro, & dassegli fuoco fin tanto che sublimi, & detta sublimatione è rossigna, & soda, & macinandola con acqua, diuenta rossa come sangue, si lascia andare a basso, et buttasi l'acqua, et il Cinaprio si lascia seccare, & di questo se ne fanno molte cose, & i Medici se ne seruono per profumare quei, che patiscono di mal Francese. Si adopera ancora a dipingere diuerse sorti di lauori, se ne fa la cera rossa, et diuerse altre operationi, lequali lascerò per breuità, non essendo di molta importanza.

Del modo di fare il precipitato, & con quai cose si faccia. Cap. 77.

MOlte sono le sorti del precipitato, percioche di tutti sette i metalli si può fare precipitato. Ma però quando si dice precipitato, s'intende del precipitato d'argento uiuo. Et ancor che altre uolte l'ho scritto il

mo-

modo di farlo, non lascierò però di tornar di nuouo a dir in questo luogo: perciòche torna molto in proposito per la nostra Alchimia & per questo ne voglio fare mentione. Fassi adunque il precipitato di Mercurio in questo modo, cioè. Si fa acqua forte di salnitro, alume di rocca, e vitriolo ana: auertendo che il vitriolo vuole esser disseccato, & fatta questa, si piglia argento viuo, & della detta acqua, ana, e si mette dentro vna boccetta col suo capello, & recipiente, & dassegli fuoco fin tanto che l'acqua sia tutta passata, et che la materia aa basso incomincia a sublimare, allhora sarà fatto. Si può ancora nella detta acqua fare precipitato di ferro, di acciaio, & di piombo, & di tutti gli altri metalli, eccetto che di oro, che la detta acqua non lo solue, se non vi si mette dentro sale armoniaco. Si che con tale ordine si possono fare tutte le sopradette sorti di precipitati, iquali seruono a diuerse cose, secondo la qualità, & proprietà loro. Si che il sublimato, il cinaprio, & il precipitato tutti si fanno con l'argento viuo, delquale poi si fa medicina per far bianchimenti di Alchimia, come in diuersi luoghi di questo trattato ho detto. L'argento viuo è vno spirito materiale, ilquale si abbraccia con la maggior parte de i metalli, come per esperienza si vede, che mettendolo insieme con l'oro, subito, si incorpora insieme, si vnisce co'l ferro, & ritiene la sua sostanza; s'incorpora con tutti gli altri metalli, & da essi non si parte, se non per grandissima forza di fuoco.

Del

Del modo di fare il verderame, & con che si fà. Cap. 78.

IL verderame è vna mistura, o per dir meglio vn rame calcinato con artificio di cose naturali senza misterio di fuoco, & questo si fa così cioè. Si piglia rame laminato in lamine grandi, come cartini, & quando si fanno i vini, si fa strato sopra strato con quelle vinaccie calde, & si cuopre benissimo in vna gran massa, & si lascia così per otto, o dieci giorni, & poi si caua, & quelle lamine si trouano tutte calcinate, & coperte di verderame, & i maestri che tale artificio fanno, lo pigliano, & con vn coltello lo raspano via tutto, & tornano le medesime lamine dentro le vinaccie, & se non son calde vi gettano vn poco di aceto, e fanno come prima fin tanto che il detto rame sia tutto calcinato, & poi pigliano il sopradetto verderame, & lo metton dentro certi sacchetti di corame benissimo calcato in vn to colo. Et questo artificio si fa più in Francia, che in ciascun'altro luogo, per la grande quantità del vino, & vinaccie che hanno in quel paese. Et questo è il verace modo di voler calcinare il rame; perciochè le dette vinaccie hanno simile virtù. Et che questo sia il vero, ce lo dimostra l'esperienza perciochè chi bagnerà vn vaso di rame con aceto, & incontinente lo farà diuentare tutto verde, & cosi il simile ancor viene a fare l'olio d'oliua. Questo adunque è il più facilissimo modo che sia per fare il verderame.

Del modo di fare ogni sorte di smalti appartenenti alla nostra Alchimica. Cap. 79.

SI fanno smalti di più colori, ma perciò tutti si fanno ad vn modo, & non vi è altra differenza, se non la varietà de colori. Lo smalto adunque si fa in questo modo, cioè. Si piglia stagno, & piombo ana, & si calcina in forno di riuerbero, fin tanto, che diuenti calcina bianca, poi si piglia vna parte di sale alcali, & s'infonde insieme, & dentro vi si getta il colore, colquale lo uuoi tingere, come rame abbrucciato, ferro, oro, argento, & simili cose che lo possano tingere dellequali non farò mentione altrimenti, però che ve ne sono Libri pieni di tali compositioni: basta bene a dire la compositione, che cosa sia, perciochè tutti colori tingono, & si possono fare di sua fantasia.

Del modo di fare il risagallo & con che materiali si fà. Cap. 80.

L'Arsenico è vna compositione, laquale si fa in questo modo, cioè. Pigliasi arsenico cristallino, & oropimento ana, & si macina insieme, & si mette in vaso di sublimatione, & se gli dà fuoco lento in principio, & dipoi si và aumentando, & in ultimo se gli da fuoco fortissimo, fin tanto che sublimi, & questo che sublima è il risagallo, & a basso uienli a restare una metallina bian-

chiſſima come argento, ma frangibile, come uetro, laqua le imbianchiſce tutti i metalli come ſe foßero argento: ma però ſi uuole macinare con tartaro calcinato, & uernice liquida, & ſale armoniaco, & quando con tale medicina ſi fa proiettione ſopra i metalli, biſogna laſciargli infuſi fin tanto che la medicina ſia conſumata tutta, & il metallo ſia chiaro, allhora vi ſi getta ſopra olio commune, laſciaſi abbrucciare, & poi ſi getta detta materia in verga, e ſarà tenero, & maneggiabile, che di eßo ſi potranno fare tutte le ſorti di lauori, che pareranno proprio di puriſſimo argento, & queſto è belliſſimo, & rariſſimo ſecreto in tal'arte.

Del modo di fare vna miſtura, che parerà oro macinato belliſſimo. Cap. 81.

IL modo di fare la ſopradetta materia, che parerà oro macinato, è queſto cioè. Piglia argento viuo, ſtagno, ſale armoniaco, & ſolfo giallo nettiſſimo ana, parte eguale, & prima farai malgama col ſtagno, & l'argento viuo, & poi macinala con ſolfo, & ſale armoniaco fin tanto, che diuenti poluere ſottiliſſima, & dipoi metti in boccia beniſſimo lutata, facendo che i due terzi della boccia reſtino voti, & mettiui il ſuo capello, & recipiente, e dalli fuoco temperato fin tanto: che il collo della boccia diuenti come dorato, & come ſi vede quel ſegnale, biſogna leuare la boccia dal fuoco, & laſciarla raffreddare, & poi romperla, & dentro vi ſarà vna maſſa di materia laquale, pare oro, & con eſſa ſi può dipingere in tutti i

luoghi parerà dorato, & questo, e bellissimo secreto nell' arte alchimica, & perciò non ho voluto lasciare di manifestarlo al mondo.

Del modo di macinare l'oro fino sottilissimo per scriuere, & miniare. Cap. 82.

PEr macinare l'oro fino, & assottigliarlo per miniare & scriuere lettere con la penna, & farai così cioè Piglia vna parte di oro finissimo, & malgama con quattro parti di argento viuo, laqual malgama si vuole lauare benissimo con acqua chiara, & dipoi lauata piglia vn pezzo di suatto, & dentro vi metterai la detta malgama, & spremi fuori lo argento uiuo, & l'o o resterà solo nel corame, & questa fat ura si fa, perche l'oro resti sottilissimo, percioche altrimente non si potria così facilmente assottigliare. Piglia adunque il detto oro, & macinalo sopra il porfido con altrettanto di solfo giallo nettissimo, e mettilo così macinato dentro vn cucchiaro di ferro, che non sia stagnato, & coprilo con vn coperchietto di ferro, & lascialo tanto nel fuoco, che diuenti di color citrino, allhora caualo del fuoco, & laualo con liscia in vaso di uetro sin tanto, che torni in suo colore, & all'ultimo laualo con urina fin tanto che diuenterà lustro & bello, & sarà impalpabile, & questo si tempera con acqua di gomma, quando si uuole operare, & questo secreto è il più bello, & facile di tutti gli altri per macinare oro, perche in tutti gli altri modi si stenta molto nel uolere macinarlo, & si ne consuma assai.

Del

Del modo di macinare oro ſenza fuoco, & con facilità, o preſtezza. Cap. 83.

SE uorrai macinare oro fino ſenza fuoco, farai in tal maniera, cioè. Piglierai oro in fogli, & macinalo ſu l porfido con vn poco di mele, che non tenga cera: perche non ſi potria cauare di ſopra l'oro, e quando l'hauerai macinato tanto che a te paia, che ſtia bene raccoglielo, & mettilo in vaſo di vetro, & laualo con liſcia fin tanto, che diuenti lucidiſſimo, & queſto è vn'altro modo da macinare oro, ma non già così perfetto: come il ſopraſcritto, perche ſaria impoſſibile. Ma pur queſto anco ſi può paſſare, & quando ſi vuole mettere in opera, biſogna pigliare gomma arabica, & metterla a molle in acqua fin tanto che ſia liquefatta, & poi darle vn bollo, e laſciarla ſchiarire, & con queſta ſi diſtempera il detto oro, & dipoi dipinto, o miniato ſi laſcia aſciugare, e dipoi aſciutto ſi piglia vn dente da brunire, & ſi bruniſce, e diuenta luſtro, e bellò come vno ſpecchio.

Del modo di fare azzurro d'alchimia di belliſſimo colore. Cap. 84.

PEr fare queſto azzurro ſopradetto piglia argento fino, & amalgama quello con quattro volte tanto di argento viuo, & paſſa detto argento per corame, sì come inſegnai anco nel capitolo del macinare l'oro. Piglia doppo detto argento, & ſopra vi metterai tanta

acqua forte, che lo solua tutto in acqua, & poi falla vaporare via, & il detto argento resterà, come cenere bagnata, & poi coprilo di acqua di sale armoniaco soluto, & altrettanto di fortissimo aceto, & lascialo schiarire, & euacua l'aceto, & quello, che resta nel fondo della boccia lascialo così, che non respiri, per vn mese, & trouerai l'azurro bellissimo di paragone, ilqual si può operare in tutte le cose, & ne vedrai bellissimi, & rar effetti.

Del modo di fare verde bellissimo per miniare, e scriuere con la penna. Cap. 85.

A Fare il sopradetto verde, piglierai verderame, litargirio di oro, & argento viuo ana, & macina tutto insieme sottilmente con vrina di putto, & poi in boccia in letame di cauallo, per vinti giorni, et poi caualo fuori, et di nuouo tornalo a macinare, et hauerai verde nobilissimo per miniare, et per scriuere, et questo è secreto molto raro, & nobile tra gli altri secreti, percioche di esso se ne può cauare bonissimo costrutto per guadagnare perche il detto uerde è cosa molto necessaria a i detti artefici, che tal'arte lauorano.

Del modo di fare diuerse sorti di poluere da artigliaria, che fa diuersi effetti. Cap. 86.

PEr esser la poluere da scoppio cosa molto importante, & trouata col mezo dell'arte alchimica, non la-

lascierò di scriuere diuersi modi, co i quali si fa, e le gran differenze, che sono tra l'una, & l'altta. La poluere commune si fa di salnitro, solfo & carbon dolce, & questa serue per artiglierie, & archibusi. La dosi della poluere grossa è tre libre di salnitro raffinato due di carbon di salice, & una di solfo benissimo pestata, & incorporata insieme, & questa è la poluere grossa per artiglierie. Quella da scoppio si piglia diece parti di salnitro, & una di carbone, & una di solfo, & pestasi, & s'incorpora benissimo, & si asciuga, & questa è una poluere molto presta, e poco carico, basta per fare gran botta, et il modo da conoscerla quando è buona, o manco buona è questo cioè metterne un pochetto sopra una carta, & appicciarui fuoco dentro, & abbruscierà, & quella, che è meglio lascierà manco segno sopra la carta, & questo è il più facil modo, che sia da farne la proua. Dirò ancora il modo di comporre altre sorti di poluere bestialissime, che fanno bizzarri, & marauigliosi effetti da uedere.

Del modo di fare vna certa poluere, laquale è prestissima & veloce. Cap. 87.

QVesta è la poluere velocissima, laquale è perfettissima per cacciatori, & vccellatori, percioche fa la botta, prima che si senta il romore, et il modo di farla è questa, cioè. Si piglia libre tre di salnitro raffinato, con la decottione di un'herba, che si chiama canfora, solfo giallo oncie quattro carbon di legno di nocella, oncie

ſei , canfora oncia meza , e di tutte le ſopradette t ſe ſia fatta poluere, ſecondo l'arte de poluerisſti, & queſ fa bellisſima opera ione, come di ſopra ho detto, & è ſec to grande in tal'arte.

Del modo di fare vna poluere; che afrednof el eireil gitra , tirando con eſſa. Cap. 88.

SE alcuno voleſſe fare vn bellisſimo ſtratagema di gue ra, faccia così, cioè . Habbia quindeci, o uenti bari li di queſta poluere, et faccia di modo , che vada in ma no de nemici , che ſe esſi la operaßero , ſaria coſa tropp grande per il crudele effetto, che fa di eraſ frednof el eirei gitra, et queſto è ſecreto non più uſato, et è vno de tre ſe creti riſeruati appreſſo di me , la compoſitione è queſt cioè . Salnitro libre quattro, carbone once cinque , ſolf quattro , et ſia fatta poluere, aggiungendoſi ſ. di. ſ. once due. b. fi. r. oncia. 1. ta. c. once due , et ſia benisſimo in- corporato inſieme . Della qual compoſitione i Principi haueranno grandisſima conſolatione , quando di tale effet to vedranno l'eſperienza .

Del modo di fare vna poluere, che fa crepare gli archibuſi tirando con eſſa. Cap. 89.

IL modo da fare vna ſorte di poluere da ſcioppi , che tirando con eſſa , fa crepare gli ſcioppi , è queſto cioè .

cioè. Piglia salnitro onc. 36. solfo oncie 4. carbone di herba viseglia onc. 6. & di queste cose sia fatta poluere secondo l'arte, & questa è di sì fatta natura, che ritiene la forza del fuoco, & non lascia sparare lo schioppo, ma lo fa crepare in più pezzi. Et questi son tutti i secreti cauati dalla nostra alchimia; cercando diuerse operationi bizarre, che di continuo si vanno scoprendo, & per esser cosa di tanta marauiglia non ho voluto lasciar di scriuerla, per far vedere al mondo, quanta forza habbia questa nobile arte di alchimia.

Del modo di fare vn fuoco artificiato, che si chiama fuoco infernale. Cap. 90.

NOn senza causa questo fuoco artificiato si chiama fuoco infernale; perciochè vna sola gocccia di tal fuoco abbrucierà vn'huomo viuo, tanta furia mena: & il modo di comporlo è questo, cioè. Si piglia vernice da dorare i corami, di che si fanno le spalliere lib. 10. solfo viuo lib. quattro olio di rasa stillato lib. due salnitro lib. vna & meza, incenso libre vna canfora oncie sei acqua vita finissima, oncie 14. & tutte le sopra dette cose sieno benissimo incorporate insieme a fuoco lento, & dipoi habbiasi stoppa, & infondasi in detta materia, & mettasi dentro vna pignatta della grandezza, che vuoi tu, & quando è bisogno seruisene, piglia le dette pignatte, & appicaui fuoco dentro, & gettale dentro ne' nauilij de' nemici, ouero fra soldati ad vna batteria, & questo tal fuoco, doue si attacca abbruccia

il fer-

il ferro, i vestimenti, e le persone, & questa compositione è di mia inuentione, perciochè mai ne da antichi, ne da moderni è stata fatta.

Del modo di fare vn fuoco artificiato da fare pignatte, che fanno grande strepito. Cap. 91.

CHi vuole far pignatte con fuoco per difendere vna batteria, ouero vn nauilio, faccia così. Pigli poluere grossa da bombarda lib. 10. pece greca lib. 8. oglio di lino lib. 6. aceto fortissimo libre 4. & tutte le sopradette cose siano benissimo incorporate a fuoco lento, & poi v'aggiungerai lib. 2. di sale, & con stoppa empirai delle pignatte, & quando si getta vna di queste pignatte accese fa tanto romore, che spauenterebbe Satanas nell'inferno: perciochè scoppia, & doue viensi ad attaccare fa grandissima roina, & non si può ammorzare con acqua. Si che questo tal fuoco è di grandissima importanza ne' luochi doue n'è di bisogno, & è facile da farsi, & d'adoperarsi.

Del modo di fare vn'altro fuoco, ilquale è terribilissimo & mirabile. Cap. 92.

QVesto è vn fuoco inestinguibile, ilquale doue s'attacca abbruccia ogni cosa. La compositione di esso è questa, cioè. Piglierai olio di lino, & fallo cuocere dentro vna caldara di rame fin tanto, che ponendoui den

ro vna penna di gallina s'abbruccia subito, & fatto que
o, piglierai di detto olio lib. 12. & dipoi piglia rasa di
inc; termentina, & cera, ana, & distillarai insieme per
occia storta fin tanto, che sia vsci a la sostanza; & poi
iglierai lib. 3. del detto olio, & mettilo con le libre 12.
opradette, e dipoi piglierai pegola di Spagna lib. 14. sal-
itro lib. 6. solfo lib. e due, & tutte le soprade te ma te-
ie sieno benissimo incorporate con l'altre sopradette a
uoco lentissimo incorporate che sarà, se può fare pignat
e, trombe, caccia frustri, darei, fiemmole, e d'ogn'altra
orte d'artificij; per difensione de' suoi soldati, & offensio
ie de' nemici. Et questo è il più terribil fuoco, che mai fa-
essero gl antichi, ne moderni, ben è vero, che gli anti-
hi, non seppero distillar per cauar quella sostanza d'olij
he sanno così mirabile effetto n questa compositione,
i che questo è stato di mia propria inuentione, & hollo
voluto scriuere, accioche i soldati se ne possano valere
nelli lor bisogni nelle guerre così maritime come terre-
tri, e oltre di questo ho infini i secreti, di fuoco, come di
ltri instrumenti, co' quali ogni debole essercitio potria
uperare il suo nimico per forte, & potente ch'egli fosse,
& questo non lo voglio riuelare al mondo per non restar
spogliato in tutto de i miei secreti: ma pur quando io po-
essi fare appiacere ad alcun Principe, allhora riuelarei
iò che ho mai saputo in uita mia. Nel mio Specchio di
Sciencia Vniuersale io ho scritte molte delle mie nuone
nuentioni, che son così terribili & grandi, come legendo
si potrà uedere.

Delle

Delle conditioni, & qualità, che vogliono hauere materiali, & con che si fanno i detti fuochi. Cap. 93.

PRima di ò della qualità, & compositione della vernice da dorare icorami. Questa vernice si fa di quattro parti d'olio di lino, & due parti di rasa di pino, & vna parte d'aloe cauallino, & si fa bollire tanto che sia cotta, & habbia mandato fuori le superfluità, e la detta vernice vuole essere chiara, & netta d'ogni bruttezza, & abbruci senza strepito, & a questo modo ella sarà perfetta per tal'operatione de' fuochi artificiati.

Della vernice commune della quale si fanno i detti fuochi. Cap. 94.

LA vernice commune è vna compositione, che si fa olio di lino, & di pece greca con vna parte di olio, & tre di pegola, & si fa bollire sin tanto, che sia benissimo incorporata, la predetta vernice vuole esser chiara, & netta, & che abbruciandola non scoppi ne faccia romore niuno, & queste sono le qualità, che vuole hauere la detta vernice per esser buona da fare i detti fuochi, per cioche se fosse altrimenti sarebbe inutile, & i fuochi non hauerebbono quella gagliardezza, che è necessario.

Della qualità dell'olio di lino, & come si fa per tai fuochi. Cap. 95.

L'Olio lino si caua della semente di lino per via d'espressione, cioè. Si piglia la semente di lino, e si macina al molino da macinare il grano, e dipoi si piglia vna certa quantità di quella farina, & si mette sotto la macina da fare olio, & vi si getta sopra vn'oncia d'acqua per libra, & macina sin tanto, che si torni a fare in poluere, & poi si scalda dentro d'vna grandissima padella di rame, in fin che scotti, che non vi si possan soffrire dentro le mani, & poi si mette dentro vna gran pezza di lana, & s'accomoda dentro al torcolo, & vi se ne mette tanto numero quanto può portare il detto torcolo, & si stringe la vite quanto si può, & così l'olio vscirà: & ne vscirà da dodici libre cento di tale farina. Et questo e l verissimo secreto da cauare l'olio di lino, & vuole esser chiaro, & netto, & quando si vuole adoperare de' fuochi artificiati, bisogna che sia benissimo cotto, acciochè abbruci meglio, & queste sono le qualità che l'olio dee hauere, volendosene seruire in tal materie di fuochi artificiati.

Della qualità del salnitro, che s'adopera ne i detti fuochi artificiati. Cap. 96.

IL salnitro che s'adopra ne' fuochi artificiati, uuole essere di quello in cannuoli, che non sia raffinato, & la causa di ciò è perche il raffinato abbruccia con troppa prestezza, & fa troppa furia, ma non essendo raffinato fa migliore effetto, percioche tarda assai piu nell'abbrucciare, & il fuoco non si consuma cosi presto. Si che'l salnitro uuole esser del sopradetto, & quando sarà in questo modo, sarà il miglior, che possa esser per tali effetti.

Della qualità che debbe hauere il solfo, che si mette ne' detti fuochi. Cap. 97.

SOno diuerse sorti di solfo, come minerali, citrino, berettino, rosso, giallo, & di diuersi altri colori. Ma quello, ch'è il migliore per comporre i detti fuochi artificiati, è il giallo, che si fa con arte, & si purifica col fuoco, che non tiene bruttezza nessuna, & di esso se ne fanno certi panni grandi, quali si portano per diuerse Città d'Italia, & fuor d'Italia per fare solfarelli d'accendere il fuoco, & questa è ancor quella specie, che si mette nella detta compositione di fuochi. Si che'l solfo uuole hauere le sopradette conditioni.

Delle

Della pecce greca, & sue qualità col modo di farla. Cap. 98.

LA pece greca, dellaquale si fanno i fuochi artificiati, è una cer a materia fatta d'una gomma che esce del Pino, et del Lariso, laquale si fa in questo modo, cioè. Si pigl a la detta gomma, & si mette dentro una gran caldara al fuoco, & liquefassi, & si fa bollire un pezze to, poi si cola dalle bruttezze, che dentro ui sono, & si butta in panni grandi, & questa è la pegola per far tai fuochi, laquale uole essere chiata & lucente, & che facilmente diuenti poluere pestandola, & quando haurà queste conditioni sarà buona, & perfetta per tali operationi, percioche quando questa, & l'altre cose non fossero di tutta bontà, ciascuna nel grado suo, i fuochi non ualerebboro cosa nissuna. Si che quando essa hauerà le sopradette conditioni, & che sarà fatta con diligenza, farà ancor bonissima operatione della compossitione de fuochi sop adetti.

Della qualità dell'olio di rasa, & come si fa, & di che. Cap. 99.

L'Olio di rasa è un licore cauato della rasa per arte distillatoria, ilquale si fa in questo modo, cioè. Si piglia rasa, & si liquefa, & metti dentro una boccia storta, & s'accommoda sopra un fornello a uento, & dassi fuoco forte all'ultimo fin tanto che esce . utta la sostan-

za, & esce acqua, & olio: ma bisogna separarli l'vn dall'altro, & seccare ciascuno da per se; perciochè l'acqua non serue a niente, anzi impedirebbe assai l'operatione de fuochi quando non si separasse; & il detto olio vuole hauere colore di rubino scuro, & quando sarà fatto in questo modo & hauerà le sopradette qualità, sarà perfettissimo per l'arte de' fuochi artificiati. L'olio di termentina esso ancora vuole hauere le medesime conditioni, & si fa nel medesimo modo, eccetto che nella storta vi si mette oncie due d'arena di fiume per ogni libra di termentina, & esso ancor si vuole separare dell'acqua sua nel medesimo modo, che hai fatto il soprascritto, & così sarà buono per tale opera.

Dell'olio di cera, & sue qualità, & come si fa. Cap. 100.

PEr esser l'olio di cera tanto necessario ne' fuochi artificiati, non lascierò di dire le sue qualità, & come si fa. Il modo adunque di fare tale olio, è questo, cioè. Si piglia cera gialla & si fonde, & butta dentro vna boccia storta, e vi s'aggiungono oncie due per libra di matton pesto, & oncia vna, & meza di finissima acqua vita, & vi si fa fuoco fin tanto che ne sia vscita tutta la sostantia, & i fumi; & quello che vscirà, sarà olio, & acqua vita. Et questo non si vuole separare altrimenti; perciochè tutti insieme serue diuinamente per tal' arte di fuochi. Et questo è l'vltimo olio, che entra ne' nostri composti di fuochi, & quelli che dicono, che

entra ancor olio di solfo, di uitriolo, & d'antimonio
ingannano, perche questi tali olij non abbrucciano anzi
ammorzano il fuoco, & darebbono grandissimo impedi-
mento nella compositione de' fuochi. Alcuni uogliono, che
si mette olio di sasso, perche ueggono ch'abbruccia così
forte. Ma questi tali non sanno niente, perche l'olio di sas-
so abbruccia, & non scotta, & chi uolesse far cose di ma-
rauiglia, ungasi le mani con l'olio di sasso, & potrà tener
fuoco in mano senza scottarsi. Si che mettendolo dentro
a' fuochi artificiati toglie loro la forza del calore. Et per
tanto io concludo, che coloro, che non sono esperti filosofi
Alchimichi non saperanno le ragioni occulte, & la pra-
tica uera delle cose. Et di questo potrei dire io cose alte,
& grandi, e molto importanti; ma per hauerne trattato
nel mio Specchio di Sciẽtia Vniuersale, le tacerò in questo
luogo. Chi adunque uuol fare tal arte di comporre fuochi
artificiati, bisogna che s'affattichi assai così nella scienza
come nella esperienza, uolendo fare cosa buona. Et per-
che questo è tutto secreto dell'arte Alchimica, perciò ne
ho uoluto trattare in questo luogo. Non uoglio ancor la-
sciare di scriuere un'altra compositione di fuoco in-
fernale, et terribile, ilquale è di tanta poten-
tia, che abbruccia, & consuma ogni
cosa che tocca, & poi farò fine
a questo Terzo Libro de i
secreti di Al-
chimia.

Del modo di comporre vna sorte di fuoco infernale, terribile, & grande. Cap. 101.

Questo è vn fuoco artificiato, ilquale veramente può dire, che egli sia più presto fuoco infernale ch naturale, o artificiale: perciochè quando vna goccia d detto fuoco cadeße sopra vn'huomo armato, o vn cauall l'abbrucciarebbe cosi viuo, & non si troua cosa, che si bastante ad estinguerlo, o a smorzarlo, & la compositic ne di detto fuoco è questa cioè. Si piglia vernice da dorare i corami d'oro libre dodici olio di rasa libre vna olio di cera libra vna olio di termentina oncie otto solfo libre due salnitro raffinato libre quattro canfora libre una acqua di uita libre due, & tutte le sopradette cose siano benissimo incorporate insieme a fuoco lento, & aggiungeui libre tre di pegola greca fatta in poluere, & sarà fatto, & all'hora si può accommodare in stopacciuoli, ouero in pignatte, o in trombe, come più piace a colui, ilqual se ne ha da seruire. Et questo è il più indiauolato fuoco, che mai sia possibile ad imaginarsi, & io l'ho fatto più uolte, & perciò ne sò dare notitia al mondo. Ma io trouo, che pochissimi sono quelli che ne habbino uera cognitione, & di quanti huomini ho ueduti, e praticati, due soli ne ho trouati, che sieno esperti nella materia de fuochi artificiati, iquali sono huomini illustri, e nella militia molto ualorosi, l'uno de quali è l'Illustrissimo Signor Sforza Palauicino, huomo espertissimo nelle cose del mondo, &

& al presente Gouernator Generale della Sereniβima Signoria di Venetia. Et di costui si può dire con verità, che sia il primo huomo, che a nostri tempi esserciti la militia, percioche la uera cognitione di essa, e di tutti gli instrumenti suoi, come ben si può uedere da moderni Historici, iquali hanno scritto del ualor suo diuersi libri; onde la fama sua è fatta immortale. L'altro non men ualoroso del primo è l'Illustre Capitano, il Signor Giordano Orsino, huomo di grande ualore, & di singolariβima prudenza, e molto esperto, cosi nella militia di terra, come in quella da mare, percioche circa l'Anno 1551. a tempo di Giulio Terzo Sommo Pontefice, e Carlo di Austria di tal nome. Quinto Imperatore era degnamente Capitan Generale delle Galere di Fiorenza, quando l'armata Imperiale conquistò Africa città nella Prouincia di Barbaria doue il detto Signor Giordano col suo sauio, & prudente consiglio, & con le forze sue, & di molti nobili Capitani che sotto di se tenea fu una delle potentissime cagioni, che tale essercito hauesse uittoria, e conquistasse la città. Et la causa di ciò non la dirò, per esser cosa nota appresso tutti in questa nostra età. Et al presente è Capitano della Illustrissima Signoria di Venetia. Si che i detti Illustri Capitani, oltre alla gran Scientia, e pratica, che hanno delle cose della guerra, & del gouerno delle città, hanno ancora uera cognitione di tutte le sorti di fuochi artificiati, che si usano, tanto per diffendersi quanto per offendere, & cosi le loro Signorie mi saranno buoni testimoni, se i fuochi scritti da me sono buoni, ò nò, e quando io hauerò il testimonio di questi due Illustri

Signori, le genti mi potranno credere con più facilità. E con questo farò fine al presente libro. Nel seguente tratterò della materia de belletti, che vsano le Donne, parendomi cosa molto necessaria, perciocbe molte donne credendo di farsi belle consumano le vite loro, & fanno grandissimo danno a se medesime. Et questo è per non sapere di che virtù, e qualità sieno i belletti, che di continuo vsano, & così io per beneficio loro, uoglio scriuere il seguente libro, che sarà il Quarto Libro di questo uolume.

Il fine del Terzo Libro.



DE' SECRETI RATIONALI

Dell'Eccellentissimo Dottore, & Caualliero Missier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Libro Quarto.

Discorso sopra la materia de belletti con molti auuertimenti necessarij. Cap. I.



Ono uarie, & diuerse le cose materiali, con lequali le donne di continuo uanno adoperando per farsi belle, & ornate, delle quali ragionerò a pieno, percioche non è di minore importanza, che si sia la medicina, & la cirugia, perche le donne son tanto vaghe di tal cosa, che non lasciano supplico nissuno a patire, per parer più belle di quel-

lo, che sono, & molte uolte operano alcune cose, e fanno spesso contrario effetto, & grandissimo nocumento non solo alla faccia, ma anco sono causa molti distemperamenti così dello stomaco, come della testa, & di tutto il restante del corpo come dalla esperienza si vede. che conoscendo io essere vn grande, & manifesto errore, m'è parso di douerne le fare auuertire, & dare a loro sopra di ciò molti ricordi, dimostrando quali siano i belletti, che sono nociui, & quali si possono vsare senza pericolo di male alcuno. Et non ostante, ch'io n'habbia scritto nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, pure tornandomi la cosa in proposito, io ho deliberato di scriuerne anco quì pienamente, &, se bene io ho tornato a dire cose che altre volte hauesse detta non intendo perciò di lasciare imperfetto questo Libro de' belletti. Scriuerò adunque la virtù, & potentia d'essi belletti, e ne scriuerò molti di mia inuentione, che sono bellissimi, & nobili da vsare e questa fatica faccio volontieri per amor delle donne accioche non dicono male di me, come molte sogliono fare di noi altri poueri medici, che qualche volta per vn picciolo sdegno dicono tanto male, ch'è cosa fuori di modo. Ma quando elle saperanno, ch'io sia così loro affettionato, & così bene instrutto, come sono nelle cose de' belletti non dubito che tutte non siano per farmi carezze, & buona ciera, accioche io insegni loro alcuna nouità, che non sia usa appresso l'altre. Et così io prometto a tutte quelle, che mi ameranno, & diranno bene di me, di mostrar loro cose secrete, riserbate appresso di me che forse saranno loro molto care. Et se alcuna di esse fosse grauida, & per

qualche

qualche suo capriccio desiderasse di sapere, se sarà figliuol maschio, o femina, io le prometto di quel, che io sono di mandargliele a dire, per farle piacere, & questo sarà con segni naturali, che sono infallibili, & s'alcuna si trouasse in paesi forestieri, che tale desiderio hauesse potrà scriuere a Venetia doue sono, & indrizzar le lettere in Merciaria alla Libraria di Messer Lodouico Auanzo al ponte de' berettari, doue haueranno bonissimo recapito, auertendo nella lettera di darmi notitia del nome del padre, & della madre, & del mese, nelquale ha da partorire, che in questo modo io la potrò far certa della verità, & s'io non scriuo tal secreto in questo luogo, o in questo Libro, è perche io ho detti secreti alti, & grandi, tre de' quali non voglio riuelare in vita mia, ma si bene seruirsene a tutto il mondo volontieri, & gli altri cinque ho scritti nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, che ogni vno se ne potrà seruire suo piacere.

Del modo di mandar via le macchie, che vengono sopra la faccia alle donne. Cap. 2.

VOlendo trattare in questo Libro della materia de belletti, è necessario di mostrar prima il modo di leuare le macchie, panne, segni, & altri impedimenti, che sopra la faccia sono, & poi seguirò a mostrare i lisci, & altri ornamenti, che usano le donne per inuentioni tanto di altri, come m'e, ma io dirò bene tal senso alle materie, che da tutti saranno intese, incomincierò adunque in questo capitolo a mostrare'l modo da leuar le macchie della faccia. Ilquale è questo cioè. Piglia radici di cocumeri saluatici, e di narciso, ana, & falla seccare a l'ombra, & fanne poluere, laquale impasterai con acqua vita, e con questo lauati il uiso fregandolo benissimo, & poi stà così fin tanto, che incomincia a pizziccare, et poi lauati il uiso con acqua fresca, & questo si vuol fare fin tanto che uedi che le panne se ne uadino via, & tal secreto fu della Signora Liuia Colonna, & da lei era tenuta in molta stima, perche con esso ne faceua di molte esperienze infra gran Signore Napolitane, & è secreto uerissimo, & accompagnato dalla ragione, percioche le radici delle sopradette herbe corrodano, & hanno uirtù attrattiua, per laqual disfanno le macchie, e fanno diuentre la pelle tutta di vn colore: di modo, che possiamo affermare quest'essere nobilissimo rimedio.

Del modo di ſanare la faccia, quando patiſce di goſsi, ſecreto bellisſimo. Cap. 3.

QVando vna perſona patiſce di quei goſſi in faccia per mandarli via farai in queſto modo, cioè. Piglia cipolla di narciſo, & aceto fortiſſimo, & chiara di ouo tanto di vno quanto dell altro, & peſta ogni coſa inſieme, & metti dentro vna boccia col ſuo capello & recipiente, e diſtilla a fuoco lento, fine a tanto che incominciano ad vſcire i fumi, iquali vſciti non diſtillare più, perche eſce vna materia puzzolente; laquale non ſerue a coſa alcuna, & queſta diſtillatione è di tanta virtù, che bagnandoſi ſpeſſo la faccia con eſſa ſana i goſſi, & fa la pelle bella, percioche la cipolla di narciſo ha virtù alquãto corroſiua, l'aceto ha virtù ripercuſſiua, & il bianco di ouo ha virtù conſolidatiua. Si che queſta corrode le ſuperfluità, ripercuote, et diſſecca, et conſolida la carne. Queſta acqua adunque ſi può vſare in tal materia, che farà grandiſſima operatione come dalla eſperienza di chi la vſa ſi può vedere.

Del modo da leuare le panne della faccia, & luſtrare la pelle. Cap. 4.

LE panne, che vengono ſopra la faccia ſono vna certa ruggine, che la natura manda fuori alle parte eſſiccate, e doue eſce fa quella varietà di pelle, et il modo da leuare via la detta ruggine ſarà con rimedij mondificati-

ficatiui, & penetratiui, & che consolidano le parti offe-
se, perciochè questa infermità della natura. Et per cu-
rarla mostrerò diuersi rimedij quai saranno perfettissi-
mi. Ma perche le complessioni delle donne son differenti
bisogna ancor che le qualità de i rimedij sieno diuerse
l'vna dall'altra, hauendo a operare con più facilità. Si
che per tale ragione bisogna, che i rimedij sieno differen-
ti. Il primo rimedio adunque sarà questo cioè. Piglia si
tartaro di vin bianco, & si mette a calcinare nella for-
nace de i vetri, sin tanto che diuenti bianco come sale; e
poi si piglia vna parte di quello, & dodici d'aceto stilla-
to, & si pone insieme in vna ampolletta di vetro, & con
quello si bagna ogni sera la faccia, quando si và a dor-
mire, & si seguita fin tanto che le panne sieno estinte in
tutto, & questo è ottimo rimedio per tale effetto, per-
cioche corrode la ruggine della faccia, & unisce la pelle
tutta ad un modo, & è rimedio che non nuoce mai.

Del modo di mandare via le panne d'vn'altra sorte, secreto bellissimo. Cap. 5.

Sono alcune sorti di panne, lequali hanno dibisogno
di grandissimo rimedio per mandarle uia, perciochè
sono molto grandi & incarnate, & a queste tali spe-
cie mostrerò il maggior rimedio, & il più certo di tut-
ti gli altri rimedij, a chi uorrà soffrirlo, & il rimedio è
questo, cioè. Piglia cantarelle spoluerizate, & impastate
con mele, e fregatele sopra la faccia per una sol uolta, e
questo tal rimedio dà un poco di brusore, & fa uesicar
la fac-

la faccia, come se fosse scottata, & caua fuori humidità assai, e scortica la pelle, & fa star con la faccia cosi rotta giorni sei, & poi resta roßa come gambaro, & la detta rossezza si manda via con acqua distillata di chiara d'ouo, & questo lo dò per il più gran secreto, che trouar si possi, & se foße rimedio per sanità, io credo che si trouerieno pochissime donne, che lo volessero soffrire; ma sò bene, che per farsi belle tutte lo porteranno in patienza volentieri, & io ho voluto scriuer tutti gli accidenti, acciò facendolo non si marauigliassero, & mi mandaßero mille giandusse. Si che non si può negar che tal rimedio non sia verissimo, però che scortica via la pelle macchiata, et ve ne rinasce vn'altra più polita, & bella.

Del modo di maudare via le panne, con altri rimedij, ricetta molto bella. Cap. 6.

QVesto è vn' altro modo da mandare via le panne del viso, ilquale è facilissimo e vero, & è questo, cioè, piglia alume di rocca che sia bianca, et chiara di ouo, ana, & macina insieme, fin tanto che sia benissimo incorporato: & di questa mistura si onge la faccia per quattro o cinque sere, e questo aßottiglia la pelle, e corrode le macchie, & è bellissimo e facile rimedio, e molto rationale; perciochè l'alume di rocca corrode le macchie, et assottiglia la pelle e la chiara di ouo liscia, & fa lustro il viso, si che io lo approuo per bellissimo & raro rimedio da mandare via le panne della faccia con prestezza & facilità.

A mandare via le panne della faccia in vn' altro modo con facilissimo rimedio. Cap. 7.

SI piglia farina di lupini, quale è asterſiua, & alume zucchrino, ilquale è essiccante, e fiele di capra, & ſucco di limoni, & acqua di tartaro ana, & tutte le ſopradette coſe ſieno macinate ſottilmente inſieme, in modo di liquido vnguento, & con queſto ſi onga ogni ſera doue ſono le panne, & in breuiſſimo tempo ſaranno ſanate & andate via, & queſto è belliſſimo, & facile rimedio da fare e parimente da vſare, percioche in eſſo vi và poca maeſtria, & manco ſpeſa, & è rimedio, che veramente fa tale effetto, & queſto era ſecreto della Conteſſa di San Valentin Napolitana; laquale ſi pigliaua grandiſſimo ſolazzo in fare, & diſpenſare tale vnguento a diuerſe donne Napolitane: perche in Napoli vi regnano aſſai di queſte panne, per l'eſſer l'aria calida, e ſecca, & regione ſottopoſta a venti auſtrali, quai diſſeccano grandemente le carni humane, & il predetto vnguento le molifica, humetta, & le fa polite, & nette, & queſto è per la virtù de ſimplici con che ſi fa.

Del modo da mandare via le panne del viſo con belliſſimo rimedio. Cap. 8.

LE panne che vengono ſopra la faccia ſono cauſate, come ho detto da diuerſe cauſe, & accidenti,

denti, & però li rimedij de farle andar via vogliono fare questi seguenti effetti, cioè corrodere la pelle, assottigliarla, mondificarla, & lustrarla, & per fare tale effetto piglia liscia, che sia alquanto fortetta, e per ogni libra mettiui on. 3. di tartaro calcinato, & onc. 3. di acqua vita fatta per bagno marie & mescola tutto insieme, & con tale compositione lauati spesso la faccia, & questo farà tutti i sopradetti effetti, & se'l trouasse alcuna donna a cui questa tal compositione facesse mal al la faccia, si laui benissimo con acqua fresca che sia riscaldata dentro la boccia, & questo sarà il verace rimedio, & questa compositione è molto perfetta per vn tale effetto, & io ne ho visto infinite esperienze in molte donne, allequali l'ho fatta vsare più, e più volte, & sempre l'hanno laudata.

D'vn'altro modo da mandare via le panne della faccia. Cap. 9.

METTEREMO hora vno altro ordine, colquale si possono mandar via le panne della faccia, & è questo, cioè. Piglia sale alchali oncie due, salnitro dramme tre, acqua pluuiale libre due, & tutte le sopradette cose fa bollire insieme, fino alla consumatione della mità, & sarà fatta: & con questa lauati ogni sera la faccia; & cosi le pãne in breuissimo tempo se ne anderanno, percioche il sale alchali è il fiore del christalliro, ilquale ha virtù di assottigliare la pelle, e farla bianca, il salnitro corrode le macchie, et viene a mondificare la pelle; et questa ra

gione

gione si può conoscer questo essere vn vero rimedio, & oltra laragione la esperienza ne lo dimostra a pieno, come più et più volte si è veduto in diuerse donne.

Del modo di nettare i denti & incarnare le gengiue & fare vn buon fiato.
Cap. 10.

I Denti negri rugginosi & brutti, & le gengiue marcie & guaste son le peggior cose che in vna donna si possino vedere, & oltra il brutto vedere che fanno sono ancor puzzolenti, & di mala qualità. Ma il rimedio da fare bianchi i denti, et sanare le gengiue sarà questo, cioè fare quest'acqua vsarla nel modo che io dirò. Il modo adunque di farla sarà questo. Piglia salgemma alume di rocca, solfaro ana, libre due, borace oncie dieci perle macinate, coralli, ana oncie due, aceto stillato onc. 4. & tutte le sopradette cose sieno messe dentro vna boccia col suo capello & recipiente, e darli fuoco lento in principio, & poi andare augumentando il fuoco fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, & vscita vn'acqua come latte, laquale diuenta poi chiarissima, & questa è acqua sopra tutte l'altre, anzi sopra tutti quanti i secreti che son nel mondo, per sanare tutte le vlcere della bocca, & incarnare le gengiue e far bianchi i denti, & fa bonissimo fiato a chi per tal causa l'hauesse corrotto, & di questa acqua ne ho fatta io gran quantità, & ne è stata portata in Spagna nella Alemagna, in Polonia, in Constantinopoli, & in diuerse altre Prouincie, come se fusse

stata

stata cosa diuina, e non materiale. Ma in vero la espe rienza sua è tale, che fa stupire tutti quei che la vsano, & marauigliare quei che di essa veggono la esperienza, & perciò è tenuta in tanta stima da ogn'vno.

Del modo da sanare le volatiche, che vengono sopra la faccia. Cap. 11.

LE volatiche, lequali vengono sopra la faccia è vna certa specie di ulcerette corrosiue, lequali uanno serpendo le carni, & il rimedio da sanarle è questo, cioè. Piglierai solimato, arsenico, sale armoniaco, ana onc. 1. aceto stillato onc. 4. & farai bollire ogni cosa insieme in boccia di uetro, sin tanto che cali la mità, & sarà fatto, & con questa materia ungi sopra le uolatiche, & se n'anderanno via subito, & lascieranno la faccia polita, & netta, come un specchio, & non solamente le uolatiche, ma tutte le sorti di ulcere, che possooo uenire sopra della faccia, tutte le uiene a sanare con gran prestezza & questo è uerissimo secreto, & insinite uolte è stato prouato da diuersi huomini, & donne, ne' quali sempre è riuscito benissimo.

Del modo di fare vn cerottò da cauare i peli sopra la faccia. Cap. 12.

SOno molte donne, lequali hannò la faccia pelosa oltra modo: laqual cosa è molto brutta da vedere, percioche disconcia, & disforma assai vna bella faccia. Per rimediare adunque a questo, farai il seguente impiastro, ilquale caua tutti quei peli con grandissima facilità, & lasciala polita, & netta, lo impiastro è quoest, cioè, Piglia rasa di pino colata, e netta lib. 1. termentina oncie quattro cera gialla oncie quattro biacca oncie vna & tutte le dette cose si fanno liquefar insieme dentro vn pignattino mescolandole con vn bastone di legno, fin tanto che sia bene incorporate, & quando si vuol pelare la faccia, bisogna liquefare la detta mistura, & con vn penello andarla attaccando sopra la faccia da vna banda, & bisogna auuertire, che non sia troppo calda, perche non facesse male, e detta mistura, si dee dare vn poco grossetta, e lasciarla tanto sopra la faccia, che diuenti dura, & poi pigliarla da vna banda, & tirarla via con gran prestezza, & tutti i peli restaranno dentro in quell' impiastro, e così ogn' altra brutezza che sopra la faccia fosse, & la faccia resterà polita, & netta, & quando hauerai fatto da vna bãda lo ponerai all' altra, & poi al fronte, & così cauarai li peli, doue vorrai, senza periglio alcuno, & questo è bellissimo, & raro secreto. Et per questo solo secreto io meriterei, che tutte le donne mi volessero bene, et mi amassero con tutto'l cuore da buon fratel-

lo, e

e massime, mostrando io loro tanti bei secreti per farsi belle, cose lequali possono essere di grandissimo giouamento, e contento ad ogni qualità di Donne, & massime a quelle, che già la giouentù l'incomincia ad abbandonare & la vecchiaia le viene a ritrouare. Siche questo rimedio può seruire a tutte; percioche la natura di tal materia è che mettendola sopra la faccia, s'attacca tanto forte a i pelli, che più non si può distaccare, & con facilità si distacca dalla carne, perche le dette misture s'induriscono per l'humidità della carne istessa le separa, si che dalla carne si distacca con facilità, ma da i peli non si può separare, & li porta via. Et questo è il più bel secreto per tale cosa di quanti se ne possino trouare al mondo, & è facilissimo da fare.

Del modo di pellare ogni loco peloso della persona. Cap. 13.

SE fosse qualcheduno così huomo come donna che si volesse pelare i peli d'alcuna parte della persona, faccia la seguente mistura o compositione, cioè. Piglia oropimento oncie sei calcina viua oncie quattro liscia forte libre vna, & bollire insieme fin tanto, che si consumi la liscia, & la materia resti come salsa. Et quando vno si vorrà far cadere i peli, piglia la detta mistura, & rimenila bene, et ongasi sopra i peli, et lasciala così fin a tanto ch'incomincia ad abbrucciare, allhora bisogna hauer acqua calda apparecchiata, et subito lauarsi benissimo, acciò la carne non venisse a patire. Et così i peli se ne cade-

ranno via tutti, & il luoco resterà polito, & netto, per-
cioche l'oropimento, & la calcina, di sua natura fanno
il predetto effetto, come di quei ch'acconciano le pelle si
vede, che per pelare vi mettono sopra calcina viua. Sappi
che questo secreto è verissimo, & facilissimo, & dalla e-
sperienza approuato infinite volte.

Del modo da farsi negri i capelli, & le ciglia de gli occhi, & la barba. Cap. 14.

QVando ad vna donna, o ad vn'huomo gli incomin-
cia a venire i peli canuti, & li vuole far ne-
gri per parere più giouane, faccia in questo modo, cioè
Piglierai cenere di legno forte, e faccia liscia forte, &
ben bollita, e dipoi torrai di detta liscia lib. 4. litargirio
di oro libre 1. che sia benissimo spoluerizato, & così met-
terai nella sopradetta liscia, e le farai bollire tanto, che
cali il terzo, & poi con quella lauati, ouer per dir meglio
bagnati i peli, & veniranno negrissimi, & per lustrarli
piglierai olio di mandole dolci lib. 1. cera gialla onc. 1.
foglie di saluia verde onc. 4. e tutte le sopradette cose sie-
no bollite insieme dentro in vn pignatello, fino a tanto,
che le dette foglie di saluia sieno tutte disseccate, & dipoi
lo colerai, et con quello tu venirai ongendo la barba, ouer
capelli tinti, & venirà lustra, & bella, come se la perso-
na fusse di età di 25. anni, & questo è secreto molto bel-
lo per tale effetto, & è verissimo, percioche il litargirio è
di specie di piombo, & il piombo di sua natura fa negro,
& la liscia solue, & dissecca l'humidità superflua de i pe-
li

,& li conserua negri, & perciò questo è certissimo, & uono esperimento.

A conseruare i peli negri in vn'altro modo, secreto bellisimo Cap. 15.

Volendo conseruare i pelli negri, che non venghino canuti, & bianchi, potrai fare in questo modo, ioè. Piglia fronde di rosmarino, di saluia, d'ellera, ana ncie due garofali noce moscata, gengero, legno di aloè a-na oncie una rasa di pino, oncie tre grasso di porco, onc. 4. cera gialla, oncie due olio di oliua onc. 30. & ciascaduna delle sop adette c se siano poste insieme dentro vn vaso di rame, che non sia stagnato, & si faccia bollire fin tan-to, che l'herbe siano seccate, ancora colalo, & serbalo in vasó di vetro, & di questo si onge i capelli, & la barba & sempre sta negra bellissima. Et questo è secreto pron-tissimo, & mirabile, et oltra che fa tale effetto dissecca gli humori della testa, conforta il stomaco, fa dige-rire, & conserua la persona prospera, sana, & allegra, cosa che molti altri licori non lo fanno, anzi fanno al con-trario. Et per tanto io laudo assai questo precioso licore per conseruare, & far negri i capelli, & la bar-ba.

Del modo di fare la barba bianca diuentare bionda belliſſima. Cap. 16.

CHi haueſſe la barba canuta, & ſe la uoleſſe far bio
da belliſſima, faccia in tale modo, cioè. Piglie
rai mel commune libre 2. reubarbaro oncia una tabacc
oncie tre, & ciaſcaduna delle ſopradette coſe ſiano piſta
te, et poſte inſieme col mele dentro in una boccia col col
lo lungo col ſuo capello, & recipiente, & accomodal
ſopra un fornello a uento, e nel principio dalli fuoco len
to, ſino che l'acqua, che diſtilla comincia a uſcire gialet
ta, allhora uotala uia, & ſerbala, e torna il recipiente, a
ſuo luogo, & chiudi beniſſimo le gionture, & ſeguita i
fuoco, ſin tanto, che ſiano uſciti i fumi, & tutta la ſoſtan
tia humida, quale ſarà una materia torbida, et puzzolen
te, ſerbala dentro un uaſo di uetro, et laſcialo aperto, ac-
ció la puzza del fumo poſſi eshalare, et la detta diſtilla-
tione in tre o quattro dì ſi farà chiariſſma, et di colore d
rubino: e quando ſi uuole tinger con quella i capelli ouer
la barba, biſogna prima lauarli con fortiſſima liſcia, et
ſapone, et aſciugarli, et ſciugati che ſaranno bagnarli più
uolte con la detta diſtillatione, & in breue tempo diuen-
teranno biondi belliſſimi. Et queſto è belliſſimo, & ra-
ro ſecreto, & è ueriſsimo, quando però la detta diſtilla-
tione ſarà inteſa, et fatto ſecondo l'ordine noſtro ſopra-
ſcritto, il quale è faciliſsimo, e belliſsimo.

Del modo di fare i capelli, & la barba bionda con altro secreto. Cap. 17.

VN' altro facilissimo, & bellissimo secreto da fare i capelli, & la barba bionda, ilquale è questo, cioè. Piglia salnitro, alume di rocca, vitriolo, & solfare, ana lire 1. aloè patico onc. 4. & zafferanno onc. 1. curtuma onc. 2. e tutte le sopradette cose sieno benissimo pistate insieme, et messe dentro di vna boccia con il collo lungo, & dipoi ui metterai il suo capello, & recipiente, & accomodalo sopra un fornello, & dalli fuoco, fino a tanto che sia vsci a tutta la sostanza, et poi piglia della detta distillatione lib. 2. vin bianco dolce lib. 4. mel commune onc. 4. & poni tutto insieme dentro vn vaso di vetro, & ponilo al Sole: & di quella si bagna i capelli, et la barba, et diuenteranno biondi, & belli. Et questa sorte di bionda vsaua la Signora Giouanella moglie di Don Filippo dalla Rocca Messinese, & Tesoriero nel Regno di Sicilia, per seruirsene essa, molte altre Signore l'vsauano, e quando io stetti nel detto Regno di Sicilia, & che medicai la detta Signora d'un crudelissimo humor malenconico, che patiua; ella essendo sanata mi dimandò che sorte di bionda, e di belletti vsauano le donne nelle parti vostre, risposi, che non li sapeuo, perche in quei tempi io era giouane, & non attendeuo a questo; & ella mi dette in scritto questa bionda, & alcune sorti di belletti diuinissimi, iquali scriuerò al luoco suo, come secreti della detta Signora; perche nelle mie lettere scritte ad essa le ho sempre promesso, quando io

mandassi in luce questo Libro, & mandare i detti Secre sotto il suo nome: perche essa è generosa, & virtuosa Si gnora, & così ho voluto attendere la promessa mia fatt a lei già tante volte, come nel mio libro delle lettere si p trà vedere, & quando lo manderò in luce.

Del modo di fare bionda per i capelli alla Napolitana. Cap. 18.

L*A bionda che vsano la maggior parte delle Signor Napolitane è questa, cioè. Piglia liscia fortissim libre dodici, & dentro mettiui oncie dodici di tartar calcinato legno di hedera tagliato minuto, libre due pa glia di orzo libre vna, e tutte le sopradette cose siano me se dentro vna boccia benissimo otturata, & messe al Sole per alquanti giorni, e quando, tal bionda si vuole opera re bisogna che i capelli siano benissimo lauati con liscia, & sapone, e poi benissimo asciutti, & con quella bagnarli & stare al sole, & in due ouer tre volte diuenteranno biondi bellissimi, & di colore molto dilетteuole da vede re, et questo è bellissimo, & nobilissimo secreto di bionda.*

Del modo di fare vn'altra bionda, che si vsa a Venetia. Cap. 19.

A *Venetia si fa vna sorte di bionda, laqual'è bellissi ma, & fa i capelli quasi bianchi, & di questo co lore si dilettano molto le gentildonne Venetiane, & la detta bionda si fa in questo modo, cioè. Si piglia di quel-*

la

liscia, doue è stato cotto dentro della seta alle tentorie, per ogni libra vi si mette oncie tre di tartaro calcinato, che sia bianco, & con queste si bagnano i capelli, & si stanno al Sole fin che si asciugano, & questa come di sopra ho detto fa i capelli biondi, che quasi più presto pendono al bianco che altrimenti, & dipoi asciutti se gli dà il fumo del solfo giallo, ilquale li fa più biondi, & questa è la bionda che adoperano la maggior parte delle donne Venetiane per biondeggiarsi.

Del modo di fare vn negro da tingere le ciglie de gli occhi. Cap. 20.

LE donne Spagnuole, & Francese si dilettano molto di hauere belle ciglia negre, & quelle che la natura ha fatte altramente, se le fanno negre con artificio, & il negro che vsano lo fanno il questo modo. Pigliano vna cucchiara d'ottone, & dentro la vngono vn pochetto con oglio di mandole dolci, e poi la mettteno sopra la candela accesa, pur dalla banda, che hanno vnta, e la fanno empire di fumo, & dipoi pigliano pennello di coda di varro, e lo rimenano per quel fumo, & col detto pennello si fanno negre le ciglia, in vero il farsi negre le ciglia è cosa che orna molto le donne, & le fa parer più belle assai.

Del modo da farsi la faccia col rossetto di verzino. Cap. 21.

IL rosso di verzino, colquale le donne si fanno rossa la faccia, si fa in questo modo, cioè, si piglia verzino ouero sandali rossi, e si taglia sottilissimo quanto sia possibile, & si mette a molle in acqua piouana, & lascia co per tre giorni, e poi si fa bollire tanto che calli la mità, e poi per ogni libra vi si aggionge oncie vna di alume di ro ca, & vn scropolo di gomma arabica, & si fa bolli tanto che le dette materie sieno liquefatte, e poi colalo, questo è bellissimo rosso sopra tutti gli altri, percioch quei doue entra liscia o olio di tartaro, o aceto, fanno pa uonazzo, e non rosso, ma questo fa proprio il vero color di carne colorita, e rossa, e non fa quel pauonazzo che l maggior parte di roßetti di verzino sogliono fare, & può vsare senza nocumento nissuno, perche in esso non v entra cosa per laquale la carne della faccia possa patir detrimento nissuno anzi la conforta, e conserua sempre in buono stato.

Del modo di fare rossa la faccia, con altre sorti di belletti. Cap. 22.

SI fa ancor rossa la faccia con pietra piuma, laquale è vna materia bianchissima, & fregandola sopra la carne la fa diuentare rossa, ma questo è per accidente perciochè entra nella carne, & la fa alterare, et da quel

la

la alteratione s'arrossisce. Ma questo modo da farsi rosse non lo laudo io, perche è per via di alteratione, & sempre partorisce malissimi effetti & fa stare le pouere donne che pare c'habbino il mal di San Lazzaro in faccia, & pur lo sopportano. Ma io consigliarei ben tutte le donne, che lasciaßero tal sorte di belletto, essendo di tanto cattina natura quanto egli è, & facendo i mali effetti, che fa. Si che donne mie care, non fate più tal pazzia di operare il fior di pietra per farui belle.

Del modo da farsi bellle, & rosse in caso di necessità senza belletto alcuno. Cap. 23.

QVando vna donna si trouasse in luogo, doue non si potesse hauer belletti per farsi rossa la faccia, potrà far cosi, cioè. Pigliare ortiche, & orticarsi tutta la faccia, e se fosse smorta, o pallida, come terra diuenterà roßa, & bella auertendo, che per niun modo non si bagnasse la faccia; perche s'empirebbe tutta di brusciolet-ti, che apparirebbero sopra la carne, e sarebbeno brutti da vedere, & se per caso fosse in tempo, che non si potessero hauere ortiche, cioè le foglie, si potrà pigliare la radice, & farla bollire in fortissimo aceto bianco, et con quello lauarsi la faccia, & farà rossa, & bella la carne, & il simile fa ancor la radice della celidonia. Si che a questo modo la natura ha prouisto a tutte le cose a noi neceßarie in tutti i clima, & in ogni regione.

Del

Del modo di fare la faccia rossa col solimato, & è cosa molto facile. Cap. 24.

IL solimato è bianco come neue, et mettendolo sopra il volto così in poluere, come in acqua, farà la faccia rossa, et colorita, cosa che pare, che sia imposibile, che il bianco possi arrossir l'altro bianco, et pure egli è così come dell'esperienza si vede che ponendosi solimato sopra la carne, subito la fa rossa, la causa di ciò, è perche solimato fa grandissima alteratione alle carni doue sopra si mette, et questo ciascuno lo può sapere, che doue si agita alteratione nelle carni pur s'arrosisse, e questo fa il solimato per esser fuoco eterno, ilqual noi altri l'adoperiamo per cauterizare l'aposteme, et morificare putride, et corrosiue, e però non e belletto da vsare per modo alcuno, facendo così mali effetti, come fa, anzi se le donne facessero a mio modo, fuggirebbono da esso, come il diauolo dalla Croce, perche a chi sopra la faccia se lo pone induce dolore, dissecca la carne, discarna i denti, et quello ch'è peggio di tutto il resto, che consuma la giouentù, et fa inuecchiare innanzi il tempo, et pur le donne li sono tanto affettionate, che pare che ogn'vna lo desidera, per il loro mal destino. Ma io vorrei bene, che da hora in poi non si parlasse di tal belletto, ma vsassero di quelle cose ch'io approuarò per buone in questo Libro, et così le donne si troueranno molto meglio satisfatte di ciò che fanno il solimato.

A fare rossa la faccia in vn'altro modo, rimedio bellissimo. Cap. 25.

IN varij & diuersi modi si può far bella, et rossa la faccia, ma tale modo ch'io scriuerò in questo capitolo è bellissimo, e senza pericolo d'offensione alcuna, & la ricetta è quella, cioè. Piglia lacca di verzino, & mettila a molle in acqua piouana, et lasciala così fin'a tanto che a toccarla si disfaccia, et allhora falla bollire dentro vn vaso di vetro, fino a tanto che la lacca sia andata tutta in solutione, et sarà fatto, lassala riposar, che verrà chiarissima, et bella, et quando uuole adoperare, è dibisogno lauare benissimo la faccia, et asciugarla, et asciugata che sarà, bagnarsi sottilmente la faccia con detta acqua, doue si uuole far rossa la carne, et questo è rosso bellissimo che non affende la faccia nè la persona, et si può usare senza sospetto di cosa nissuna, perciochè non può far male alcuno alle donne, che tal cosa usano per farsi rossa la faccia.

Del modo di fare vna liscia, che netta, & lustra la faccia, & la fa bellissima. Cap. 26.

SE tu uuoi far questa liscia, piglia cenere di sarmenti di uita, che sia bianchissima, et con essa fa liscia, come quella da lauare il capo, ma che sia un poco fortetta, e fatta che sarà, lasciala schiarire, et colala in un uaso

di ue-

di vetro, & per ogni libra metteui dentro oncie vna di tartaro calcinato, & vn quarto d'oncie sandaraca, cioè gomma di ginepro pistata sottilmente, & ogni dì vna volta r menerai bene la detta liscia, & questo lo farai almeno per dodeci giorni continui, & poi lascia riposare, e quando vorrai farti la faccia lustra & bella, farai in questo modo, cioè lauati la faccia con liscia di capo, & con sapone, & asciugati, & asciugata che sarai, piglia un poco della detta liscia, & cosi leggiermente fregatela sopra la faccia, & lasciala seccare, & secco che sarà, bagnati la faccia con vn poco di acqua imperiale, laqual sarà scritta nel secondo capitolo, & questo è vn'ornamento di faccia il più bello, & vtile di quante se ne potessero mai fare al mondo per tal effetto, perche vi entra la liscia, quale da se bella, e lustra la faccia, il tartaro similmente fa la faccia bianca, & lustra, la sandaraca fa vn lustro bellissimo, perche è vernice, si che essendo tutte le sopradette cose sofficienti ogn'vno da per se a far bella la faccia, tanto maggiormente tutte insieme la faranno bellissima, & sono molto buone da vsare, perche non posson fare nocumento niuno, anzi giouano grandemente alla faccia, & alla testa; percioche disseccano i mali, humori, mantengono la carne asciugata, & confortano la testa, & il stomaco insieme.

Del

Del modo di fare l'acqua imperiale, laquale è diuina per fare belle le donne. Cap. 27.

L'Acqua imperiale è così detta: percioche non si può far acqua di maggiore auttorità di questa; così come anco ad vn Principe non si può dar maggior titolo, che d'Imperatore, & il modo di fare la detta acqua è questo, cioè. Piglia acqua vita fatta di bonissimo vin bianco maturo, laquale sia fatta con boccia di vetro per bagno maria, e vuole esser distillata per il meno tre volte, fin tanto che impicciando fuoco in vn pocchetto di esse s'abbruccia tutta senza restarui flemma nissuna, & allhora sarà buona per tal'effetto. Piglia adunque di detta acqua lib. 10. & dentro vi ponerai l'infra scritte cose cioè, incenso mastice, mirra, beng oi, gomma arabica, ana onc. 2. cioè onc. 2. per ciascuna, garofali, noce moscata, pignoli, mandole dolci, ana onc. 3. muschio di Leuante caratti tre, auuertendo che tutte le sopradette cose siano benissimo pistate, quando si pongono in tale acqua, & poi la detta acqua con tutti i sopradetti materiali siano messi in vna boccia da distillare col collo lungo, & col suo capello, & recipiente, & distillare per bagno, fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, & come non distilla più leuala, & serbala in vaso di vetro, & questa sarà bianca, e torbida, ma lasciandola riposare si farà chiarissima, & bella, & odorifera, & questa è l'acqua imperiale, laquale si potria presentare a tut-

a tutte le Signore del mõdo, & sarebbe vn'honorato presente, & io con detta acqua ho fatto amicitia con la più parte delle Principesse d'Italia, et fuori d'Italia, cõ presentarle questa, & la mia acqua reale, ch'è scritta all'vltimo del mio Specchio di Scienza Vniuersale, laqual'acqua fa bianchi i denti & incarna le gengiue, & lieua il dolor de denti tenendola in bocca, & lieua anco l puzzore del fiato, & queste sono le due acque più desiderate dalle donne, che tutte le altre cose: perciochè oltra che le fanno belle, le conseruano anco in sanità, & perciò son tanto desiderate da tutte; & così io ne faccio vn presente a tutte le donne vniuersalmente, supplicandole solamente, che preghino il Signore Iddio che mi conceda tanto di vita, ch'io possi mandare in luce il mio Libro de i buoni & mali effetti della lingua, & il Reggimento della Peste, perche sono Libri molto importanti, & necessarij al mondo, & per non lasciare imperfetto questo capitolo dirò il modo da vsar la sopradetta acqua imperiale, ilqual è questo, cioè; lauati la faccia come nel sopradetto capitolo t'ho insegnato, & poi bagnati con la liscia, che ho scritto, et asciuta che sarà la faccia con la man tua bagnati con l'acqua imperiale predetta, & sarà bellissima come desideri.

Del modo di fare vn acqua, laquale fa bellissima la faccia. Cap. 28.

Sono pieni tutti li scartafacci di diuerse sorti di acque da far belle le donne, ma molti ve ne sono, che sarebbe meglio, che nõ fossero scritti ne i Libri; perciochè sono cose senza ragione, e senza esperiẽza, e nõ meritano di esser lette da gl'huomini, ne manco d'esser vsate dalle Donne, perche son frascherie, ma questa è nobilissima acqua, & di mirabile esperienza, & si fa in modo tale, cioè. Si pigli a acqua vita libre dieci & si mette dentro vna boccia, e se gli aggiunge le sopradette cose, cioè molica di pane libra 1. gomma di prugno oncie sei, litargirio d'argento oncie 4. mandole dolci oncie otto, quali tutte cose sieno ben pistate, & messe in detta acqua, & bisogna lasciarlo cosi in infusione per giorni otto continoui, & poi distillare la detta materia per bagno fin che sia vscita tutta la sostanza, & con questa distillatione si laua la faccia, & non si asciuga, ma si lascia asciugare da per se, & questa fa la faccia bianca, & lustra come vn specchio, & tale acqua vsaua la Merchesana di Puligno Napolitana per concia di faccia, & similmente ancor l'vsano molte altre Signore Napolitane, che da essa hebbero la ricetta, & detta ricetta ho fatta prouare infinitissime volte, & è verissima, & nobile acqua, perciochè fa bianca & lustra la carne, prohibisce i catari, & discensi di testa, conforta il stomaco, & augumenta la vista, & fa ancora molte altre vtilità, lequali io

li io le tacerò per non esser troppo lungo nel ragio-narè.

Del modo di fare vn' altra acqua lambiccata, laquale fa bellissimo effetto. Cap. 29.

QVesta è vn'acqua di tanta virtù, & potenza che basta quasi a ringiouenir le persone, che l'vsano: percioche consuma ogni macula del viso, disfa le crespe & conserua la carne, & il modo di farla è questo, cioè Piglia piedi di porco, & vitello, & orecchie di vitello & falle cuocere in acqua commune, & fa che bollino fino a tanto, che cala i tre quarti, e ciò che resta vuotalo dentro vn catino, che sia netto, & si farà duro, & con gelato: & dipoi piglia oua fresche numero 12. & cauane tutte le chiare, e mettile in detto brodo, & dipoi fa cuocere lib. 1. di riso in acqua commune, & cotto che sarà c la il brodo, & mettilo dentro il brodo, auuertendo che brodo vuole eßer libre 8. & l'oua 12. & il brodi di riso libre sei & oncie sei di molica di pane, latte di vacca libre due zuccaro fino libre vna & tutte le sopradette cose siano messe in libre tre di acqua vita, & distilla in boccia col suo capello, & recipiente, per bagno maria fino a tanto che non distilla più, & in detta distillatione mettiui alume zuccarino oncie 2. borace oncie vna ben-gioi oncie due muschio dram. vna, & falla stare al Sole vinti giorni, & sarà fatta, & questa si adopera in que-sto modo, cioè. Si laua la faccia con liscia, nellaquale sia

bollita

ai formento, & quando sarà lauata, & asciutta
uati con questa distillatione, & lasciala asciugare per
, & questo si fa due volte il giorno, mattina, & sera, et
sandola lungo tempo, fa ch vna donna vecchia pare
iouane, e quest'acqua vsaua la madre del Caualiero
iouanni beccaro in Bologna, laquale era di età di 72.
nni, & pareua giouane d'anni 30. & così molte altre
entildonne Bolognese, che tal'acqua hanno vsata si sono
nseruate in modo tale, che pareuano sempre giouani, &
cosa ragioneuole, perche gli ingredienti di simile acqua
no di natura tale, che bastano a fare questo, e ancora as
ai più, ch'io non scriuo, & se con tale acqua le donne si
olessero fare rosse, non si pongono altra sorte di rosso, se
on quello di verzino semplice, cotto in acqua commune,
erciòche altre sorti di rosso non farebbero effetto niuno
on questa sorte di acqua, perche macchia la carne, et di-
sconciarebbono ogni cosa, si che questa è la vera, & per-
fettissima concia per imbellire la faccia delle donne.

Del modo di fare vn'acqua distillata, laquale fa bellissima la faccia. Cap. 30.

SE vna Donna hauesse di sua natura brutta la carnaggione della faccia, & si volesse far bella, vsi questa acqua, cioè. Piglia aceto libre quattro colla di pesce oncie tre noce moscata oncie due mel commune onc. 6. & tutte le sopradette cose siano poste dentro vn'orinale col suo capello, & recipiente, & distillate per cenere a fuoco

lento, fino a tanto che incominciano, ad apparere i fum allhora non distillare più, & sarà fatta, & in detta dist latione poniui vn poco di sandali rossi, che diano colore, & quando vorrai operare detta acqua lauati prima la fa cia con liscia, & sapone, & asciugati la faccia, & poi ba gnati con la detta acqua, & fregati sotilmente le car ni, che diuenteranno chiarissime, & belle, & questo se creto è molto rrtionale, percioche è materia fatta per ui di distillatione, che aumenta la carne lustra la pelle, & dissecca i mali humori, e conserua la faccia in vn stat medesimo, & tale secreto fu della Contessa vecchia di O pito Napolitana, che al tempo mio era di età di anni 72. & pareua in faccia di anni 40. & altre aßai Signore N politane vsauano la detta acqua per lustrarsi, & conse uarsi la faccia; & io con gran difficoltà hebbi tal ricetta, laquale ho fatta prouare infinite uolte a diuerse donne, che sempre l'hanno commendata estremamente, & così l'ho voluta scriuere acciò tutte le donne se ne poßino seruire a suo beneplacito & ad ogni suo volere.

A fare

A fare vn lustro per la faccia bellissimo, & fa bianca la carne. Cap. 31.

SI piglia succo di limone, & chiara di ouo, ana, & si sbatte benissimo insieme, & dipoi si mette dentro vn pignattino, & mettasi al fuoco lento, rimenando con un bastone di legno, fino a tanto che si faccia come butiro, et poi si lieua dal fuoco, & serbasi, & quando di tale cose ti vorrai seruire, bollirai della semola con acqua dolce, & con ditta acqua lauati la faccia, & asciugati bene, & poi vngiti la faccia col ditto licore, che ti farà lustra la pelle, e bianchissima e bella, & questo belletto vsaua la Contessa della Mirandola, che era di età di 64. anni, et pareua giouane di 30. anni ciò hanno vsato molte Signore di Italia, per la più bella cosa che possi vsare; perciochè in detta compositione si può accompagnare ogni sorte di odori, & olij odoriferi secondo il gusto tuo.

A distillare due acque l'vna dellequali fa bella la faccia, e l altra fa i capelli biondi. Cap. 32.

REcipe mel rosato libre vna, & mettilo dentro una storta, che sia grande, & accommodala sopra vn fornello, & dalli fuoco lento, & distillarà vn'acqua bianca, & auuertisce, che come incomincia a distillare giallo mutasi recipiente, & si aumenta il fuoco, fino a tanto, che usciranno certi fumi bianchi & così seguita

il fuoco fino a tanto che non distilla più, & questa vl[tima] distillatione sarà di colore di rubino, & bagnand[o] i capelli con essa, la tinge in colore di oro, & il fa cresc[e]re bellissimi, & lunghi, & la prima acqua bianca laua[n]dosi la faccia con essa la fa lustra, & bella, & conser[ua] la carne, che non si inuecchia mai, & di questo mol[t]e S[i]gnore hanno fatto esperienza, & hanno vsate dette a[c]que, tanto per la faccia, quanto per li capelli, & hann[o] ueduto di esse acque molti mirabili effetti.

Acqua mirabile da far la faccia colorita, e lustra come specchio. Cap. 33.

R*Ecipe cimatura di grana fina dramme due uerzi[no] dramme tre alume di rocca oncie sei aceto forte libre otto, e metti ogni cosa insieme a bollire dentr[o] vna pignatta, & fallo bollire tanto, che cali la terza par[te], et sarà fatto, colalo, et serbalo in vaso ben chiuso, ch[e] non respiri, & quando uuoi adoperare tal cosa, lauat[i] la faccia con liscia da capo, et sapone, et lauato che sara[i] asciugati benissimo, et poi mettiui sù la faccia del sopradetto rosso; ma ponilo sottilissimo quanto sia possibile, che si farà una carne uiuace, et colorita, che non ti conoscerà niuno, che ti la facci rossa, questo belletto usaua la moglie di Don Ferrando Gonzaga, et la moglie del Duca di Termine sua sorella, tutte due di casa di Capua, et le più belle donne di questa nostra età, come ben è noto a tutto il mondo, e di questo nobile rossetto, se ne sono seruite*

*te infinite donne, et massime nella Città di Padoua, do-
sono bellissime Gentildonne.*

fare vn lustro bellissimo per la faccia, ilquale è raro al mondo. Cap. 34.

L Mese di Maggio raccogli di quel licore, che stà dentro di quelle uessiche, che fanno gli olmi saluati- quanto uuoi, et fallo distillare in boccia storta, con di elle lumache senza scorza, che sieno per la metà del det licore, et distilla al fuoco lento, fino a tanto che sia usci- tutta la sostanza. Ma bisogna auuertire, che come in- minciano a uenire i spiriti con li fumi, è dibisogno leua- il recipiente, percioche pigliaria cattiuo odore, e in tale qua bisogna ponerui per ogni libra, mezza oncia di bo- ice, et un caratto di muschio fino, et cosi sarà odorife- , e detta acqua s'addopera sopra'l solimato, e sopra'l rosßetto, e sopra ogni altra sorte de belletto, e fa lu- strissima la faccia come un specch o et questo è uno de i gran secreti, che si possa ue- dere in tal materia, et è cosa mol to grata a qual si uoglia Signora, o altra donna per farsi bella la fac- cia.

Vn'acqua di talco, che fa bianco, & lustro il viso laquale è molto rara. Cap. 35.

Piglia fiori di faua, di sambuco, fiori di lingua bouina, ana manipoli due, vn piccione picciolo senza l'interiora, il suco di duoi limoni, oncie 4. di sale, canfora oncie cinque, & metti ogni cosa insieme dentro vna bozza storta, & falla distillare per bagno mar a fino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza; & distillata, che sarà, mettiui dentro vn poco di muschio di Leuante, e fallo stare al Sole per giorni vinticinque, & la notte tirala dentro in casa, che non stia al sereno, e quando la vuoi operare, lauati prima la faccia, & asciugala bene, e poi asciugata bagna vna pezzetta in tale acqua, fregala di leggiero sopra la faccia, & l'asciugherai, che vederai vn lustro mirabile, & è esperienza bella, & rara per lustrar le donne.

Modo di fare l'acqua di talco, laquale è mirabile per la faccia delle donne. Cap. 36.

Piglia quella quantità di talco, che ti piace, & sfoglialo sottilmente a foglia per foglia, & sfogliato che sarà, calcinalo in tal maniera, cioè. Piglia solfaro giallo benissimo spoluerizato, & con detto talco farai strato sopra strato dentro vn grisuolo, & cosi empirai il grisuolo; auertendo, che'l talco sempre sia in più quanti-

à del solfaro, & stia in mezo il solfaro, dipoi luta il sopradetto grisuolo con luto sapientie, & ligalo bene col filo di rame, & lascialo seccare, & dipoi secco dalli fuoco di cimento con carboni, & per cinque, o sei hore, & sarà calcinato: & dipoi pesta il detto talco, & passalo per seta; & dipoi laualo molto bene con acqua calda; fino a tanto, che sia leuata quella salsedine, & poi getta via la acqua per declinatione, e fallo asciugare, & asciutto che sarà, tornalo in grisuolo, & dagli fuoco di cimento per due hore, e dipoi piglia libre vna del detto talco calcinato, & oncie due di sale armoniaco, & pestali benissimo insieme, & metti dentro vna boccia di vetro, & all'humido, & lasciala stare tanto, che tutto si dissolua in acqua, & dissoluto che sarà, colalo per declinatione destramente; che non si intorbida, perche l'acqua che sarà di sopra è l'acqua del sale armoniaco, & a basso stà l'acqua del talco, laquale è bianchissima come perle, e questa si serba da per se in vaso di vetro, e fa la faccia alle donne bianchissima, & lustra, che è cosa molto mirabile da vedere, & per il vero questa è vn acqua nobilissima da gran Principesse, et etiam per Regine, et grandissime Imperatrici per il miracoloso effetto che ella fa sopra la faccia.

Del modo di fare vn'acqua che clarifica la facci[a] alle donne. Cap. 37.

CHi voleſſe fare un'acqua mirabile, & degna pe[r] clarificare la faccia alle donne, & farla luſtra e bella, faccia in queſto modo, cioè. Piglia latte di vac[-] ca quanto vuoi, & dentro mettiui pan freſco, & fa a modo di ſuppa, & metti a diſtillare per bagno fin tant[o] che ſia vſcita tutta la ſoſtanza, e dipoi aggiongi per ogn[i] libra di detta diſtillatione oncie vna di borace, e con det- ta acqua fregati la faccia, che diuenterà luſtra, e bella come ſpecchio: e queſta è mirabile per tale effetto di lu- ſtrare la faccia, come di ſopra ho detto.

Del modo di fare l'acqua del balſamo, quale fa la faccia belliſſima. Cap. 38.

QVeſta acqua del balſamo è coſa diuina al mondo per conſeruare la faccia, coſi a gli huomini come alle donne; & oltra che ſerue per belletto, è di tal virtù, che ſe vna donna la vſerà a bagnarſi la faccia il petto, e la teſta non patirà infirmità niſſuna. Et queſto è la ve- rità, come ſi può cauare dalla ragione de ſimplici, che dentro vi entrano, & parimente dall'eſperienza di chi la vſa, & il modo di fare la detta acqua è queſto, cioè. Pi- glia termentina libre vna olio laurino, galbano, gomma, di edera, incenſo, mirra, aloe patico, legno di aloe, galan- ga,

ga, garofali, consolida minore, cinnamomo, noce moscata, zedoaria, gengero, dittamo bianco, di ciascuna onc. 3. acqua vite libre 12. muschio di Leuante dramme una, ambracane scropolo una borace oncie quattro & tutte le cose, che si possono pestare sieno benissimo pestate, e messe in una boccia insieme con la termentina e l'acqua vita, e metterui il suo capello, & recipiente, & stillare per bagno maria, fin tanto, che sia distillato tutto quello che può distillare, auuertendo che la boccia sia tanto grande, che i due terzi restino vacui, & il recipiente sia grandissimo, & ben otturate le giunture, & detta distillatione è di grandissima virtù, & fa bellissima faccia a chi la usa. Et questa usaua la Principessa di Salerno al tempo che io stetti in Napoli, & era bellissima donna, et haueua una faccia miracolosa.

Dello elexir vite, e sue nobili qualità, che ha in far bella la faccia. Cap. 39.

L'Elexir è una compositione nobilissima, nellaquale entrano circa 46. simplici, tutti di grandissima importanza, e questo è un belletto il più necessario, che possi essere, per le donne: percioche ha molte virtù e qualità, che niuna altra sorte di belletti le ha se non questo, perche mettendolo dentro, fa bello di fuori, cosa che altri belletti non le fanno. Se questo elexir si piglia per bocca continuamente, sana il corpo da tutte l'infirmità, purga la madre, allegra il cuore, fa riposar bene, conserua l'appetito, cose tutte che sono in un corpo; fa ancor bellissi-
ma

ma faccia: perciòche la natura non può far dimeno, che quando una persona è sana, & allegra, non sia anco bella in faccia; perciòche si suol dire, che allegrezza di cor fa bella pelagione di viso; & l'allegrezza del cuore nasce da due, cose, cioè, da sanità, & da contentezza. Ma a voler viuer contento e felice in questo mondo bisogna che l'huomo habbia quattro cose, lequali non scriuerò qui per hauerne fatto vn bel discorso ne i miei Capricci Medicinali al capitolo due Ma quì trattarò solamente della sanità, & della bellezza, cose che appartengono alle donne. Dico adunque che questo elexir vite, conserua in sanità, & difende dalle infermità pigliandone ogni mattina vna dramma oncie due per bocca, & conserua la faccia, & la fa bellissima, bagnandola ogni mattina, ouero ogni sera con essa. Le gran virtù che da questo elexir, non le scriuo quì, ne manco il modo di farlo, perche l'ho scritte nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, doue ho scritto ancor de i belletti, cose importantissime per le donne, che si dilettano di farsi belle. Si che per questo io lascio di scriuerlo in questo luoco, perche se alcuna donna o huomo voleße vedere o sapere il bell'ordine di farlo, potrà pigliare il detto Specchio di Scientia Vniuersale; oltra le cose de i belletti, trouerà come vogliono esser le donne, che conditione debbono hauere le maritate, e quelle da maritare, con molte altre cose vtili da sapere, e diletteuoli da leggere, & perche io ho mandato fuori i quattro libri, che niuno d'essi più intieramente senza gl'altri, ne farò mentione quì, acciòche ogniuno li sappia dimandare. Il primo si chiama Ca-

priccio Medicinale. Il secondo Discorso di Cirugia. Il terzo Specchio di Scientia Vniuersale. Il quarto è questo Compendio di Secreti: Et se Dio benedetto mi prestarà vita, in breue tempo mandarò in luce il Libro de' buoni & mali effetti della lingua tutto cauato dell' Historie, & della santa Scrittura, & darò anco in luce il Reggimento della Peste, e poi vn libro di lettere diuerse qual sarà vltimo, ch'io prometto al mondo. Ma pur se m'auanzarà tempo, non mi stancherò mai di scriuere, & studiare. Se con questo farò fine al presente capitolo, esortando tutte le nobil donne a seruirsi di questo nostro elexir per farsi sane di dentro, & belle di fuori come di sopra ho detto.

Del modo di far vn bellissimo lustro per la faccia delle donne. Cap. 40.

QVesto è ancora vn bellissimo lustro, ma serue solamente in superficie, & non altrimenti, percioche non ha altra virtù se non di lustrare la faccia, & questo lustro si fa così, cioè. Piglia colla di quella, che i dipintori distemperano i colori, che sia chiara libre quattro manna Calabrese libre 2. grasso di porco lib. 1. mandole dolci mezza libra e tutte cose siano messe in boccia storta, e distillare per cenere, secondo l'arte, & chi non sapesse ciò che fusse distillare per cenere, lo trouerà del libro terzo di questo volume, e dalli fuoco fin tanto che non distilla più, auuertendo che come sarà distillato vn pezzo, e che sarà quasi all'vltimo, incominciano a venire cer-

re certi fumi puzzolenti, a' quali bisogna auuertire et leuare via quello che sarà distillato, acciò non puzzasse, et così sarà fatto. Et volendo operare questo lustro bisogna lauarsi prima la faccia con liscia, e sapone, et asciuto che sarà, bagnarsi la faccia con detta distillatione, e lasciarla asciugare da per se: & così farà la faccia lustra & bella, & questa è bellissima concia di faccia, & è verissima, come dall'esperienza si può vedere.

Del modo di fare vn'acqua rossa per colorire la faccia alle donne. Cap. 41.

SE vuoi fare vn'acqua bellissima da fare rossa la faccia alle donne, fa in questo modo, cioè. Piglia acqua vita finissima lib. 1. & mettiui dentro l'infrascritte cose, cioè. Bengioi mezz'oncia, sandali rossi oncia 1. verzino mezza oncia, alume di rocca mez'oncia, & serra benissimo il vaso, in modo, che non respiri, & ogni giorno rimenalo vna volta, sino alli 12. giorni, poi lascia così, & sarà fatta, & quando lo vorrai adoperare, cauane vn pochetto, & fregalo sottilmente, doue vuoi fare rosso, & questo fa rosso, & lustro, & non si conosce quasi sopra le carni; perciochè è materia sottilissima, soluta con detta acqua vita. Et di questa sorte di belletto si seruiua Isabella di Luna famosissima cortegiana in Roma, laquale era bellissima, & mai adoprò altra concia che questa, & io l'ho fatta prouare a diuerse matrone, & che l'hanno commendata assai. Et questa è concia, che conserua la faccia, e non fa male rispetto l'acqua vita

che

che dißecca i mali humori, & difende la faccia da ogni materia d'alteratione. E però lo scriuo quiui, accioche ogni donna se ne possi seruire a suo piacere, & massime per eßer cosa, che non vi và fattura alcuna, se non vnire le dette materie insieme, & lasciarle così fino a tanto, che da loro si soluano, si come bene hauete inteso, io esorto tutte le donne a douerlo fare, & adoperare, & lasciare, molte sorte d'impiastri, che apportano loro infiniti mali. Ma questo, come ho detto, aumenta, fa rosso, & conserua la faccia per sempre. Si che tra tutti gli altri belletti, & questo è vnico e raro al mondo, per le donne.

Del modo di fare bianca la faccia, secreto rarissimo. Cap. 42.

VOlendo fare la faccia bianca, & bella senza impiastri, terrai quest'ordine, cioè. Piglia litargirio bianco, & stagno calcinato onc. 4. per ogn'vno et ponilo a molle lib. 1. & meza d'aceto forte bianco stillato, & lascialo cosi per giorni 8. & poi fallo bollire tanto che cali il terzo, & bollito che sarà, lascialo schiarire, & serbalo. Oltre di ciò piglia salgemma oncie due acqua piouana oncie quattro & fa bollire insieme fino a tanto, che il sale sia soluto in acqua, e poi serbalo così, & quando vna donna si vorrà fare bianca la faccia pigli delle due acque tanto d'vna quanto dell'altra, e pongale insieme, che sarà vn bianco non mai più visto da donne. Et questo fa bianchissima la faccia, & volendo poi farli rossa, potrà darsi vn poco di roßetto, &

lasciutta che sarà, bagnisi con l'acqua che fa lustro, & così se ben foße vna zinghera, si potrà fare bianca, & rossa, & lustro com'vn specchio: & ciò sarà il vero modo da farsi belle, & così di mano in mano scoprirò tutti li gran secreti che fin'al presente ho tenuti occulti. Ma perche il mio desiderio è di fare apparere alle donne, non lascierò cosa per grande, & secreta, ch'io non la riueli ad esse per farle seruitio, & appiacere.

Del modo di fare bianca la faccia con argentata di solimato, & argento vipo. Cap. 43.

L'*Argentata fa bianchissima la faccia, e bella oltra modo. Ma non per ciò da vsarla troppo spesso, perciochè fa gran nocumento, & se ben pare, che le donne sieno tanto desiderose d'operarla, & perch'elle non sanno più che tanto, ma se leggeranno il cap. 24. di questo Libro, forse muteranno fantasia, & non la desideraranno tanto, & acciò non habbino a cadere più in tal l'errori, le dò per buon consiglio, che se bene l'a gentata fa bella faccia la lascino da banda, e non l'vsino. Ma pur non resterò di dire il modo di farla, & d'adoperarla, acciò chi la vorrà vsare sappia farla, come si dee. Il modo adunque di farla è questo, cioè. Piglia della molica del solimato onc. vna argento viuo onc. due argento fino amalgamato col detto argento viuo mezz oncia, et macinalo dentro vn mortaro di marmoro con vn pistello di legno, fin tanto che sia tutto conuerso in poluere*

im-

impalpabile, & bianchissima, & poi piglia chiara d'oua fresche libre vna acqua rosa libre due sale armoniaco oncie vna & poni acqua con il sale armoniaco dentro vna inghistara di vetro, & sbattila tutto vn giorno, & dipoi lasciala riposare, che diuenterà chiarissima, & così piglia oncie vna della poluere macinata, & oncie sei della detta acqua, & metti insieme dentro vn'ampolla di vetro, & rimenala bene, & di quella si pone sopra la faccia, & la fa bellissima.

Del modo di far oglio di tartaro composto, che fa bianchissima la faccia. Cap. 44.

QUesto è vn'olio di tartaro conposto, ilqual'è miracoloso, & diuino per fare bianca & lustra la faccia, & il detto olio si fa in questo modo, cioè. Si piglia tartaro di vin bianco, che sia grosso lib. 3. salnitro oncie quattro stagno calciuato onc. 3. alume di rocca onc. 1. e tutte le sopradette materie siano pistate insieme, e messe dentro vn teghame, e poste a fuoco di riuerbero, & dateli fuoco fino a tanto che la materia diuenti bianca come calcina, e sarà fatta. Et dipoi piglia acqua vita finissima, & per ogni libra di detta acqua, mettiui onc. 1. di detta calcina, e lasciauila dentro tempo assai, et si soluerà, et allhora sarà fatta. Questa tale acqua è di tanta uirtù, et esperienza, che lauandosi la faccia con essa fa bianchissima, & lustra. Et questo è vn secreto grande, ilquale ma il più le donne l'hanno saputo fare, et tal rimedio si

può

può vsare sicurissimamente, & senza pericolo di co- alcuna; e ne son stato io l'inuentore, & l'ho fatta proua- re infinitissime volte da diuerse donne con lor grandissi- ma satisfattione.

Del modo di fare l'acqua del tartaro semplice che lustra la faccia. Cap. 45.

L'Acqua del tartaro semplice è facilissima da fare, & piaceuole d'adoperare, & il modo di farla è questa, cioè. Si piglia alume di feccia; di quella dico che si vende communemente, & per ogni libra di tale alume vi si pone lib. 3. d'acqua commune, & lascia così giorni otto ò dieci rimenandola ogni dì vna volta, & poi si la- scia schiarire, & quando adoprar la vuoi, lauati la fac- cia con liscia dolce, e sapone, & asciugati bene, & poi con detta acqua fregati la faccia, & lasciala asciugare da se. Et questa fa la faccia lustra, & bella, & è facile da fare, e buona da vsare.

Del modo di fare vn'acqua, che conserua la fac- cia giouenile. Cap. 46.

SOno alcuni semplici, i quali per dono, & gratia della natura, hanno virtù di conseruare così gli huomini come le donne nel grado che si ritrouano, de' quali ve ne sono due, ch'io ho hauuto cognitione & veduto d'essi espe- rienza grande. L'vno de' quali è il fiore del Caurossano, così detto in Lombardia, et a Roma chiamano i detti fio-

rì vulgarmente fiori fioretti: iquali son bianchi, & odoriferi. L'altro semplice è quello che chiamano herba bianca, ouero fiore d'ogni mese, perciòche tutti i mesi dell'anno ha il fiore. Pigliasi adunque de i sopradetti fiori tanto dell'vno quanto dell'altro, & si pongono dentro in vn lambicco, & si sbroffano con acqua vita finissima; & si lasciano così per vn giorno, & vna notte, & poi se gli dà fuoco fin tanto che sia distillata ogni sustantia, e la detta distillatione si serba in vaso di vetro & s'vna persona si vuol conseruare nel grado che si ritroua, lauisi ogni sera la faccia, il petto, & le mani con tale acqua, & beuane ogni mattina oncie due con oncia vna di mele rosato, & seguitando lungo tempo si conserverà sempre così.

Del modo di fare vn'acqua che fa le carni politissime, & belle. Cap. 47.

SE tu vuoi fare vn'acqua che faccia le carni polite, & nette, & che sieno bellissime, farai in modo tale, cioè Pigliarai vn paro di piccioni giouani, & grassi, alume di rocca oncie tre acqua vita libre due bengioi oncie vna farina di grano oncie sei, & tutte le dette cose siano pistate dentro in vn mortaro, & dipoi messe in vn'orinale col suo capello, & recipiente, & distilla per cenere, fin tanto ch'incominciano ad apparire i fumi nel capello, all'hora leua il recipiente, & serba quello che sarà distillato, nella qual distillatione vi aggiungerai muschio di Leuante dramme vna acqua di rose oncie tre, & lascia

cosi fin tanto, che si faccia chiarissima, et quando la u-
rai adoperare, farai liscia, con cenere, et semola, et c
quella lauati il uiso, et asciugati bene, et poi bagnati c
tale acqua mattina, et sera, et la carne della faccia diu
terà si bella, che sarà cosa di stupore. Et la ragione è
ciò, perche la detta acqua è sostanza di carne, e non è c
sa al mondo, che sia più simile, quanto è il suo simile, cio
non è cosa più amica della carne quant'è la sustanza del
carne. Et perciò quest'acqua è tanto amica della carn
& la fa così bella, & questa è acqua, che si potria don
re ad ogni Regina, & ciascuna Imperatrice: perciocl
conserua, aumenta, netta, & fa le carni lucidissime, &
belle che pare proprio che sia artificio della natura.

Del modo di fare la solutiooe delle perle che fa vn lustro da faccia stupendo. Cap. 48.

L'Olio delle perle fa la faccia cosi bella, che non è cos
che vi possi equiparare, perche fa bianco, lustro, &
bello, & che non si sà discerner che cosa sia il modo di fa
lo è questo, cioè. Pigliasi aceto fortissimo, & si distil-
la, & il primo ch'esce non bisogna leuarlo via, & poi di-
stillare sino a tanto, che vengono i fumi, & quello è per-
fettissimo per soluere le perle, fa adunque cosi. Piglia
delle perle di Leuante, che non sono forate, & ponile den
tro in vna boccietta, & sopra poniui del tale aceto tan
che stieno coperte, & lasciale così fin tanto, che si conuer
tino tutte in acqua, & poi mettiui dentro vn granetto di

gomma arabica, & lasciala liquefare, & quando ti vorrai fare la faccia bianchissima, lauati benissimo, & poi tornati a lauare con la solution delle perle, & lascia sciugar da per se, & resterà vna faccia bianca, e lucidissima come neue: cosa la più bella, e degna, che si potesse mai uedere, ne considerare.

Del modo di fare vna pasta, laquale fà le mani & la faccia bianchissima. Cap. 49.

QVesta pasta è cosa mirabile per fare belle le mani, e la faccia, & si fa in tale modo, cioè. Piglia pomi calimani, & mondali, & cuoceli dentro in vna pignatta con succo di limoni, & latte di vacca, & lo farai cuocer tanto, che diuenti come vnguento, & dipoi piglia, di quella forma, che resta, quando si fa l olio di mandole, & pistala sottile, & passa di sotto seta, & incorporala con quelle pome, che hai cotte, e la dosi sia tanto di vno quanto dell'altro, & aggiongeui vn poco di tartaro calcinato, & incorpora benissimo, insieme, & quando lo vuoi adoperare, lauati con liscia, & sapone, & poi fregati benissimo con tale pasta, & farattile mani, & la faccia bianchissima.

Del modo di fare parere vna donna bellissima per brutta che ella sia. Cap. 50.

QVello, che fa più bella una donna di tutte le altr cose è l'esser ricca, et hauer pochi pensieri, & stare allegra, perciochе la pouertà, i pensieri, & il cordoglio son tre cose, che farebbono inuecchiare una person di quindeci anni, & tutti i belletti del mondo non sarebbono sofficienti a farla parere bella, perciochе come il cuore è afflitto, la faccia piange, & gli occhi stanno mesti, & addolorati, si che non ui è altro per fare parere una donna brutta, bella, che il darle marito ricco, che li uoglia bene, et che in casa non habbi troppo pensieri, acciò stia allegra, & questo sarà il uero belletto, colquale tutte le donne brutte pareranno belle. Et che ciò sia il uero, facciasi bella una donna quanto uuole, & poi sia astretta da pouertà, & habbi alcun pensiero, o cordoglio perilche stia di ria uoglia, che sempre parerà brutta. Quando adunque una donna si uorrà far bella, cerchi prima di stare allegra, perche allegrezza di cuore fa bella pelagiane di uiso come si suole dire per prouerbio, & perciò quando una donna sarà allegra, & sarà facil cosa il farsi bella, & così i nostri belletti li gioueranno molto forte; perciochе se sarà negra, si potrà far bianca, & se pallida colorirsi, & se arrappata lisciarsi, ma però bisogna, come ho detto, sforzarsi di stare allegra di faccia & cosi diuenterà bellißima.

Delle

Delle conditioni, che vogliono hauere le donne per parere belle. Cap. 51.

HAuendo ragionato di tante ſorti di belletti, che ſi mettono le donne ſopra la faccia per parer belle non laſcierò ſimilmente di dire le conditioni, ò qualità, che elle vogliono hauer per piacere a tutti. La prima qualità adunque, che vuole hauere vna donna è che ſia ricca, acciò non venga diſprezzata. La ſeconda qualità è che ſia generoſa, acciò ſia amata. La terza conditione è che ſia honeſta, acciò non ſia biaſmata è, che ſia giouane, acciò ſia forte, & gagliarda. La quinta conditione è, che ſia allegra, acciò ſia accarezzata, & tutte le donne, che haueranno le ſopradette conditioni ſenza altrimenti liſciarſi, pareranno belle a tutti, & perciò io eſorto tutte le donne, che ſi sforzino d'hauere le ſopradette conditioni, che ſenza altro pareranno coſi belle, che piaceranno a tutti; & queſta ſarà la meglior ſorte di belletti, che ſi poſſino trouar, ne vſare, e quando non poteßero hauere le dette qualità, & ſi voleßero far bianca la faccia, le mani & il petto, faccino queſta ſeguente ricetta, & ſerà belliſſima.

Del modo di fare le mani, & la faccia nettissima & biancha. Cap. 52.

VOlendosi far bianca la faccia, il petto, & le man faccia il presente rimedio, cioè. Piglia pome app e libre una semola di formento oncie quattro acet bianco libre due sterco di colombo oncie tre sale alcali on cie due, e tutte le sopradette cose sieno benissimo pistat insieme, & bollite fin tanto che diuentino come pasta, & con detta compositione fregati la sera, quando vai in let to il luoco, che vuoi far bello, & lascialo così la notte & la mattina lauate con liscia dolce, & poi bagnati d acqua di tartaro, & farà bellissimo effetto.

Del modo di fare vn'altra pasta che fa belissime le carni. Cap. 53.

IL modo da fare la presente pasta è questo, cioè: Piglia pomata oncie due rossi di ouo oncie una sterco di colombo mezz'onc. sublimato vn quarto di onc. e incor pora insieme, & con detta pasta vngiti la sera quando vai in letto, e la mattina lauati, chè i resterà le carni co lorite, e nette, & ciò lo fa il sublimato, perciochè come ne i predetti cap. ho detto il sublimato fa alteratione nel la carne, & per tal causa arroscisse le carni. Sichè tale pasta fa bellissimo, e si può tolerar per una uolta, ma non è da vsare di continuo, perchè a lungo andare faria ma-

le

assai, come la più parte delle volte fa a chi di continuo l'vsa.

Del modo di fare la pomata semplice, che conserua la faccia. Cap. 54.

LA pomata si fa in questo modo, cioè. Pigliasi lardo di porco salato, & si pesta sottile, & poi si liquefa dentro vn pignattino, e si cola dentro vn catino l'acqua chiara, e dipoi con vn legno si sbatte tanto dentro dell'acqua, che diuenta candido come neue; ma però bisogna mutare assai volte l'acqua, & la detta pomata si conserua dentro l'acqua fresca mutandola ogni 3. giorni una volta, e vsando ad ungersi la faccia ogni sera con la detta pomata, fa la faccia lustra, & bella e la conserua lungamente, & questo è ottimo rimedio da vsare, per farsi bella la faccia, perciochè è cosa simile, perche il grasso, e la carne è tutto carne, et cosi aumenta purifica, & conforta il luoco doue si mette, & per tanto, come di sopra ho detto, questo è perfetto rimedio.

Del modo di fare acqua da lustrare la factia alle donne. Cap. 55.

QVesta è un'acqua laqual fa la faccia lustra, & si può mettere sopra ogni qualità di belletto, che lo fa parere più bello aßai, & la detta acqua si fa in questo modo, cioè. Piglia acqua vita della più fina, che si puó trouare oncie dodici sandaraca oncia vna bengioi

mezza oncia, & poni in detta acqua uita, & lascia tanto che le dette materie sieno solute rimenandole ogni giorno vna uolta, e quando vna donna si uorrà far bella mettasi quella sorte di belletto, che ad essa pare, et lo lasci asciugare, et asciutto che sarà pigli della detta acqua, et bagnasi la faccia, e lascila asciugare cosi, che la faccia lustre, et diuina, cosa non mai più uista nè vsata a niuna donna, et questo è un lustro rationale, perche l'acqua vita da se fa bellissimo: ma poi aggiungendoui la sandaraca, et il bengioi, fanno come vna specie di vernice, per questa causa fa tanto lustro, et bello, sì che questo è il più bel lustro di quanti se ne possi fare.

Del modo di fare vn'acqua diuina per fare belle carni. Cap. 56.

SI fa vn'altra sorte di acqua, laquale è diuinissima per fare bella la faccia, et è questa, cioè. Piglia fiori di mandole, la primauera quando son fioriti, lib. 6. fiori di gelsemini lib. 2. et sbroffali con vn poco di acqua uita fina, et poi mettili a distillare per lambicco, et nella detta distillatione mettiui dramma mezza di canfora per libra, et mezza oncia di borace finissimo, et mettila al Sole per giorni quaranta, acciò uenghi a purificarsi bene, et sarà fatta, et chi userà lungamente bagnarsi con detta acqua, diuenterà bellissima.

Del

Del modo di fare vn'acqua, che leua i segni de i varuoli, & del scotato. Cap. 57.

SI trouano infinite donne, & huomini che da fanciulli hanno hauuti varuoli, fersa, o scotatura di fuoco, & li sono restati i segnali, quali disconciano assai la faccia, e per leuar via tali segni, farai così. Piglia vin bianco, che sia grande, & maturo lib. 24. mel commune libre 2. anisi onc. 4. e metti in boccia col suo capello, & recipiente, & distilla per cenere secondo l'arte, fin tanto, che sia vscito lib. 5. di acqua, & poi non distillare più; dipoi piglia la detta acqua, e mettila pur in vna boccia da distillare, & aggiongiui mastice onc. 3. noce moscata oncie quattro mandole dolci oncie sei fiori di sambuco oncie otto radice di ebulo oncie vna chiara di ouo oncie dieci & tutte le sopradette cose sian distillate per bagno maria sino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza, ma come incominciano ad vscire i fumi, non distillar più, & lieua il recipiente, & serba la detta acqua in vaso di vetro, e quando vorrai adoprare per leuare via tuoi segnali, lauati con acqua di tartaro, che netta benissimo la carne, & dipoi bagnati per il manco due volte il giorni con detta acqua seguitando tempo assai, & ti farà bellissima la faccia, & leuarà tutti i segnali, che vi sono, & questa acqua fu inuentione dell'eccellente medico M. Pietro Maria della città di Anuersa nel Regno di Napoli, ilquale staua in Napoli, & mandaua

daua via aßai segnali di scroffole, perche in Napoli ne patiscono molto, & cosi io uedendo tanta mirabile esperienza volsi saper tale secreto, ilquale ho tenuto occulto fin al presente, & hora lo publico al mondo, percioche il Signor Dio comanda che le virtù non stieno occulte, & perche anco tutti se ne possono seruir nelle loro occorrenze, per leuarsi tali segni della faccia, perciocbe paiono molto brutti da vedere, & massima sopra le carni scoperte delle donne giouani che son da maritare.

Del modo di fare molti sorti di olij da far bello & prima dell'olio di mandole simplice. Cap. 58.

L'Olio di mandole semplice da lustrar la faccia si fa in questo modo, cioè. Piglia mandole ambrosine lib. 4. e mondale & pestale, & mettiui vn poco di acqua vita, & acqua rosa come saria a dire oncie vna di ciascuna, & si ino benissimo incorporate con le dette mandole, e poi fritte dentro vna padella, & come saranno ben calde che incominciano a fumare, mettile dentro vn sacchetto, e strengile forte al torcolo, & vscirà l'olio chiaro e bello ilquale si mette dentro vn catino pieno di acqua piouana, & si sbatte tanto, che diuenti bianco, & cosi sarà fatto, et preparato per vngersi la faccia, percio che aumenta, lustra & fa bella pelle doue si onge e questo è il vero modo di fare, & preparare l'olio di mandole dolci simplice, & ne i seguenti capitoli dirò del modo di fare diuerse sorti di olij, compositi, quai seruono per le

donne

donne da farsi belle; olij che si fanno con grandissimo magisterio, & arte, & sono di mirabile virtù e non più visti ne fatti da nissuno, ne manco usati dalle donne per farsi belle, & questi sono nuoui secreti trouati da me con gran solicitudine per farmi amico delle donne, che di tal cose si dilettano.

Del modo di far olio di mandole dolci composto per far bella la faccia. Cap. 59.

NOn voglio lasciar di insegnare alle donne il modo di fare vn'olio di mandole dolci composto, ilquale fa rosse le carni & lustra la faccia, cosa bellissima e non più vista da nessuno, & il modo di farlo è questo, cioè. Pigliasi mandole dolci mondate lib. 10. sandali rossi in poluere oncie sei garofali oncie vna vin bianco onc. 4. acqua rosa onc. 3. & ogni cosa sia pestato insieme, & lasciale così per otto o noue giorni pistandole ogni giorno vna volta, & in capo di ditto tempo scalda la detta materia dentro vna padella fin tanto, che io comincia a fumare & che scotta forte, allhora metti dentro vn sacchetto di corda o di lana, & strengi al torcolo, & vscirà vn'olio rosso, colquale si onge la faccia, & fa lustro rosso, & liscia la pelle, e questo è perfettissimo olio per concia da faccia, & è secreto trouato da me, & posto in luce, acciò le generose donne se ne possino seruire a suo piacere.

Del

Del modo di fare vn'olio, ilquale fa bianca, & lu stra la faccia. Cap. 60.

SE tu vuoi fare vn'olio, che lustra, & fa bianca la faccia, farai così. Piglia mandole communi mondate libre sei sandaraca, mastice bianca ana oncie tre chiara d'ouo oncie quattro draganti oncie due e tutte le sopradette cose siano pistate insieme, e lasciale così al manco per sei giorni, pistandole ogni giorno vna volta & in capo di detto tempo scaldale, come facesti le sopra scritte, e stringile al torcolo, & cauarne ciascuna sostanza, & quello ch' vscirà sarà olio che lustra la carne, & la fa bianca, & bella; di maniera, che pare cosa miracolosa, & rara & questo è vno de i gran secreti che sia in tutta l'arte de' belletti, perciochе come ho detto di sopra, fa bianco, lustro, & fa stare tirata la pelle, & non fa nocumento alla presona, nè manco a quel lucco, che con essa s'onge.

Del modo di fare olio, che fa stare allegro, & fà bella la faccia. Crp. 61.

IL secreto di fare vn'olio, che fa stare allegro, forte, & animoso in battaglia, e perche induce allegrezza in quelle persone, che l'vsano, fa ancor belle le donne: per cioche vna donna allegra sempre pare bella. Il detto olio si fa in questo modo, cioè, Pigliasi semente di Canepe, et si pesta sottilmente, & si bagna vn pochetto con vino,

uino, & pui si scalda dentro una padella tanto, che sia cosi caldo, che non ui si possa soffrire dentro le mani, & poi si mette dentro in un sacchetto, & si stringe al torcolo fin tanto, che esca tutta la sostanza, e questo è un'olio, che beuendone un'oncia fa stare allegrissimo colui che lo beue, & s'egli è soldato, combatterà ferocissimamente nella guerra, senza hauer paura del nemico, percioche la natura di tale semplice fa questo, et è sua qualità occulta, sì che questo è oglio miracoloso, & diuino per un tal'effetto.

Del modo di fare vn'olio colquale si lustra la faccia. Cap. 62.

SE tu uoi fare un'olio, ilquale lustra la faccia, piglia grasso di porco, butiro, termentina, et acqua uita na, & metti in boccia storta, et distilla per bagno fino a tanto, che incominciano a uenire i fumi, e l'olio comincia a uscire rosso, allhora lieualo, et serbalo in uaso di uetro. Et questo è oglio, che lustra la faccia come specchio, et è mirabile secreto da sapere, et è l'ultimo, ch'io uoglio scriuere in questo Quarto Libro, nel quinto tratta ò diuersi secreti nella agricoltuaa, et in diuerse arti, et scienze, sì come intenderete.

Il fine del Quarto Libro.

DE'

DE' SECRETI RATIONALI

Dell'Eccellentissimo Dottore, & Caualliero Missier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Libro Quinto.

Nelquale si contengono i secreti di varie, & diuerse arti, & essercitij.

De i secreti occulti della Agricoltura, & prima della trasmutatione del formento. Cap. I.

Nella Agricoltora sono varij, & diuersi secreti occulti de' quali trattarò, & dirò delle cause, che muouono, & inducono simili effetti, e prima dirò della trasmutatione del formento, quando nel loglio si trasmuta. La causa adunque di far trasmutare il formento

mento ne loglio e la calidità, e humidità dell'Inuerno, et della Primauera, quando sono pioggie assai, allhora la grande humidità del terreno fa che il germine del formento si trasmuta di sua propria natura, & si conuerte nell'oglio, ilqual l'oglio è sonnifero, & pessimo da mangiare, percioche fa dolere la testa, & fa stare le persone, che lo mangiano imbriache, & la causa di tale trasmutatione, come ho detto, è humidità del terreno, come dall'esperienza si uede, che quando nella Primauera uanno i tempi humidi, in quell'anno è l'oglio aßai, e quando uà asciutto il tempo non è l'oglio, & se uno semina l'oglio, & il tempo uadi asciutto raccoglierà bellissimo formento, e questo è mirabile, & gran secreto nell'agricoltura, di sapere, che'l formento in l'olio si trasmuta, & il loglio in formento.

Delle vite, & di sue trasinutationi, belissimo secreto da sapere. Cap. 2.

DElle uiti, che fanno l'uua sono grandissime marauiglie da sapere, percioche si piglia semente d'uue, & si seminano nascerà una specie di uiti, che mai produce frutto di sorte niuna, ancorche la Primauera quando le uiti gettano fuori, queste tal uiti mostrano di uoler fare uua assai, percioche, fanno fiori assai, quai sono odoriferi oltre modo, & poi non fanno uua, & uolendo, che tali specie di uiti facciano frutto bisogna tagliarle, & incalmarui, o insettirui sopra d'alcuna specie di uiti, di qualche sorte, che produca frutto, & così

la detta specie di viti diuenterà fruttifera, e domestica; & questo è vn grande secreto nella Agricoltura, & di simili secreti ve ne sono assai, de i quali dirò alcuni di quei, che ho visto per esperienza, & prouati.

Del moniaco, & delle sue trasmutationi. Cap. 3.

IL moniaco, che a Napoli del regno lo chiamano liberchie, & a Venetia armelino, & in Barbaria mismos, è vn frutto, ilqule di sua propria natura non si può hauere: percioche se si semina ò pianta le sue semente, o anime ouer ossi, come voglian dire, nasce arbore molto differente da quello, c'ha prodotto tal semente; percioche ha frutti d'altra specie molto dissimili a quelli, & chi vuole che facci i frutti simili a quei domestici, bisogna insetirlo con gli insiti del domestico; così farà frutti domestici, & questi son secretti bellissimi da sapere, per intendere le cose naturali, e vedere quanta forza habbia l'arte nelle cose di natura, che insetendo vn frutto domestico sopra vn saluatico, & diuenti tutto domestico, & insetendo vn saluatico sopra vn'altro saluatico diuenta meglio assai di prima.

De i peri, castagni, ciregie, e prugne, & delle loro trasmutationi. Cap. 4.

LE sopradette specie d'arbori, o frutti se si seminano o piantano le lor semenze nascono, & fanno i frutti

fanno i frutti saluatichi, e molto differenti da quei c'hanno produte tal semente, & i frutti che tali arbori fanno sono saluatichi, & pessimi, che non si possono mangiare, volendo che tali arbori facemo frutti domestici bisogna insetirsi, come insiti domestici della sua specie, & cosi fa fanno i frutti domestici saporiti, & buoni, & questo è il modo da domesticare tali specie di frutti, & se sopra questi tali arbori vi si insitisse altri arbori, che non fossero della lor specie non s'attaccarebbero, & se s'attaccasseno non farebbono mai frutto, & questo è per non esser di vna medesima generatione, & questi sono i secreti da intendere circa le generationi d'arbori, e frutti, volendo intender bene l'Agricoltura.

Del nespolo, & di sua trasmutatione in semente. Cap. 5.

QVando si semina il seme delle nespole, nasce di esse vn'arboro quasi simile al nespolo, ma di vna altra natura, & fa i frutti molto dissimili dalle nespole, & volendo che faccia nespole domestice, bisogna pigliare insiti di nespolo domestico, & insitirlo sopra il saluatico, & così farà frutti assai bonissimi. Si che molte sono le specie de i frutti che facendo nascere li suoi semi, fanno altra sorte di frutti diuersi dalla sua generatione, & molti sono anco quelli, che piantando li suoi semi fanno il medesimo frutto: & vno di questi tali è il persico, che piantando il suo seme nasce vn frutto della sua qualità, che fa i frutti simili al seme: & il simile fanno le noci, &

le ghiande, le prune, e molte altre sorti di frutti, de' quali io non ho più cognition che tanto, quai tutti nascono delle semenze, & fanno il frutto simile senza trasmutarsi, & questi sono bellissimi secreti da sapere nelle cose dell' Agricoltura, et sono molto necessarij a coloro che di tal arte si dilettano.

Del modo, & i secreti d'insitire arbori, & i frutti d'ogni sorte. Cap. 6.

ET è grandissimo, & bellissimo secreto dell' Agricoltura il sapere insitire i frutti, & altri arbori in ogni tempo, & stagione sua, perciochè il vulgo non fa gli insiti se non la Primauera, quando gli arbori incominciano ad andare in amore, tempo in vero molto conueniente, per far tale essercitio, per essere l'aere dolce, & temperato: ma nondimeno in ciascun tempo si possono fare tali insiti, che s'attaccano, et riescono bene, ma non però in quel modo che s'vsa communemente di fare, perche hoggidì seguono tutti un stile nell'insitire, ilqual'è questo, cioè. Tagliano la pianta, o arboro a trauerso, & lo sfendono per mezzo, & poi tolgono rame sottili d'altri arbori, & le accomodano in quella fissura vno per banda, & ligano stretto, & l'infasciano con paglia, o stoppa, acciochè il verno, e l'aere non li secchi, & così molti pigliano, & molti si seccano. Et questo è l'ordine, che si è osseruato già tanti centinaia di anni. Ma perciò facendo io Notomia dell' Agricoltura per venire in cognitione delle cose naturali della filosofia ho trouato altri nuoui modi da in-

sitire

sitire le piante con maggior facilità, & senza darle v n
osi gran tormento, come hoggidì fanno tutti gli Agri-
oltori che le troncano al trauerso, come di sopra ho det-
o, per insitirle. Ma perche ciascuno sappia, & inten-
a doue consista la forza, et virtù de gli insiti lo dirò, ac-
ioche tutti lo sappino, & possino fare quando essi vorran
o. Il secreto adunque dell'insitire, & fa produrre al-
re sorti di frutti ad vna pianta solamente nella scorza,
& non nel legno. Et però basta vestire sola la pianta
l'altro scorzo, & così farà altre sorti di frutti, percio-
he la virtù stà solamente nello scorzo, & con questo se-
reto si potrà far produrre ad vn arbore diuerse sorti di
rutti, che parerà cosa miracolosa, & che habbia dello
mpossibile: Si che lo scorzo è quello; che fa il tutto. Il
modo adunque da insitire le piante secondo l'ordine no-
stro sarà questo, cioè. Piglia vn'occhio di vna rama di
vn frutto domestico, & cauali fuori il legno, & poi tro-
ua vn frutto saluatico, che habbi vna rama simile a quel
la, & scopri tanto del detto legno quanto è la scorza, che
hai cauato dell'altro, & và a inuestirlo nello stesso luo-
co, & infascialo sottilmente, che subito si ritaccarà, &
farà simil sorte di frutti, che fa quello doue hai tolto lo
scorzo. Et medesimamente sopra vn frutto saluatico po-
trai insitire dieci, o dodeci sorti di frutti domestici senza
guastare l'albero, & cosi ogni rame del detto albero pro
durrà diuerse sorti di frutti, & questo modo di insitire è
il migliore, & più facile che sia.

Del modo di generare i muli, & le mule, come si faccia secreto di natura. Cap. 7.

Non nasceno i muli, & le mule di sua generation[e] perciochè le mule nascono crescono e muoiono [sen]za far frutto. Però che non possono generare, & ques[t]o per non esser generate loro della sua specie; ma di d[ue] animali differenti che non sono dalla sua generatione, co me dirò al luoco suo. Et per tanto adunque tutti gli ani mali, arbori, & piante, che non nascono dalla sua spe cie, non producono più frutto, ma finiscono in quel mod[o] che nascono. Il modo adunque di fare la specie de muli [è] questa; cioè. Pigliasi vna caualla, o giumenta quando và in amore, & si fa impregnare da vn Asino, animale che non è della specie de caualli [am]maestrato, e l'animal generato da questi due animali cioè da vna caualla, & vno Asino, non sarà di vna, n[è] dell'altra specie, ma sarà animale molto differente, ch[e] sarà mulo, ouer mula, e tali animali non posson generar[e] altri della sua generatione, & il simile fanno alcune sor ti di piante, & di herbe. Se'l nespolo sarà insito sopra i[l] spino, farà frutti bonissimi: ma se saranno seminate le sue semente nasceranno come di sopra ho detto, & la pian ta che di tale nascerà non farà più frutto, & il simile an cora faranno le moniache, o armeline, et molte altre sorti di piante, & questi sono secreti di Natura bellissimi da sapere, quai tutti ho veduti io, et fattone la esperienza, et

son

n verissimi, & s'io sarò breue nelle materie, che trat-
rò, sarà perche non voglio dire, nè scriuere, se non
uelle cose, che son passate per le mie mani, & che ho
tto la esperienza di esse, & così il Libro mio è au-
entico, & ogni vno potrà esser sicuro, che i nostri secre-
i saranno la verità, & queste son tutte cose, che ho vi-
te e fatte con grandissima lunghezza di tempo, & gran
issimo studio.

Del modo di fare, che vn persico produrrà le frutta grossissime. Cap. 8.

SI può fare con artificio, che vn persico, ouer altro frutto produrrà le frutta grossissime aßai più del suo ordinario, ma non saranno poi così saporite al gusto. Et il secreto di far questo sarà mettere vn vaso di acqua sopra il piede del frutto, doue incomincia a fare, o spargere i rami, ilqual vaso sia forato, & l'acqua eschi fuori a goccia a goccia, & vadi a basso, spandendosi per il piede del frutto, & ciò si fa come i frutti son nati, & grossetti, per fin tanto, che incominciano a maturare, & questo è secreto mirabile nell'Agricoltura, & hollo trouato io da me, senza hauerlo saputo, ne imparato da nissuno, perche vna volta uolendo adacquare vna vite al piede di vn pero, acciòche non si seccasse, l'adacquai, & fu lo adacquare tale, che le Pera ingroßorno il doppio di più di quello, che prima soleuano fare, & io accorgendomi di tal cosa

prouai il detto secreto sopra persichi, fichi, & altri frut quai tutti fecero le frutta maggiori assai del solito suo. per questa via di esperienza venni in cognitione di questo si raro secreto, e cosi non ho voluto lasciare di riuelar acciò che quei che si dilettano dell'arte dell'Agricoltu se ne possino seruire per sua dilettatione.

Del modo di fare la semenza de i cauoli capucc secreto rarissimo. Cap. 9.

A Tutto'l mondo è noto, qualmente le semenze de cauoli capucci: seminandole vn'altro anno che cauoli di essi nascono non si serrano più, e non sono capuc ci, come erano prima. Et per tanto volendo, che la semenza dei detti capucci produca sempre cauoli capucc bisogna farla con grande artificio, & il secreto di fa la questo, cioè. Si cauano i cauoli, capucci, il mese di Nouem bre con tutte le radici, & il terreno, che vi resta attaccato, & s'attaccano dentro vna sostanza doue'l freddo, & il uento non li possi nuocere, facendoui ancor fuoco spes sissime volte. Et questi si lasciano cosi fino a tanto, che sia passato il freddo del Verno, e poi si spiccano, e si pian tano in bonissimo terreno, che sia ben lauorato, & si lasciano fare la semenza, e questa tal semenza seminandola nasce bellissimi cauoli capucci, & se non è fatta in questo modo, non produce i cauoli capucci, & perciò questo è mirabile secreto nell'Agricoltura, il qual secreto lo sanno pochissimi Agricoltori, perche coloro che sanno se ne voglio no ualere loro, & non lo vogliono insegnare ad altri.

Del

Del modo di fare grandissima quantità di piante diuerse per vna possessione. Cap. 10.

CHi volesse fare grandissima quantità di diuerse piante per piantare vna possessione, faccia in questo modo, cioè. Piglia semenze di tutti quelli arbori, che hanno semenze, come noci, rouere, ciregie, oppij, salici, olmi, spini, castagni, persichi, & tutte le sorti di frutti, et come entra il mese di Settembre semina le dette semenze in bonissimo terreno, che sia ben lauorato, & come viene il freddo copri il detto terreno seminato di tai semente con sluore, o paglia, o altra cosa simile, & lascialo così fintanto, che il terreno non s'agghiaccia più, & poi scoprilo, che le semente c'ha seminate nasceranno. Et quell'anno istesso cresceranno assai, che all'Autunno si potranno trapiantare, e così hauerai grandissima quantità d'arbori senza troppo fastidio, & presto pianterai vna possessione, ma la maggior parte de' frutti saranno saluatichi, come di sopra ho detto, & questo è grandissimo secreto, che gli Agricoltori medesimi non lo sanno, et non l'vsano, et io l'ho uoluto riuelare, acciò ogni uno se ne possi seruire.

Del modo di fare, che in vna possessione nasceranno gran quantità di sparagi. Cap. 11.

CHi volesse indurre sparagi in un giardino senza semente, faccia in questo modo cioè. Piglia gran quantità di corna di castrato, & sotterrile sotto terra l'vna discosto dall'altro. Et quando dette corna saranno marcie, quel terreno produrrà grandissima quantità di sparagi; perche doue si marciscono quelle corna, dicono, che si genera tal specie di herba, & questo secreto non l'ho già prouato io come l'altre cose, ma me l'ha detto vn valentissimo hortolano da Vicenza, doue nascono i più bei sparagi del mondo, & per esser materia che piace così a tutti, n'ho voluto far mentione in questo Libro, acciochè tutti lo possino sapere, & operare, & questo è secreto mirabile, & grande nell'Agricoltura.

Del modo da seminare ogni sorte di semente che seminano gli Agricoltori. Cap. 12.

DIrò quiui il modo, & il tempo, che si seminano la più parte delle semente in queste nostre bande: quei che non hanno cognitione dell'Agricoltura possino sapere i tempi da seminar la semente, & piantare le piante. Et ancor che io ne habbi scritto a pieno nel

mio Specchio di Scientia Uniuersale, non lascierò di trattare il mod o, & il tempo da seminare le semente, e piantare le piante, per non lasciare imperfetto questo Libro, & per cose appartenenti e necessarie alla filosofia naturale, & alla nostra Medicina, & Cirugia: & così incominciaremo prima dal fo mento, per esser la prima sostanza dell'huomo. Si rompe adunque il terreno il mese di Febraro Marzo, Aprile, e Maggio, & poi s'ara due altre volte, & come passa S. Mattheo di Settembre s'incomincia a seminare il grano, & si segue fin tanto, che siano finite le semenze, & in quello istesso tempo si seminano le faue vernarezze, il lino verniglio, l'orzo, la spelta, la segala, & i risi, & si piantano ne gli horti agli, cipolle, scalogne, & si seminano porri, cauoli; e cipolle, ma bisogna poi tenere coperto il terreno con stuore, o paglia fino alla Primauera, accio il freddo non le ammazzi. Il mese di Febraio si semina faue, cicerchie, & vena. Il mese di Marzo si semina lini, canepo, miglio, ceci. Il mese di Aprile si semina panichi, melleghe, folghi, fagiuoli, & si piantano zucche, cucumeri, meloni, angurie, e si, seminano radici, petroseline, latuche, basilico, maggiorana, menta, finocbio, & tutte le specie di herbaggi, che ne gli horti si seminano. Le raue & radici si semina di Luglio gli arbori piantasi di Settembre fino a Marzo, & le vite si potano nel medesimo tempo, & queste cose non le battezzo per secreti; perciochie communemente si fanno in tal modo, ma solamente l'ho scritto, acciochе quelle persone così huomini come donne, che mai non sono stati alla villa, possino essi

ancor sapere le sopradette cose, leggendo questo nostro Libro.

Del modo di fare varie, e diuerse sorti d'ogli odoriferi, & prima dell'oglio di garofali. Cap. 13.

L'*Olio di garofali non si può cauare per se solo, per essere i garofali materiale troppo asciutto: ma imperò volendo fare oglio d'essi si fa in questo modo, cioè. Si piglia garofali libre vna et si pestano nel mortaro sin tanto, che si facciano in poluere: & dipoi si piglia lib. 3. di mandole dolci mondate, & si pestano nel mortaro, et dentro vi s'incorpora la detta poluere di garofali, & per ogni libra di detta materia vi si mette onc. 1. di bonissimo vin bianco, & lascia così in massa per il meno otto giorni, & poi si pestano di nouo, & si scaldano dentro vna padella fin tanto, che scottino, che non vi si possi soffrire le mani: & poi si stringono in tarcolo fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza. Et questo si chiama oglio di garofali.*

Del modo di fare olio di spiconardo odorifero secreto rarissimo. Cap. 14.

L*O spico nardo è vn semplice, delquale non si può cauare oglio, ma si bene si può estrahere l'odore con altri materiali, & l'ordine è questo, cioè. Pigliasi spiconardo libre vna & pestasi sottilissimo, & dipoi si pestano*

no libre sei di mandole dolci mondate, & si mescolano insieme, & lascinsi così per dieci giorni almanco, & poi si tornano a pistare di nuouo, aggiongendoui oncie 1. di acqua vita per libra, & poi scaldale dentro vna padella sin tanto, che scotti, che non vi possi soffrire dentro le mani; & poi metterlo dentro vn sacchetto, & metterlo al torcolo, & stringerlo fin tanto, che sia vscito tutto l'oglio, & questo si chiama oglio odorifero di spico nardo, che serue a molte cose, cosi per medicamento, come ancora per odore, & altre cose, che si vuole.

Del modo di fare l'olio di canella, secreto miracoloso. Cap. 15.

L'Olio di canella è licore miracoloso; perciochè nelle cure delle infermità fa grandissime operationi conserua il stomaco da concottione, vsandolo a pigliare per bocca, & il simile ancor vsando per vntione estrinseca, & il verace modo di fare tale oglio è questo, cioè. Piglia si cinamomo, ouer canella libra 1. & si pesta sottile, & dipoi s'impasta con olio di mandole dolci, che diuenti in forma d'vnguento, & scaldasi vn poco tanto che sia tepido, & dipoi si lascia cosi per giorni 12. continui; & in capo di tale tempo si scalda dentro in vn vaso, & poi si stringe al torcolo fino a tanto, che la canella resti benissimo asciutta; et quello che vscirà sarà di colore, di odore, & di sapore di canella, & è rarissimo secreto nell'arte, perciò che non è mai più stato di vso di farsi con tal'ordine come questo, ilquale è di nostra inuentione.

Del modo di fare l'olio di spica celtica, ilquale è odorifero. Cap. 16.

LA spica celtica è vn semplice arido, & secco, che non ha in se niuna sorte di licore, ma si bene grandissimo odore, e per destrahere l'odore di essa, si può fare in modo tale cioè. Pistare la spicca & imbeuerarla con finissima acqua vita, tanto che diuenti humida, & poi per ogni lib. di detta spica aggiongerui lib. 4. di mandole ambrosine mondate, & pistate ogni cosa insieme, et si lascia così insieme per giorni 10. e poi si scalda fino a tanto, che sia ben scottate & si stringe al torcolo, & questo è il modo di fare l'olio di spica, ilquale è chiarissimo, & odorifero. Et questo oglio serue a molte cose, tanto per medicine, quanto ancor per l arte di profumieri. Et questo è il vero ordine di fare l'oglio di spica.

Del modo di fare l'olio di noce moscata bellissimo, & con facilità. Cap. 17.

L'Olio di noce moscata si può fare in diuersi modi, come dall'esperienza si vede, ma però il meglio & più facile di tutti è questo, cioè. Pigliarai noci moscata, et mandole mondate, tanto d'vno quanto dell'altro, & pesta insieme, & lascia così per quattro, o cinque giorni, et poi scaldale benissimo, & stringile al torcolo, & vscirà oglio di colore, odore, e sapore di noce moscata. E se bene vi entra l'oglio di mandole dolci, per questo no gli leua

l'odore

l'odore ne il ſapore, ne manco impediſce la virtù ſua; percioche ſi accompagna con tutte le coſe, & niſſuna guaſta ne manco caua della ſua qualità. Si che queſto è il più bel modo, che ſi poſsi vſare per cauare l'olio di noce moſcata, & anco fa le ſue operationi con più auttorità, percioche è più penetratiuo, & ha odore ſoaue, & meglio al guſto, & in tutte l'altre ſue operationi.

Del modo di fare tutte le ſorti d'oglio di fiori, & altre coſe aſciutte. Cap. 18.

IL modo di fare ogli di tutte le coſe aſciutte, come di ſandali, di legno di aloe, di tamariſo, & herbaggi et fiori, che in ſe non hanno oglio, ſarà queſto cioè. Pigliaſi quel ſemplice nelquale tu vuoi fare oglio, & ſi peſta, & s'imbeuera con oglio di mandole dolci, & laſciaſi così per otto, o dieci giorni, e poi ſi ſcalda, ſi come alli ſopra ſcritti Capitoli ho detto, & ſi ſtringe al torcolo, & queſto è il modo colquale ſi poſſon fare tutte le ſorti de gli ogli ſopradetti, & ſaranno perfettiſſimi, percioche come ho detto, l'oglio di mandole è atto a riceuere le virtù di tutte le coſe, & non impediſce le virtù & operationi loro, & queſt'è quanto io uoglio dire de gli ogli di tal sorte, ma ben dirò d'alcuni ogli che ſi fanno per arte diſtillatoria. Ma perche ne ho ſcritto altre volte nel mio Specchio di Scientia Vniuerſale, & ne' mei Capricci Medicinali, & anco nel Diſcorſo di Cirugia, in queſto Libro trattarò ſolo d'alcune ſorti d'ogli odoriferi, & molto ſalutiferi a colore, che li vſano.

Del modo di fare oglio di storace liquido per distillatione. Cap. 19.

L'Olio di storace liquido per distillatione si fa in questo modo, cioè. Pigliasi storace, & si pone dentro vna boccia storta, & sopra vi si pone altrettanta acqua vita finissima, & per ogni libra di storace vi si mette oncie tre di arena di fiume ben lauata, & asciutta, & detta boccia si accommoda sopra un fornello dandoli fuoco fino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza. Auuertendo però che all'vltimo della distillatione, quando veniranno certi fumi fuori della storta che puzzano, di leuar via il recipiente, & poneruene vn'altro, perche guasteria l'oglio odorifero, & poi separare l'olio dall'acqua vita, & sarà fatto, & in questo tale modo, & con questo istesso ordine si possono far tutte le sorti di ogli di gomme liquide, come di termentina d'olio laurino, di rosa di terebinto, & di tutte l'altre sorti di materie tali, che sarà riuscibile, & perfettissimo in tutte l'operationi.

Del modo di fare acqua odorifera con acqua di pozzo, secreto rarissimo. Cap. 20.

SE alcuna persona volasse far grandissima quantità d'acqua odorifera con acqua commune, cioè di pozzo, faccia in modo tale, cioè. Pigli grani dieci di muschio finissimo, ilquale sia macinato dentro in vn mortaio di bronzo, & soluto col sputo, & dipoi piglia acqua rosa finissima libre set e mettila dentro vn vaso di vetro da cuocere acqua cotta, & mettiui il detto muschio, & oncie vna di bengioi, & fallo bollire tanto, che cali vn quarto, & poi piglia libre quaranta di acqua communa, & falla bollire per mezz hora, & poi così bollente, gettaui dentro la detta acqua rosa col muschio, & il bengioi, & lascia stare così, & si raffrederà, e piglierà soauissimo odore. Et è questa acqua molto vtile per i profumieri; auuertendo, che se tale acqua commune non fosse bollita, & calda, quando s'accompagna con l'acqua rosa: & muschio, the l'odore non penetraria; & perciò si bolle. Et questo è secreto rarissimo, ch'io ho trouato volendo io distillare l'acqua rosa, & il muschio, & il bengioino dentro vna boccia per bagno maria, & rompendosi la detta boccia, l'acqua del bagno restò tutta odorifera, et di grato odore, & così imparai il secreto.

Del modo di fare acqua odorifera, laquale si può augumentare assai. Cap. 21.

QVesta è vn' acqua odorifera, laquale dipoi ch'è fatta si può augumentare assai più bella sopradetta, & il modo di farla è questo, cioè. Pigliarai fiori di sambuco, et di naranze lib. 1. per ciascheduno, canella fina onc. 3. garofali oncie 4. bengioi onc. 2. muschio finissimo dram. 2. et tutte lo dette cose siano pistate grosso modo, et messe a molle in lib. 10. di acqua uita finissima dentro una boccia et aggiungeui lib. due di finissima acqua rosa, et lascia così in infusioni per giorni 3. e poi distilla per bagno fin tanto che sia uscita ogni sostanza, et serbale in vaso di uetro benissimo chiuso, che non respira, e quando la uorrai augumentare, farai in tal maniera. Piglia acqua commune, et mettila a bollire dentro un uaso di uetro, et come ha bollito un pezzetto, leuala dal fuoco, et per ogni libra di detta acqua mettiui una oncia della sopradetta acqua distillata, et lascia raffredare, et hauerai acqua odorifera, et perfettissima, laquale è mirabile, e rara fra tutte l'altre acque distillate, et è di grandissimo guadagno, per i profumieri.

Del

Del modo di fare l'acqua di ſpica, & lauanda odorifera. Cap. 22.

SE vuoi fare acqua odorifera di ſpica, o di lauanda farai in queſto modo, cioè. Piglia ſpica o lauanda, & mettila in infuſione in acqua vita, finiſſima per 2. dì poi diſtilla per bagno, et hauerai vn'acqua; laquale ſi può augumentare come le due ſopraſcritte, & queſto è il vero ſecreto da fare tali ſorti di acque perciochè in altro modo non ſi può eſtrahere l'odore così perfetto come ſi fa con l'acqua vita, & a queſto modo ſi poſſono cauare gli odori di utti i ſemplici del mondo, e queſto ho p ouato io diuerſiſſime volte, & è la verità, come dalla ragione, e dalla eſperienza ſi può vedere, perciochè l'acqua vita caua la ſoſtanza di tutte l'herbe, & d'ogni ſorte di materiali con grandiſſima facilità, & diſtillando inſieme ſe ne cauano le parti più nobili, iquali ſeruono al noſtro propoſito.

Del modo di fare acqua roſa odorifera, & molto pretioſa. Cap. 23.

VOlendo fare acqua roſa odorifera, & precioſa, farai in queſto modo, cioè. Piglia roſe mondate, e fa che vi ſia quel fiore giallo, che ſtà in mezzo la roſa; perche è molto odorifero. Piglia adunque di dette roſe libre quattro garofali fini oncia 1. bengioi mez onc. canella on. 1. e meza, e tutte le dette coſe ſiano ſpoluerizate

& mescolate con le rose, & messe dentro'l lambicco, & distillate con lentissimo fuoco fin tanto, che sia uscita tutta l'humidità delle rose, & l'acqua che distillerà falla stare al Sole per vn mese, & diuenterà chiarissima, & di soauissimo odore. Et questo è nobilissimo secreto da farsi da quelli che si dilettano di cose odorifere; percioche quest'acqua auanza tutte l'altre di odore.

Del modo di fare acqua odorifera, e pretiosa per gran Signore. Cap. 24.

CHi vuole fare vn'acqua odorifera, e pretiosa per ogni gran Signora, faccia in questo modo, cioè. Piglia acqua rosa, acqua di fiori di citrangoli, & di tripoli ana libre due muschio fino caratti quattro garofali drame quattro misce insieme, & distilla per bagno, & l'acqua che vscirà falla stare al Sole, & sarà odorifera, & pretiosa sopra tutte l'altre acque distillate, perche si abbruccia co i detti odori, e gli fa diuentare soauissimi, & grati all'odorato.

Del modo di acconciar il sapone, che faccia le mani bianchissime Cap. 25.

VOlendo acconciare il sapone, che faccia le mani nette, & bianchissime, farai in tale modo; cioè. Piglia sapone damaschino libre quattro, & grattalo sottile, & seccalo al Sole, & seccato che sarà fallo in poluere, & detta poluere la impastarai con finissima acqua vita

to modo di liquido vnguento, & tornala al Sole per tre giorni; & poi aggiongiui oncie sei di finissimo oglio di tartaro, & pesta benissimo insieme dentro vn mortaro di pietra, & fanne palle, e se odorifero lo uuoi, poniui muschio o garofoli, o altro odore, che a te piaccia; & questo sarà perfettissimo sapone da nettare, & far belle le mani, percioche vi entra l'olio di tartaro, che corre da ogni bruttezza, & netta benissimo; vi entra ancor l'acqua vita, quale consolida, e fa bellissima la pelle, & sana ogni macchia che fosse doue si laua con tal sapone, & per questa ragione dico questo esser nobilissimo sapone, & di grandissima virtù per tal cose.

Che cosa sia il belgioino, & come d'esso si faccia oglio odorifero. Cap. 26.

IL belgioino è la gomma d'vn arbore, che si chiama Lasero Cirenaico, ilquale nasce nell'Indie, & si porta in queste nostre bande in pezzi grandissimi, & è di odore soauissimo; & di ciò se ne può fare oglio odorifero, & mirabile, ilquale è molto salutifero in diuerse infermità, & assai grato all'odorato, & chi lo volesse fare stupendissimo, & miracoloso, faccia in questo modo, cioè. Piglia belgioino libre due muschio di Leuante dramme vna acqua vita finissima oncie dieci, arena di fiume oncie quattro, & tutte le sopradette cose siano peste insieme dentro vna boccia storta, laquale resti vota i tre quarti e distilla per bagno fin tanto, che sia vscita tutta la so-

stanza, & come non distillarà più leua il recipiente, & separa l'acqua dall'oglio, & serba ciascuno da per se, & hauerai acqua odorifera, & oglio di belgioino miracoloso, & questo è rarissimo, & gran secreto non mai più uisto, ne fatto da niuno di tanta soauità, & odore, e questo è il verace oglio odorifero di belgioino.

Del modo di fare la Gallia moscata preciosissima e rarissima. Cap. 27.

SE tu vuoi far Gallia moscata di grandissima virtù: la qual supera quella di Mesue, & è mirabile nelle sue operationi, fa in questo modo, cioè. Piglia legna di aloe odorifero dramme quattro ambracane dramme tre muschio di Leuante dramme due noci moscate dram. vna, e meza canella fina dramm. 1. & ogni cosa sia dissoluta con acqua vita, distillata tre volte con anisi: & dipoi dissolui in tal compositione gomma di draganti, & lascia asciugare tanto, che si possi fare in pastelletti piccioli come vn quattrino, e bollali con vn sigillo, & serbali in vaso di vetro benissimo chiuso, & questa è vna sorte di gallia non più vsata, laquale è di tanta virtù, & soauità, & incorruttibile, che non si guasta mai, che cosa da far stupire il mondo. Et se gli antichi non la fecero in questo modo, fu perche essi non hebbero cognitione dell'acqua vita, ne manco seppero le grandissime sue virtù Si che questo è il verace, & perfetto modo da fare la Gallia moscata.

Del modo di fare i siroppi, che non si guastaranno. Cap. 28.

I Siroppi difficilmente si posson conseruare lungo tempo, che non si guastino, percioche la humidità de i succhi, de' quali si fanno, non si può tanto consumare, che non sia atta a putrefarsi. Et se l'Aromatario li uol cuocere tanto, che l'humidità sia consumata, la virtù del semplice se ne uà in fumo, & il siroppo non vale niente. Ma uoglio insegnare io a gli speciali Aromatarij il modo, con il quale i siroppi si conserueranno tempo assai, & saranno di maggior uirtù, & il secreto è questo cioè. Quando i siroppi son fatti; aggiongiui per ogni libra oncie due della nostra quinta essentia, & incorpora benissimo insieme; & così facendo non si putrefaranno mai. Et questo è secreto, che mai antichi, ne moderni non l'hanno saputo, ne inteso. Et in questo stà tutta l'importanza di tal'arte, & la detta quinta essentia conserua, & non impedisce cosa niuna in tai siroppi.

Del modo di conseruare tutti gli elettuarij, & le paste delle pillole. Cap. 29.

SOno molte le specie di elettuarij, & le paste delle pillole, che si fanno nelle Speciarie, i quali facilmente si corrompono, & perdono le loro uirtù; & poi non fanno quello effetto, che doueriano fare, & queste tal

compositioni si poßon conseruare con aggiongerui tre cose, lequali non possono impedire per modo niuno le loro operationi, & le dette cose sono queste, cioè. Croco muschio, & la nostra quinta eßentia. Et perciò ogni volta, che i detti materiali si metteranno ne i detti composti non li lascieranno mai putrefare, ne perdere le loro virtù, & essi tre materiali non alterano mai composito niuno doue si mettono, ne impediscono i loro effetti, ma augumentano le loro virtù, & li conseruano, come ho detto lungamente da putrefattione. Et a questo modo, & con tal'ordine si possono conseruare tutti i siroppi, le decottioni, le pillole, & tutte l'altre cose, che patiscono, ouero possono patire corrottione.

Del modo di fare il giuleb, cosi semplicemente come composito. Cap. 30.

SI fanno più sorti di giuleb, come giuleb semplice, uiolato, rosato, buglosato, & altra specie, ma però tutti si fanno ad vn modo, & non vi è altra differenza, se non dell'acqua, che dentro ui si pone, & il modo di fare essi giulebbi è questo; cioè. Piglia zuccaro raffinato quella quantità che allo Speciale pare, & si mette a molle dentro tanta quantità di acqua quanto pesa il detto zuccaro, & si mette dentro vna caldara atta a tale essercitio, laquale sia stagnata, & netta, e per ogni libra di zuccaro vi si pone vna chiara di ouo, & con vn baston si batte tanto, che diuenta quasi tutto schiuma bianca, allhora

la detta caldara si pone a fuoco lento fino a tanto, che bolla, & la schiuma venirà tutta di sopra, bisogna schiumarlo, et schiumato che sarà, colarlo con il sacchetto di feltro & dipoi tornarlo al fuoco, & farlo bollir tanto, che resti solamente per ogni libra di zuccaro oncie quattordici di giuleb, & sarà fatto. & se vuoi far giuleb rosato, poniui acqua rosa, & se violato poniui acqua di fior di viole, et se buglosato poniui acqua di fiori di buglosa, & tutte le sorti di giulebbi si fanno con questo artificio, & questo è il vero modo da fare i detti giulebbi, & è il modo che vsano tutti i Speciali; ma se lo volessi fare di mele, tu farai il simile; ma si mette i due terzi d'acqua, et puoi vol resta e per ogni libre di mele lib. 2. di giulebbe, & non manco.

Del modo di far tutte le sorti di tragie, che si vsano nelle speciarie. Cap. 31.

SOno varie, & diuerse le sorti delle tragie, che si vsano nelle speciarie, percioche se ne fanno di simplici, et di composite. Le composite son queste, cioè. Diaromatico maestrale di nostra inuentione Diarodon Abatis, Aromatico rosato, Diagalanga, Diamoßar, & altre infinite sorti di simil confettioni. Le simplici si fanno solamente di zuccaro senza altra mistura; ma però tutte si fanno in questo modo, cioè. Si piglia zuccaro fino o di madera, & si mette dentro vna cazza di fare tal'arte & si liquefà il detto zuccaro con vn pochetto di acqua rosa, e si mette al fuoco, & si fa bollire fin tanto, che sia

cotto, & il conoscerlo quando è cotto, è in questo modo cioe. Si piglia un poco di detto zuccaro così bollente con la spatula, & si lascia cadere, & se fa un filo, che sia simile al filato sarà cotto. Allhora lievala dal fuoco, & rimenalo benissimo, & come incomincia a mutar colore buttalo subito in tragie, ma averti di metterui sotto farina, acciò non si attacchino alla tauola, o pietra doue si buttano suso. Et questo è il modo di fare le tragie simplici & se le uuoi fare composte, quando le lieui dal fuoco, mettini la poluere della sorte, che le uuoi fare, & rimenala bene, e buttala in tauolette, o citelle, & questo è l'ordine di fare tutte le altri sorti, delle sopradette tragie & saranno bellissime, quando però il maestro sarà diligente nell'operare.

Del modo di fare tutte le sorte di elettuarij vsuali delle speciarie. Cap. 32.

SOno infinite le sorti di elettuarij, che si usano nelle speciarie differentiati l'uno dall'altro, ma quasi tutti si fanno ad un modo, & le compositioni loro son di 4. cose, cioè, polueri, mucillagini succhi, & mele. Ma alcuni si fanno con le polueri solamente, & col mele, & questo si fa così, cioè, si piglia quella compositione di poluere, che si uuole fare elettuario, e poi si piglia mele colato che non tenga cera, & si fa bollire tanto che sia benissimo schiumato, & si rimena benissimo fin tanto, che si comincia a stringere: all'hora bisogna leuarlo dal fuoco,

& sempre rimenandolo vi si mette le polueri, & s'incorporano benissimo col mele; & questo è il modo di fare la detta sorte di elettuario, & se lo uuoi fare la mucillagine; piglia i materiali, & fagli cuocere in acqua o uino come ti piace, & caua il mucillagine, e poi piglia quella quantità di mele, che è nenessaria, & mettilo al fuoco, & schiumalo, & schiumato, che sarà, mettiui il mucillagine, e fallo bollire, fin tanto, che sia cotto, et cotto che sarà lo poi aromatizare con quello, che ti piace. Et questo è il modo di fare elettuarij di mucillagine. Il modo di fare elettuarij di succhi è questo, cioè. Si fa succhi di che materiali si uuole, et si colano, et colati che saranno se gli dà un bollo, et si schiumano, et schiumati che sono, si piglia mele cotto et disrumato: et si incorporano con i detti succhi. et si fa bollire fin tanto, che si ristrenga, et che sia cotta, et il modo di conoscere quando detti elettuarij son cotti, è queste, cioè: se ne butta una goccia sopra una carta, et se si ferma, che non scorra sarà cotta, bisogna leuarlo, et se uà aromatizato aromatizarlo, e riporlo dentro il uaso, et questo è il modo di fare i sopradetti elettuarij.

Del modo di fare tutte le sorti di pillole, che fanno gli Speciali. Cap 33.

LE pillole si fanno quasi tutte ad un modo in qaanto alla manifattura, ma in quanto a i simplici son poi differentiate, perciochè se ne fanno di succhi di gomme e di poluere, secondo la ricetta che si uuol fare

se sono di succhi bisogna ristrengerli al Sole fin tanto, che diuentano corpo denso, e poi riformarli in pasta con mel cotto, & dispumato, & la detta pasta vuole esser dura come pasta da fare il pane, e conseruala in vaso di creta. Et se le pillole son di gomme simplici basta pigliare la gomma, dellaquale ne vuoi far pillole, e forma e senza altro, e se la gomma fosse dura & frangibile, bisogna humidirla con qualche cosa secondo l'intentione del medico, e se le pillole fossero di poluere, bisogna riformarle col mel cotto, & dispumato, e farne pasta, e serbala come di sopra habbiam detto. Et a questo modo si fanno le paste delle pillole, e si conseruano nel modo sopradetto. Et questo è il vero modo, & la vera arte da fare tutte le sorti di pillole nelle speciarie.

Del modo di conciare le scorze di cedri, e di naranci confette. Cap. 37.

IL modo di confettare le scorze de i cedri, e delle naranci nelle speciarie, è questo, cioè. Si pigliano le dette scorze, e si mettono a molle nell'acqua chiara per otto o dieci giorni continui, mutandoli ogni giorno vna volta l'acqua fin tanto, che dette scorze diuentano lustre & trasparenti, e perdono la amaritudine, che hanno in se; e poi si strengono dall'acqua, che hanno dentro, & si lasciano asciugare, e poi vi si butta sopra mel cotto, e dispumato, che sia alquanto caldetto, et il detto mele si scalda vna volta il giorno fin tanto, che le dette scorze siano benissimo piene, e che diuentano lucide & trasparen-

sparenti, allhora bisogna mutarui il mele di nuouo, e lasciarle così, che saranno fatte, & chi le volesse confettare col zuccaro in luoco di mele, bisogna cuocer del zuccaro come si fa quando si vuol fare confetti, & darlo sopra i detti scorzi, e così saranno confettati col zuccaro; & questo è il vero modo da fare tai confetti sì di mele come di zuccaro.

Del modo di conseruare tutte le sorti di frutti, & di herbe nelle speciarie. Cap. 35.

TVtte le sorti di frutti & d'herbe che si possono conseruare in due modi che non si guasteranno mai l'vn è il metterle a mello in fortissimo aceto, percioche l'aceto non lascia putrefare cosa nissuna che dentro vi si mette, conserva la carne da putredine, l'herba e frutti da corrottione, & l'oua che non si guasta. Si che con l'aceto si può conseruare ogni cosa lungamente, & si può ancor fare col mele: percioche esso ancora, ha virtù da conseruare quasi tutte le cose da corrotine, mettendouele dentro nel modo sopradetto. Si che con l'aceto si conseruano i fenocchi, l'agresto, i meloni, le zucche, i citroni, limoni, oliue, cipolle, pera, pome, vccelli, & tutte l'altre sorte di materie simili, e questo lo fa, perche di sua natura è incorruttibile, & il simile fa il mele, percioche esso ancora di sua natura ha virtù di conseruare tutte le cose che con esso s'accompagnano, & similmente l'aceto & il mele accompagnati insieme non si corrompono mai,

percioche

percioche come ho detto, l'uno e l'altro sono incorruttibili, che non poßono riceuere putrefattione alcuna.

Del modo di fare specie imperiali che s'usano in diuersi luochi. Cap. 36.

LA pasta da fare marzapane, & altre sorti di fantasticarie, come calissioni, fonghi, pere, persiche, figure, & altre cose simili si fa in questo modo, cioè. Pigliasi mandole dolci, & si mettono dentro in vn vaso, & sopra vi si getta acqua bollente, e si lasciano così vn pochetto fin tanto, che si possimo scorticare, cioè leuarli la scorza di sopra, & così mondale tutte, & mondate che sono pistale dentro in vn martaro di pietra, & per ogni libra di mandole mettiui onc. 4. di zuccaro bianco, et incorporarlo benissimo insieme, & con queste pasta si possono formare tutte le sorti di confetture, & cuoccele nel forno, & questo è il vero modo da fare la detta pasta, & chi la volesse odorifera mettaui muschio, o bengioi, o altri odori simili.

Vn'altro modo di fare specie imperiali, che si vsano in diuersi parte del mondo. Cap. 37.

LE specie dolci si fanno di più sorti, ma le miglior che possino fare son queste imperiali, & per farne. Si piglia canella fina libre vna zaffarano oncie vna bengioi mezz'oncia, noce moscata dramme quattro muschio di Leuante caratti due & tutte le sopra dette cose

si pestano

si pestano sottilmente, & si passono per seta, & passate che sono, aggiungiui tanta quantità di zucchero fino quanto pesano le dette specie, & incorpora benissimo insieme dentro il mortaio, & queste si chiamano specie imperiali, & non senza causa si dicono imperiali, percio che tra tutte le specie, queste portano la corona, & sono le miglior di tutte l altre, che si fanno, & sono odorifere, che possono presentare per cosa che sia vnica, et rara.

Del modo di fare le specie forti, che si fanno in Venetia. Cap. 38.

IN Venetia si fanno grandissima quantità di specie, che sono portate in diuerse parti d'Europa, per cosa eccellente, & le dette specie si fanno in tale modo, cioè. Pigliasi gengero lib. 4. pepe lib. 3. zaffaranno oncie quattro noci moscate oncie vna & tutte le sopradette cose si pestano insieme sottilissimamente, & si passano per seta: & queste son le specie, che si fanno in Venetia, che si chiamano forti, & son molto in vso appresso i popoli Venetiani, perciochе essi se ne uengono a seruire, per metteruene in diuersi cibi, che s'usano.

Del modo di fare il pan forte, che si fa nelle speciarie. Cap. 39.

IL pan forte, che si fa nelle speciarie, che a Roma lo chiamano pan papato, perciochе ui entra il

pepe,

pepe, & a Bologna lo chiamano pane speciale, perciochè vi mettono dentro di più sorti di specie, & a Venetia lo chiamano pan forte dal pepe, che vi mettono, & in altri luochi lo chiamano in diversi altri modi, ma inquanto al modo di farlo è quasi tutto vno, & si fa così; cioè. Piglia farina, e se gli fa il suo leuato; come si fa per fare il pane, & poi s'impasta con acqua, & mele tanto d'vno quanto dell'altro, & vi si mette pepe, zaffarano, comino, garofali, zucche condite scorze di naranze condite, di tutte le dette cose quella quantità, che pare allo Speciale, che si conuenga in detto pane, & impastato che sarà, fare il pane, & lasciarlo leuare, & dipoi farlo cuocere nel forno, auertendo che'l forno non sia troppo caldo quando vi si pone il detto pane, e questo è molto salutifero allo stomaco, rispetto alle specie, che v'entrano.

Del modo di fare le mostarda, che si fa in Venetia. Cap. 40.

LA mostarda che si fa a Venetia è molto salutifera al corpo, grata allo stomaco, & piaceuole al gusto più che tutte l'altre sorti di mostarde, che s'vsano in diuersi luochi del mondo, e la detta mostarda si fa in modo tale: cioè. Nel mese d'Ottobre, piglinsi cotogne, & mondansi, & taglinsi in pezzi 4. & gli si cauano le semenze, c'hanno dentro, nette che sono, si mettono a bollire dentro vna caldara con acqua di pozzo, & si fanno bollire tanto, che tutta l'acqua sia consumata, e le cotogne restino asciutte; e poi vi s'aggionge tanto me-

lazzo

lazzo di zuccaro, che siano tutte coperte, & si fanno bollire tanto, che tutta la humidità dell'acqua sia estinta, & mentre che bolleno col detto melazzo, sempre tenerle rimenate con vn bastone, & come la sopradetta materia è cotta leuarla dal fuoco, & riporla in vasi, che siano atti a conseruarla, & questa si chiama conserua da mostarda, e quando vogliono fare la mostarda, tolgono senapa, & la macinano sottile, & la incurporano con vn nuouo melazzo, & vi pongono canella, garofali, noce moscate quella quantità, che pare all'artefice. & dipoi pigliano della detta conserua, & incorporano tutto insieme, & alcuni v'aggiungono naranzata, sottilmente macinata, & questa è la mostarda cordialissima, & buona, che si fa a Venetia, laquale, come ho detto, ella è più perfetta di quante mostarde, che si si possono fare, come da gli ingredienti si può vedere, percioche tutti sono cordialissimi, & di molta virtù.

Del modo di fare la mostarda, che s'vsa in Lombardia. Cap. 41.

SI usa un'altra sorte di mostarda nelle parti di Lombardia, laquale è questa, cioè. Piglinsi dell'uue passe, & fichi secchi, & si pongono a bollire dentro l'acqua di mele, fin che sono benissimo cotti, & poi si macinano con una macina da macinare mostarda, laqual'è fatta a posta per tale essercitio, & macinate che sono, si macina senapa con coriandoli, & anisi. Lequal cose si mettono in detta mostarda, & si distemperano con la

detta acqua di mele, & questa è la mostarda, che s'vsa in Lombardia: laqual è assai buona al gusto, et utile allo stomaco: perciochesontutte cose stomacali quelle, che u'entrano.

Della peuerata, che s'vsa in Lombardia, & il modo di farla.
Cap. 42.

IN Lombardia s'vsa vna certa salsa molto salutifera al stomaco, che li dicono peuerata, rispetto al pepe che v'entra nel farla, laqual compositione è questa: cioè. Pigliasi pan grattato, & si stempera con mosto cotto dentro vna pignatta, & si fa che sia liquidissimo, & vi s'agginnge vn poco di mele, & si fa bollire per spatio d'vna hora a fuoco lentissimo, và sempre rimenandola con vn bastone di legno, & come sarà cotta aggiongiui pepe pistato tanto, che basti per farla forte, & vn poco di zaffaranno, & di garofali pur pestati, & stemperati col brodo di carne, & posta in tal peuerata, & rimenalo benissimo insieme, & sarà fatta, & questa è la vera peuerata all'vso di Lombardia, che s'vsa ne' tempi freddi a mangiar con la carne per conseruare il stomaco da varij accidenti di tosse, catarri, & altre cose simili.

Del

Del modo di fare cotognato col mele, & con il zuccaro. Cap. 43.

IL cotognato, che fanno i speciali si fa così, cioè. Tigliano cotogni, & si mondano, & se gli cauano le semenze di dentro, & poi si mettono a cuocere in acqua & si fanno bollire tanto, che l'acqua consumi tutta, & poi si paßano per seta, & passate che sono, pigliasi tanto mel bianco quanto pesano le dette cotogne, & si fa leuare il boglio, tanto, che si possi schiumare, et schiumato che è mettesi dentro le sopradette cotogne, & si fanno bollire tutte insieme, fino a tanto che siano cotte, & il modo di conoscere la cottura è questo, cioè, gettare una goccia sopra vna carta, & se si farà dura sarà cotta; allhora, leuala dal fuoco, & aggiongeui vn poco di zaffaranno, garofoli, canella, & muschio, quella quantità, che pare che sia conueneuole, & rimenala benissimo, & dipoi mettela nelle scatole, & se si vuole fare di zuccaro, in luoco di mele mettiui il zuccaro, & questo è il verace modo da fare il cotognato, con specie, ilquale è rarissimo, & buono.

Del modo di conseruare ogni sorte di frutti in vn subito. Cap. 44.

QVando accadesse per caso di necessità confettare pere, o altri frutti farai in tale modo, cioè. Piglia mel commune libre quattro acqua rosa libre due, & metterai insieme, & mettiui dentro quella quantità

di frutti che vi possono capire, & li farai bollire tan- che siano cotti; & poi cauale, e sopra mettiui canella; e garofali pistati, & anisi confetti, & a questo modo possono confettare frutti in vn subito, quando accades- e questo secreto mirabile non più inteso da nissuno in que- sto modo, & chi non volesse farle con il mele, si posson- fare col zuccaro, & saranno delicatissime.

Del modo di fare bianco mangiare in vn subito, secreto rarissimo. Cap. 45.

VOlendo fare mangiar bianco in vn subito con gran facilità farai in questo modo; cioè. Piglia mandole mondate lib. 1. & pestale con acqua rosa, & falle diuentare tutte in latte, & passale per vna pezza di lino e dipoi piglia farina di amito lib. 1. zuccaro bianco onc. 10. & impasta tutto insieme con acqua commune, & fallo liquidissimo, & dipoi metti o al fuoco, & fallo bollire a fuoco lento sempre rimenandolo con vn bastone fino a tanto, che sia cotto, allhora caualo, & ponilo dentro i piatti, & sarà fatto, & questo è vn mangiar bianco non più messo in vso da niuno, & bonissimo, & i cuochi con questo secreto possono auanzare del zuccaro assai, & è molto delicato al gusto.

Del modo di frollare ogni sorte di carne con breuità. Cap. 46.

QVando vna carne di qual si voglia sorte fosse dura, per farla frolla, accioche si cuoca presto farai

in

in questo modo. Farai una fossa in terra, e sotterali la detta carne per quattro, o cinque hore, & poi cauala, e mettila a cuocere, che sarà tenerissima da mangiare, & questo è il vero secreto da intenerire le carni vecchie, e dure con breuità, & è secreto non più inteso da nissuno, e perciò l'ho voluto scriuere io per comodità di ciascuno.

Del modo di fare il vino, quando non se ne potesse hauere. Cap. 47.

SE per caso mancasse il vino, che non se ne potesse hauere, farai in tal maniera, cioè. Piglia vua passa lib. 50. & mettila dentro in vn vaso da tenere vino, & fa bollire vna caldara di acqua, & gettaui ancor vn boccale di bonissimo aceto forte, & lascia così per hore 24. & dipoi bolli ancora tre caldare di acqua, & gettauile sopra, & lascia riposare per sei, ouer otto giorni, & sarà fatto, & questo è bonissimo, & perfetto vino da bere, & è molto gustoso, e sano allo stomaco, e questo è rarissimo secreto appresso di noi altri; perciochè pochi son quelli, che lo sanno, e questo vino dura assai; perche ogni volta, che se ne caua vn boccale, vi se ne può ancora raggiongere vn'altro & sempre sarà di vn medesimo sapore, & questa sorte di vino si potria fare nelle fortezze al tempo di qualche assedio quando vi mancasse il vino, & cosi non mancarebbe giamai beuanda a soldati.

Del modo di fare vua sorte di vino nelle case, ilquale dura assai, & è di grande sparagno. Cap. 48.

NElle case doue son gente assai, che beuono, si può fare vna sorte di vino, che dura assai tempo, ancor che di continuo se ne beua; ilquale vino si fa in questo modo, cioè. Pigliasi vua della migliore, che si possi trouare, che habbi duro lo scorzo, & che sia benissimo matura & detta vua si sgrana a grano a grano, et si pone dentro una botte fin tanto, che sia piena, o poco manco, & sopra vi si getta vn barile di bonissimo vin vecchio, che sia maturo, & potente: & poi bollirai acqua, e gitterai sopra, & se ne getta tanta quantità, che la botte sia piena, & come è piena, lasciala stare fino a tanto, che non bolla più, & che'l vino sia raffreddato. Allhora si potrà incominciare a bere: & ogni volta; che si caua del detto uino riempire la botte di acqua, & fare che sempre stia piena, & a questo modo la detta botte durerà ad ogni gran famiglia quattro ouer cinque mesi per il meno, & sempre sarà bonissimo ad vno modo. Et questo è alto, & gran secreto, e di molta utilità a coloro, che l'vseranno, e questo modo di fare vino si può chiamar alchimia, perciochè il detto uino è vna medicina, che và ad infinito, come il lapis de gli alchimisti, & cosi per esser secreto, che potria giouare al mondo, mi è paruto di riuelarlo a tutti per beneficio uniuersale di ciascano.

Del modo di fare, che il vino non si guastarà mai secreto rarissimo. Cap. 49.

DAnno grandissimo è delle case, quando i vini si guastano, perciòche quando son guasti non si ponno più bere, ma bene se ne può fare aceto bonissimo, e ualersene in quel modo. Ma a voler fare, che non si guastino mai il secreto è questo; cioè. Quando il vino è schiarito nelle botte, per ogni botte di vino gettarui dentro vn boccale di bonissima acqua vita, & lasciare le botte, che posi alquanto respirare, & così il detto vino non si guasterà mai, & questo è secreto verissimo, perciòche il diffensiuo è materia della sua specie, cioè l'acqua vita è dell'istesso vino, et questo è secreto della natura da medicare il vino: che non si guasti, o inferma nella sua specie, et io l'ho voluto insegnare; acciò il mondo si posi conseruare senza danno, inquanto al guastare de i vini, e così di mano in mano il mondo diuenterà perfetto, quando tutti i secreti saranno già scoperti, et posti in luce, che ogni vn se ne potrà seruire nelle sue occorrenze, che questo è il rimedio da conseruare il uino.

Del modo di coagulare il latte, secreto bellissimo. Cap. 50.

IL modo, che usano i pastori moderni di far coagulare, o quagliare il latte per fare il formaggio, o cascio è questo, cioè. Pigliano il uentricolo del uitello, o dell'agnello, ouer del capretto di latte, quando si

ammazzano, & lo fanno seccare al fumo, & come egli è secco, cauano fuori il latte, che vi è dentro, & lo pestano insieme con la terza parte di sale, & con tal compositione fanno quagliare il latte. Ma il vero secreto da far quagliare il latte, & fare maggior quantità di formaggio è questo: cioè. Pigliasi sei parti del detto quaglio, & due d'aceto fortissimo, & una di latte di fronde di fico, & s'incorpora benissimo insieme, & questa tal compositione fa miracoloso effetto, & fa che mai il cascio, o formaggio, che con tal cosa, si quaglia non si guasta, percio che il latte del fico, & l'aceto lo conseruano da ogni putrefattione, si come anco fa l'acqua vita, che mantiene il vino, & non lo lascia riceuer corruttioni, e questi sono altissimi, & gran secreti di natura, & se ben paiono cose di poca importanza, nondimeno in esse scoprono gli alti, & gran secreti rationali.

Del modo di fare il formaggio, ouero cascio. Cap. 51.

IL cascio o formaggio, che si fa lo fanno in questo modo cioè. Quando il latte è quagliato, lo rompono, e lo mettono sopra il fuoco, & lo fanno scaldare fin tanto, che si faccia una massa nel fondo della caldara, e poi lo cauano fuori, & formano il formaggio secondo, che a lor piace, & poi lo salano, e lo fanno seccare, & con tal'ordine tutti i pastori fanno il formaggio, ma molto di questo si guasta, e chi lo volesse fare di estrema bontà, che mai si guasteria, faccia in questo modo, cioè. Piglia aceto

o fortissimo, e mel commune, tanto di uno quanto dell'altro, & fallo bollire insieme, e quando si rompe il latte, per ogni trenta libre di latte, mettiui una scudella di detta compositione, & non lo scaldare troppo, & poi forma le pezze del formaggio di quella forma che si vuole, & subito che sia fatto salalo così caldo, & questo è il verace, & gran secreto da volere fare il formaggio bonissimo, & auantaggiato, & che non si guasterà mai, percioche l'aceto, & il mele sono materiali incorruttibili, e per la loro virtù conseruano il formaggio.

Del modo di fare la ricotta, ouero puina. Cap. 52.

QVando i pastori hanno fatto il formaggio mettono quel siero, che li resta dentro vna caldara, & lo fanno bollire, & così bollendo si separa una certa grassezza, che si chiama ricotta, & questo vocabolo di ricotta è così detto: percioche tal materia non si può fare senza ricuocere il latte, e la detta ricotta viene di sopra tutta di vn pezzo, & si caua via, & poi pigliano di quel siero che resta, & lo serbano fin che diuenta acetoso, e quando fanno vn'altra volta la ricotta, come incomincia a leuare il boglio vi gettano dentro vna certa quantità di quel siero acetoso, & agro, & questo fa subito schiarire il latte, ouer siero, & si caua maggior quantità di ricotta, ma è dura, & fastidiosa. Ma chi la volesse fare tenera dolce, e piaceuole in luoco di quel siero agro mettaui fortissimo aceto, ma poca quantità, & questo fa venire

la ricotta dolce, & tenera, percioche essendo di sua natura contrario al latte, ha virtù di separare le parti grosse dalle sottili, & untuose, & questo è il verissimo secreto da fare la ricotta.

Del modo di fare il butiro, che si chiama il fiore di latte. Cap. 53.

IL modo di fare il butiro è questo; cioè. Si molge il latte delle poppe degli animali, & si cola con il colatoio, & si lascia così per dodici, o quattordici hore, & in questo tempo manda di sopra una certa schiuma grassa, laquale si caua uia separandola dal latte, & si serba in vn vaso da per se, & dipoi si sbatte tanto, che per il continuo motto il butiro si coagola insieme, & la humidità acquosa si separa, & questo è il modo, con ilquale fassi il detto butiro. Ma il secreto di farlo meglio, & in più quantità, & più soaue al gusto è questo, cioè. Piglia sale commune libre quattro acqua pluuia libre dieci, & fallo liquefare al fuoco, che diuenti tutto acqua, & quando vorrai fare il butiro, mettiui per ogni libra di butiro disfatto oncie due della detta acqua di sale, & sbattilo come si fa, che verrà assai più tosto, e come ho detto se ne farà maggior quantità, & sarà meglio, e si conseruerà molto meglio dell'altro, percioche il sale ha virtù di conseruare tutte le cose da putrefattione, & fa coagulare similmente le materie liquide, come si vede, che fa nell'olio commune, grassi, & altre simili cose, doue s'adopra molte volte.

Del

Del modo di fare colla di formaggio per incolare legnami, & altre diuerse cose. Cap. 54.

DEl formaggio si fa vna colla miracolosa per incollare le tauole, & altre infinite cose: laquale si fa in questo modo, cioè. Pigliasi formaggio grattato, & si mette dentro l'acqua bollente, & si rimena tanto con le mani, che non facci più grassezza di sorte alcuna, ma che resti benissimo netto, & come è ben purificato, si macina sopra vna pietra, ouer sopra vn tauola liscia et pollita, & come è ben disfatto vi si mette vn poco di calcina viua in poluere, & si macina bene insieme fin tanto, che diuenti liquida, & corrente, & tale è la colla, che s'vsano i mastri che lauorano il legname per incollare i lauori, che fanno. Ma chi la vol-sse far forte, et mirabile, faccia così, quando laui il formaggio lauelo con liscia da capo che sia vn poco fortetta, & quando macini la colla, & ch'è fatta aggiongiui alquanto di biacca, e menala bene, e questa sarà colla potentissima, che resiste a tutto, e non teme caldo, ne humido, & questo è grandissimo secreto della natura in tale artificio, & questa sorte di colla è la verace da incollare le ferite.

Del

Del modo di fare la colla carauella, o di carnizzo, & suo secreto. Cap. 55.

LA colla carauella, o di carnizzo, che si fa per incollare diuerse cose; si fa in questo modo: cioè. Pigliasi ritagli di corame, che non habbino in se graßezza alcuna, et si mettono a molle in acqua chiara per tre ouer quattro giorni continoui, & poi si mette al fuoco dentro vna caldara di acqua, & si fa bollire fin tanto, che il detto corame sia tutto disfatto, & poi si lascia posare, che le feccie vadino a basso, & il chiaro si stende sopra pietre liscie; & si lascia coagola e insieme: & poi si taglia pezzi, come si vuole, & si mettono a seccare, & questo è il vero secreto da fare la detta colla carauella; ilquale secreto molti o poca ge..te lo sanno.

Del modo di fare la colla di pelle d'anguilla forte & mirabile. Cap. 56.

IL modo di fare la colla di pelle di anguilla è questo, cioè. Piglia pelle di anguille salate, & ponile a molle nell'acqua calda, & lauale benissimo fino a tanto che si a vscito fuor tutto il sale, & dipoi ponile a bollire in liscina chiara, & falla bollire tanto, che siano tutte disfatte, che la detta lisciua sia spessa, allhora cola via il chiaro, & quello, che resta nel fondo gettalo via, et se l'altro chiaro foße troppo liquido, tornalo al fuoco, e fallo bollire tanto, che si ristringa; & poi gettalo sopra vna pietra

ra sì come ancora hai fatto la colla carauella, & lascia
seccare & quando tu la vuoi adoprare tornala à cuoce-
re, come si fanno quelle sorti di colle, e mettiui vn poco
di calcina di stagno, & questa è la più forte colla, che al
mondo si possi trouare, & è mirabile per le rotture inte-
stinali, mettendouila sopra calda, & poi metterui suso
vna pezza, & lasciala seccare, percioche si ritira, &
restringe la rottura, & questo è grandissimo, & mi-
rabile secreto, sì per i cirugici, come ancor per tutti
coloro iquali incollano diuerse sorti di lauori, che si
fanno.

Del modo di fare colla di farina d'amito per inargentare pelle da dorare. Cap. 57.

SI può fare colla di farina di amito, laquale è bonissi-
ma per incollare carte, e pelle da metter di argento
per dorare; laquale si fa in tale modo; cioè. Piglia si fa-
rina di amito, & si liquefa dentro l'acqua commune, che
sia liquidissima, & si mette a bollire al fuoco dentro vn
vaso di rame, & si tiene sempre rimenata fin tanto, che
sia cotta; e questa è la colla di farina d'amito perfetta.
Ma io voglio insegnare vn modo, o secreto da far tale col
la, che sarà fortissima, e mirabile, e il modo di farla è
questo. Piglia ritagli di corami, di quei, che auanzano a
tagliare i guanti, & si fanno bollire in acqua chiara, fino
a tanto, che i detti ritagli siano disfatti, & poi cola l'ac
qua chiara dentro vn vaso, & il fondaccio gettalo via,
perche

perche non serue a cosa nissuna; & quando vuoi fare la detta composition di colla, piglia la farina di amito & mettila a liquefare dentro l'acqua commune, e liquefatta, che sarà aggiongiui di quella colla, c'hai fatta di ritagli di corame, & mettila a bollire insieme sempre rimenandola, fino a tanto, che sia cotta, & questo è grandissimo secreto da fare colla per corami d'oro: percioche la colla di corame per se sola, quando è secca è molto dura; & fragile; ma essendo mescolato con colla d'amito è tenera, e molto più benigna da lauorare, & fa migliore effetto, che non fanno l'altre sorti di colla, & fa i lauori più belli, & più politi.

Del modo da fare colla da dipintori, & da fare bianchi i muri, che sono vecchi. Cap. 58.

LA colla che adoprano i dipintori, e similmente quei che fanno bianchi i muri vecchi, si fa in tale modo, cioè. Pigliasi ritagli di pelle di porco, & forature di criuelli, & si mettono a bollire dentro la liscia dolce, & si fanno bollire tanto, che i tali ritagli, o forature siano bene disfatti, & poi si lascia posare, & andare le feccie al fondo, & poi si cola, & questa è la colla, con cui i dipintori distemperano i colori, quando vogliono dipinger tele o legni, o muri vecchi, & altre cose tali: e quelli, che fanno bianchi i muri vecchi, così distemperano la calcina con detta colla, et questa fa che'l bianco s'attacca, et il fumo non tinge la calcina; et questo è vn bello secreto.

[D]el modo di acconciare la cola di pesce per voler la adoprare in diuersissime cose. Cap. 59.

[L]A colla di pesce s'acconcia in tale modo cioè, La prima cosa si batte con vn martello sopra vn'an[cu]gine, & come è be battuta, si pone a molle in tanta [q]uantità d'aceto che stia sotto, & si lascia così per tre [gi]orni continui: & poi s'aggionge acqua commune, & si [p]one a bollire fino a tanto, che sia tutta disfatta, & c'[h]abbi corpo, & se la vuoi fare fortissima, & mirabile, [m]ettiui dentro vn poco di calcina di stagno, di quella, che [a]doprano i maestri, che fanno le scudelle di maiolica, [e]rimenala benissimo insieme, & quando vuoi incolla[r]e alcuna cosa, fa che sia benissimo calda, et questa è cola di tanta fortezza, che non si potria far maggiore; & tal fortezza la piglia dal stagno: & piombo ch'è calcinato, che dentro v'entra, & questo è secreto grande di natura, & dell'arte, & perciò non ho voluto lasciare di riuelarlo al mondo.

Del modo di fare la colla carauella, che resista all'acqua. Cap. 60.

IL modo di far la colla carauella è quella, che di sopr habbiam detto: ma quella, che è fatta, per vole la adoprare si acconcia in tale maniera; cioè. Mettasi molle in lisciua, che sia forte, & si lascia per dui oue tre giorni continuamente, e dipoi si fa bollire a fuooo lent fino a tanto, ch'ella sia tutta liquefatta, & ancor sia alquanto spessetta, e se la vorrai fortissima, vi metta rai dentro vn pochetto di minio, ilquale la farà fortissi ma, & mirabile sopra tutte l'altre della sua specie.

Del modo di fare vna colla, che resista lungamen te all'acqua. Cap. 61.

SE tu vorrai fare vna colla, c'habbi a resistere lung men e all'acqua, farai cosi. Pigliarai vernice liqui da, & la macinerai con calcina viua, & biacca insiem sopra il porfido, che sia alquanto caldetto, accioche me glio seco si venghi a incorporare. Et questa è vna colla di tanta fortezza, & durezza, che non viene a temer punto di acqua, ne humidità di sorte nissuna: perciocho tutte le sopradette cose sono inimicissime dell'acqua, & dell'humido, & hanno in se steße gran fortezza, come dallo esperimento si vedi.

Del

Del modo di far colla di farina di formento, per incollare carte, & altre cose. Cap. 62.

SI fa colla di farina di formento per adoprarla in diuerse cose; laqual si fa in cosi fatta maniera. Tu pigliarai fiore di farina, & distempererai dentro con l'acqua, aggiongendoui vna quarta parte di aceto, & per ciascheduna libra di tale materia, vi metterai oncia 1. d'arsenico sottilissimamente macinato, accioche i scorci non venghino a guastare i lauori, che saranno incollati con detta colla: percioche per istinto naturale conoscono il veleno, e non lo vogliono gustare. Pigliasi adunque tutte queste materie, & si pongano al fuoco, & facciansi bollire fin tanto, che diuenbbi alquanto duretta: auuertendo però che sempre si tenga rimenata con un bastone, acciò non s'abbrucci, & questa è la colla di pasta, o di farina laqual'è fortissima, & mirabile per incollare ogni sorte di carte, & di tele, & altre cose tali. Et con questo farò fine al trattato delle colle, parendomi hauerne detto a bastanza sopra simile materia, percioche se bene è cosa di grande artesicio, però non è appartenente all'arte, & professione nostra del medico più, che di tanto. Ma perch'io ho promesso di trattare in questo Libro solamente de secreti diuersi in più professioni, ho voluto scriuere anco delle predette colle, essendo tanto necessario per far diuerse arti, come si può vedere, che per causa di esse le cose vniscono perfettamente: senza lequali

*li i lauori restarebbono imperfetti. Et perciò non mi pa-
re, che sia stato fuori di proposito il scriuer questi no-
Capitoli soprascritti a beneficio di ciascheduna persona
che di ciò si diletta.*

Del modo di voler fare la calcina commune, ch s'adopra nel fabricare le case. Cap. 63.

*PEr esser la calcina cosa tanto necessaria, non lascier
di mostrare in questo luogo il modo di farla, &
ancor dire a quante cose ella serue: la calcina adunque
si fa in questo modo: cioè. Piglians si cogoli, che sono vna
specie di pietra uiua, come marmo, pietra Istriana, e fa
si di fiumare, & altre pietre simili, che si calcinano, &
si acconciano dentro vn forno atto a tale essercitio, et ne
mezzo del forno vi si lascia un vacuo, il quale vadi qua-
si alla sommità del forno, nel quale vi possi entrare il fuo
co; & fatto che sia questo, vi si mette fuoco, & si con-
tinoua otto o noue giorni: & il voler conoscer quando è
cotta, sarà in tale modo, cioè, o ruinerà la machina del-
la calcina, ouero si vedrà vscire il fuoco purissimo so-
pra il forno, ilquale mai esce se la calcina non è cotta. Et
questi sono i veri segnali da poter conoscere, quando è
uotta, e non li bisogna più fuoco. Et questa calcina ser-
fe ad infinite cose, che malamente senza si potrebbero
care. La prima dellequali è il fabricare case, & palaz-
zi, & altri edificij, che con la calcina si fabricano. Serue
similmente per acconciare molte sorti di pellame, come*

cuori

cori da far suola da scarpe, cordouani, souatti, vitelli, & altre simili sorti di acconcie, che si fanno. Serue ancor la calcina per far capitelli da far sapone, & per voler fare vnguento rinfrescatiuo, & altre cose tali, che como ho detto senza di essa si potrebbero fare.

Del modo di fare la calcina di stagno che adoperano gli scudellari. Cap. 64.

IL modo di fare la calcina di stagno per adoprare in varie, & diuerse cose, si fa in tal modo, cioè. Pigliasi stagno parte vna, piombo parte due, & mettesi dentro in vn forno di riuerbero, & se gli dà fuoco in infusione, & come egli è infuso si tiene sempre rimenato, & si seguita il fuoco fin tanto, che diuenti tutto in calcina bianca. Et questo è il vero modo di calcinare lo stagno, & detta calcina serue per vitriare piatti, scudelle, et pignatte. Serue ancor per brunire specie di metallo, & in diuerse altre cose, che s'vsano per fare molte sorti d'arti, come dalla esperienza si può vedere.

Del modo di fare vno stucco forte, & mirabile, che dura assai sotto terra. Cap. 65.

CHi volesse fare vno stucco o bitume d'adoprare sotto terra, che dura in eterno faccia in questo modo; cioè. Piglia calcina viua, che sia smorzata nell'acqua, secondo che si vuol fare ordinariamente per

fabricare, & in luoco di sabione ouero arena, metta della medesima pietra, dellaquale si fa la calcina, che sottilmente macinata, & chi volesse far figure o altri lauori sottili ui aggionga della sopradetta calcina di stagno una pochissima quantità, & rimenila benissimo insieme. Et fatto i lauori ungerli con olio di seme di lino & così i lauori, che con tal mistura saranno fatti, dureranno lungamente. Et il secreto di tal materia è, perciochè in tal mistura non vi entrasse strauagante, ma solamente materia minerale di una medesima natura, e questo credo io, che fosse lo stucco, che operauano gli antichi Romani nelle loro fabriche, come ancor si può uedere nelle Terme di Diocleiano, & nell'Antoniane, & nelle sette sale nel Calisco, & altre anticaglie di Roma, doue appaiono ancor molte uestigi.

Del modo di fare il gesso da formare diuerse sorti di lauori. Cap. 66.

IL gesso è una maniera di pietra tenera, & lucida, che alcuni la chiamano alume scaiola, dellaquale uedo far gesso per gettar forme o rilieui, si fa in questo modo, cioè. Si piglia della detta miniera, & si fa in pezzi piccioli, iquali si accommodano dentro un forno nel modo, che fa la calcina, et se gli dà fuoco fin tanto, che non escano più fumi grossi sopra il forno, et questo sarà in spatio di sei ouero otto hore al più; perciochè detta materia riceue presto la sua cottura, et cotta che è si vesta, et si settaccia come la farina, e questo è il gesso, colquale, co-

me

ne la farina, e questo è il gesso, colquale, come ho detto, si può formare diuerse cose. A Bologna famosissima Città d'Italia, se ne fa grandissima quantità, perciochè iui appresso hanno le minere di tal gesso, et la maggior parte delle fabriche della Città si fabricano con gesso, ma però l'aere si consuma presto; ma stando sotto terra al coperto dura longamente. Si che questo è il uerissimo modo da uoler fare il gesso.

Del modo di fare la vernice commune da vernicare cose grosse. Cap. 67.

LA uernice commune, che si fa per uernicare, cose grosse. si fa in questo modo, cioè. Si piglia oglio di semenze di lino parte una, pece greca par e due, rasa di Pino in grana parte meza, come sarebbe oglio libre due pece libre quattro, rasa libre una, et fare bollire ogni cosa insieme dentro una caldara di rame fin tanto che sia cotta, et il modo di conoscere la cottura di tal uernice è questo, cioè. Metterne un poco sopra un coltello, et distenderle col ditto, et se sarà untuosa, non è cotta, ma se sarà lucida, et chiara, et senza untuosità, sarà cotta. Allhora si cola con una pezza di tela, et si serba in uasi atti a tal materia, et questo è il modo di fare tal sorte di uernice.

Del modo di fare la vernice di sandaraca o vernice in grana. Cap. 68.

QVesta sorte di uernice è molto difficile da farsi, perciò son rari quegli che le sappiano fare, perc[...] non sanno doue consiste il secreto, ma io voglio riuela[...] a tutti, accioche ogni un se ne possi seruire a suo benepl[...]cito, & il secreto è questo, cioè. Piglia olio di lino lib. 8 & poi ponghansi a cuocere dentro una caldara di rame & si fa bollire sin tanto, che mettendoui dentro una penna s'abbruccia subito, & allhora sarà cotta bisogna leuarlo dal fuoco, & lasciarlo raffreddare, & raffreddato che sarà, metterui altrettanto di sandaraca macinata cioè libre 8. & lib. 1. di Spagna, & tornare al fuoco, & fa bollire tanto, che la sandaraca sia tutta liquefatta, & benissimo incorporata con l'olio, & in tale modo si fa la uernice di tal sorte, perche se il si ponesse insieme l'olio caldo, & la uernice fredda, non si può mai incorporare insieme per modo nissuno, & se il si mettesse l'olio crudo con la uernice, prima che l olio fosse cotto la uernice saria abbruggiata, & non si potrebbe fare cosa buona. Et però chi uuol fare cosa buona facci in tale modo, perciocbe questo è il uerace secreto da fare tal sorte di uernice, secreto in uero doue scopersi i gran secreti delle arte, e della natura, perciochè son stati molti che hanno uoluto fare tal cosa, e non l'hanno mai potuta indouinare, per non sapere questo secreto.

Del

Del modo di fare vna vernice finiſſima, & eſſicante. Cap. 69.

OLtra le uernici ſopradette ſe ne fanno ancor ſenza olio, & ſono belliſſime, dellequali una è queſta, oè. Pigliaſi bengioi, uernice da ſcrittori, & maſtice, a, & ſi peſtano in poluere ſottiliſſima, & detta polue- s'infonde dentro l'acqua uita di quattro paſſate, & ſi ſcia coſi al Sole, fin tanto, che tali po uere ſiano ſolute acqua, e queſta è una ſorte di vernice, laquale ſi dà ſo ra de i lauori col pennello, & è belliſſima, & eſſicante, erciochè ſi ſecca all'ombra ſenza ſole, & queſto è ſtato irabile ſecreto nell'arte di natura.

Del modo di fare l'inchioſtro negro da ſtampare libri, & altre coſe. Cap. 70.

LO inchioſtro nero, che s'adopra nelle Stamparie per ſtampar Libri, ſi fa in queſto modo, cioè. Pigliaſi ernice liquida di quella, che communemente ſi uende da uernicare diuerſe ſorti di lauori; & dentro ui ſi pone ncia una di fumo di raſa per ogni libra di uernice, et ſi fa ollire un pochetto a fuoco lento, fin tanto, che ſia beniſſi no incorporato, et diuenuto negriſſimo, e ſarà fatto. Et ueſto è l'inchioſtro, con ilquale ſi ſtampano in molte, et iuerſe materie in carta, et coſi io l'ho uoluto riuelare al- e genti del mondo, accioche ogni uno ſe ne poſſi ſeruire on ſua commodità.

Del modo di fare inchiostro da scriuere con penna, ilqual'e miracoloso. Cap. 71.

SI fanno in diuersi modi gl'inchiostri da scriuere, m
però tutti con galla, & vitriolo, se bene sono vn p
co differenti nella fattura: ma io voglio insegnare in qu
sto capitolo il modo di fare vna sorte di inchiostro mira
coloso ilquale è tanto facile, che ogn'vno lo saprà fare
& si può fare per tutto, & è questo, cioè. Si pigli
vna lucerna accesa, & sopra vi si mette vn bacile di ra
me, o altro vaso concauo, ilquale sia atto a raccoglier
il fumo, e detto vaso si lascia così per vna notte, & po
si leua uia il sopradetto fumo, e nel medesimo uaso si met
te vn poco di uin cotto, & chi non potesse hauere vin cot
to, sarà buono vn poco di orina di huomo, & col dito ri-
menarlo tanto che sia benissimo incorporato insieme in
forma di inchiostro, & chi lo volesse fare perfettissimo
mettaui vn poco di acqua di gomma, cioè, gomma che
sia disfatta nell'acqua, & sarà fatto, & questo uiene ad
essere un secreto grandissimo.

Del modo di fare l'inchiostro commune, che si vsa per scriuere. Cap. 72.

L'Inchiostro commune, che si fa per scriuere, si fa in più modi, ma quello che fanno la più parte, si fa in questo modo, cioè. Si piglia galla di tintori, ouero scor-

ze

e di pomi granati, & si pestano grossamente, & pestate che sono si mettono a molle nell'acqua commune per hore uintiquattro, & dipoi si fanno bollire tanto, che uenghi a calare la terza parte, & oltre di ciò ui s'aggionge per ciascaduna libra di acqua oncie due di uitriolo Romano, mezza oncia di gomma arabica. & si fa bollire tanto che il uitriolo, & la gomma siano disfatti, & dipoi si cola, & è fatto. Et questo è inchiostro bonissimo, e quando diuenta troppo spesso, non corre, & per farlo correre ui si può mettere dentro orina di huomo, ouero acqua rosa, & così correrà, & sarà perfettissimo nel suo grado. Si che questo è il uerace, & perfetto ordine da fare inchiostro per scriuere.

Del modo di voler fare inchiostro rosso di verzino da scriuere in carta. Cap. 73.

HAuendo parlato del modo di fare diuerse sorti di inchiostri neri, così per scriuere; come per stampare: mi pare ancor di douer mostrare al mondo il modo, colqual si poßon fare diuerse altre sorti di inchiostri, così rossi, come gialli, pauonazzi, e turchini. Il modo adunque di fare l'inchiostro di uerzino è questo, cioè. Pigliasi uerzino sottilissimo tagliato, & si mette a molle in acqua fresca per dieci ouer dodici hore, & poi si fa bollire, fin tanto, che calli la metà dell'acqua, & dipoi si cola, & per ciascheduna libra di detta colatura s'aggiunge mezza oncia di alume di rocca pesta & dramme due

di gomma arabica, & si fa bollire fin tanto, che i dett materiali sieno soluti in tutto, & nuouamente si cola, & sarà fatto, e questo sarà vno inchiostro per scriuere diuinissimo, & con esso ancor si può miniare, perciochè è il meglio di quanti se ne possino fare, & è stato prouato da me infinitissime volte, quando io faceua proua di diuerse cose naturali, per voler sapere le loro virtù.

Del modo di fare inchiostro rosso in altro modo, & con facilità. Cap. 74.

SI può ancora fare inchiostro di cenaprio per scriuere, colquale si posson scriuere lettere con penna, sopra carta & è bellissimo, & detto inchiostro si fa in questo modo, cioè. Pigliasi cinaprio macinato quella quantità che vuoi, e poi si piglia acqua rosa on. 3. gomma arabica mez'oncia, & si lascia così fino a tanto, che la gomma sia liquefatta, & poi con detta acqua di gomma si distempera il cinaprio dentro vn scudelino vitriato. Et questo è il vero, & perfetto inchiostro di cinaprio.

Del modo di fare inchiostro pauonazzo bellissimo per scriuere. Cap. 75.

CHi vuol fare inchiostro pauonazzo, e di colore di viole, faccia così. Piglia verzino tagliato sottile oncie sei, & sia messo infusione in libre tre di liscìua da capo forte, & farlo bollire tanto, che cali i due terzi, & poi colarlo, & aggiungerui vn poco di olio di tartaro

et della sopradetta acqua di gomma, e così diuenterà pauonazzo, et se lo uuoi più pauonazzo, mettiui più olio di tartaro, et se ue ne metterai assai diuenterà di color uiolato, et a questo modo nel medesimo uerzino potrai far rosso, pauonazzo, e uiolato, et questo è un bellissimo, et raro secreto da sapere de quei, che si dilettano di far tal cosa, come è questa.

Del modo di fare inchiostro turchino bellissimo per scriuere. Cap. 76.

SE alcuno uolesse fare inchiostro turchino da scriuere, o miniare, faccia in tale modo, cioè. Pigli endico bagatello, quella quantità che ti piace, et macinilo sottile sopra di un porfido, et liquefaccilo con acqua di gomma della sopradetta; però senza la detta acqua di gomma l'inchiostro non correrebbe, et spezzaria la carta, ma essendoui gomma, serue benissimo, et chi lo uolesse fare bellissimo, et lustro, ui metta un poco d'alume di rocca, che li da uno lustro mirabile. Et questo è il uero inchiostro turchino da scriuere ogni sorte di lettere.

Del modo di fare inchiostrio giallo per scriuere in carta. Cap. 77.

VOlendo fare inchiostro giallo per scriuere in carta, farai in questo modo, cioè. Piglia de i frutti del spin ceruino, et pestali nel mortaro, et sopra mettiui acqua rosa tanto che stieno tutti coperti, et

poi

poi spremi fuori il succo, & in detto succo metttiui acqua di gomma, & se lo vorrai giallo più colorito, vi metterai dentro vn poco di zaffaranno intiero, & hauerai inchiostro giallo di due colori differenti, colquale si può scriuere, & dipingere sopra carta come voi, sarà cosa bella.

Del modo di monitionare vna fortezza per 15. ò 20. anni. Cap. 78.

HAuendo io scritto nel mio Specchio di Scienza Vniuersale, molte inuentioni trouate da me, non ho voluto similmente mancare in questo di riuelare alcuna cosa che sia di gran soggetto, & però ha parso di uoler mostrare a Prencipi del mondo il modo di vittouagliare le fortezze, per molti anni parendomi cosa più che necessaria, si come ancora nel mio Capriccio Medicinale ho scritto quelle gran marauiglie della poluere da schioppo, & da artigliaria. L'è da sapere adunque, che nelle fortezze non vi è maggior difficultà quanto è il vittouagliarle per tempo assai: percioche le vettouaglie si guastano, & oltra di questo egli è necessario molini, & caualli per macinare, acqua d'adoprare, legne per cuocere il pane, qual tutte son cose, che facilmente mancano scorrendo il tempo. Ma se alcuno Prencipe vorrà vettogliare alcuna sua fortezza, faccia in questo modo: cioè. Piglia gran quantità di castagne secche, & mondate, & facciale macinare al molino, & metta la farina delle dette castagne dentro le arche, o casse, auertendo che

sia benissimo calcata, & battuta con alcun legno, che sia più duro, che l si può, & questo è il vero secreto, perche la detta farina non si guasta mai, & in caso di necessità, i soldati la mangiano così asciutta, & è bonissima, & sostantiale, & non accade acqua da impastarla, ne fuoco da cuocerla, ne cauallo, ò molino per macinarla, ma così semplice è molto sostantiosa, & dà grandissimo nutrimento a chi la mangia, & con questa si possono sostentare i soldati lungo tempo, & questo è grandissimo secreto, & non più considerato da nessuno.

Del modo di fare dolce l'acqua salsa di mare, & farne gran quantità. Cap. 79.

L'Acqua salsa si fa dolce con il distillarla per lambico, e questo è il secreto, ma per farne in quantità si fa in modo tale, cioè. Si fa vn lambicco simile a quei doue si distillano l'herbe; ma molto maggiore, & il capello ha da stare dentro vn gran catino senza fondo, & stagnato intorno al detto capello di modo, che l'acqua non n'eschi fuori, & detto catino si riempi di acqua, fa distillare assai acqua del lambicco, & quando si distilla mutarla spesse volte, & questo è il secreto da distillare assai, & con poca spesa, & non essendo lo instrumento in quel modo, non si potria distillare se non pochissima quantità, & di questo secreto son stato io l'inuentore, quando io distillaua tutte le materie per saper le loro differenze, & gli effetti delle cose naturali, e così distillando acqua salsa, troua che diuentaua dolce, & questo

fu

fu l'anno 1547. Essendo in Sicilia nella magnifica Città di Palermo, quando io scopersi questo tanto alto, & miracoloso secreto di natura.

Del modo di fare vn'olio, di tanto puzzore, che gettandone dentro vna fortezza, gli huomini, & donne saranno sforzati di abbandonarla. Cap. 80.

CHi volesse fare, che le genti non potessero stare in vna casa, ouero in vna fortezza, faccia far questo olio, & lo getti dentro, che quei che vi habiteranno saranno forzati da abbandonarla, & andarsene via per il gran nocumento, che sentiranno del crudo puzzore, che rende il detto olio, & il modo di farlo è questo; cioè. Piglia termentina lib. 2. solfaro giallo lib. 18. sangue humano onc. 10. & tutte le sopradette cose sieno messe insieme dentro una boccia storta, & distillare per forza di fuoco, fino a tanto, che siane vsciti tutti gli spiriti di tal compositione, auertendo che le commessure delle boccie siano benissimo otturate, acciochè i fumi di fuori non escano, & finito che sarà di distillare, serbalo in vn vaso di vetro benissimo chiuso, che non respira: & questo è vn'olio di tanto gran puzza, che volendone gettar dentro in vna casa, ouero in vna fortezza, le genti saranno constrette ad abbandonarla: cosa la più stupenda che giamai sia stata vista, ne vdita al mondo, & verissima,

&

& facile da farne la proua, da chi si volesse certificare di tal cosa.

Del modo di condire molte sorti di cibi per quelli, che sono ammalati, & sue ragioni. Cap. 81.

PRima ragionerò del modo di fare il biscotto, delqual si seruono quei che per causa d'alcuna infermità vogliono far dieta. Il modo adunque di farlo è questo, cioè. Se si vuole far biscotti, si fa vn pastone di pasta lungo, & si mette a leuare, & poi si pone a cuocer nel forno, & cotto che sarà si caua del forno, & con vn coltello si taglia per il trauerso, & si fa assai pezzi di grossezza d'un dito, e dipoi si tornano nel forno fin tanto, che diuentano secchi; & questo è il biscotto semplice, che di sopra ho detto; & chi lo volesse far col zuccaro, potrà mettere il zuccaro dentro la pasta, & poi farlo nel sopradetto modo, & similmente chi lo volesse far con anisi, o coriandoli, o comino, ouer zaffaranno, bisogna impastarlo, quando s'impasta la farina, e così hauerai biscotto di più sorte, & i detti biscotti, vsandoli a mangiare asciugano lo stomaco dalla superflua humidità, fanno digerir bene; & fanno molti altri giouamenti, quai lascierò per eßer così notti a tutti come sono.

Del modo di condire l'orzo per gli ammalati di febre. Cap. 82.

L'Orzo si condisce in diuersi modi, per cibare gli ammalati. L'vno de' quali è questo, cioè. Pigliasi l'orzo, & si monda dal scorzo, & si mette a bollire in acqua, o in brodo fin tanto, che sia benissimo cotto & cotto che egli sia, si mette dentro vna pezza di tela, & si spreme fuori a guisa di mucilaggine, & questo è quello che i Romani chiamano orzata, i Napolitani minestra di orzo, & i Venetiani sugoli d'orzo. Si fa ancora questa viuanda in altro modo, cioè. Si piglia farina d'orzo, & si setaccia benissimo, & di quella se ne fa minestra distemperando con brodo, ouer con acqua, e si mette a cuocere: & questa specie si condisce con manco fuoco, & è più rinfrescatiua assai dell'altra sopradetta, & questo è cibo, che si fa usare a quegli che patiscono infermità calide per rinfrescarli: & è cibo molto laudato da gli antichi, & moderni medici.

Del

Del modo di fare brodo di gran ſoſtanza per gli ammalati. Cap. 83.

IL modo di fare vn brodo conſumato per dare nutrimento a gli ammalati, ſarà queſto, cioè. Pigliaſi vna boniſſima gallina, ouer cappone, & ſi pela, & pela la che ſarà, ſe li cauano fuor del corpo le budella, & non altra coſa, & gli ſi rompono tutte l'oſſa, & ſi mette a bollire dentro in un uaſo, che ſij di tanta grandezza, che non ſia di miſtieri aggiongerui più acqua di ſorte niſſuna per conſumare la gallina, o cappone, auertendo che come bauerà bollito vn pezzetto, biſogna cauar via tutto il graſſo. Et quando ſarà ben conſumato, per ogni libra di detto brodo, vi ſi aggionge oncie quattro di boniſſimo vin bianco dolce, & oncie due di zuccaro bianco, & ſi fa bollire tanto che'l zuccaro venghi ad eſſer diſfatto, & dipoi ſi cola dentro in vn vaſo di vetro che beniſſimo ſia chiuſo. Et queſto è vn conſumato di grandiſſima ſoſtanza; ilquale dà grande nutrimento a gli ammalati, che hanno dibiſogno di riſtaurarſi, dandone ſpeſſe volte, & ſopra il tutto, che ſia caldo; & queſto i Romani lo chiamano brodo conſumato, i Napolitani lo chiamano ſorcitio, & i Venetiani conſumato, & altri in altri variabili modi, ſecondo le loro lingue.

Del

Del modo di fare il pan grattato per gli infermi. Cap. 84.

LA mineſtra di pan grattato, che ſi fà per gli infermi, ſi condiſce in diuerſi modi, ſecondo la natura, & qualità de gli infermi, ma però non ui è altra differenza, ſe non nel condirlo, perciochè per tutto ſi gratta il pane, & ſi cuoce nell'acqua, & cotto che egli è, chi ia vuole condire con mandole, ſi pigliano le mandole mondate, & ſi peſtano dentro in un mortaro, che ſia beniſſimo netto, et ſi ſtemperano con acqua commune ouer con acqua roſa, et ſi fà diuentare a guiſa di latte, e poi ſi meſcola inſieme con il pane grattato, et chi lo vuol fare di ſeme di meloni biſogna peſtare le ſeme de i meloni nel modo medeſimo, che ſon peſtate le mandole: ma biſogna paſſarle per una pezza bianca: acciò le ſcorze delle ſeme reſtino dentro la pezza, & il ſucco reſti fuori; et chi non vuole grattare il pane, lo può tagliaro con il coltello, et ſarà tutto uno, et queſto cibo i Romani, lo chiamano pane cotto, i Napolitani pane grattato, i Toſcani pappa, et i Venetiani panada. Et queſto è cibo molto conueniente per gli ammalati in ciaſcheduna ſorte d'infermità; perciochè ſi digeriſce preſto, et non dà faſtidio niſſuno nello ſtomaco, et dà boniſſimo nutrimento, et per queſto la maggior parte de medici, così antichi, come moderni, hanno ſempre uſato queſto cibo per il meglio, et più conueniente, che ſi poſſi trouare per uoler cibare li ammalati, et io ancora

cora

rio ancora lo approuo per cosa buona, & perfetta per tali effetti.

Del modo di far pesto in più modi per gli infermi, quando stanno male. Cap. 85.

QVando gli ammalati son già diuentati deboli, & fiachi, che non si possono cibare, per darli alquanto sostanza, se gli fa il pesto, ilquale si fa in questo modo, cioè. Piglia la carne bianca del petto delle galline, o capponi, e si pesta dentro il mortaro di pietra, & come è ben pesta, vi si mette quattro o sei mandole ambrosine, & vn poco di zuccaro fino, & di nuouo si pesta ogni cosa insieme, fin tanto, che sia pestato sottilissimamente, e poi si distempera con bonissimo brodo, che non sia grasso; perciocbe il grasso del pollo è molto duro alla digestione, e genera grossi humori, quali nuocono molto allo stomaco de gli ammalati, & questo è il vero pesto da fare per dar nutrimento a quei che son deboli.

Del modo di fare pesto senza carne per quei che son feriti. Cap. 86.

SI può fare ancor pesto senza carne, ch'è molto sostantioso, & di tenera digestione; il quale pesto si fa in tale modo: cioè. Pigliasi mandole ambrosine mondate parte tre mollica di pane parte due zuccaro fino parte 1. et pestasi tutto insieme sino a tanto che sia benissimo

pestato nelquale vi si mette vn pochetto di sale tanto c'habbia gusto, & si distempera con acqua rosa, cue o altre acque distillate, lequali sieno appropriate all'infermità, per laquale si fa il detto pesto, & questo è delicatissimo cibo, & si digerisce bene, come dall'esperienza si può vedere, & questo è cosa assai vtile, & necessaria in diuersi effetti.

Del modo di fare vn cibo di grandissimo rinfrescamento, e nutrimento. Cap. 87.

IL modo di fare questo cibo è questo. Piglinsi otto bianchi di oua fresche, oncie quattro di latte di mandole dolci, & oncie sei di zuccaro con vn pochetto d'acqua rosa, che sia finissima, & si rimena tanto dentro in vn mortaro, che tutte le sopradette cose si venghino a incorporare insieme, & che diuentino in forma di liquido vnguento, & così sarà fatto. Et questa è vna compositione, laquale dà grandissimo nutrimento a gli ammalati, & gli viene a rinfrescare, & gli estingue la sete, & tale compositione si douerebbe usare da tutti, quando sono ammalati, & massime di febri calide, che inducono grandissima siccità.

Del

Del modo di fare brodetti di più sorti per gli ammalati. Cap. 88.

SI fanno diuersi sorti di brodetti, ouero mineſtre nel brodo, per cibare gli ammalati, l'uno delliquali ſi fa in queſto modo, cioè. Piglianſi petroſini, & ſi tritano minutiſſimamente con il coltello, & ſi pongano a bollire dentro in un pignattino col brodo di carne, ouer di pollo & cotti, che ſaranno ſi piglia un'ouo freſco per ciaſcheduna ſcudella del ſopradetto brodo, & ſi sbattono dentro in una ſcudella con ſucco di narance, ouer di agreſto, & un pochetto di zaffaranno, & coſi bollendo detto brodo, ui ſi butta dentro quell'ouo sbattuto, rimenando ſempre il detto brodo, & non ſi laſcia più bollire. Et queſto ſi chiama ueramente brodetto con petroſino. Se ne fa ancora un'altro nella medeſima maniera, ma con ouo, & farina, & un poco di zuccaro fino. Se ne fa ancora con biete, boragine, & alcune altre herbe ſimili, & poi con l'oua sbattute. Et queſti ſi chiamano brodetti di herbe, et in molti altri modi ſe ne poſſono fare, iquali pretermeto per non eſſer di neceſſità più che tanto.

De gli effetti che fanno diuerse sorti d'herbe negli corpi humani, & d animali quadrupedi, & prima della celidonia.

Cap. 89.

LA Celidonia vuol dire celi donum, volendo più chiaramente dire, che ella sia vn dono dato dal Cielo, percioche ella è vn'herba di tal virtù, che fa stupire il mondo delle sue operationi, perche conserua la vista, & fa racquistare a quei che l'hanno quasi in tutto persa, toccando gli occhi col suo succo, fa cadere i denti, guasti, mettendoui del succo di tal'herba dentro, fa star sane le persone, mettendo la detta herba infusione in acqua vita per giorni sei, & dipoi stillandola, & di quella vsarne a bere ciascheduna mattina vn pochetto. Et fa altre operationi assai, lequal non scriuo per non hauerne vista l'esperienza con gli occhi proprij.

Del polipodio querzino, & li suoi effetti.

Cap. 90.

IL polipodio querzino è vn'herba notissima laquale ha le istesse frondi della salute, e nasce sopra l'arboro della querza, & ha virtù solutiua, che mangiando dram. .della sua radice fa andar del corpo assaissime volte, & a molto giouamento a coloro che di natura son stitici, discarica lo stomaco, fa orinare, e di tal herba sentono grandissimo giouamento quei che la pigliano per bocca.

Del-

Dell'ebulo, & sue marauigliose virtù nelle gotte. Cap. 91.

L'Ebulo è vna herba notissima al vulgo, & è molto salutifera, percioche mangiando tre, o quattro delle sue cime in insalata, fa andar del corpo benissimo, & l'acqua distillata delle sue radice fa mirabile giouamento alle gotte, pigliandone per bocca, & vngendosi con esso il luoco offeso fa mirabil giouamento alle doglie arteriche, bagnandoui dentro delle pezze, o mettendone sopra il luoco doue ch'è il dolore.

Della radice del Rumice, ouero Lapacciuolo, & sue operationi. Cap. 92.

IL Rumice, ouero Lapacciuolo è vn'arbore molto vulgare, & nota ad ogni vno; percioche in Lombardia pochi horti sono, che non ve ne sia, perche ella è herba che si mangia in vece di spinaci, & la radice di tal herba fa l'effetto istesso, che fa il riobarbaro, percioche facendone pigliar dramme due per bocca solue il corpo mirabilissimamente, purga il sangue sana la rogna, & fa molto giouamento al corpo, & la detta herba cotta sotto la cenere calda del fuoco, & ponendola sopra le scrofole rotte mescolata con zuccaro candido, le mondifica mirabilmente, & in breuissimo tempo le sana in tutto.

Dell'herba hipericon; ouero perforata, che alcuni la chiamano herba di S. Giouanni. Cap. 93.

QVesta herba hipericon è molto nota al mondo, perche ha tutte le frondi straforate. Et detta herba è molto appropriata alla curatione delle ferite; perciochе facendo olio d'essa, & medicando le ferite, le sana con gran prestezza, e detta herba rinfresca il fegato beuendo la sua decottione, sana le ferite interiori, solue il flusso di corpo, mitiga i dolori della matrice, & molti altri giouamenti viene a fare, che io non li dico, in questo luogo, per hauerne trattato a pieno altre volte in diuerse opere mie, come si può vedere.

Del giglio pauonazzo, & de' suoi miracolosi effetti. Cap. 94.

IL giglio celeste è vna pianta molto nota a ciaschеduno: perciochе quasi in tutte le habitationi di Villa ne sono, la radice delquale ha tanta virtù, che cauandone il succo, e dandone a bere vn'oncia con mel rosato, fa vomitare, & euacua il corpo miracolosamente, per iquali effetti solue la hidropisia, disecca la milza alterata sana le scrofole; perciochе la virtù tanto attrattiua, che solue quasi la maggior parte di ciaschеduna infermità del corpo, tanto interiori, quanto esteriori.

Del-

Dell'Isopo montano, & de suoi mirabili effetti in diuerse infermità. Cap. 95.

L'Isopo montano, e vn'herba molto conosciuta, laquale ha grandissima virtù la decottion sua è molto salutifera, per quei che patiscono flusso di orina: percioche pigliandola per bocca, in breue tempo lo ristrenge, & sana, & il simile fa la detta decottione nelle ferite, & posteme, che lauandole con essa le mondifica, & le restringe, & riduce presto a sanità, & facendo poluere di esso, & mettendole sopra le ferite fresche, le sana. Et questo fa per la molta virtù sua ristrettiua, sana la tosse, beuendo del vino della sua infusione.

Dell'herba gratiadei, & delle sue occulte virtù. Cap. 96.

LA gratia dei è vn'herba notissima, laquale sana molte infermità, percioche facendone poluere di quella fa vomitare, & andar del corpo, dandone dramme due di essa poluere in vino, o acqua, ouero brodo, dissolue la febre, sana i dolori di corpo, & del stomaco, & fa molte altre buone cose, lequali lascio da canto per più breuità.

Del cardo santo, e sue occulte virtù, & grande sperienze. Cap. 97.

IL cardo santo è un'herba molto notabile a ciascheduno, come ben si uede manifestamente, & le uirtù sue sono infinite. La sua decotione eßendo beuuta uiene a sanar l'infermità stomacali, la poluere di esso ammazza i uermi a i putti dandone per bocca dramma una la infusione nel uino fatta di tale herba; purifica il sangue, ha buona, & acuta memoria, conserua la uista de gli occhi, tiene il corpo lubrico, & conserua in sanità.

Della iua artetica, & sue virtù, & qualità. Cap. 98.

LA iua artetica è un'herba notissima, laquale è di gran uirtù, & autorità fra l'altre herbe, percioche la sua decottione fatta in uino, & sana tutte le doglie delle gionture, & beuendone ogni mattina un bicchiero che ella sia calda, sana similmente la detta decottione tutte quelle sorti di febri, che col freddo uengono, come sono quartana, & terzana, dissolue il dolore della emicranea, scarica la testa, & fa simili effetti.

Della

H

poluc
quali
losam
mona
purifi
scio d

Auer

D

ti
ne.
a dc
nolon
sto,c
roser
za,in
re,o u
da
in
co

